ENTRO UN CERCHIO DI FERRO

JOSEPH SPENCER KENNARD

Entro un cerchio di ferro

APOLOGIA DELL'AMORE

> È sinonimo di moralità l'uomo portato alla massima sua perfezione. L'uomo perfetto è il resultato dell'unione di due anime che scambievolmente si completano.

MILANO
CASA EDITRICE GALLI
di BALDINI, CASTOLDI & C.
Galleria Vitt. Emman. N. 17-80
1898

PROLOGO

Storia dolorosa è quella che io, vecchia qual sono, imprendo a pubblicare; storia d'un amore altrettanto profondo quanto infelice, fra due anime ardenti, ed a me care, che furono poste, da un vincolo legale sciaguratissimo, nell'impossibilità di stringersi in connubio dinanzi alla società, come già sì strettamente ed indissolubilmente erano avvinte dinanzi alla loro coscienza.

Il vero nome di *lei* non era, ben s'intende, quello di *Francesca*, nè quello di *lui* era Paolo. E neppure indicherò le vere date, nè i nomi precisi dei luoghi, perchè, sebbene i due amanti sieno morti, e morti pure i loro figli, la moglie di *lui*, e perfino tutti i congiunti, all'infuori di me, pure, nel pubblicare questa storia mi sento giustificata a fare tali piccole modificazioni al *giornale* lasciato dalla poveretta.

In tutto il resto esso rimane quale fu scritto; le lettere che ella dirigeva a *lui*, sono state inserite ai loro debiti posti.

Certo, se avessi scritta io la sua vita, mi sarei soffermata maggiormente su certi avvenimenti, ed avrei omesso molte cose che possono venir biasimate.

Ma no, non voglio alterare le parole dei morti.

Questo è quasi il testamento di quella infelice, coi suoi solenni ammonimenti, con la sua terribile lezione.

Le parole che istruiscono, che pongono a nudo il male per viemmeglio far rifulgere il bene, possono essere ascoltate da tutti. Si trattiene forse il medico dal mettere il dito sulla piaga purulenta?

Se in questa storia del cuore, non si saprà scorgere che la volgare relazione di una passione sensuale, non è giàche la scrittrice si sia male espressa, ma perchè chi legge non ha ancora appreso a considerare le cose alla loro giusta stregua.

Ed ora a te mi rivolto, o lettore, che divorato dal dubbio, ti aggiri fra le tenebre, e domandi con qual diritto un amore come questo vien chiamato « frutto proibito »; che ti senti tentato di stendere la mano per spiccarlo e gustarlo, e porgi ascolto alle sue voci seduttrici, più dolci del miele e dell'ambrosia, a te mi rivogo e dico: Se in queste

pagine scorgerai come la verità rifugge dalle artifiziose parole, ed avrai appreso che non sempre quel che sembra una bella verità è cosa giusta, e che invece talvolta quelle più semplici ed antiche sono ingiuste; se o lettore, avrai imparato tuttociò, questo libro non sarà apparso inutilmente, e le sofferenze di quella misera avranno pur giovato a qualche cosa.

La sua vita coniugale fu infelicissima. L'unica bontà che le usò suo marito, fu quella di morire, rendendola così libera, dopo due eterni anni di martirio.

Quando un giorno mi azzardai a pronunziare il nome di suo marito, essa ebbe negli occhi il lampo di terrore del cerbiatto inseguito, e mi bisbigliò:

« Per amor del cielo, Zia, non mi parlar mai di quell'uomo! Io non sono stata realmente maritata; il mio matrimonio non fu che un incubo spaventoso ».

E dappoi giunse Paolo. Chi non lo avrebbe amato? Chi non avrebbe avuto fiducia in lui? Chi non si sarebbe attristato per lui?

Io ero vecchia anche a quell' epoca, eppure lo amavo più di quanto amassi qualunque altro al mondo, eccetto la mia infelice nipote e la sua figliuoletta.

Eh! Se fossi stata giovane, ed egli mi avesse

amata... chi sa! Non era uomo a cui una donna potesse dire: « No! »

Se mai uomo al mondo fu scusabile di errore, era *lui*.

Quando la perversità raggiunge la demenza, diviene materia da avvocati e da medici. Ma la moglie di *lui* non era demente. Tutti i dottori lo avevano dichiarato. Se fosse stata pazza davvero, si avrebbe potuto ancora compassionare e scusare. Ma, no, non era pazza; era una degenerata, una nevrotica, impastata delle più grandi contraddizioni. Gelosa delle minime cortesie che suo marito prodigava alle altre donne, pretendeva di non perderlo mai di vista. Eppure lo odiava, a motivo degli sforzi ch'ei faceva per ritrarla dalla vita di abiettezza, in cui la disgraziata pareva volesse emulare una Locusta od una Toffana, una Borgia od una Marchesa di Brinvilliers; poichè aveva perfino a più riprese tentato di avvelenare il marito, avendo in animo di restar libera per potersi meglio dare in braccio ai propri vizi numerosi ed orrendi.

Se c'è mai stata donna signoreggiata dallo spirito del male, era certo la moglie di Paolo, tanto più pericolosa per l'aria fanciullesca ed innocente che sapeva assumere, e che nè la morfina, nè la corruzione le avevano sbandito dal volto.

Ma io sollevo il velo delle sue brutture che fu-

rono talmente disgustose, talmente terribili, che non si possono neppure nominare.

Ora dunque, giudica tu o lettore, se mai due persone ebbero maggior scusa per amarsi, quanta ne avevano Paolo e la mia Francesca!

Ma essi non dovevano! Ascoltate le sue stesse parole. « L'anima che si macchia di colpa, sarà certamente punita, e la punizioue scaturirà dalla colpa stessa ».

« Sopra gli amori illeciti si erge una spada fiammeggiante, e l'eterna parola dell'Onnipotente: « Non fornicare ».

E le pagine del giornale di quella poveretta non sono appunto una prova di queste sue parole? Eppure essa amava *lui* con una passione intensa, impossibile a descrivere.

Alla sua triste storia d'amore e di dolore, ben poco vi è da aggiungere.

Non mi scorderò mai del giorno in cui la infelicissima nipote mia vergò le ultime parole di quella storia straziante, ed esalò l'ultimo respiro.

Aveva voluto allontanarsi da lui, fuggire in America, sebbene sapesse che la lontananza dal suo diletto equivaleva alla morte.

Da tre mesi andava perdendo di giorno in giorno le forze. Non pareva soffrir molto; anzi certi momenti stava perfino meglio della tosse. Non

mangiava quasi nulla, e man mano che il corpo si distruggeva, l'anima pareva viemmeglio trasparirne. I suoi grandi occhi risplèndevano d'una luce che non era più terrena.

Tre settimane prima che ella ci lasciasse, il medico mi aveva detto: « Non è una malattia del corpo, quello che la uccide; è una specie di malattia del cuore: e per tal sorta di male, la mia scienza non possiede farmachi, se essa ha qualche parente o qualche persona amica, bisogna mandar loro un telegramma.

Io l'aveva avuta in custodia fino dal giorno che venne alla luce la mia diletta nipote; l'avevo allevata, custodita, curata in tutti questi anni. Non mi era rimasta più che lei al mondo, perchè tutti i miei cari erano da lungo tempo andati all'eterna dimora.

La amavo come *egli* non può averla amata mai, altrimenti non l'avrebbe lasciata allontanare da sè, non avrebbe permesso che l'ampio oceano si frapponesse fra loro. Io non mi adattavo a veder morire la mia povera cara, senza fare un passo per impedirlo, mentre sapevo bene qual rimedio le era necessario. E neppure potevo fargliene parola, perchè sapevo che mi avrebbe proibito di scrivere. Ma spintavi ormai dalla sentenza pronunziata dal medico, m'indussi a mandare il seguente dispaccio a lui, attraverso l'Atlantico;

« *Essa* è gravemente ammalata. Venite subito ». Non osavo manifestare a lei il passo fatto. Il loro amore era l'unico argomento di cui mi inibisse parlarle.

Era un pomeriggio, e doveva esser l'ultimo, tre settimane dopo che avevo spedito il telegramma. Essa mi pregò di aiutarla a scender dal letto, mentre sorridendo aggiungeva: « Mi devi vestir di bianco, come fossi una sposa ».

Già si sentiva nell' aria il tepore della primavera. La natura si svegliava dal sonno, e la mia povera cara pareva più serena e sollevata. La lasciai nella poltrona: il suo esile corpo non riempiva la metà del cuscino, che un anno addietro non era troppo largo per lei.

Dalla finestra, che era volta ad Oriente, essa fissava gli occhi fuori, con una intensa bramosia. Pareva che attraversando con lo sguardo praterie, montagne, campi, e fin lo sterminato oceano muggente, volesse giungere a vedere la nostra vecchia Inghilterrā.

Mosse a più riprese le labbra, sebbene io non ne udissi uscire alcun suono, e alzate le braccia, le prostese in quella direzione, quasi supplicasse un essere invisibile di venire a lei.

Mentre la stavo contemlpando, le sgorgaron dagli occhi grosse lagríme, che le rigaron le guancie.

Non reggendo a veder soffrire in quel modo il mio angelo, uscii adagio, adagio inosservata e me ne andai in camera mia, a piangere.

Tornai presso di lei un'ora dopo. Era sempre allo stesso posto; ma aveva le palpebre abbassate. Credetti che dormisse, e stavo per uscire dalla stanza quando ella disse: « Sei tu, zietta? Entra pure. » Io mi assisi allora accanto a lei, e fattami coraggio, le riferii quel che aveaa detto il dottore, le partecipai che avevo telegrafato a Paolo, aggiungendo: « Vedrai che presto egli sarà qui! » L'ammalata non si irritò come temevo. Con un sorriso, anche più triste delle lacrime stesse, mormorò: « No, zia, non sono in collera con te. In questi ultimi tempi avrei spesse volte voluto parlarti di ciò, ma non sapevo come incominciare. È assai abile il nostro medico, non è vero? Ed ha detto la verità. Mi ricordo che quando ero bambina, tu asserivi tante volte alla Mamma, che anche per soli dispiaceri io cadevo ammalata, e che se fossi stata felice, mi sarei sempre sentita bene. È vero, sai; è proprio vero. Se *egli* fosse qui, guarirei; ma tu non lo biasimare se non viene, perchè io gli ho severamente proibito di farlo. Deve stare con sua moglie: quello è il suo posto; se venisse, la renderebbe infelice, e ciò sarebbe mal fatto. Zia, mi vengono in mente le parole che David

pronunziò quando Iddio gli tolse il figlio: « Egli non tornerà a me, ma io andrò a lui. No, *egli* non può venire, e mi dispiace che sappia ch' io sto poco bene ». Quindi, con un triste sorriso, ripigliò: « Eppoi, tu lo sai, allora mi trovava bella; non vorrei che mi vedesse adesso, che sono fatta pallida, magra, brutta. »

(E si avviliva così la mia povera cara, quasi che potesse non apparir bella sempre). « Quando non ci sarò più, — ripigliò, — raccoglierai tutte le mie lettere e carte ed il mio diario, ed in pacco sigillato porterai tutto a *lui*. Poi ricondurrai la mia piccina in Inghilterra: e tu, che hai avuta cura di me fin da quando nacqui, saprai avere le stesse sollecitudini per lei: non è vero, Zietta? »

Mi gettai ai suoi piedi singhiozzando; le dissi che non doveva morire, che avrei adempiuto ogni suo volere, che avrei tenuto sempre la sua bambina. (Ahimè, quella bambina doveva poco appresso andare a raggiungere sua madre in cielo).

La povera morente mi ordinò allora di alzarmi; e quando fui in piedi, mi gettò le braccia al collo dicendo: « Tu gli dirai quanto l' ho amato, non è vero? »

Unimmo insieme le nostre lacrime in un parossismo di pianto. Non so dire quanto tempo rimanemmo così.

Finalmente, esausta dalla propria commozione, si riversò sulla spalliera, abbandonò le mani in grembo, socchiuse le palpebre, mormorando: « Accostami con la poltrona allo scrittoio, e lasciami un po' di tempo quieta. Ritorna fra un' ora per darmi la medicina: ed allora ti parlerò a lungo riguardo alla mia povera Adele ».

La rigirai, volgendo la poltrona verso la tavola su cui era la Bibbia, l'occorrente per scrivere ed il grosso volume al quale ella così di frequente affidava i suoi pensieri.

In capo ad un'ora ritornai. Aveva la mano sul libro aperto, ed accanto ad esso, la Bibbia pure aperta.

Stringeva ancora fra le dita la penna. Pareva dormire di un sonno refrigerante. Il sole all'occaso illuminava in pieno i suoi stupendi capelli, il suo bel volto, che pareva quello di un angelo. Non vi si scorgeva traccia di sofferenza, era tranquillo, sereno, celestiale. Io me le accostai tremante. La mano non era ancora fredda, eppure non era più di persona viva.

Mentre facevo atto di parlare, si aprì la porta ed il dottore, apparso sulla soglia, si fermò un istante a contemplare la scena. Poi accostatosi alla poltrona, dopo un momentaneo esame, arrestò col gesto l'urlo di dolore che stava per sfuggirmi dal

labbro, dicendomi: « Non un grido! L'anima sua ci aleggia ancora d'attorno ».

Quanto la misera aveva profetizzato, si avverava: « Egli non verrà a me, ma io andrò a *lui* ».

Quella sera istessa, verso le dieci, mentre vegliavo nella stanza della morta, udii un rumor di ruote sui sassi; poi silenzio, poi il cigolio del portone che si apriva e chiudeva, poi il suono del campanello. Tutti in casa dormivano. Io scesi ed aprii la porta. Un uomo mi stava dinanzi. Era *lui*! Appena mi riconobbe, mi chiese con ansia: « Dov'è essa? Come sta? » — Ma come mi ebbe fissata in viso, allibì e balbettò « Oh cielo!... non è già... » — « Sì » — dissi io, più col cenno del capo che con la voce.

« Morta?! » — gridò barcollando in avanti; e stramazzò per terra.

Mi curvai su di lui. Non si muoveva, sebbene respirasse affannoso.

Venne il dottore ed appena lo vide, disse: — « Chi è quest'uomo? » — Istintivamente io risposi: « Suo marito ». — Fu trasportato in un'altra stanza, ed io ritornai nella camera della morta.

Poco appresso il medico venne da me e mi disse: « Quell'uomo sta assai male. A quel che pare era già esausto per mancanza di cibo e di sonno; e questo colpo è stato troppo forte per lui. Dormirà

probabilmente fino a domattina. Lasciatelo stare vestito com'è. Ho dato ordini perchè abbia nutrimento eccitante. Verrò domattina alle dieci. Se vi preme la sua vita, impeditegli di alzarsi ».

Il dottore era appena uscito, che la porta si aprì lentamente. Paolo entrò, più pallido d'uno spettro. Con voce roca m'ingiunse: — « Andatevene! E non tornate prima dell'alba. Dovete lasciarmi con la mia morta ». — Vi era qualche cosa di tanto spaventoso in quegli occhi e in quella voce, che io, a costo di andare incontro alla terribile conseguenza minacciata dal medico, non osai disobbedire, non osai fiatare. Uscii.

Al mattino ritornai senza far rumore. Egli era inginocchiato accanto al cadavere: lo teneva per mano, lo contemplava in volto. Non parve accorgersi neppure della mia presenza. Mi ritirai pian piano. Verso le dieci venne il dottore, e dopo che gli ebbi tutto riferito si recò nella camera della morta. Poco appresso riscese le scale e nell'andarsene mi disse: — « Non posso fargli nulla. Qui è padrone lui. Fate quel che vi ordina ». — Salii. Pareva che non si fosse mosso dalla positura in cui lo avevo veduto cinque ore prima.

Al mio entrare si alzò in piedi, e fattomi cenno di sedermi, volle che gli raccontassi tutto. Non mi staccò mai gli occhi dal viso, e mi guardava come

chi non ode nulla. Però se mi arrestavo un momento, o tentavo asciugarmi una lagrima, egli mi diceva con durezza: — « Continuate, continuate. È troppo tardi per piangere ».

Sorvolerò su quei tristi momenti. Egli non si scostò un istante dalla morta. Le stava seduto dinanzi per ore intere, talvolta tenendo sulle ginocchia la bambina di lei. Se la bambina piangeva, egli cercava di calmarla. Quando poi stanca, cadde addormentata, egli la portò nella sua cameretta, e baciandola con tenerezza la depose nel suo lettuccio, per poi ritornare subito presso il cadavere della madre.

Secondo l'ordine esplicito da essa lasciato, il suo corpo non doveva essere trasportato in Inghilterra, ma venir seppellito sul pendio del monte in un punto ameno, ov'essa tante volte aveva amato trattenersi a contemplare il sole, che scendeva al riposo nella remota e sconosciuta regione dietro le colline.

Il corteggio che la seguì al luogo dell' estremo riposo era numerosissimo. Sebbene straniera in paese straniero, oh! quanti già la amavano! Per nascondere i propri dolori aveva, è vero, dovuto tenersi lontana dalle persone del suo grado; ma non aveva però mai distornato il volto degli infelici, nè mai ritirata la mano dai bisognosi. Vidi

molti vecchi chinar dolenti il capo canuto sulla tomba dischiusa; vidi leggiadre giovinette da lei istruite, consolate, soccorse, nutrite, accostarsi al feretro con gli occhi talmente acciecati dalle lagrime, da non poter neppure cospargervi i rami di semprevivi e di fiori selvatici, espressamente raccolti per lei sul monte e nel piano. Essi empirono talmente la fossa, che non una sola palata di terra, cadde sulla estrema ed angusta dimora della defunta.

Io non avevo occhi che per *lui*. Ei si mostrava cortese con tutti, sebbene non parlasse, se non quando gli dirigevano la parola. Non versava lagrime. Pareva un automa da cui sia partita l'anima. Quando rientrò nella casa deserta, io gli consegnai le chiavi dello scrittoio di lei, ove avevo riunito tutte le sue lettere e carte, insieme al suo prezioso diario. Egli si mostrava gentile e cortese. Ogni giorno si teneva due o tre ore sulle ginocchia la figliuoletta della defunta. In quei momenti soltanto, mentre la carezzava e consolava, il suo volto perdeva la strana e forzata espressione, ormai diventatagli abituale.

In parte appresi da lui ciò che riguardava sua moglie ed in parte dalle lettere che egli aveva scritte alla mia povera cara. Ma le orribili particolarità della vita di quella donna mi furon note

dopo il nostro ritorno in Inghilterra. Seppi allora che col peggiorare della sua malattia, costei si fece così imprudente e impudente che lo scandalo divenne palese. Il suo odio per il proprio marito assunse la forma d'una manìa. E si deve ad un mero caso se, neppure l'ultimo tentativo da lei fatto di avvelenarlo, le riuscì.

Ei l'aveva ultimamente condotta in Egitto nella lusinga di poterne celare le colpe; ma la frenesia di lei per la morfina erasi fatta così prepotente e l'aveva resa ormai così abbruttita e demolarizzata, che la induceva a ricorrere a qualunque mezzo per ottenere quel narcotico fatale. Non riuscendole di averlo in nessuna maniera per la costante sorveglianza esercitata dal marito, si era posta alla mercè di uno dei loro servi indiani. Una mattina furono trovati lei e costui distesi sul letto l'uno accanto all'altro, morti entrambi probabilmente per una dose soverchia di narcotico.

Paolo aveva scritto immediatamente alla mia Francesca, per parteciparle che egli era libero di dedicarsi intiero a lei e che, appena sistemati gli affari, sarebbe volato fra le sue braccia per ricondurla in Inghilterra, per sposarla appena spirato l'anno di rigore.

Dopo spedita quella lettera, era arrivato a Londra, e, trovatovi il mio telegramma allarmante, aveva

preso il primo battello che faceva vela da Liverpool in quel giorno istesso, e viaggiando dì e notte, senza quasi mangiare nè dormire, in dodici giorni era giunto alla porta della sua diletta.

Derisione della sorte! La lettera in cui egli partecipava d'esser rimasto vedovo, giunse il dì susseguente ai funerali!!... Ah!... se fosse arrivata quattro giorni prima!...

Egli aveva portato seco tutte le lettere ricevute da lei e passava delle intiere mattinate ad inserirle nel diario della defunta al loro debito luogo.

Io gli avevo consegnato la chiave di casa; ed ogni sera verso le dieci lo udivo uscire e chiudere il portone. La mattina poi verso le cinque, sentivo che tornava ed andava in camera sua.

Questa cosa mi faceva pena, perchè si era appena al principio della primavera, ed anche quando non pioveva o nevicava, le notti erano fredde assai. Trovavo il suo letto sempre intatto, e non riuscivo mai a vederlo mangiare, salvo forse qualche boccon di pane, quando l'Adelina, la misera orfanella faceva colazione. Se lo pregavo di mangiare o dormire, mi rispondeva che aveva dormito o mangiato quanto bastava; ed io stoltamente supposi che prendesse i pasti all'albergo. Però ei diveniva ogni giorno più spettrale e più debole; pareva che ogni mattina gli costasse maggior fa-

tica salir le scale per andar nella camera dov'era stata la defunta.

All'avvicinarsi della sera però riacquistava stranamente le forze. Dalla finestra volta a ponente egli attendeva ansioso il cader del sole. Un certo momento lo udii mormorare: « Fra poco, fra poco sarà buio, ed io verrò da te. »

Erano trascorsi dieci giorni dai funerali; saranno state le undici di sera, ed egli non era uscito, quando udii suonare il campanello. Accorsi alla chiamata, e lo trovai seduto nella poltrona di *lei*, alla sua scrivania, col libro e le lettere di lei distese dinanzi. Aveva il viso acceso, ed uno strano fulgore negli occhi. Quando me gli avvicinai, egli mi stese la mano. Era arida e scottante. Gli dissi che stava male, che bisognava avvertir subito il medico. Mi proibì di mandare per il momento, ma mi rassicurò dicendomi che se la mattina seguente non si fosse sentito meglio, mi avrebbe lasciato fare quanto desideravo; « ma » aggiunse con uno strano sorriso, « domani starò bene. » Mi rammentò che mancavano quattro giorni soli alla partenza, che i posti sul battello erano già fissati e che dovevo adoperarmi affinchè nulla impedisse di partire in tempo. Mi diede vari ordini circa alla bambina. Poi, nel parlarmi delle lettere e del diario appartenuto alla defunta, tra-

salì; ma disse che un simile amore e simili sofferenze sono cose troppo preziose, perchè si abbiano a tenere occulte, e che era sua intenzione una qualche volta di pubblicarlo. Aggiunse che ella da tanti anni viveva così lontana dalla società, che l'unica cosa necessaria era di mutare i nomi ed aspettare qualche anno; dopo di che la pubblicazione della storia di lei, non avrebbe recato danno ad alcuno.

Mentre parlava, mi parve che la mente sua vaneggiasse; gli insinuai che avrebbe potuto dirmi tutto ciò l'indomani. Si provò a rispondermi, e non potè. Lo trascinai alla peggio sul letto, lo vegliai per un'ora, finchè si addormentò. Si agitava irrequieto e qualche volta lo udii chiamar la morta per nome. Me ne andai in camera mia, bramando ardentemente che si facesse giorno, per poter mandare a chiamare il medico. Non avevo intenzione di dormire, ma ero così stanca, e la pioggia picchiettava così monotona nei vetri, che mi cullò dolcemente, facendomi cadere inconscia nel sonno. Qualche ora più tardi mi svegliai di soprassalto. Balzata dal letto, corsi impaurita alla camera della defunta... Egli non vi era. Mi slanciai trepidante a quella di lui... Non era neppur lì. Scesi le scale, e, trovato il portone aperto, senza neppur pensare che non avevo cappello, nè mantello, mi diressi

correndo alla casa del medico. Dopo la notte piovosa, la mattinata era serena, ma freddissima. Trovato il dottore gli riferii tutto. Egli si limitò a dire: « Temo sia troppo tardi. Andiamo alla tomba di lei. » — Traversammo frettolosi la città ed il piano, e, saliti fino a metà della costa del monte... trovammo *lui*, prono a terra, col viso contro la tomba di *lei*. Le guancie non eran più accese, la fronte non scottava più per la febbre, gli occhi non avevan più fulgore... Era morto!

Lo adagiammo a fianco della sua adorata. Se erano stati separati in vita, non lo furono in morte. Dopo la febbrile esistenza che egli aveva dovuto trascorrere, trovava finalmente riposo, poichè si era ricongiunto a *lei*, in una regione ove potevano amarsi senza peccato; poichè lassù « non si sposa, nè si fa matrimonio, ma tutti siamo quali angeli di Dio. »

Ed ora ecco nella loro integrità, riprodotti i pensieri, le ambascie, le trepidazioni, gli affetti intensissimi che la eletta creatura affidava alla carta, ove candidamente ha dipinto la violenta passione irrefrenabile e i delicatissimi sentimenti che chiudeva nell'anima amante.

CAPITOLO I.

IL BACIO

« Amor ch'a nullo, amar perdona. »
DANTE, *Inferno*, Canto V.

Era un bel giorno d'estate, giorno splendidamente sereno. L'aria era tepida, la luce dorata. Il cielo e la terra facevano a gara per mettere in mostra le proprie bellezze. In quel dì la vita pareva una cosa bella ed io mi sentivo quasi ritornata in forze.

Stava forse scritto nel libro del destino che quello dovesse essere il nostro giorno, il giorno lungamente atteso dalle anime nostre assetate? All'indomani ei sarebbe partito; però per quella mattina mi aspettavano delle ore deliziose sotto gli alberi e un desinaretto in campagna. Avevo avuto una convalescenza noiosissima; ma egli erasi mostrato molto

cortese e premuroso nei due mesi in cui io ero stata a Spa.

Quando lo vidi la prima volta all'albergo, il cuore mi si sollevò in onde di pietà per lui. Le nostre due famiglie erano legate in amicizia da lunghi anni: io non potevo dunque ignorare la tremenda tragedia della sua vita coniugale. Tale tragedia era assai più terribile della mia; poichè la mia tortura non era durata che un anno, dopo di che, colui che veniva chiamato mio marito, era morto.

Qual grave compito aspettava Paolo al suo ritorno dalle Indie! Ei doveva togliere sua moglie dal proprio ritiro, e, se fosse possibile, riabilitarla delle sue colpe e follie. Nel contemplarlo in volto, quel volto che portava ancora impressi i guasti del male sofferto, io tremavo; poichè era cosa notoria che, a tutte le proprie colpe, sua moglie aveva aggiunto il delitto di propinargli il veleno, e che soltanto per la vigorosa sua costituzione, egli era uscito vittorioso dalla lotta con la morte.

Avevamo entrambi il cuore troppo commosso per parlare; poichè all'indomani egli avrebbe lasciato me, per andare con lei. Sentivo il desiderio di avvertirlo, di metterlo in guardia, di supplicarlo ad essere cauto; ma non osavo. Il mistero che circondava quella donna era l' unico argomento di cui egli non parlava mai. Erasi mostrato così buono

verso di me in tutti quei giorni! Non c'era stato fra noi nessun male. Non si era parlato ancora d'amore. Sapevo che egli aveva moglie e che non avrebbe potuto mai appartenere a me. Provavo degli slanci di commozione per lui, ma erano di semplice simpatia e pietà per i suoi profondi dolori; e non ambivo che di poter apportare un raggio di luce nella cupa notte della sua vita.

Come si stava bene sotto gli alberi! Avevamo tanti libri da leggere e tanti argomenti di conversazione. Il cuor nostro era troppo gonfio per discorrere; non dicevamo che frasi brevi, su cose banali, susseguite da lunghi intervalli di silenzio. Ad un certo punto ei si mise a leggere l'« Inferno », l'immortale poema di Dante.

Aveva incominciato dal canto quinto, sebbene comprendessimo entrambi quanto fosse pericoloso. Leggeva cauto; ma poco appresso l'amor suo st tradì alla voce, e quando ebbe finito, io mi appoggiai al tronco d'un albero. Il cuore mi palpitava violento e le lagrime mi velavano gli occhi. Imponendomi uno sforzo supremo, mi alzai e, con un fil di voce, riuscii a dire; « È tardi. Bisogna andar via subito. »

Mentre egli mi aiutava ad entrare in carrozza, io mi accorsi che la mano gli tremava ed era fredda come ghiaccio; la mia invece bruciava per febbre. Ci

dirigemmo silenziosi verso l' albergo. Non potevo pensare che a due sole cose; al bacio di Paolo e Francesca, ed a quel domani in cui egli doveva partire, quel domani in cui sarebbe partito! Mi fuggiva, perchè mi amava. Non proferimmo una pa rola sola. Ci eravamo lasciati dietro le spalle lo splendore delle colline e del tramonto; e ad ogni momento ci accostavamo sempre più all'albergo e..... alla separazione!

Il crepuscolo scendeva rapido su di noi, e ben presto egli mi avrebbe lasciata: doppie sarebbero state le tenebre. La carrozza incedeva lentamente; sulla natura si aggravava il silenzio.

« Fra pochi minuti egli sarà partito.... partito....! O Dio! » Pronunziai tali parole forse con le labbra, oppure le dicevo solamente col cuore? Non lo so. Mi rivolsi con atto involontario a guardar lui, e il mio braccio toccò il suo. Egli pure voltò verso di me il viso smunto, pallido e contratto dalle sofferenze. I nostri occhi s'incrociarono. Fu un lungo sguardo. In quell' incontro degli occhi, tutto fu perduto..... o meglio, tutto fu vinto.

Mi sentii circondare con un braccio la vita; mi sentii alitare il suo respiro sul viso. Non ebbi un pensiero di resistenza. Egli posò le labbra sulle mie, e la sua bocca mi baciò. Dagli occhi gli sfolgorava una luce di gioia, come se vedesse spalan-

cate le porte del cielo. Niuna parola potrebbe descriver mai quel bacio sacramentale. Il tempo non varrà a distruggerne la possanza. Quel bacio segnò l'istante dei nostri sponsali; quel bacio fu il nostro connubio. Io gli appartenni. Egli fu il mio Paolo; io la sua Francesca. Era forse cosa profetica? In quel pomeriggio si eran lette appunto queste parole:

« Quando leggemmo il disiato viso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremaute. »

Al crepuscolo aveva succeduto il buio della sera; e quando la carrozza si fermò dinanzi all'albergo, era notte completa.

Egli allora mi domandò se, dopo il pranzo, sarei scesa in giardino a sentir la musica; io non potei far altro che chinar la testa in segno di assenso.

Corsi in camera mia, mi gettai sul letto, e proruppi in uno scoppio di pianto. Egli mi amava! Oh! quale angoscia sapere che, mentre mi amava, mi avrebbe all' indomani lasciata, e per sempre!

L'anima mia aveva ormai manifestato i suoi sentimenti; ormai sapevo di esser legata ad un uomo che apparteneva ad un'altra.

Non mi sentivo coraggio bastevole di affrontare nuovamente la sua vista; pure, non appena mi venne consegnato il suo biglietto, nel quale mi diceva che stava aspettandomi, io scesi di corsa in giardino.

A malgrado del cordoglio che mi divorava, oh qual dolcezza, qual dolcezza provai! Egli mi amava! Non cercammo neppur di parlare. La deliziosa musica che ci giungeva alle orecchie, pareva avere una sola melodia, che mi ripetesse di continuo: « Egli mi ama; egli mi ama. » Quando giunse l'ora di separarci, i polsi mi battevano furiosi, le guance mi scottavano. Non vedevo più in lui il marito d'un'altra, ma sibbene l'uomo che mi amava. Un suo sguardo mi fece riempir di lagrime gli occhi; le palpebre si abbassarono fino a chiudersi. Quando volli rientrare in casa tremavo tanto, da non poter quasi stare in piedi. Per qualche istante egli si trovò costretto a sorreggermi. Oh, qual gioia! appoggiarmi a lui, trovar sostegno nelle sue forze!

Mi sfilò il guanto di una mano, e lo prese dicendo: « Questo mi sia pegno che domattina ci rivedremo. » Io non fui in grado di rispondere; avevo le labbra contratte. Appena lo ebbi lasciato, mi diressi rapida al mio salotto e mi posi a misurarne su e giù, a passi concitati gli angusti confini, come una fiera entro la gabbia. Sentivo scorrermi nelle vene il fuoco: non potevo sopportare indosso le vesti. Me le tolsi, e, gettatami sul sofà, mi abbandonai tutta ai nuovi sogni deliziosi. Dalla finestra aperta mi giungeva lieve lieve il suono della musica. Il profumo voluttuoso della

tuberosa e dei fiori d'arancio imbalsamava la tiepida aria notturna. Oh... il ricordo di quel bacio!...

In quel punto sentii dare un colpettino leggiero alla porta. Trasalii. Balzata in piedi, e infilatami una veste di seta che avevo sotto mano, andai ad aprire l' uscio. Era lui!... Nel vederlo, il cuore arrestò i battiti. « Permettetemi di entrare un momento, » mi disse. « Son venuto a riportarvi il guanto, e... a dirvi addio. Parto col treno di mezzanotte; mi è impossibile rimaner qui un'ora di più. » A queste parole caddi, come se avessi ricevuto una mazzata sul capo. Non so quanto tempo rimanessi svenuta; ma quando ritornai alla conoscenza, mi trovai stesa sul sofà; egli mi circondava con le braccia, mi baciava il viso ed il seno, mormorandomi a quando a quando negli orecchi che non dovevo morire, perchè egli non mi avrebbe lasciata mai!...

Era giunta! L'ora dell'amore era giunta per me! O mio diletto.

... « La tua sorte e la mia sono decise. Contro l'impeto della corrente ho cercato lottare, ma invano. Adesso la gran fiumana mi travolga pure fino al mare. Non più, amor mio... non più; poichè al tuo tocco cedo ».

Prima delle grigie luci dell' alba, egli è uscito dalla mia camera.

Il corpo mi freme ancora per le prime sacre carezze dell'amore. Il cuore mi palpita in perfetta unione col suo. Mi aggiro in un'atmosfera di profumi. Mi distendo nel letto e stringo il caro guanciale su cui egli ha appoggiato la testa diletta. Arrossisco al pensiero di aver ceduto così facilmente, mentre sarebbe stata dolce assai, una piccola resistenza. Ma, me ne sento lieta, poichè sono sua. No, ora non posso provarne dolore! Il cuore mi trabocca di poesia e di canto.

In tutti questi anni sono stata sepolta nelle tenebre e nel sonno. Attorno a me tutto ora è circonfuso nella sfolgorante aureola d'amore.

Il suo bacio mi ha risuscitata... Oh!... quel suo bacio!...

« Oh!... Amore; dormirei volentieri altri cento anni, per un altro di quei baci. »

« Oh! svegliati per amar sempre », ella ode dirsi. « O amore; quel bacio era simile a questo e... a questo... »

Voglia il cielo che questo amore ci apporti molti giorni di gioia, e che,

> « Quali colombe dal disio chiamate,
> Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
> Volan, per l'aer, dal voler portate »

così noi pure scambievolmente ci si ami.

E domani? Ah, stasera non posso pensare al

domani! Egli è mio; io sono sua. Il mio Paolo mi ama; non mi lascerà mai, me lo ha giurato. Ci troveremo ad aspri cimenti, a gravi dolori, forse... chi sa?... alla morte. Se così è destinato, sia la benvenuta, poichè ci troverà uniti, avvinti, l'uno nelle braccia dell'altro, la bocca sulla bocca...

« che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri ».

Non conosceremo, è vero, quel che dir voglia viver tranquilli, ma non saremo separati mai. Così entreremo nell'eternità, poichè,

« Amar ch'a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte ».

CAPITOLO II.

RIMORSO.

Bournemouth, 29 Settembre.

Stasera sono torturata dall'ansietà. Sono quattro giorni che non ho nuove dell' Amor mio.

Cerca forse di abituarsi a vivere separato da me? Quasi dal primo giorno abbiamo sostenuto la dura lotta fra la coscienza e l' amore. Dimmi, caro: è forse questo il motivo del tuo silenzio? Oh, cuor mio; io vorrei poterti sollevare perfino di questa pena. L' amor mio per te è così grande, che avrei lo torza di abbandonarti anche per sempre, quando sapessi di assicurare, col mio atto, la tua felicità.

30 Decembre.

Paolo, tu soffri ; lo scorgo in ogni linea della tua lettera.

La coscienza ti rimorde. Tu temi di offendermi a scrivermi, che è nostro dovere di rinunziare al nostro caro amore.

Tu soffri : e ciò non deve durare. Tu saresti assai più felice senza di me. Non riesco ad acquietare la tua coscienza. Sono troppo avvinta da questa catena, per addimostrarmi verso di te quale tu mi desideri ; e, dal canto tuo, nutri dei sentimenti troppo disparati per poterti sentire felice. Ama dunque colei a cui sei in dovere di largire il tuo amore ; amala senza tormentosi pensieri : procura dimenticare i torti, così almeno ti sentirai la coscienza tranquilla. Checchè quella donna possa aver commesso e per quanto grandi sieno le sue colpe, non posso tollerare che tu trascuri tuo figlio e che tu inganna la madre di quel fanciullo innocente. Và, và, da tua moglie. Ponile dinanzi agli occhi la sua maternità, ricordale i primi giorni della vostra vita coniugale, quando essa era ancora monda di colpa. Promettile di porgerle aiuto. Ella, senza dubbio, s' indurrà a tornare con te, e cominciare una nuova vita. Allora troverai fra le pareti domestiche quell' amore a cui ardentemente agogni.

E se ella ritorna a te, io ti cedo al suo amore; vinta e conquisa, reclino la testa. Verrà tempo in cui tu comprenderai quant' io ti amavo. Mi accorgo che nella tua coscienza l' inquietudine va aumentando; tu devi rispettarla. Non lasciar mai che il tuo cuore s' inaridisca. Le colpe di quella donna non possono giustificare le tue.

Non mi riuscirebbe mai, come a Maria Duplessis, di farti rinunziare a me, col lasciarti credere che mi son data ad un altro. Non potrò farlo mai. Il solo pensiero mi fa orrore. O mio diletto, tu ben sai che questo cuore è sinceramente tuo. Ma non posso a meno di riconoscere che è dover nostro di separarci. Son forse pazza? Oppure, quando dico così, non so indovinare i tuoi veri sentimenti?

Tua moglie dev'essere stata bella e virtuosa, altrimenti tu non l'avresti fatta tua; e se io non reclamassi sì ardentemente una parte del tuo cuore, tu potresti consacrarlo intiero a lei, e coll' andar del tempo, riusciresti a riconquistarla e distorla da ciò che ha portato sventura e onta alla tua casao e potresti alla fine godere la pace.

È l' ultima sera dell' anno, ed io dovrò passarla sola! Volevo venire da te lunedì prossimo, ma adesso non voglio più farlo. Mi domandi s' i; sono contenta d'esserci separati come facemmo. No, non lo sono punto. Ma perchè debbo turbarmi con

delle soavi rimembranze? No, te lo dichiaro, non posso viver così ed avere simili sogni, mentre mi sta di fronte la terribile realtà. Non avrei voluto più scrivere del mio amore; ma esso mi riempie intiera la vita, intiero il cuore. Io ti vedo dappertutto. È mia sola felicità l'esser con te, mia sola miseria e dolore la separazione da te.

Crederai tu sempre al mio amore? Io ti amo d'un amore appassionato, tenero, triste e imperituro; e te lo manifesto perchè mi viene dal cuore: te lo paleso, perchè è giusto di palesartelo; perchè fare altrimenti, sarebbe una colpa.

Dobbiamo separarci. Io ti rendo la libertà, completa, assoluta, e per sempre. Non ti rivedrò più; poichè se ti rivedessi, le forze mi verrebbero meno. Sono alla tortura. Addio, mio adorato, addio!

31 Dicembre.

La lettera di stamani del mio diletto, mi ha tanto accorata, perchè da essa scorgo che non mi è dato di vederlo.

Come posso vivere se non lo vedo? Sono in lotta continua coi miei sentimenti. Talvolta vorrei poter ignorare la sua tristezza, perchè allora gli farei calpestare la voce della coscienza, la voce del dovere, tutto, tutto, all'infuori dell'amore. Poi mi rallegro al pensiero che mentre ne avevo le forze, scrissi quel che ho scritto. Non sta a me

indebolire il suo senso d'onore, nè scherzare con la sua coscienza; meglio mille volte non vederlo mai più.

Oggi la vita mi pare addirittura senza scopo. Quando mi manca l'amore, come appare sbiadita e incolore l'esistenza! Stamane mia sorella si desolava perchè le è morto un cavallo e perchè le sue due persone di servizio l'hanno abbandonata all'improvviso, sul far della sera. Io la guardavo stupita nel vedere com'ella potesse dar tanta importanza a simili minuzie.

Oh! mi fosse dato parlare all'amor mio!

Ora che ho scritto, ardo dal desiderio di sapere in che senso ha preso le mie espressioni, che cosa prova, quale effetto gli hanno fatto le mie parole, che cosa risponde il suo cuore.

Quando scrivevo di separarci, le triste parole mi scottavano; ora mi agghiacciano. Provo un dolore freddamente spietato, come la morte. I cadaveri sentono forse così? È l'ultima sera dell'anno; domani il primo dell'anno; ed io... son sola! O Dio, come son sola!

E dire che se non avessi scritto quella mia lettera fatale, potrei in questo momento essere con lui! Oh! fossi soltanto sua sorella! Potessi vederlo ed amarlo senza rimorsi, senza far male agli altri!

È pur strano il cuore della donna. Poche ore or

sono gli ho scritto una lettera d' addio, e adesso invece, se mi fosse possibile, vorrei correre a lui col primo treno. Oh! dolce amor mio, se tu immaginassi la mia angoscia, che faresti? Dal canto mio, tutto calpesterei pur di rivederlo ancora una volta. Se egli mi scrivesse, mi chiamasse, non saprei resistere; cederei all' istante.

Ultimo dell'anno.
ore 10 pom.

Ho gli occhi stanchi dal piangere. Ad ogni istante il peso che mi opprime si fa più grave. Per un momento sono stata tanto sciocca da immaginare che tu saresti corso a me istintivamente, vedendo quanto soffro; mi sono illusa che ti dovessero rimanere ignote le mie parole di separazione e che saresti venuto a confortarmi. Ahimè! Sebbene io soffra atrocemente, come potresti farlo? E adesso, perchè scrivo così? Non lo so; ma non posso fare a meno di scrivere; è cosa che mi solleva il cuore, anche se dappoi dovessi distruggere queste pagine. O mio amore, o amante mio! Dove attinger forza da sostenermi? Come posso vivere? Mi ama egli quanto basta per provare la metà sola delle torture che subisco io? Dove debbo andare, che debbo fare? Lo chiamerò col mio spirito, non gli lascerò riposo. Non è un peccato per lui l'amarmi? Anche se ella non fosse così indegna, non arriverebbe

mai a comprenderlo; eppure essa porta il suo nome, e può portar nelle viscere un suo figliolo. Ed io, dunque, non debbo aver nulla? Debbo cederlo tutto a lei? Cederle anche la parte di amore che egli mi largisce, mentre sono intimamente persuasa e convinta che ella non sa che farsene e che egli lo prodigherebbe sicuramente a qualche altra donna? Dinanzi all'amore della moglie io saprei e dovrei immolare il mio; a quello di un'altra, no. Se fossi sicura che egli potesse rimaner sempre fedele alla moglie, il sacrifizio mi sarebbe più facile; ma non lo potrei mai; perchè, per quanto io dica con le labbra che essa può ritrarsi dalla sua via di colpe, che può riabilitarsi, pure sento in cuore che ciò non è possibile; e il pensiero che egli può esser cercato, adescato da un' altra, mi fa impazzire.

Dove sei? Non odi che ti chiamo... ti chiamo? Come puoi star lungi da me? Come mi son cari e come accarezzo i soavi giacinti, simili a quelli che avevo ad Osborne! Il profumo mi fa perdere quasi i sensi. Li vedo con gli occhi della fantasia collocati sul tavolino dinanzi alla finestra. In distanza si estende il bel mare azzurrino. Il fuoco arde nel camino, poichè è inverno. Nella poltrona americana a dondolo, vestito con una morbida casacca di peluzzo, è sdraiato il mio diletto. Com'è

dolce star con lui, leggere, chiacchierare, ridere, o tacere alla luce della fiamma. Non un pensiero che non sia di felicità, di contentezza, d' amore. Oh! avessi compreso allora quant' ero felice? O fiori fatati, che mi richiamate alla fantaria questo quadro incantevole. Ma debbo distorne lo sguardo; simili delizie non sono più per me, se non in sogno. Erano estasi deliziose.

Dimmi, amor mio, non erano dolci anche per te? Rispondimi e dimmi se ti sentivi felice. Pareva un tempo innocente, incantevole, puro, quant'altro mai, non è vero? Diletto mio, dimmi in un orecchio se eri sempre felice. Dimmelo, caro. Io non t'interrogo spesso; ma ti prego; rispondimi a questo. Non avrei voluto scrivere più; ma questa lettera te la voglio mandare, acciocchè tu possa rispondere alla mia domanda e vedere ancora una volta come l'amore che chiudo in petto, oltrepassi di gran lunga quanto la lingua ha il potere di esprimere.

Ma non vuò più cullarmi in questi sogni. Non posso. Sarebbero la mia rovina.

Con labbra tremanti e cuore ardente di passione ti bacio e ribacio, fin che tu non mi gridi: Basta. Ah caro! quando in avvenire le labbra di altra donna si accosteranno alle tue, spero che il ricordo delle mie labbra ti tornerà insistente al pensiero, e quelle, allora, cesseranno di essere dolci

per te. Sono crudele; lo so, ma tu sei mio; con tutte le forze dell'anima te lo dico. Se anche non mi accosterai più, ed invece amerai altre donne, non potrai però separare giammai l'anima tua dalla mia.

1. Gennaio.

Il nuovo anno è ravvolto nella tristezza. In qualunque direzione io volga lo sguardo, veggo le nubi addensarsi ed aggravarsi su di me: io rabbrividisco d'inquietudine.

La mia stanza è scaldata, eppure ho il ghiaccio nel cuore.

2 Gennaio.

Stasera sono oppressa. Tutto mi sembra cospirare ad accrescere la mia tristezza. Oggi ho udito recitare stupendamente il poema di Browing « l'amore fra le ruine ». Come vi facevano eco i miei sentimenti! e quando il più triste dei suoi melanconici poemi « Andrea del Sarto » fu detto in tono minore, io non ho potuto trattenere le lagrime

O Dio, non avrai tu pietà di me? Ma... come posso io rivolgermi a Te ad invocare conforto, se continuo a tenermi abbarbicata al peccato? Non mi sento punto disposta a morire, eppure sono tanto stanca, tanto stanca!...

O amor mio, perchè non vieni mai? Perchè non

vieni a raccogliere e tenere in mano le fila della mia vita e lasciarmi poscia vivere di tristi, tristissime rimembranze e di un insaziato desiderio?

Pare che egli si induca assai facilmente a rinunziare a me! Non gli è cosa atroce come è per me. Per lui è stata solamente cosa transitoria; egli ha sempre ritenuto che dovesse una qualche volta scoccare l'ora della separazione. Per me non è così. Chiudevo gli occhi per non vedere. Ed ecco, perchè adesso non so adattarmi al mio dolore.

3 Gennaio.

Stasera mi sento più quieta. Sebbene non mi sia concesso di esser felice, posso però essere una donna di nobili sentimenti. Questa mia specialità di amare ad un simile elevatissimo grado, deve significare che io sono d'un carattere capace di nobili sensi. Voglia il cielo che sia così. Mi adoprerò con costanza e diligenza a frenare la mia passione; pregherò Iddio che me ne dia le forze; e le mie angoscie non saranno più così intollerabili. Egli dice che « debbo maritarmi ». Quale ironia! Il mio malo spirito mi spingerebbe a farlo sull'atto e così dar termine alla mia tortura. Sposare il primo uomo che mi capita! E non sarebbe difficile: c'è quel francese che trovai l'altro giorno da mio fratello Enrico. So quel che disse a lui,

quel che disse a me. e come mi guardava. Baje! Mi fa male soltanto a pensarci. Sono disgustata della gente. Che sorta di moglie sarei io mai! Se mio marito mi amasse, io lo odierei: se non mi amasse, lo lascierei. Sono persuasa che io ero fatta per una dolce e amorosa vita domestica.

Quattro fugaci mesi d'amore, e adesso esser condannata ad anni intieri d'angoscia. Oh! È crudele.

Ora mi ritornano alla mente le parole di Ralfo: parole fatali: « Non potrete comprendere quel che io soffra, fino a tanto che voi pure non amiate quanto io amo voi e non siate obbligata a rinunziare all'uomo amato ». Povero fanciullo! Aveva ragione. Ricevetti ieri un doloroso suo biglietto; egli se ne parte, immerso nel dolore. Oh, perchè non ho potuto amar lui?

La testa mi duole, gli occhi mi bruciano; mi sono alzata da tavola senza potermi accostare un boccon di cibo alle labbra. Come è possibile che io mangi? Mi sento la gola strozzata come da una corda. Domani sarò più forte; sarò più virile. Non voglio gemere: non vuò che su mia figlia scenda per causa mia una nube dolorosa. Non riesco a dimenticare; ma voglio almeno farmi superiore al mio cordoglio,

4 Gennaio.

Perchè mi è stato dato questo cuore stolto? Soltanto perchè io soffra? Così non posso vivere. Oggi ho rimandato indietro certi vestiti graziosi e civettuoli, che avevo comprato per me, quando fossi con lui. Ora non ne avrò bisogno mai più. Meglio si addirebbero tetre gramaglie al vedovo miocuore.

Proprio in questo momento mi giunge un biglietto da lui, in cui chiede se sarei disposta di recarmi a Parigi. Non voglio andare. A che pro? Unicamente per ritornare più infelice di prima. No; se ci separiamo, dovremo separarci immediatamente e per sempre. Non posso dormire; ho dolori atroci alla testa. Tutta la notte mi agito irrequieta nel letto. Voglia il cielo non mi abbia a venire una febbre cerebrale.

7 Gennaio.

Ho passato due giorni senza scrivere. Angoscie, dubbi, indecisioni orribili mi opprimono il cervello; pure, gli avvenimenti della giornata, mi concedono la forza di scrivere.

Le forti sensazioni, di qualunque genere sieno, producono una esaltazione dello spirito. Anche se questa commozione ci proviene dalle pene più acute, pure essa ci trascina sulle ali dell'ispirazione della fantasia, e può portarci a qualche violenta determinazione; ma, poco appresso, l' im-

pulso focoso dell'entusiasmo si esaurisce, e nulla resta più dinanzi a noi, all'infuori dei monotoni doveri quotidiani. E la vita appare noiosa, triste glaciale. Tale avviene in me. Io me ne sto come il « *Deemster* » nella lugubre scena, quando contemplava la gente riunita sotto di lui. Egli gettava il suo sguardo estremo sull' amore e sul genere umano, prima di rinchiudersi per sempre nella vita di solitudine, prima di separarsi dall'umano consorzio. Anch'io avida e piangente, contemplo per l'ultima volta tutto ciò che mi abbella l'esistenza. La mia giovinezza se n'è andata e non mi lascia che le ceneri; anche l' amore è svanito. E che cosa mi ha apportato? Lampi fugaci, visioni di felicità, momenti di esaltazione; ed ora, tutto è svanito, lasciandomi soltanto delle brame che non possono venir soddisfatte mai.

È bene separarci adesso. Questa separazione ha il carattere di un volontario sacrifizio; mentre invece avrebbe potuto aver quello di amaro rimpianto o di crescente indiffferenza. Non provo soltanto la brama della mente e del cuore, ma adesso sono preda dell' opprimente bramosia del mio diletto: non so esprimerlo. Oh, perchè, perchè non mi è stata risparmiata la doppia sofferenza di avere un cuore amante e non un corpo dedito tanto al piacere del senso?

Mi trovo completamente sola. Ho sbandito da me qualunque uomo, poichè gli uomini mi richiedono d'amore. Mi ripugna pensare che altri uomini possono starmi vicini, e lui no.

« La gioia è scomparsa dai miei giorni e dalle mie notti; la tepida primavera, l'estate, il bianco inverno, mi commuovono il debil core di duolo; ma di gioia non più; oh... più mai! »

Mi ricordo di aver letto una certa volta alla mia piccola Adele un antico poema. Un giorno il Re Arturo era seduto nel suo seggio regale e circondato dai più nobili e valorosi del regno, quando entrò zoppicando nel salone un'orrida e miserabile vecchia, sozza, lurida, accidentata. La bocca aveva vedova di denti, gli occhi cisposi; rari, canuti e scarruffati i capelli. Disse di esser venuta perchè afflitta da atroce malattia per la quale non eravi che un solo rimedio: il bacio sulle labbra, che le fosse volenterosamente dato da un giovane cavaliere, celibe.

Il Re Arturo guardò la sventurata e il suo cuore regale fu tocco di pietà. « Ben di cuore aderirei alla tua richiesta, o donna, ei disse; — ma io sono legato dai vincoli matrimoniali. Però vi è qui sir Lancellotto, il fiore della nostra cavalleria, ed ei vorrà, spero, portar sollievo alle tue pene ». Ma il cavaliere protestò, e giurò che non avrebbe

mai toccato quelle sozze labbra. Un dopo l'altro, tutti i cavalieri seguirono il suo esempio; ma alla perfine si fece innanzi il giovane sir Keith, ardito, bello, e valoroso, che accostatosi all' orrida vecchia, con atto pieno di grazia e pietà, baciò a più riprese la bocca schifosa, ed... oh!... sotto quel tocco, le labbra divennero fresche e porporine, il corpo curvo si raddrizzò in linee snelle e graziose, i capelli ondeggiarono in lunghe masse abbondanti e dorate.

La trasformazione era completa. Dinanzi all'attonita corte, si disvelava una bellezza meravigliosa.

Sir Keith cadde alle sue ginocchia, ma essa lo rialzò con un bacio, dicendogli: « Io ti prescelgo a mio Signore, poichè tu hai il cuore più nobile di tutti costoro.

Non è che un'allegoria di chi compie, di buon grado il proprio dovere, per quanto penoso e disgustoso possa essere. Il dovere diviene di per sè stesso piacevole e caro, e veniamo ricompensati da ciò che appunto più si abborriva. Lo so, è vero. Faccio dei bei sogni di sacrifizio; riconosco ed apprezzo la sublimità dell' abnegazione; ma è pur cosa dura di far la rinunzia di sè stessi. Si aspira alle rose, alla luce del sole, al caldo, ai vivi colori... Oh, come sono stolta di perdermi sempre ad accatastar lagni sopra lagni. Non posso mandar

questo al mio diletto; è solo il gemito della mia anima abbattuta: la ribellione del mio cuore sciagurato.

Bournemouth, 8 gennaio,

Amor mio,

È l'ultimo giorno, ed io mi sento troppo male per scrivere, eppure avrei tanto da dire. Mi è stata portata la lettera in questo momento. Queste alternative sono superiori alle mie forze. Sono io dunque debole? Sa Dio che rinunzierei a tutto per lui, fuorchè a mia figlia. Il buon nome, la riputazione, e ricchezze, vada tutto, ma la bambina concessami da Dio non ha altri che me al mondo che si curi di lei. Oh, se potessi andarmene. Come posso fare?

Bournemouth, 10 gennaio.

O Paolo, è questa la fine? Non ti dovrò scriver mai più? Mai più rivederti? Non sai che io non potrò mai amare un altro? Non sai che a te ho dato tutto: mente, corpo, anima? Non ho più nulla da dare. Hai assorbito la mia vita nella tua; ma vedrai che saprò esser donna. Sono stata debole, ma se posso sorpassare la prova attuale, se posso con serena volontà e determinazione, accontentarmi della mia esistenza e renderla tollerabile, tu dovrai riconoscere ch'io non sono debole.

Qualunque amore o passione di cui tu possa

esser l'oggetto, non saranno così grandi e sinceri come quelli ch' io t' ho largito. Di ciò sono sicura. Prego il cielo di poterti dimenticare; eppure anche mentre prego, riconosco che ti amo sempre di più.

Non posso lasciarti sfuggire dalla mia vita, senza godere qualche giorno di felicità, dopo tanti di ambascia. Farò quel che desideri tu; starò teco, non fosse che per tre soli giorni. Mio diietto, quant'è mai grande il mio amore per te. È così grande che il piccolo mio corpo può appena contenerlo. Sì, verrò in tua compagnia a Bruxelles per tre giorni. Avremo questa ultima lieta rimembranza, eppoi ci separeremo per sempre. Io continuerò il mio viaggio verso il mezzogiorno sino a Nizza, e tu ritornerai a Londra.

Per sempre la tua *Innamorata.*

Bournemouth, 20 gennaio.

Quando scrissi l'ultima volta in questo libro, non avrei mai pensato di potermi ancora ritrovare con lui. Era così compenetrata dalla nostra trasgressione, che gli mandai una lettera scritta col sangue del mio proprio cuore, una lettera d'addio. Ma eravamo deboli; io era la più debole. Di nuovo ci siamo incontrati, e quest'incontro è stato fatale a tutte le nostre buone risoluzioni. Abbiamo compreso che non ci è possibile di vivere l'uno senza l'altro,

e siamo stati d'accordo di continuare la solita vita. Ho deciso che non vi sieno mezze misure circa al mio amore ed al dono di me stessa. Ho tacitato gli scrupoli con dei cavilli. Non scriverò più simili lettere; non accarezzerò più simili pensieri. Se mi macchio di colpa, lo fo per amore; se muoio, muoio. Non posso far come lui; e cerco persuadere me stessa che agisco rettamente; ma so purtroppo che non è vero. Non mi è possibil tenermi ancora una benda dinanzi agli occhi.

Quando mi riesce di pregare, prego per la mia diletta figliuola, per la felicità di lui, per la definitiva sua pace. Ma per me stessa che cosa posso domandare? L'amore, unica cosa a cui agogno nella vita, non oso chiedere non oso implorare che venga benedetto. Quando m'arresto a pensare, mi sento sconcertata e distratta.

31 gennaio.

Che cosa preziosa avere il suo amore? Quale altro uomo in tutto il vasto mondo, avrebbe potuto dare un alimento simile, una simile soddisfazione al mio cuore? Tutto l'amore del mio cuore, tutta la passione dell'anima mia sono per lui, per lui in eterno. Come nel cuore della Regina Maria fu trovato impresso il nome di « Calais », così è certo che nel mio cuore si troverà scritto a lettere di fuoco il nome dell'Amor mio. Per anni ed anni

ho avuto fame, per anni ed anni mi son nutrita di tozzi di pane. Stolta donna! Finalmente, per mero caso mi son trovata nel palazzo del Re, e mi venne ordinato di assidermi al banchetto. Ho gozzovigliato abbondantemente con tutto ciò che rapisce i sensi, e, cosa più sublime di qualunque altra, il Re è mio.

1 febbraio.

La mia vita quotidiana, non è calma, nè soddisfacente, ma è cosa ben dolce di sapere che sono amata. Non potrei vivere, se egli non mi amasse. Sì, è cosa deliziosa saper d'essere amata; ma mi manca qualche cosa. Che cos'è? Oggi sono stata a far visita ad una mia amica. È maritata da sette anni ed ha cinque bambini; ma ella e suo marito sono un' anima sola.

Hanno gli stessi desideri gli stessi amici; fanno le stesse visite; passeggiano, discorrono, vanno in carrozza, sempre insieme. Si idolatrano.

Mentre essa mi parlava della sua felicità che le irraggiava il volto, mi sentii empir gli occhi di lacrime e stringere il cuore. Tanta parte della mia vita è solitaria; e l'unica passione che provo, debbo gelosamente tenerla celata. O Dio, calmatemi questo mio cuore irrequieto. Il mio diletto è degno di tutto l'amore del mio cuore. Egli mi ama; perchè non sono contenta? Perchè, a quando a quando,

questa bramosia prende tale possesso di me, da rendermi capace di ricorrere senza vergogna, senza timore, all'uomo che amo? di reclamarlo e farmi reclamare da lui?

Oh! è atroce essere obbligata a rinnegare con parole, sguardi ed atti il proprio amore. È cosa indegna d'un cuor di donna.

Uu amore occulto al mondo ha il suo lato romantico assai dolce e piacevole; ma una donna aspira a molto di più; alla grata e quotidiana compagnia in casa sua dell'uomo amato; all'affetto che ella può dimostrargli nelle mille minuzie della vita giornaliera, e che non potrebbe largirgli in altro modo. Se i miei pensieri corrono per questa via, non credere, o mio diletto, che io poco ti ami. Egli è anzi perchè il mio amore è tanto grande, che non mi lascia requie. Con quanta più sincerità purezza e tenerezza ti amo, tanto più mi dolgo e mi addoloro di essere qual mi sono.

2 Febbraio.

Si guardi la donna dal concedere senza riserva il proprio cuore ad un uomo avvinto dalle leggi divine ed umane ad un'altra donna. Salvo ch'essa non sia corrotta senza principii o sentimenti morale, essa si aprirà la via ai più orrendi strazî che possano dilaniare petto umano. Egli è ben peggio che vedere una rivale preferita; poichè questa può

regnare solo per un tempo transitorio; e quel che è di più, una donna è quasi giustificata se si vale di tutti i mezzi per trattenere l'amore che pare sfuggirle, o se cede alle passioni dell'odio, che sono un sollievo al cuore ferito e sofferente. Ma nell'altro caso la moglie è impotente. Nessuna donna di onesti sentimenti vorrebbe accaparrarsi un amore che può venire reclamato da una moglie.

Essa deve anzi rinunziarvi con apparente facilità e andarsene via col suo povero cuore oppresso, che non è meno atrocemente spezzato perchè procura di esser leale. Oh! è cosa atroce saper che la moglie reclama i baci che erano la vostra gioia; saper che il corpo del vostro adorato si prodiga alle carezze d'una sposa affettuosa, sentire che per divin dritto essa può palesemente dar la vita alle creaturine che l'anima vostra ardentemente sospira: comprendere che il vostro cuore non è il solo che porta impresa l'immagine di lui. Svegliarsi nel cuor della notte e sapere che le braccia che vi hanno tenuta stretta e che sempre desiderate, forse stringono in quel momento un'altra; che quest'altra può riposarvisi tranquilla e senza molestie. Nessun timore la disturberà, poichè non son quelle le braccia di suo marito?

Tu dirai: Col fardello di colpe di cui questa moglie è aggravata e con la sua indifferenza per

il proprio marito, tutto ciò è impossibile. Ma chi può dirlo? Ed io che lo conosco sì bene, so che egli la accoglierebbe a braccia aperte.

Invece di esser l'anima di una casa, di una vita, il mio povero amore deve esser soffocato, nascosto alla vista di tutti, come cosa immonda. Il mio bell'amore, senza asilo, deve aspettare fuor del palazzo, spiarne con occhio avido e bramoso le porte e le finestre, nella dolce speranza di scorgere, anche per un solo istante il proprio idolo.

3 Febbraio.

Sorgerà mai giorno in cui io mi svegli in pace con tutti? « Le sue vie sono vie di letizia, e il suo sentiero è pace ». Queste parole mi turbinavano insistenti nella mente ierisera. I piaceri del mondo, per quanto belli e attraenti sieno, non procurano certo la pace.

Felicità, felicità avvelenata, estasi, gaudio, sì; ma la serena gioia della pace, giammai!

6 Febbraio.

« Amor mio ». Ecco le prime parole che mi salgono alle labbra quando mi sveglio, probabilmente saranno le ultime che vi saliranno quando mi addormenterò del sonno eterno. Il mio diletto mi domanda se non ho nessuna gioia da commemorare del mio amore. È dunque tutto tristezza e cordoglio? Prenderò questo per testo, e considererò

solo il lato sereno e piacevole del mio amore. Eppure anche mentre scrivo, copiose ondate di tristezza mi si riversano addosso. E sempre più alte più profonde, finchè mi sommergono e mi celano la luce del sole. Ma voglio allietarmi anche in mezzo al dolore. Oh, quale dolcezza! Credo, come cosa reale, che in un qualche cantuccio di questo mondo, l' altra metà della mia anima, esiste e comprende la mia. Mi glorio nel pensiero che son capace di amar come amo. Tutte le altre gioie degne di questo nome, sono profonde e complete, per la profondità di questo amore.

Egli mi giudica donna di sentimenti materiali, perchè, a dispetto della nostra separazione, non trovo un maggior conforto nella nostra comunione di spirito e nella certezza che posso nutrire, della sua intiera devozione.

Come posso io, donna qual sono, raffrenar la brama del tocco della sua mano, del suono della sua voce, delle cento piccole dimostrazioni d'affetto che mi sono così dolci? È una vera delizia per la donna, quella di vedersi fatta segno a tante attenzioni, di vedersi vegliata; è un sollievo per lei, di affidarsi ad un essere più forte. E nessuna potrebbe sentirne maggiore il bisogno; e nessuna averne avuto meno di me.

Quando mi trovo con lui, sono contenta di ve-

dere che si prende cura di me. Egli è di quelli che prodigano con amore, con premura le piccole attenzioni che rendono felice la donna. Oh! quant'è prezioso il mio amante! Oh! se potesse comprendere le angoscie del mio cuore; se potesse vedere le lagrime cocenti che mi rigano le gote quando mi guardo attorno in questa stanza deserta, son certa che volerebbe a consolarmi.

Oh! mi fosse dato di udir la sua voce che dicesse: « Nina mia, mia diletta, che hai? Non devi esser triste ». No. amore; cerco di non esser triste. Me ne sto qui sola a riandare con la fantasia, i tempi beati e giocondi che abbiamo goduto; sorrido talvolta a qualcuno degli incidenti piacevoli. Ma se involontariamente alzo il capo per cercare il suo sorriso che risponda al mio, trovo che sono sola.

Vi è forse più triste parola di questa? Scintilla il diamante dell'anello che ho al dito, di quell'anello che vi fu posto quand'io giurai di essere per sempre sua. Il pegno d'amore mi è caro; mi è caro il giorno in cui vi fu posto, coi suoi deliziosi e commoventi ricordi indimenticabili, che mi fanno trasalire ad ogni nuova rimembranza. Ma io sono qui; e mentre non dubito che qui non sia il suo amato spirito, pure so che egli è lontano... tanto lontano! Comprendo e sento che il

nostro delizioso idilio di amor materiale è finito.

Dio ci aiuti entrambi!

7 Febbraio.

È stato con me oggi il tuo spirito, cuor mio dolcissimo? Ho dedicato a te l'intera giornata, ogni pensiero, ogni respiro mio. Ho passato finora il mio tempo a misurare su e giù la stanza in cui veniva meno la luce, sempre pensando, pensando; ed ora che è scesa la notte, getto sulla carta qualcuno dei miei pensieri. A che mi giova affliggermi così?

Raffrenerò gl'impeti dell'anima mia, e saprò essere donna. Mentre percorrevo su e giù queste stanze, e che il vento gemeva e sibilava per la casa, e un perfetto silenzio regnava ovunque, io mi sentivo divorare dalla brama ardentissima della tua presenza. Oh, amore, suggeriscimi tu come posso soffocare questi interni turbamenti? Essi vanno divenendo insopportabili. Non credere che ciò provenga unicamente o principalmente dai sensi. Io ho bisogno di te. Muoio dal desiderio di qualche tua espressione d'amore. Debbo andar via di qui; non già che tal mutamento possa apportarmi sollievo, ma io lo debbo fare per te, per me stessa, per la mia bambina. Così non posso vivere.

Nel pensare al futuro, mi rappresento una soave e tepida giornata d'estate in cui io, con un vestito bianco, leggiero e civettuolo, sia la tua amorosa

compagna per varie ore di suprema beatitudine, gustando appieno tutto quanto ci piace di godere assieme. Quanto sarei felice! E tu pure, caro, non saresti felice? Comprendo che tali sogni non possono realizzarsi; comincio ad accorgermi che sarebbe mio dovere di tralasciarli. Se tu devi andar lontano, allora saprò decidermi ad andar via, in Francia od in Svizzera. Se resto qui, l'estate trascorrerà per me in miseri sospiri e lamenti. Poi tornerà daccapo l'inverno, ed io non avrò progredito in alcun modo; non avrò compiuto cosa alcuna. Sento il bisogno di farmi migliore moralmente e nell'intelletto. Mentre tu sarai nell'America del Sud, io viaggerò e studierò. Son divenuta così, perchè mi sono riposata unicamente nel tuo amore; ed ora allibisco al pensiero di trovarmi in paese straniero, in mezzo a gente ignota, che parla una lingua sconosciuta. Il dolore per la tua assenza sarà immenso, ma io diverrò più degna di te.

Come fosti tenero ieri con me! Non ho mai sentito così appieno l'amor tuo. Talvolta il tono della voce, due o tre parole sgorganti dal cuore, fanno più effetto sull'anima d'una donna, che ore intiere di passione.

Oh, caro amore, tu supponi, perchè io me ne sto zitta, che l'anima mia non sia straziata dalla prospettiva della prossima desolazione. Ma sappi

che il cuor di una donna non prova le sue proprie pene soltanto, ma anche quelle di colui che ama. E per non accrescergli le sofferenze, essa cerca di nascondere a lui il proprio cordoglio,

13 Febbraio.

Oggi ho avuta una lettera; una cara, affettuosissima lettera sua; le nostre anime sono congiunte. Sebbene tante miglla ci separino, pure abbiamo avuto gli stessi pensieri.

Ci mancano ad entrambi le forze necessarie a muovere il passo decisivo. Si indugia, si differisce sempre; eppure a quel punto dobbiamo pur venirci. Tutto ci grida che la straziante risoluzione deve essere fatta, Egli mi domanda se sia possibile di purificar tanto le anime nostre, da eliminarne ogni affetto sensuale. Credo di sì, ma l'amore non sarebbe più lo stesso.

Qualunque amore se potente, ed intenso, ha in sè la passione dei sensi.

Nello stupendo libro « Raffaello » di Lamartine, Raffaello e Giulia provavano una passione scambievole; ma riusciti a non cedere ad essa, il loro amore divenne cosa tutta spirituale. Però essi non si erano mai posseduti l'un l'altro; mai eran divenuti realmente un essere solo. Noi invece si proverebbe il desiderio l'uno dell'altro, perchè ben conosciamo i gaudi del possesso.

Ci sembrerebbe che ci avessero defraudati di qualche cosa che prima era nostro. In questi tentativi di raffrenare i desideri, la passione od il corpo morrebbero. Talvolta mi pare di poterlo amare non senza l'amor dei sensi, ma almeno senza la soddisfazione di essi.

Oh, come lo vorrei. Aspiro a tali sublimità. Sarebbe cosa tupenda, divina! Eppure se ripenso ad Irma nelle « Sommità » di Auerback mi sento disperata.

È ben vero che essa amò, cedette e si pentì, ma non ottenne vittoria sopra se stessa che con la completa separazione e con l'isolamento assoluto. Com'è possibile che io, vedendo il mio diletto, avendolo dappresso, udendone la voce, possa resistere a non gettarmi nelle sue braccia.

Come posso io trovarmi faccia a faccia con lui in mezzo alla gente e mostrarmi tranquilla, e trattarlo con amichevole indifferenza? Mentre vorrei che la luce d'amore mi brillasse negli occhi, mentre vorrei supplicare che un raggio mi rispondesse nei suoi. Eppure, ciò sarebbe sempre meno difficile che quel non vederlo affatto, che quel giungere della primavera con i suoi procaci aliti di soavi promesse. (Oh, quali strane eccitazioni sento in me quando la primavera si approssima e decorre). Le varie stagioni vengono e si succedono,

e noi dobbiamo vivere completamente separati. Ed io starmene le lunghe interminabili giornate a fantasticare dove e come egli si trovi. No, non può essere; i mio cuore è troppo tenacemente avvinto al suo. Imporrò al mio cuore ardente ed irrequieto di sottomettersi, di frenarsi; eppure quale angoscia pensare che queste mie braccia non lo avvinceranno mai più; che queste mie labbra sono separate dalle sue da muraglie di ghiaccio!

Bisogna ch'io impari ad amarlo senza desiderarlo. Come lo potrò? Ho finito giusto adesso di leggere uno dai suoi soavi racconti d'amore. Esso termina con queste parole; « Il cuore di lei era spezzato ». Ma, avrà essa sofferto un'angoscia staziante come la mia, prima che il cuore le si spezzasse? È inutile che egli continui ad insistere col dire che la consapevolezza del suo ampre per me dovrebbe essermi di grande conforto. Sotto molti rispetti, è difatti tale. Sa Dio quel che farei se egli non mi amasse; ma mi è insopportabile dovermi strappare dal cuore i legami che lo avvincevano al suo. L'anima mia è diventata sua.

14 Febbraio.

Questi perpetui conflitti mi hanno resa ammalata di corpo e di mente. Se non potessi continuar più questo scritto, lascia ch'io dica qui una ultima parola; forse un qualche giorno i tuoi occhi

si arresteranno su queste linee, e allora rimpiangerai il dolore che le tue parole su questo argomento mi hanno procurato. Hai detto: « Tu cedesti a me quando io ti avevo dato ben poche prove del mio amore. Come potesti farlo? » Ma io ero persuasa, sicura, che tu mi amavi. Avevi saputo conquistarti la mia fiducia; e, sebbene mi fosse stato detto che vi era qualche cosa di strano nella tua vita coniugale, ed un segreto sul conto di tua moglie, pure, l'esteriore della vostra esistenza, la cura con cui custodivate entrambi questo suo segreto, e con cui tu ti tenevi lontano dalle altre donne, tutto mi faceva credere in te, mi faceva aver fede in te, e nel tempo istesso, mi attraeva con la più grande simpatia.

Altre donne mi hanno fatto cenno del tuo contegno riservato e non avrei mai supposto neppure per un istante, che nell'incontrarti ti avrei amato; altrimenti avrei con ogni cura rifuggito da quell'incontro, come si rifugge da una colpa spaventosa. Eppure anche nel primo istante in cui mi fosti presentato, sentii il cuore trabalzarmi, mentre mi guardasti negli occhi e mi stringesti la mano. Tu mi facevi provare una strana commozione con le sole parole o con lo sfiorarmi la mano; eppure allora non sapevo che ti avrei amato, e che avrei potuto indurmi a divenire colpevole.

Durante la mia malattia e la lunga convalescenza che la susseguì, tu ti dimostrasti molto sollecito e premuroso con me; non cercasti mai di parlar d'amore; e sebbene io sentissi di aver tante ragioni per amarti, pure non intendevo che tu avessi a saperlo, e cercavo persuadermi che il tuo amore per me fosse quello di fratello per la sorella. E quando tu, in quella certa sera, mi circondasti col braccio la vita, il mio cuore si sospinse verso di te con un impeto di passione. Non devi dimenticare che il mio cuore era triste; oh! tanto triste, bramoso, famelico. Tu mi apparisti, fino dal primo istante, come il solo uomo atto a comprendere il mio strano carattere appassionato; e in quella sera, quando in mezzo al silenzio della natura il tuo braccio per la prima volta mi circondò, mi parve che io ti avessi atteso tutta la vita. In quel punto dimenticai che nel mondo esisteva *lei;* o piuttosto dimenticai tutti, salvo te e me. Mi pareva cosa tanto naturale che io dovessi amarti. Avevo trovato la mia anima gemella. E u mi ami! Non quanto ti amo io, ma mi ami. Dio sia lodato; Dio sia lodato.

A che pensi stasera, mio diletto? Questa stessa luna piena guarda te pure? Io son gelosa dei tuoi pensieri.

16 febbraio.

Oggi il medico mi ha nuovamente incitata a ma-

ritarmi. Io ho cercato di volgere la cosa in riso, ma egli mostrandosi serio mi ha detto; « Non ingannate voi stessa. La vostra natura non invecchia facilmente. Di qui a vent' anni non vi sarà più facile dominarvi di oggi. Ci vuole un gran coraggio per una donna del temperamento vostro ad affrontare una vita solitaria ». Io trasalii. Per un istante mi si stese dinanzi il lungo e tetro sentiero della solitudine e dell'abbandono, mai allietato da un raggio di sole. Poi sorrisi con un lieve senso di conforto: il sangue agghiacciato si intiepidì, perchè pensavo: L'amor suo mi consolerà e mi renderà felice sino alla fine; e mentre nessuno mi vedeva, ho baciato il piccolo talismano che ho al dito, e ho attinto da esso nuovo coraggio.

Ma la ragione poco appresso viene a dirmi che il suo amore per me si affievolirà, essendo costretti a stare quasi sempre separati. Ei deve le sue sollecitudini a *lei* ed a suo figlio; costoro gli sono sempre dappresso: tutto quanto li riguarda diverrà d' importanza principale, ed io mi troverò negletta e sola. La ragione mi dice pur troppo che accadrà così.

Il cuore affezionato ed' ardente griderebbe supplichevole: No! Ma la ragione sa di esser nel giusto e si limita a ripetere calma e sicura! « Lo vedrai col tempo! »

O Dio, assistimi nelle dure prove a cui son sottoposta. Talvolta, pensando alla gelosa cura con cui egli custodisce i misteri intimi della condotta di sua moglie ed alle premurose attenzioni che le prodiga, giungo a domandarmi (come egli pure ha detto spesso), se non debba spuntare un giorno in cui, posto a decidere fra la gioia di trovarsi con me e il dovere di star con lei, egli non si senta inclinato a lasciar me per lei.

Altre volte mi metto in testa che da tutto questo verrà la conseguenza che essa si ritragga dalla orrida sua vita e che ritorni affettuosa ad amarlo, ed allora il mio cuore si ribella. Non solo non vorrei che egli amasse qualche altra donna, ma che nessuna donna amasse lui.

20 febbraio.

Mentre aprivo poco fa il cassetto dello scrittoio, mi è salito alle nari il profumo di lui, emanato da un fazzoletto ch' egli vi lasciò per dimenticanza.

Non c'è cosa che agisce involontaria sui miei sensi, quanto una musica piena di rimembranze ed un profumo adoperato dall'uomo che amo.

« Lieve lieve del crepuscolo in sull' ora giunge a me il respiro d'un canto, qual debil rimembranza del profumo svanito. E mi si insinua negli intimi recessi del cuore palpitante, evocandovi mille fantastiche immagini dormenti ».

CAPITOLO III.

LA SEPARAZIONE.

Brighton, 23 febbraio.

O Paolo, da me sola non posso più a lungo sopportare questa lotta. Mi è giocoforza scriverti questa lettera. Tante e tante volte ho avuto il desiderio di dirtelo, di intrattenerti su di un arduo argomento e non ne ho mai avuto il coraggio. Adesso voglio parlare, a costo di affliggerti, sebbene sia sicura che parlando mi trafiggo il cuore.

Come posso spiegare quel che provo? Oh! Mi fosse dato almeno di lasciarti penetrare lo sguardo nel mio cuore! Le parole rimangono insufficienti, ed io mi sento affranta e accecata da tante opposte commozioni.

Mi hai domandato talvolta se io nutro sentimenti religiosi; io ho sempre schivato una risposta esplicita, perchè se debbo dire il vero, non potrei darla nè in un senso nè in un altro. Quand'ero giovi-

netta nutrivo un ardente e profondo sentimento; ma talvolta i dogmi mi parevano meschini; la religione mi sembrava convenzionale. Mi ricordo di aver dichiarato una volta che non credevo nel matrimonio; che era una vergogna legare insieme indissolubilmente due anime, col pericolo che poi dovessero accorgersi di non essere punto fatte l'una per l'altra e che ognuna dal canto suo potesse nel futuro trovare in qualche altra ciò che per sua natura, brama ed esige.

I miei genitori rimasero inorriditi; ma invece di parlarmi su ciò, per combattere le mie idee e farmi ricredere, m' imposero silenzio e non vi fecero mai allusione.

E questa convinzione mi rimase sempre.

Tu ben conosci quel che fu di triste la mia vita coniugale. Io pregavo fervorosamente, pregavo per avere le forze e la guida in quei penosi primi anni di prova. Non avrei potuto sopportarli. Tante e tante volte correvo a rinchiudermi in una piccola retrostanza e mi gettavo disperata in ginocchio. E il conforto e le forze non mi mancavano; ma la vita era fredda, sterile oltre ogni dire. Il mio temperamento ardente gemeva senza trovar conforto. Fui tanto empia da dire al Signore che mi doveva dare qualche cosa di più. Sentivo il bisogno di essere amata; di amare. Pareva che

l' amore fosse stato sbandito dal mio cammino prima ancora ch'io lo avessi conosciuto.

Ero troppo innocente per sognar che l'amore mi dovesse venire nel modo che mi venne dappoi; perchè in quel tempo dicevo ancora a Dio ; « Non c' indurre in tentazione, ma liberaci dal male ». Però tu giungesti, e con te giunse l'amore ; questo amore umano che ha colmato di delizia le mie notti e di melodia i miei giorni; ed io lo accettai ed ero felice. Ma non ho riposo. Mi pare che dieci mila demoni mi urlino negli orecchi: « Dov'è la moglie di lui? Qual donna sei tu, che non ha un pensiero per gli altri? Devi rinunziare a lui; e sta a te di farlo ».

Non posso pregare, nè trovar pace. La vita è una tortura. Perchè m' hai mandato quel libro. « Sulle sommità? » Riconosco tua moglie nella « Regina » e trasalisco nello scorgere la mia solitaria e desolata esistenza in quella di Irma.

Il libro di Drummond « Legge naturale nel mondo spirituale » mi annienta. Mi pare come se dovessi esser ricostruita da capo a fondo. Il mio diletto è così aperto e sincero; i suoi ragionamenti sono sì acuti e logici, che nulla lasciano da eccepire.

La verità mi si appalesa con forza maggiore ed opprimente. Io sono in colpa; io calpesto le leggi

divine ed umane. Ho preteso persuadere me stessa dal lato della natura, dicendo: « Due anime che si sono unite tanto spontaneamente, arrivo a dire tanto santamente, non possono far male nè a loro stesse nè agli altri. » La vita sembra più fulgida, più soave, più atta per conoscerti ed amarti.

Tu sai come corrispondo anche fisicamente all'esser tuo, e quanto sono divenuta più huona e serena per l'amore che ti porto. È dunque possibile che questo amore sia cosa indegna?

Ma poi sopraggiunge l'altro pensiero: « Fra cinque o sei anni la mia bambina sarà in età da comprendermi e giudicarmi. Potrò io dirle quel che provo! Potrò io darle a credere che questo legame è cosa retta ed onesta? Lo vorrei io? Quando ella si trovasse in una consimile circostanza, non sarei io in obbligo di dire a lei? « Se il tuo occhio destro ti scandalizza, strappalo e gettalo lungi da te ».

Fo io del mio meglio per condurmi nel modo più corretto verso mia figlia e verso di me? Oh Dio lo fo,.. lo fo? Avrei sì ardente il desiderio di esser fedele alla parte più eletta di me. Questa è l'ora della mia prova suprema. Fisicamente sono debole per la lotta; rifuggo da essa perfino quando tu sei qui. Ne feci cenno, ma non avrei creduto che la cosa dovesse assumere tali proporzioni.

Non ho forza per muovere il passo fatale. Mi pare di trovarmi sul margine di una cupa e fredda corrente, e ch'io sia paurosa di immergermi, sapendo quanto mi sarà grave la mancanza di una mano amorosa che mi sostenga,

E grido angosciata: « O Dio; mi salverai tu da questa lunga prova atroce? La rinunzia a questo more contiene in sè tutte le amarezze della morte», E la risposta si fa sentire: « Non ti lascierò senza conforto ». Ma io non ho fede. Qual conforto vi può esser per me, quando mi sia tolto il mio amore? È la mia punizione; sapevo purtroppo che sarebbe venuta. Amare sommamente, vedere delle braccia care e tenere tese verso di me, ed esser costretta a volgere altrove gli sguardi! Chiedo a me stessa se, almeno per una volta, tu sarai addolorato. Son sicura di sì. Ma, amore, amor mio diletto, se per te sarà una volta, per me sarà sempre. Il mio amore, la mia passione mi fanno sembrare agli occhi tuoi dolce e soave. Ma quando l'impressione che ti fa il mio affetto sia svanita, anch'io coll'andar del tempo sarò scancellata dal tuo cuore: qualche altra donna ti amerà: tu amerai qualcun'altra.

Vedi con quanta calma scrivo queste cose; eppure esse mi uccidono. Il sudore mi goccia dalla fronte, il cuore arresta i battiti dall'angoscia. L'a-

nima mia si trova in un affanno tremendo ; io sono consunta. Perchè la vita è sì dura ; perchè ? perchè? Che farò io senza di te ? Il nostro legame è stato di breve durata, ma tu sei l'uomo pienamente adatto al mio cuore. Cavalleresco, appassionato, tenero, leale ; di mente colta ed eletta. Il mio cuore è volato dritto a te. La mia testa mi duole, gli occhi mi scottano. È tardi. Oh; potessi tu almeno prendermi fra le braccia e parlarmi ! Sono troppo oppressa di cuore per andare a letto, troppo stanca per stare alzata. Non c'è dunque possibilità di riposo per me, in questo mondo pur così vasto ?

Oh ! l'avvenire! Oh, l'avvenire! Come posso guardarlo? La mia bambina domanderà stupita ove sia andata la letizia della sua mammina, ed io le risponderò : « Essa è andata a Londra entro una lettera, e non tornerà mai più ».

Quando sono con te, provo una certa pace, perchè dico a me stessa: « Che importa il resto, se io amo lui, e posso renderlo felice ? »

Ma quando ti lascio a Londra, ed io me ne torno alla mia casa di campagna, la lotta ricomincia.

In certe cose tu non senti come sento io ; eppure ho la certezza che le nostre due menti sono di un ordine troppo alto per credersi paghe di ciò che sia men che eletto e buono. — E questo

non inganna. Forse ti sembrerò troppo sensibile e debole, timorosa ad abbarbicarmi al mio amore. Ti parrà che dopo aver dato me stessa pienamente come feci, lo scrivere simili cose sia incoerenza. Eppure quando mi sforzo al silenzio, offendo la mia anima e la tua confidenza, poichè è l'anima che adesso parla.

Non puoi figurarti quanta forza mi occorra per mandarti questa lettera. Non posso scrivere su tale argomento. Ecco già scritte tante pagine, eppure non ho detto nulla! Come mi giudica il tuo cuore, ora che le hai lette? Ti supplico di dirmelo; per quanto il tuo giudizio possa essere severo, devi manifestarmelo. Dimmi se ti pare ch'io abbia ragione o torto. Ma credo d'aver ragione. Sa Dio se sarei contenta d'aver torto! Mi amerai tu ancora tanto da sopportar volentieri ch'io mi volga a te come all'unico amico che gode tutta la mia confidenza? Giuro qui, in ginocchio dinanzi a Dio, che in mia vita non avrò mai un altro amante. Tu, di questo ne sei ben certo: tu conosci l'intenso mio amore per te.

Ma chi può dire com'io vivrò?

Oh! Bisogna che mi affretti a spedirti questa lettera, altrimenti posso esser tentata di stracciarla. Saprai tu scorgere l'anima mia fra queste linee? Eppure essa ci si è tutta riversata. Nessun altro

saprebbe vedervela, poichè essa è ed io sono

Tua.

26 Febbraio.

Oggi mi sono intrattenuta con una rispettabile signora, la quale mi ha dichiarato che una delle sorgenti di buone ispirazioni per lei, è stata la mia vita immacolata e pura!

Oh! quanto è in errore, quanto io la inganno! O Dio, fa ch'io veda chiaramente quel che debbo fare; mi sembra di avere una benda dinanzi agli occhi.

Che cos'è che mi fa traviare?

Sarà forse l'insaziata bramosia che nutro di avere un'anima che risponda alla mia e mi comprenda, che possa ispirarmi sante e nobili commozioni; un'anima nella quale io possa riversare tutto l'amore del mio cuore. Questo sentimento dev' essere di ispirazione divina. Ho errato, sono caduta secondo la mia debole natura umana, ma il sentimento che provo adesso, non è impuro. Posso aver peccato, anzi, ho peccato nell'esprimerlo.

Ch' io lo espii dunque adesso. Vuo' porre in croce questo mio cuore ardente; sopporterò qualsiasi tortura, ma non posso rinunziare al dilettissimo mio.

Procurerò a poco a poco d' imporre silenzio a questo irrequieto cuore ardente; di dimenticare il

tocco delle sue labbra, l'ardore dei suoi amplessi, l'estasi delle sue carezze,

Il cuore mi dice che devo fare anche di più: debbo dimenticare il suono della sua voce, il tocco delle sue mani: poichè ogni rimenbranza suscita nuovi desiderii.

Come posso rendermi più forte? Come posso purificare quest'anima? Col rimanere presso di lui? Coll'imparare a frenarmi alla sua presenza? Oppure lasciare che nella solitudine, la pazienza compia l'opera sua? Sono poco disposta a cedere; sono perversa! Se dovessi venire o sapere che egli ha dato intiero il cuore a colei a cui di pieno diritto appartiene, sento che diverrei pazza. Misera me, quanto sono malvagia! Dovrei invece rallegrarmene.

Ho nel cuore un segreto timore: « Se rinunziassi a quest'unica passione vera della mia vita, non giungerebbe egli coll' andar del tempo a dimenticarsi di me? » Egli prova ben forti gl'istinti della passione. Le dimostrazioni del nostro amore sono state così ardenti e squisite che, per quanto egli non mi ami per solo sentimento materiale, pure senza di esso, io non sarei più per lui la stessa donna. Egli ha appreso ad amarmi e conoscermi per il tramite della passione. Mi serberà in cuore con la stessa tenerezza, quando più non

vi sia il godimento degli intimi rapporti? Stiamo pochissimo e raramente insieme, eppure pretendiamo parlare di comunione delle anime »; ma la dolcezza della « comunione delle anime » non si può avere se non stando continuamente vicini. Questa non è cosa per noi.

Mi sento venir meno quando mi chiedo: « che cosa c'è per noi? »

Raffaello dice: « L'unico guiderdone che domandiamo all'amore è la felicità di amare ». Sì, questa rimane. L'intiero esser mio trabocca dall'amore che ti porto, mio diletto. Se non posso esprimerlo in altra maniera, tu lo devi sentire nell'aria che respiri, nelle affrettate pulsazioni del tuo cuore, nelle bellezze della natura; in ogni gioia della tua vita, l'amor mio ti parlerà per me. L'amore non è vano mai, esso benedice colui che lo riceve. La mia vita sarà più pura, più eletta, avrà sentimenti migliori; e tutto questo per merito dell'amore che ti do.

Se anche non dovrò rivederti mai più, non più udire la tua voce, nè leggere le tue parole d'amore; se il cuor tuo, stanco di amare una donna separata per sempre da te, si cercherà un altro cuore a compagno, pure, io ti amerò anche allora, poichè non posso fare altrimenti. Il mio cuore è tuo adesso e per sempre.

Sospiro al suo ritorno. Oh! Amore venissi tu almeno ad abitare con me! Ma no; essa è teco adesso; ella è sempre con te. Oh, potessi almeno sederti a fianco, riposarmi nelle tue braccia e dirti tutto ciò che ho nel cuore.

Se potessimo architettare di fare insieme questa estate un bel viaggetto!

Invece dovrò andar via, sì andar via sola! Ma quando tornerò a te, Amore, sarò più forte e più energica.

La tua Francesca.

2 Marzo.

Sto per lasciare l'Inghilterra: andrò nel continente, e non voglio tornare fintanto ch' io non abbia prese delle stabili risoluzioni per la mia condotta avvenire. Ieri, in chiesa l'amore eletto, spirituale, ha trionfato.

Spesso, nei momenti in cui la parte più nobile dell'esser mio aspira all' amore puro, sono trattenuta dall'appigliarmi di mia sola iniziativa ad un partito piuttosto che ad un altro, nella tema che il mio diletto, con la sua passione ardente e irrefrenabile mi sia tolto. Se io gli concedo tutto, ei si cercherà il modo di soddisfarsi. Pure non voglio lasciarmi prendere da questo timore.

Voglio avere il coraggio di decidere da me, e fare quel che è retto e doveroso, senza curarmi

delle conseguenze che possono derivarne. La vita più eletta e bella è quella dell'abnegazione. È certo che un amore alimentato nella purezza, deve guadagnare in forza.

Le soddisfazioni materiali della passione conducono alla demoralizzazione mentale e morale. Quindi nessuna passione materiale, per quanto grande sia, potrebbe mai soddisfare completamente il mio diletto. Egli mi domanda perchè, dopo compiuto l'atto innominabile, dopo pronunziate le più ardenti parole, dopo che le esigenze della passione sono soddisfatte, noi sembriamo sempre più innamorati, più teneri, più modesti.

Questo avviene perchè, appagata ed esausta che sia la parte bestiale dell'esser nostro, rimane l'oro, la parte eletta e pura di noi stessi.

Mi accorgo di non sapere in precedenza ben disporre e ordinare la mia passione. I momenti imprevisti sono i più beati.

Oh! il mio amante è tutto per me. Egli risponde ad ogni esigenza della mia natura, soddisfa ogni gusto della mia vita.

Quante volte siamo stati insieme come se fossimo nella puerizia, e col cuore sereno e giocondo come quello di due bambini. Poi, dopo sole poche ore, siamo ritornati uomo e donna, siamo stati i più teneri amanti.

6 Marzo.

Oggi e domani lo vedrò. Il cuore arresta quasi i suoi palpiti al solo pensiero. Da quando non ci siamo più incontrati, quanto tempo, quanto lungo tempo è trascorso e quante cose hanno turbato la pace della nostra esistenza! Avessi almeno il potere di confortarlo; almeno il mio amore parlasse per me e lo allietasse.

Desiderii insoddisfatti, passione delusa, cuore bramoso, non confortato e purificato dalla forza spirituale, e più di quanto sia dato alla natura umana di sopportare.

Oh, potesse egli lasciare Londra; oh, potessimo recarci insieme per sei mesi in Italia, e tenendoci per mano, vagare qua e là, meditando sulla caduta grandezza di Roma; o, dalla stupenda Capri contemplare le mutevoli tinte delle montagne e delle nubi e il mar di smeraldo che si solve nel più cupo azzurro: o scorrere fantasticamente in una gondola in qualche silenzioso canale di Venezia o nella deliziosa laguna. Oh, quanto e come lo renderei felice! Qual paradiso sarebbe!

Vieni, vieni, amor mio. Il fato ci deve una ricompensa. Godiamo dunque la beatitudine del nostro scambievole amore.

Che cosa ho scritto? Qual compenso ci è dovuto? Che cosa abbiamo fatto per meritarci la fe-

licità? No, no! La vita sarà d'ora innanzi una lotta, non un sogno. Amami, dolce cuor mio; è il solo compenso che mi debba la vita, unito a quello di vederti felice.

18 Marzo.

« Mio adorato. Languisco d'amore. Puoi tu così presto adattarti a fare a meno di me? Ho bisogno almeno d'una qualche parola d'amore. O dilettissimo mio, è ben duro pensare che ti è concesso di scrivermele e per di più che *essa* può leggere le tue lettere. Quale stoltezza! Facciamo cose più gravi; ed è un assurdo arrestarsi dinanzi ad una tale piccolezza. Ogni sera fremo di dolore nel dire: « Ancora un giorno si è staccato dal breve tempo che mi resta, senza ch'io abbia nuove di lui ». Perdonami caro, se ricevi questa lettera. Non intendo disanimarti nella determinazione da te presa di condurti rettamente. Se cominci a trovar pace nella tua esistenza, se ti senti contento e felice più di quanto ti aspettavi, io ne sarò lieta.

Il viaggio che mi consigli mi fa spavento. Andarmene sola a Parigi ed in Italia, e pensare che in quel medesimo tempo anche tu partirai, ma per il Nuovo Mondo.

Procuro di star sempre occupata, affinchè non mi resti il tempo di affievolirmi lo spirito. Possa il cielo concedere pace e felicità a te ed ai tuoi

cari, affinchè la mia desolazione non sia inutile. Confesso che solo il desiderio della vostra felicità mi trattiene dal seguirti in capo al mondo. Pensa, amor mio, che mancano sei settimane sole al giorno in cui lascerò la terra ove tu sei, e che tu pure la lascerai fra breve per andare in tutta opposta direzione.

Forse che il tuo amore si affievolisce? Durante questa settimana non mi riesce di sentire il tuo spirito vicino a me. Forse si è frapposta fra noi una nuova muraglia? Mi fa tanta paura il giungere dell'estate, con quelle sue dolci giornate lunghissime. Come le passerò? Prendimi fra le tue braccia, ispirami forza. No! Sono pazza. Non voglio aggiungere alle tue gravi oppressure anche la mia.

Dimmi, caro, te ne supplico; che cosa hai avuto nel pensiero tutti questi giorni? Forse un piccolo sollievo nel sapere che sto per andare ove tu non puoi venire, e che tu potrai così facilmente e con sentimenti meno disparati, compiere il tuo dovere? Dimmi tutto, adorato mio; non mi escludere dalla tua confidenza. Lo sarò anche troppo quando ci separiamo. Soltanto amami: è tuo dovere, perchè non ignori come intieramente io ami te.

Scrivimi qualche parola. Non hai riflettuto quanto rare mi son pervenute le notizie tue, in questi

ultimi tempi? Darei il mondo intiero per sentire in questo istante le tue labbra sulle mie. Sono tentata di correre a Londra la settimana prossima per vederti almeno un minuto. Se mi deciderò a farlo, non ti tenterò, amor mio. Come posso vivere lungi da te? Mi dicono che sposerò un qualche nobile italiano; ma ho detto a Ralfo che lascio il cuore nella mia vecchia Inghilterra. Egli non sa quanto sieno vere queste parole.

Leamigton, 20 Marzo

O amor mio, amor mio. Non mi lasciare. Amami; vieni a me. Sono tanta infelice stasera; non so quel che fare. Quanto mi ami? Quanto? Dimmelo. Tu devi amarmi, poichè sento che a poco a poco io mi distacco dalla vita intiera, tranne da te.. penso, mangio, dormo, sogno, passeggio, ma vivo in te.

Diletto mio, perchè non ricevo tue nuove? È troppo lungo il silenzio; il cuore soffre di questa solitudine. Sei tu triste? Procuri tu di esser in tutto e per tutto di colei che è intieramente dipendente da te. Forse tu riesci a rinvigorirti, e subito dopo un mio gemito viene a toglierti le forze. Non permettere ch'io lo faccia; se tu desideri vincere, ti aiuterò ad essere forte. Dimmi soltanto, se, dovendo separarci, spetti a me di prendere l'iniziativa. Di mia spontanea volontà non

posso rinunziare a te. O adoratissimo mio; fossi tu almeno qui. Dove posso mai andare per vivere in tal modo? Baciami, confortami, sii tenero con me. Stai bene? Provo un' opprimente sensazione di cordoglio; l' orrore si impadronisce di me: sono spaventata. Se potessi addormentarmi fra le tue braccia, con la tua voce soave che mi risuonasse agli orecchi, mi sentirei meglio.

Fo male a scrivere in questo modo. Buona notte, prima, ch'io aggiunga una parola di più.

22 Marzo

Egli è qui! Mi sento io felice? La sua cara presenza dovrebbe rendermi perfettamente beata; perchè dunque non trovo quiete ne riposo?

Il mio cuore, la mia vita tutta son suoi, ma... Ma... che? Non so neppure come manifestarlo. Egli non è felice per... per la solita e vecchia storia; perchè il suo cuore non riesce ad andare ove il dovere lo guiderebbe; ed ecco che l'antica lotta ricomincia e perdura. In qual modo io potrei essergli di giovamento. Mi rivolgo spesso questa domanda: « Se io lo lasciassi, la sua affezione sarebbe tanto acuta e sincera da sublimarlo e condurlo a grandi e nobili atti? »

Oppure la passione delusa, trasformatasi in demone, opererebbe la completa sua distruzione? Come mi disse l'altra sera, la sua vita è così fo-

sca e cupa, che gli crea la necessità di avere un'amante, di avere un cuore che batta all' unissono col suo, ed aggiunse che se non avesse me, sarebbe costretto averne un'altra. L' idea mi fu dolorosa e mi chiamò le lagrime agli occhi; ma mi sforzai di celarle, perchè egli non intendeva davvero di affliggermi. È troppo tenero e gentile. Però quel discorso mi fece comprendere che, stando così le cose, la mia rinunzia volontaria non gioverebbe a nessuno, mentre spezzerebbe il cuore a me.

No! Vuo' provarmi ad essere così sincera, così affettuosa e paziente, che coll' andar del tempo io riesca ad imparare il modo di confortarlo; allora potrò dire davvero di avere in mano la chiave delle nostre esistenze. Mi riuscisse almeno di dominare i miei sentimenti, di ascoltare con calma le cose che egli mi dice, senza quel brivido gelato che tanto spesso mi irridisce le labbra! Talvolta parlo quando non dovrei, perchè ho paura che egli abbia a vedere l'acuta pena che tento... ahimè assai malamente, di mascherare col discorrere.

Pur troppo, è il destino della maggior parte donne, di amare più ardentemente e in modo più disinteressato, di quel che alla lor volta sieno amate.

28 Marzo

Sono di nuovo sola; ma non per lungo tempo.

Egli a promesso di ritornare. Già contemplo in anticipazione quel giorno! È cosa tanto dolce sentire che egli mi è vicino. Udire la « musica del suo passo, » stare in ascolto del suo arrivo; sapere che ad una qualche ora del giorno lo vedrò, e che la sera le sue care braccia mi cingeranno. Tutto qnesto è estremamente delizioso. Mi lascio andare in preda alla ammaliante illusione che io sono *sua* ed egli è *mio* per sempre: che siamo un *essere solo,* che nulla può separarci; ma allora mi accorgo come acutamente porto invidia a quell'altra che lo possiede. Non posso farne a meno. Oh, quanto desidererei che il mio cuore e la mia vita fossero puri. Eppure non arrivo a persuadermi che il mio amore per lui sia impuro, poichè desso agita e commuove tutto ciò che vi è di più eletto e santo nell'esser mio. Se questo amore non reca danno agli altri, perchè dovrebbe essere una colpa? Ma la mia coscienza dice: « Sì, è una colpa! »

15 Aprile

Il mio cuore aspira a te, adoratissimo mio, in un tenero slancio dell'anima. Questa bella regione, questo splendido sole, mi fanno sentire in modo inesprimibile il desiderio di te. Com'è bella la vista delle torri di Windsor da una parte, e il maestoso Eton baciato dai raggi d'oro del sole dall'altra. O cuor mio! Non saranno dunque soddi-

sfatte mai le ardenti brame di questo mio cuore? Quanta maggior bellezza della natura, quante più soavi influenze mi circondano, e tanto maggiormente io desidero te, o anima sorella dell'anima mia.

Procuriamo di stare insieme una o due volte. Se io mi reco a Londra, sei disposto a recarti insieme con me, per un giorno o due, a Richmond? O soltanto passare dall'isola di Wight! Godiamoci questa splendida primavera, tuffiamo le anime nostre nelle bellezze della natura, in modo che anche dappoi essa ci parli lo stesso linguaggio. Così, quando saremo separati, potremo stare uniti al suo allettante cospetto; le nostre preoccupazioni, ansie ed ambasce potranno venir temperate dal suo gentile conforto.

20 Aprile

Sono venuta a Londra per essere vicina a lui. Egli passeggia per queste medesime strade, eppure non può venire con me, perchè ha seco sua moglie. Come tante volte ha detto, non vuole esporre a pericolo la sua famiglia, o suscitare la gelosia di lei. Mi pareva dovermi sentir felice quando avessi potuto trovarmi nella stessa città ov'è lui, ed invece mi trovo miseramente sola. Sto in ascolto del suo passo, tanto che gli orecchi mi dolgono per la tensione ed il cuore soffre.

Stamani tenevo per certo che mi avrebbe man-

dato un biglietto per dirmi che cosa ha in animo di fare e che mi avrebbe veduta prima di partire. È questa la settimana sopra ogni altra in cui egli mi ha promesso di stare con me, ed io sento il bisogno di lui come non l'ho sentito mai. Ieri ed oggi, mentre stavo qui debole e triste, il cuore aveva la brama di una parola, di uno sguardo. Tutto attorno a me era silenzio. « Sola! » ah! quale parola!

22 Aprile

Iddio non voglia ch'io provi mai più un dolore simile a quello che si era impossessato di me ieri sera. Non avevo bisogno davvero di trovarmi faccia a faccia con sua moglie. Che colpo fu al mio povero cuore! Come mi era estraneo in quel momento l'amor mio. Non mi ero mai compenetrata appieno dell' idea che egli appartiene a un' altra. Credevo di saperlo; mi illudevo di esser preparata all'effetto che mi avrebbe fatto; ma la prova è stata troppo forte.

Sentirsi il cuore traboccare dal più intenso amore e dover paventare e vergognarsi di mostrarlo; sedergli a fianco e vedere che un'altra gli parla confidenziale col diritto ch' io non potrò avere giammai; udir quella donna dire: « marito mio! » all'uomo la cui esistenza è la mia vita!...

Oh! sí, è cosa crudele! Sono contenta che sto

per andar lontano, molto lontano. Non potrei assoggettarmi ad un'altra serata come quella. Il cuore ha pianto lacrime di sangue.

Oh Dio! potessi aver la pace. Potessi inclinar la testa in un completo riposo senza fine. La vita e dura per me. Ho troppo scarse le opportunità di espandere questo mio immenso e verace amore. Il cuore si spezza sotto un tanto peso angoscioso, ed ora che ho conosciuto lei personalmente, sento che commetto un inganno anche più diretto e odioso. Non posso sopportarlo. Preferirei fuggire o morire. O mio adorato, mio adorato! Perchè hai tu condotto quella donna a Londra? Perchè non la lasciavi in quel bel ritiro ove tu mi dicevi che essa era premurosamente assistita, ove provvedevano ad ogni suo bisogno? Sento in cuore che tu lo hai fatto per la più nobile e disinteressata ragione; hai sperato che la tua influenza su di lei, potesse mutarla e che le tue tenere sollecitudini ed attenzioni, la riconducessero a te. Pure il cuore mi piange amaramente; mai prima d'ora ho constatato si appieno che tu appartieni ad un' altra.

Lo rivedrò ancora una breve volta, eppoi andrò via. Forse l'assenza gli farà avere sentimenti diversi. Egli si abituerà facilmente a stare senza di me; dal canto mio è tutt'altro che facile. Io l'ho sognato tutta la vita. Si può dire che aspettavo il

mio diletto fino da quando cominciai a pensare all'amore. Io sono sua, esclusivamente sua, e per sempre. Il tempo, l'assenza, la separazione, nulla può mutarmi.

Oggi ho ricevuto una lettera da Ralfo. Non gli ho risposto perchè non so quel so quel che dirgli. Vorrei comprendesse che io non gli chiedo altra cosa che di essere dimenticata. Aborrò fino la consopevolezza, che egli nutre per me sentimenti amorosi. Mi fa ribrezzo ed ira, pensare che un uomo mi desidera oltre quello che io amo sì teneramente. Mi sembra una profanazione. In questo punto sono assai mutata. In addietro non mi faceva nessuu effetto sapere che qualcuno s'interessava a me; quasi quasi me ne compiacevo, purchè non si arrischiasse a palesarmelo. Ora invece mi ripugna l'idea che un uomo ardisca accostarmi anche col solo pensiero. Come osa tanto? Non sono io di Lui; santamente votata e dedicata a lui?

24 Aprile

Qual grido d'angoscia è sfuggito al mio diletto. Ah! dolce amor mio, io non ti rendo felice, non è vero? Riuscirei io a recargli sollievo se prendessi una ferma risoluzione, e non deviassi dal proposito che lo deve far proseguire nella via del dovere?

Ma che cosa resterebbe a me, se soffocassimo gl'impulsi del cuore, se li conculcassimo? Dove posso trovare il raggio di sole che abbella ed allieta la vita, quando volontariamente ci gettiamo nelle ombre profonde? Non c'era una sola parola d'amore nel suo biglietto; eppure l'amore si appalesava chiaramente in quel suo confidarmi le ambasce, in quel suo volgersi a me nelle proprie afflizioni. Non è sempre tempo adatto per le parole d'amore. Tutt'oggi l'ho aspettato; e non è venuto: mi ha promesso che domani sarà certamente qui. Oh! ch'io goda ancora una volta il gaudio di sentirmi fra le sue care braccia. Il tempo è sì breve, e sa Dio quel che può accadere, prima che ci ritroviamo insieme: se pure ci ritroveremo mai più.

27 Aprile

Quali ore beate abbiamo trascorso, o Dio! Ma dappoi, lo strazio della separazione, mi ha gettato qui, sul mio canapè, debole e tremante. Ad ogni minuto di questa breve riunione, il cuore si è sempre più tenacemente avvinto al suo. Fra un'ora o due egli se ne va.

Voglio considerare soltanto il lato buono; il delizioso e stupendo privilegio concessoci. Il cielo non può avere maggiore felicità di quella di renderci atti ad amare. Ed è cosa anche più deli-

ziosa che di essere amati, perchè nobilita di più. Ho vissuto in un soave poema di paradiso; ho immerso l'anima mia nel suo amore. Lo strazio dell'addio e della separazione è ampiamente compensato dall'intensità della mia devozione. Sia lode a Dio, perchè il mio diletto troverà conforto nel pensiero del mio amore, come io lo trovo in quello del suo.

1 Maggio

Queste deliziose giornate di primavera invocano l'amor mio. La natura tutta sembra piena di vita e di speranza: ed io sono qui sola... nel mio dolore.

2 Maggio

Domani andrò a vederlo. Ho paura di fargli visita; non è il viaggio che pavento, ma egli suppone che io vada da lui liberamente come egli verrebbe da me: ed io non posso farlo. Egli mi lascia, e mi ritrova tal quale come mi aveva lasciata; di ciò è sicuro. Ma posso io del pari esser certa che quando lo ricerco, egli sente davvero il desiderio di vedermi? Io nulla so della loro vita intima. Quale orrore se egli si fosse staccato allora dalle braccia di lei! La cosa è poco probabile; pure sono io al grado di asseverarlo? Oh! mi fosse dato di trascorrere con lui questi primissimi giorni di primavera! Tutte le altre mie cc-

noscenze possono venire a trovarmi quanto più loro piace; possono invitarmi a casa loro: ma che me ne importa? In addietro tutto aveva ai miei occhi un fascino piacevole. Adesso queste cose mi sono noiose: l' unica che mi piacerebbe si associa a lui. Io lo amo.

20 Maggio

Come avrò la forza di parlare di queste due settimane? Il coraggio e le parole mi fanno difetto. Tanto è paradisiaca la gioia di averlo meco, altrettanto è atroce il pensiero della separazione. Mi beavo della luce della sua presenza, mi saziavo dell'intensità del nostro scambievole amore; pure tremavo talvolta al pensiero agghiacciante della imminente separazione, il cui incubo mi opprime, il cui alito letale mi agghiaccia il sangue al cuore. Essa è un'orribile mostro.

Passerò ancora la prossima notte fra le sue braccia e domani... domani egli si pone in viaggio per una parte del mondo, ed io fra breve partirò per tutt'altra direzione!...

CAPITOLO IV

AVIGNONE.

Avignone, 23 maggio

Qui almeno sono felice. È il primo giorno lieto che passo dacchè ho lasciato la patria! Non ho d'intorno a me un essere umano a cui parlare, perchè non conosco nessuno, eppure non mi sento sola. Per una volta almeno metterò da parte le mie preoccupazioni e i problemi che tanto mi torturano e funestano la vita. La natura è stata oggi la mia compagna, e sebbene centinaia di miglia mi separino dall'amor mio, pure egli è stato meco in ispirito, poichè non ho io forse fatto un pellegrinaggio ad uno dei santuari dell'amore, alla bella Avignone?

Son qui che scrivo sulla cima del Rocher des Dômes, a circa quattrocento piedi sopra il largo letto del Rodano, che rapido corre a farsi inghiot-

tire dall'insaziabile mare. Tale è la vita umana; tale sarà la vita mia. Difatti fosse pure prolungata fino agli anni più tardi, è cosa certa che dovrà essere inghiottita dall'Eternità. Ma la vita del fiume non si estingue. Le acque del Rodano non cessano di esistere coll'essersi immedesimate col mare. Son giunte al loro destino, per divenir parte di uno stupendo tutto, e poscia, unite ad altre acque provenienti da lontane scaturigini, tornar di nuovo ad adacquare la terra e cominciar nuova vita.

Nell'attuale esistenza, l'anima del mio diletto è separata dalla mia; ma mi è lecito sperare che nell'Oceano dell'Eternità, qual rivo a rivo sposato, le anime nostre possano star unite e diventare una sola?

« Si attraggono l' uno verso l'altro i due fiumi gemelli, e scorrono di pari passo, insieme attraversando i terreni dal sole irradiati; oppure si costeggiano sì davvicino che un sol passo separa i loro letti, e forse è questo il lor periodo migliore; ma poco stante l' uno nell' altro si riversa, precipita e si perde, ed allora in una sola grande fiumana, la massa aquea, talvolta calma, talvolta tempestosa, corre a travolgersi nell'ampio mare. »

Quando l'anima mia sarà inghiottita nel *Nirvana*, debbo credere che incontrerò colà l' anima del mio diletto; che l' assorbirà o sarà assorbita

da essa? Le sarà dato trovare in quel tempo ciò che ora le manca e che agogna? Come la nube alla nube si unisce, e come rivo si unisce a rivo, e vanno tutti a mescolarsi nell'Oceano, comincierà essa, affratellata alle altre compagne sue, una vita novella?

Quale stupendo panorama è il Rodano con le sue sponde leggiadre! Laggiù una chiatta traghetta il fiume per conto suo, poichè l' unico occupante di essa, vero figlio del Mezzogiorno, perfetto provenzale qual è, dorme pacifico a poppa. L'enorme timone, lungo quanto tutta la barca, gira su sè stesso per tagliare in obliquio la corrente. La prora è traversata da una corda che, stesa dall'una all' altra riva, trattiene la barca, di cui la corrente del fiume batte i fianchi, sospingendola verso la sponda.

All'opposta riva sorge Villeneuve. Abbiamo forse dormito e ci svegliamo in pieno Medio Evo? In quella torre solitaria, montano forse la guardia le truppe dei Pontefici guerrieri, per custodire il piccolo regno di Avignone? Stiamo forse per veder uscire da quel castello e dalla sua cittadella, i ben proporzionati corsieri e gli stendardi ondeggianti, e le dame leggiadre? Poichè questa è la Provenza, e, appena una dozzina di miglia distante di qui, a Tarascona, domina il Re Renato d' Angiò; e forse oggi stesso, questo gran protettore di Mene-

strelli, il cui superbo castello si può intravedere nel lontano splendore porporino del tramonto, sta per offrire il premio a colui che meglio ha esaltato col canto la bellezza della sua donna e l'amore del proprio cuore.

Volgiamo le spalle alla cittadella di Nôtre Dame. Anche in altre città si ammirano chiese e monumenti vetusti, ma ove si potrebbe vedere la Durance serpeggiante qual nastro d'argento in mezzo alla verde prateria? e al di là, le Alpi con le loro nevi perpetue: e qui vicine le antiche Torri e la cittadella, che si scaldano al sole dorato, e dormono immerse nella nebbia porporina, testimonî di remotissima storia?

Ma non siamo forse venuti qui quai pellegrini d'amore? Se si rimonta col pensiero a Francesco Petrarca ed alla sua Laura de Noves, una lieve tristezza offusca la lieta scena.

Percorrendo il breve tragitto della Rue Joseph Vernet, nella parte posteriore di un giardino, situato dietro al Museo Calvé, si vede il monumento eretto or sono settant'anni da M. Charles Kensall, in memoria della Laura di Petrarca. Quella tomba era in addietro situata entro la chiesa dei Cordeliers, ma essendo l'edificio stato distrutto durante la Rivoluzione, ora il povero monumento è lasciato in abbandono.

Il mezzodì della Francia e l'Italia settentrionale, non sono forse il tempio dell'amore? E il loro popolo non proviene forse dagli antichi menestrelli, cantori e trovatori? E la *lingua provenzale* non è forse il linguaggio dell'amore? Eppure son proprio costoro che distruggono la tomba di Laura e lasciano cadere in rovina il monumento erettole da uno straniero, venuto dal freddo e tetro settentrione! Questo popolo non conosce dunque il vero amore? Parrebbe di no; perchè trovandomi io in treno nel partire da Avignone, osservai ad una signora italiana che era meco, come quella fosse la patria di Laura. Costei rispose: « Oh, sì Laura, l'amante di Petrarca: di quel Petrarca che non si curava d'impedire che ella mettesse al mondo tanti figliuoli! »

Io dissi allora alla mia compagna di viaggio, che Petrarca aveva ventidue anni e Laura soli diciotto, quando nel 1326, nella chiesa del convento di santa Chiara, all'appassionato poeta italiano apparve per la prima volta la bellissima donna, e che durante gli otto anni di sua dimora in Avignone, egli non ricevette il minimo contrassegno di preferenza da parte di lei; e sia colà, od alla Fontana di Vaucluse, ove scrisse tanti sonetti commoventi, come pure durante gli anni dolorosi del suo irrequieto scorrazzar per il mondo, sebbene

avesse il cuore tutto assorto in lei, sappiamo che non accostò mai le labbra alle sue, e probabilmente non le sfiorò neppure le mani. La mia scettica viaggiatrice sorrise sdegnosa alla mia nordica credulità, e, alzate le mani, replicò scuotendo le spalle: « La leggenda è graziosa, ma inverosimile. Petrarca non era un santo, era un uomo e... italiano per giunta. Vi assicuro io che Laura era la sua amante. »

Dimentichiamo la poco degna, ma verbosa mia compagna di viaggio, per ricordarci della povera Laura morta a quarant'anni, accasciata dai troppi figli dati alla luce e da un matrimonio disgraziato; e quindi lieta di scender nella tomba, poichè ivi avrebbe trovato finalmente riposo. E rammentiamo del pari riverenti l'infelice Petrarca, che quasi trent'anni le sopravvisse, conservandosi sempre fedele alla memoria di lei, alla quale si deve se egli arricchì il mondo di sì sublimi canti d'amore. Eppure dalla sua amante egli non ricevette mai nemmeno un bacio!

Ma perchè poi chiamarlo « infelice Petrarca? » La creatura che esaltava era stata inventata dal suo cuore innamorato, dalla sua mente di poeta. Laura altro non era che un personaggio ideale che la sua fantasia e la poesia del suo cuore aveva rivestito di tutte le perfezioni. La donna da lui

amata era cosa di sua creazione, cosa tutta immortale, spirituale, e superiore alle debolezze umane. Egli scriveva di essa, della Laura eterea, che viveva solo nel regno d'amore. Se avesse abbracciato davvero materialmente la Laura d'Avignone, la moglie di Ugo de Sade, la madre di parecchi figliuoli, la donna sopraccarica di faccende domestiche, la Laura di carne, piena di pécche e di difetti, forse vana e priva di poesia, d'immaterialità e d'immaginazione, il liuto di Petrarca avrebbe dato un suono fesso, la sua melodia una dissonanza; e noi non avremmo al dì d'oggi quei sonetti sublimi che scendono al cuore, e che rispondono al grido dell'anima di ogni vero innamorato.

Vi è un'altra Avignone, oltre quella del Petrarca, sebbene le torri sieno le stesse, sebbene le stesse mura la cingano, e lo stesso Rodano scorra tranquillo ai piè del Rocher des Dômes. È l'Avignone dei Papi. Vedete quel maestoso e tetro edifizio con le immense torri, e i cui muri hanno tredici piedi di spessore e cento di altezza? Quello è il palazzo papale costruito da Clemente V e dai suoi successori. In quella Torre di Trouillas, fu imprigionato Rienzi, nel tempo appunto in cui Petrarca, qual riverito commensale sedeva a mensa nel salone del palazzo. Quella gran torre quadrata che s'innalza superba su tutte, è la Glaciére, la prigione della Santa Inquisizione.

Cinque secoli sono trascorsi dall'epoca delle sue atroci torture; e guardando nel passato con gli occhi di Alfonso Daudet, si possono dimenticare quelle scene dolorose, e considerare sotto più lieto aspetto le fosche torri antiche. È impossibile conservare a lungo i pensieri tetri, e soffermarsi sopra tristi riminiscenze, quando tutto quel che ci circonda è immerso nell'aria tepida, e irradiato dalla luce dorata del sole, e quando sappiamo che, *qui n'a pas vu Avignon du temps des Papes, n'a rien vu.* Sì, è vero; ci si immedesima del suo brio, della sua vita, della sua animazione. Pare di assistere al vario avvicendarsi delle sorti; par di vedere le processioni che da mane a sera ingombrano le vie, e i fiori e drappi di cui all'arrivo dei cardinali si adornavano finestre e balconi, e le pompose uniformi dei soldati del Papa.

Chi è stato in Provenza non dimentica più la sua gaiezza, la loquacità, il chiacchierìo, il fare scherzevole dei suoi abitanti, lo squillo delle campane, i tamburini, lo scoccar degli orologi, e le apostrofi dei conduttori ai loro muli o somarelli. E... la « *Mule du Pape* » dove la lasciamo? Non vi pare di aver dinanzi il buon vecchio Bonifazio? Oh! quante lagrime versò Avignone alla sua morte! Si vedeva il benigno Padre sulla sua mula recarsi alla piccola vigna, piantata di sue mani fra i mirti

del « Chateau Neuf » e impiegare una parte non piccola della sua giornata, — santo uomo! — a centellinare il vino vecchio, finchè le bottiglie fossero vuote, e il cader del giorno gli ricordasse di dover rientrare in Avignone. C'è forse da stupire se, a lato del suo amore per il vino di « Chateau Neuf », ci fosse, sopra ogni cosa al mondo, l'amore per la sua mula nera? quella buona bestia che, ben piantata sui garetti, e col manto luccicante, portava sano e salvo il sommo Prelato? Egli si assideva sicuro sul dorso del quadrupede diletto, e ci schiacciava magari un sonnellino, sentendosi a buon dritto soddisfatto della fatica durata a vuotar le bottiglie della piccola vigna di « Chateau Neuf. »

Oggi non si trovano più in Avignone i discendenti del miserabile *Tastet Védéné,* poichè egli fu ridotto in mille pezzi dai *Coups de sabot* della bestia più maltrattata. Ma dei discendenti di essa ve ne sono parecchi e di pari buona memoria, in questa strana città di sole e d'ombra, di gioia e tristezza, di memorie della corte papale, e di quelle del Petrarca di Laura, qual è la vecchia Avignone.

CAPITOLO V.

INCERTEZZA.

Perchè non mi scrive? Oggi mi sono giunte lettere da tutti, tranne che da lui; ed una di esse mi partecipa la nuova che Ralfo si è fidanzato. Ne son lieta per lui; ma nel tempo stesso un tantino triste, perchè egli aspettava finora che io mi decidessi a divenire sua moglie. Come sarei stata lieta di amarlo, se avessi potuto! Era tanto bello, dotato di mente eletta, ed in mezzo a questo secolo mercenario, egli sincero, onesto, disinteressato e stimato.

Oh, se avessi potuto far intender la ragione al mio pazzo cuore. Sono tanto sciocca, da ritenere che tutti possano a modo loro, esser felici, tranne io.

Ho scelto io stessa la mia sorte, che si compendia nell'amare il mio idolo e nel vivere solo

per lui. È l'unica felicità ch' io possa gustar mai. Ma simile vita è pur anco assai penosa; e tanto che andrà facendosi sempre peggiore, se nel cuor nostro aumenteranno le brame per ciò che non si può avere. Oh! acquistassi almeno l' energia in proporzione di quanto soffro! Potessi vivere in modo che, alla fine, queste angoscie non mi riuscissero inutili, e che egli giungesse a persuadersi della mia forza, ed a dimenticare la mia debolezza.

Ginevra, 25 Maggio.

Com'è bello, stupendo quel che mi circonda. Il lago Lemano è riuscito ad esercitare su di me un prestigio che tutte le altre città non potrebbero produrre mai. Esso è stupendo! Mentre lo contemplo, le angoscie del cuore si fanno meno intense. La vita mi sembra meno amara, per le bellezze che mi deliziano gli occhi e l'anima. Sto immobile delle ore intere a contemplarlo, e lo guardo senza saziarmene mai.

Le città mi stancano, le persone mi tediano; ma qui la Natura mi parla al cuore il suo perfetto poema d'amore e di adorazione. Non so immaginare luogo altrettanto piacevole ove trascorrere l'esistenza; non uno così adatto per venirvi a morire, quanto sieno tali, le campagne che circondano la città di Rousseau.

Avrei desiderato di visitare questo paese assieme all'amor mio. Gli piacerebbe tanto, perchè la sua mente di poeta sa gustare ed apprezzare la vaghezza e bellezza ovunque si trovi. Dacchè sono priva di sue notizie, il tempo mi pare orribilmente lungo. Il cuore mi si agghiaccia dal timore e dallo spavento.

29 Maggio.

Che cosa è di più terribile a sopportare delle incertezze? I giorni trascorrono tristamente monotoni; le notti passano in veglie angosciose, i febbrili sonni irrequieti. Non una parola, una sola parola! O amore; questa è cosa intollerabile. Uua eterna settimana! Egli non può essere che gravemente ammalato o morto. O Dio, questo no; tutto, fuorchè questo.

Non permettete che il mondo resti così desolato. Non mi riesce di pensare a nulla; non fo che attendere in anelante aspettazione, coi nervi così forzatamente tesi, che gli orecchi mi ronzano; e quando la notte sto distesa, mi pare che gli occhi sien tirati da cordicelle nell'interno del cranio. Se riesco a dormire, non è che per svegliarmi di soprassalto, quasi cadessi da grande altezza, e in quei momenti il cuore e le tempie mi battono furiosi.

Mio diletto, che n'è di te? Soffri forse? Ieri credevo d' impazzire. Presa da smania intollerabile,

spedii un dispaccio a Rio Janeiro, ed uno a Londra. Nessuna risposta! Sono dunque malati o morti tutti? Questa angoscia è orribile.

Avrei potuto essere stata in un deserto, tanto poco mi ricordo di questi ultimi giorni.

Non mi giungerà mai una sua parola? Mi scriva pure che non mi ama più, mi dica pure che si è dato ad un'altra; tutto, tutto, purchè stia bene. Ah! ho perduto le forze, il coraggio. Questo amore mi rende vile; tremo di ogni ombra, sono così lontana da lui, che non posso far nulla. Se per disgrazia ei fosse ammalato, non potrei neppure domandar le sue nuove, senza esser costretta a fornire ogni sorta di scuse e pretesti. Il mio povero cuore si spezza... si spezza... Oh, potessi guardarlo negli occhi ed avere un po' di tranquillità! Non mi sarà neppure lecito di scrivergli più. Se fosse ammalato, le lettere che gli ho spedito possono rovinarlo: e se non è ammalato c'è il caso, non gradisca che io gli scriva. Non mi riesce nemmeno di parlare del mio viaggio. Giorno e notte il cuore è assorto in un pensiero solo. Come sta? Che cosa fa egli? Sono quasi istupidita dal mio tormentoso congetturare. Dolce amor mio, tu mi spezzi il cuore.

30 Maggio.

Un altro giorno di triste attesa sconsolata. È

forse questa una punizione per il mio amore illegittimo? Esso è così forte, sì soave, sì profondo; e nondimeno procura angoscie tanto amare. Non mi accorgo neppure se sia notte o giorno. O Dio mi trovo fra i tormenti! Vorrei averlo trattenuto al mio fianco.

Ho fatto male a lasciarlo andare tanto lontano. La mia salute si rovina, ma che importa? Non me ne curo, se la vita corre al suo termine. La passione, la forza, la vitalità che posseggo, son tutte concentrate in questo amore. Esso mi occupa ogni minuto, ogni pensiero. Non vi è vita per me disgiunta da tale passione, e se questa mi mancasse mi mancherebbe del pari la vita, poichè essa è appunto la mia vita. Sono pazza di spavento. Il dispaccio che spedii non ha ottenuto risposta. Perchè? che cosa significa questa mancanza di lettere?

La mia immaginazione si pone dinanzi tutte le possibilità: sì che figura egli sia ammalato: che le mie lettere sien state intercettate e lette. Il dolore mi rende furente dal desiderio di avere notizie.

Sì, son sicura che è ammalato; null' altro potrebbe spiegare questo silenzio. O mio diletto, mia vita, amor mio, è possibile che io non ti debba rivedere mai più? No, non è possibile! O Signore

Iddio, custoditelo, guardatelo, guaritelo, anche se non dovrà più esser mio; anche se le sue labbra non dovranno più accostarsi alle mie, anche se i suoi occhi non dovranno più incrociarsi nei miei.

In questi pochi giorni sono invecchiata di mille anni; gli occhi mi si sono infossati; non posso neppure sorridere alla mia bambina. Mi rincatuccio ed evito tutti per star sola.

Le bellezze di questo paese mi rendono anche più triste. Son troppo debole per camminare, troppo abbattuta per andare in carrozza. Tutta la luce del sole che splende sulla terra non può allietarmi più.

O amore, amore confortami, invia qualche parolina consolatrice a questo povero cuore, che si strugge di desiderio e di inutile attesa. Non riesco più a ritrovare l'amor mio. L'anima sembra brancolare in mezzo a tenebre profonde.

Via, via da me l'orrendo timore che egli si trovi già fuor della portata del mio appello... Dio! Sarebbero mai vere le dicerie pervenutemi all'orecchio? Sarebbe forse riuscita quella donna infernale nel satanico intento di troncare i suoi giorni? Oh, no, no! Iddio non potrebbe permettere un tanto orrore.

Si sbandisca fino il pensiero di questa atroce pos-

sibilità !.,. Ma la sua lettera aveva alcun che di strano, di enigmatico... e lasciava intravvedere che egli non si sentisse bene, che fosse sofferente !...

Oh, perchè questi pensieri ritornano insistenti? Perchè io mi atterrisco così? Come sopportare più a lungo quest'orribile incertezza? Se le sue notizie mi tardano ancora, io sento che sarò spinta a prendere il primo vapore in partenza e correre a cercarlo ed affrontare qualunque sventura possa essere accaduta.

1 Giugno.

Un altro giorno è trascorso! All'arrivo della posta, mi sono state consegnate tre lettere. Il cuore mi ha balzato di speranza; ma... no! Ancora nulla da lui. O Dio, proteggeteci entrambi. Oh! quest'incertezza è atroce! La luce del sole, la fresca e soave brezza montanina mi accarezzano, quasi volessero incoraggiarmi alla salute ed alla felicità. Di che mi curo adesso? La vita, finchè io non abbia notizie di lui, è un vuoto tenebroso.

Le persone mi parlano, io le guardo negli occhi vedo che muovon le labbra, ma non riesco ad afferrare il senso delle parole che dicono. Sto sempre in ascolto con le orecchie forzatamente tese, fin che arrivano a dolermi.

Oh! chi mi porterà finalmente la lettera di lui?

Amor mio, non c'è modo che tu possa consolarmi? La tua diletta muore d' amore e d' angoscia. Che cosa ti è successo? Ma dunque, non vi è nessuno che porga soccorso ad una povera donna che muore? Sono stanca del mondo che mi ha riversato addosso tanta soma d' angoscia e sì scarsa parte di una felicità che era anche instabile e fugace.

Oh! Come ho vissuto felice nel sogno del nostro amore, beandomi nel ricordo dei gaudi passati, nella previsione dei godimenti futuri.

Anche se i godimenti materiali ci sono inibiti, le anime nostre, al solo tocco delle mani s'incontrano e s'intendono, i cuori si parlano e si rispondono. È forse finita la gioia dei nostri deliriosi colloqui? La mia esistenza è forse giunta al suo termine? Oh! no, non è possibile.

2 Giugno

Come son lente a trascorrere l'ore! Guardo l'orologio, credendo che sia il tocco, l'ora in cui giunge la posta, ed invece sono appena le dieci. Trascino la lunga mattina fino a quel momento che, solo, può sollevarmi dall'angosciosa attesa, o per contro, essermi apportatore di un altro interminabile giorno e di una nuova notte di strazio. Oh! Qual triste e desolante aspettativa. Procuro di farmi forza; mi trastullo con la mia bambina,

passeggio con lei, le leggo qualche cosa. Essa mi si arrampica addosso, e mi dice: « Perchè sei così melanconica, mammina? » Non sa, povera fanciulla, che ho l'agonia in cuore.

Amor mio, che n'è di te? Prendo una Guida, studio su quel libro vari itinerari, e pretendo persuadere me stessa che ho desiderio di visitare certi dati luoghi. È tutta una illusione. Non vi è che un solo luogo ove io bramo di stare; e questo è il seno dell'amor mio.

Vado soggetta a strani presentimenti. Stanotte sono stata perseguitata con violenza da questo! « Egli è morto!... Egli è morto! » Nella mia solitudine, mi sono dibattuta per lunghe ore nell'angoscia della disperazione. Alle prime luci dell'alba mi son sentita così affranta, che non poteva alzare la testa. Avevo gli occhi sì gonfi ed arrossati che quasi non ci vedevo.

Oggi, la serena luce del giorno, la vita, il movimento che mi circonda, mi ha ridonato la speranza. Ma la notte decorsa ho sofferto mille volte la morte, nel pensare a quella di lui.

Dio mio, com'è possibile ch'io viva in quest'angoscia? Concedetegli la forza di potermi mandare almeno una parola. Com'è lunga, arida, insopportabile la vita. Amor mio, non riuscirò mai ad esser felice senza di te. Ma se Dio ti concederà di

star bene, io mi adatterò a rinunziare a te; mi adatterò alla mia sorte e la renderò meno dura che posso; purchè io sappia che tu sei vivo e che stai bene. Troverò forza e conforto nel pensare che questo stesso globo ti contiene, e mi spingerò più sollecita verso la fine.

La tua immagine mi starà sempre impressa nel cuore; il tuo sorriso è l'unico raggio della mia vita.

Tu non potrai cessare d'amarmi, poichè troppo mi sono immedesimata nella tua esistenza. E se anche coll' andar degli anni i tuoi doveri, le tue occupazioni, perfino il tuo amore, ti staccheranno da me; pure io avrò sempre un posto nel tuo cuore, poichè il mio affetto se lo è accaparrato e lo conserverà in sempiterno! Io son tua, tu sei mio; ma son sorte fra noi delle ombre fosche ed agghiaccianti che ora si condensano in una notte di desolazione!

Questo mio povero cuore ha uno strano brivido gelato. Mi pare talvolta che abbia cessato di battere. La mia vita declina. Dovesse pur venire la nuova della sua morte, od anche una semplice sua lettera, se non giunge sollecita, temo che arriverà troppo tardi... Che cosa sono queste tenebre che mi si addensano attorno?...

3 Giugno.

Una lettera! Una lettera!

Io canto dalla gioia. La mia notte si è trasformata in giorno sfolgorante. Oh, amor mio, come si sta bene nello stesso mondo ove sei tu! Quante notti ho passato insonni per l'angoscia. Stanotte invece non potrò dormire per la gioia. Nulla mi sembra più duro e difficile a sopportarsi. La vita è nuovamente piena di speranza. Com'è bella la natura! La bambina mi dice che abbiamo avuto una settimana di tempo sereno; ma oggi è il primo giorno in cui mi accorgo che risplende il sole. Gli augelletti cantano soavemente. Cari, cari augelli. E dire che ieri i loro trilli erano così acuti, strazianti. La vita ora mi appare stupendamente bella, piena di lusinghe allettatrici, poichè l'amor mio, il signor del mio cuore vive, è sano, mi ama e sempre mi amerà! Oh quali e quante promesse questa parola racchiude promesse celestiali!...

CAPITOLO VI.

Venezia e Tentazione.

Mio adoratissimo. Sono arrivata qui, nella magica città dei Dogi. Oh, come agognerei che tu vi fossi con me! Potremmo trascorrere dei giorni beati, se.... E sempre il « se! » Mi è odiosa questa scellerata parola! Perchè non si muta mai in un « quando? »

Oh! sei pur bella Venezia! coi tuoi colori, la tua luce, le affascinanti leggende, con le tepide acque in cui sei immersa, con le ampie lagune che ti fanno cintura, con quei tuoi cupi palazzi che si ergono fieri nei misteriosi canali. Qui è gioventù eterna, alla tarda vecchiezza sposata. La mente si raffigura il passato ora morto.

Visione splendida, sfolgorante, ma silenziosa. E questo silenzio gli dà appunto alcunchè di magico e di fantastico. La quiete delle vie, il lieve gor-

goglio del remo che s'immerge nell'acqua, il grido caratteristico dei gondolieri, tutto mi riempie di profondo, ma alcunchè penoso diletto. Sembrami che qualcosa mi sia proibito; ch'io non possa fruire di questi godimenti, nè esternare intiera la mia ammirazione. Mi pare di non poter guardare che a mezzo, di riserbarmi la miglior parte di divertimento ad altra occasione; occasione che, purtroppo per me non giungerà mai! Faccio male, lo so, a permettermi queste sensazioni, ma io non sono qui che per metà. Quando potrò rivolgere i passi verso la patria? Oh, amor mio, non vi è patria per me in nessun luogo. Temo di andare; eppure restare non posso! Perdonami tanta debolezza.

18 Giugno

Ho nel cuore una pena, che bisogna io sfoghi in iscritto. Ho esitato a lungo, se doveva farne argomento d'una lettera, o se metterla qui nel mio libro. Dopo lungo ondeggiare mi sono appigliata al secondo partito. Oh, quanto era cara, tenera, espansiva la lettera che mi è giunta stamani dall'amor mio! Come potrò io amarlo tanto da compensare l'elettissimo affetto che ha per me? Gli porterò un'ardente devozione; sempre più esclusiva gli dedicherò la vita; eppure, ahimè! ora non posso più asseverare: «Non son neppure tentata di pensare alla minima cosa a cui egli sia estraneo».

Preferirei mozzarmi la mano, piuttosto che esser ridotta a scriver così, e lo fo con paura, temendo che, nello scriverla, la cosa sembri anche più grave di quel che è stata in realtà, ed addolori inutilmente l'amor mio, a cui, purtroppo, ciò recherà affanno.

In questo albergo ho incontrato un signore. Giorni addietro, essendo vicini di tavola chiacchierammo insieme di cose banali. Lo trovai di compagnia assai aggradevole. Finita che fu la colazione, venni a rinchiudermi in camera, nè più pensavo a lui. Ma il dì appresso, a pranzo, egli mi era ancora a fianco, squisito e compitissimo cavaliere, e la mattina sussegnente, mentre mi recavo all'ufficio divino, mi si accostò, rispettosamente cerimonioso, per chiedermi il favore di condurre la mia bambina a fare una gita in gondola. Sapendo di quanta stima godeva all'albergo, acconsentii. E la condusse seco parecchi giorni di seguito, ed essa si era assai affezionata a lui.

Non potevo che compiacermene, perchè costui, mentre si addimostrava tanto cortese con la bambina, non lasciava trapelare dalle sue maniere nessuna propensione per me. Io poi, verso di lui ero indifferente al punto che, alla sua presenza, ho preso varie volte un libro ed ho continuato a leggere, lontana mille miglia dall'averlo in pensiero.

Non supponevo mai che si potesse essere al principio di un'inclinazione; ero in errore, in doloroso errore. Egli è uomo di eletta coltura; bello, cortese e buono. Sola com'io sono, avrei dovuto aver tanto senno da accorgermi che vi era del pericolo. Ma per dire il vero mi faceva piacere talvolta di conversare con un uomo simpatico e bene informato di tutto, com'era lui. Che debbo dire? A poco a poco, senza quasi addarmene, mi sono lasciata andare ad una dimestichezza che avrei dovuto evitare. Oh, amor mio, mi si spezza il cuore; ma come ho potuto, come ho potuto agir così, amando te con tutto il cuore, con tutta l'anima mia? No, te lo giuro, neppure per un solo istante il mio cuore ha mancato alla fede, alla sua profonda devozione. Ma ho accettate le premure di quell'uomo; una volta sono perfino andata in gondola con lui, naturalmente in compagnia della bambina. Una mattina me lo vedo dinanzi, mentre entravo nella sala da pranzo per la colazione, e mi sento domandare: « Gradireste, signora, di venire anche voi con Adele al Convento Armeno, a qualche isola ed al Lido? Ho promesso alla mia piccola amica questa giterella, purchè voi non opponiate un rifiuto ». La bambina intanto saltava di gioia e già si disponeva ad uscire; io non seppi far altro che ringraziare quel signore della

sua cortesia, facendogli comprendere che assai di buon grado accettavo il suo invito. Capivo che non avrei dovuto andare ; ma poi, la giornata era sì bella, che ne provai un vero sollievo; però avrei desiderato che l'amor mio fosse meco in quel giorno delizioso.

Mi sentivo gelosa e dolente per lui ; per quel mio concedere ad altri il privilegio di dilettarmi.

Il signor K. ci recitava molti poemi e la bambina gli gridava sempre: « Ancora, ancora ! » Sebbene irritata meco stessa e riluttante, pure mi sentivo mio malgrado affascinata ; e non volendo far le cose a metà, decisi di gustare di cuore quel passeggiero sollazzo. A poco a poco il magico alettamento dell'ora e del luogo mi si insinuò nel sengue. Come posso dirlo ? Oh ! qual vergogna ha susseguito alla mia debolezza! Non temo tanto il disprezzo dell'amor mio, quanto il suo dolore. O Dio ! non posso sopportare che egli abbia a soffrire per causa mia. Rimanemmo fuori tutto il pomeriggio e non ritornammo che al cader della sera. Ma tal giornata a Venezia non può a meno di creare una certa dimestichezza fra una donna ed un uomo che hanno insieme ammirato e conversato.

Giunti all'albergo, mentre stavo per salir le scale, egli mi trattenne un momento per dirmi :

« Vorreste uscire stasera a sentir la musica? Ci siamo procurati una buona orchestrina, invece di quell'orrida banda solita. » Acconsentii. Però quando fui in cima alle scale mi arrestai dubbiosa. In quelle ultime ore avevo dovuto accorgermi che le sue maniere erano più marcatamente insinuanti verso di me; ma erasi però mostrato gentile e premuroso con tutti; aveva posto tanto studio nel far divertire la bambina, che volli acquietarmi dicendo: « Sarei invero scortese, se mi rifiutassi di scendere una scala per ascoltare questa musica. »

E così cedetti... cedetti a ciò che era una vera tentazione.

Forse la curiosità ci entrava per qualche cosa; avevo desiderio di udire quel che egli avrebbe saputo dirmi. In capo a mezz'ora scesi, e lo trovai che mi aspettava, già impaziente del mio ritardo. Dall'albergo alla Piazza non v'è che un passo; altre persone dell'albergo si unirono per venire con noi. L'aria era dolce e balsamica, la notte di una temperatura quasi estiva; la luna, nel suo pieno, illuminava di copiosa luce argentina il mezzo della piazza, rendendo ancor più nere le ombre. La musica era invero seducente. Quella serenata di Schubert era eseguita alla perfezione.

Non riferisco tutto ciò per farmi scusare la mia

debolezza; ma è certo che mi trovavo in un ambiente poetico ed affascinante. Il cuore mi palpitava più forte che non dovesse, e indovinavo che il mio compagno era vivamente commosso. Eppure, per quanto strana possa sembrar la cosa, la causa del mio turbamento deve ricercarsi soltanto nel tepore di quella serata, nella poesia di quel suo splendido lume di luna, nella stupenda musica che mi dilettava le orecchie, e non già in un tenero sentimento qualsiasi per l'uomo che mi stava vicino. Se anche egli non ci fosse stato, avrei risentito la stessa commozione.

Tutti gli altri erano andati innanzi: e nel punto che noi due entravamo nell'ombra profonda proiettata dalla torre della campana, egli si fermò, mi prese la mano e mi disse: « Non vi accorgete dunque, signora, della lotta terribile che sostengo con me stesso per causa vostra? Vi amo! Ma la donna che possiede il divin dono della maternità, è per me cosa sacra e so rispettarla. Vorrei potervi offrire il mio cuore e la mia mano, ma ho moglie. Sebbene separato in eterno da lei, ciò nonpertanto mi trovo nell'impossibilità di far mia un'altra donna. Bisogna dunque che vi fugga, perchè non sono di mente sì ottusa da non essermi accorto che il cuor vostro non è rimasto punto tocco dal mio devoto affetto. Oltre all'am-

mirazione che mi avete ispirata, adesso sono sotto l'imperio di un sentimento fisico prepotente, a cui non potrei più a lungo resistere ».

E nel dir così mi stringeva fremente alle braccia. La passione che gli traspariva dalla voce, dalle mani, si comunicò a me pure.

Eppure, no, no, non era per lui; cuore e corpo da tanto tempo solitarii e digiuni, si sentivano commuovere dall' ambiente, dalla musica, dalla notte; ma non dalla passione per colui. Non riuscivo a parlare: la voce mi mancava.

O mio diletto, potrai tu mai perdonarmi?

Quell'uomo, con un accento sempre più appassionato, andava intanto incalzando: « Vorrei potervi avere fra le braccia, vorrei coprirvi di baci dal sommo della testa alla punta dei piedi ».

Dopo queste parole, si appoggiò a me, e, sebbene io volgessi altrove il capo, egli mi baciò sulle guance, bisbigliando: « Dammi un bacio donna per me fatale; un bacio solo! » Per qualche istante fui soggiogata. Non lo baciai, ma rimasi come istupidita e senza forze. Pochi istanti dopo, rientrata in me stessa, lo respinsi con energia e dissi: « Oh, no: voglio andarmene, subito » « Ah! » esclamò lui « Voi siete ben superiore alle altre donne. Siete buona ed onesta ».

Pensa tu quel che provai; io, io che amo un

solo uomo al mondo, io avevo lasciato che un altro mi parlasse d'amore. « No, no! — protestai energica. — No, non sono buona, sono iniqua, abbietta, vile, poichè permetto a voi di rivolgermi tali parole, di tener simil contegno meco, mentre l'anima mia idolatra un altro ».

Il dì appresso quell'uomo era partito, nè io più lo rivedrò; ma ohimè! il mio diletto non può più fidare sulle mie forze.

19 Giugno.

Mi è giunta stasera la cara sua lettera che mi ha morsa come scorpione. Egli dice che è altero di me, perchè so lottare e resistere. Eppure ho lottato, ma ho resistito troppo tardi. Mi son sentita più del solito triste e desolata. No, amor mio, non mi provo neppure a scusarmi, non ho scusa adeguata. Se pur scusa vi è, non può trovarsi che nel tuo cuore.

Confido nel tuo amore, eppure mi sento avvilita e vergognosa.

Giudicami tu. Che cosa debbo fare? Se scendo ad esaminare il mio cuore, non so comprendere come mi son lasciata trascinare alla tentazione, mentre non ho un pensiero che non sia per te. E non fu neppure per impeto di passione, poichè io non ne sentivo affatto; anzi quando vidi che egli cominciava ad accendersi, fui presa da di-

sgusto per lui... provai una vera repulsione. La mia colpa è stata di non aver saputo resistere allo svago che la conversazione di quell'uomo mi procurava, ed i miei sensi son stati influenzati dall'ambiente romantico.

Mi amerai tu come prima, se ti confesso tutto ciò? Saprai comprendere l'angoscia che provo nel riferirtelo? Inginocchiata ai piedi dell'amor mio gli riverso nel seno la piena del cuore; con la contrizione più profonda. Non avrei mai, mai immaginato di avere da confessare una cosa simile. Ciò ti indurrà a porre in dubbio la profondità dell' amor mio. Accetterò tal dubbio quale più amara parte del mio meritato castigo. Potessi almeno riuscire a trovare maggior diletto nella compagnia delle donne. Talvolta mi secco di non sentir discorrere nessuno intorno a me, all'infuori della bambina e delle cameriere; ed allora viene la tentazione. Ma non cederò ad essa mai più: aiutatemi voi, o Dio, voi che mi aiutaste a resistere quel poco che ho resistito. Per un momento solo, caro amore, la carne è stata debole.

Abbi pietà di me, cuor mio; perchè provo gran dolore per la mia follia e debolezza. Solo la fede e la confidenza nel tuo tenero amore, mi danno forza di palesarti la mia colpa. Ma mi accresce assai la pena della rivelazione quel sapere di

quanta nobiltà, generosità e propensione al perdono è dotato il cuore che ho ferito. Comprendo di quali dolorosi pensieri ciò sarà cagione; ma pensa che è stata cosa momentanea, irriflessiva, involontaria, e che non mi ha commosso il cuore se non per rimorso.

Un'altra cosa. Certe volte sono stata fino gelosa dell'affezione che nutriva per te la mia bambina: però il giorno in cui partì quel signore, che a lei aveva dimostrato tanta amicizia, mentre essa esprimeva il desiderio che ritornasse, io le feci risoluta questa domanda: « Fra costui ed il signor Paolo quale dei due preferiresti avere con te? » La piccina, senza esitare, ha proferito il nome tuo. Io, felice della sua risposta, l'ho abbracciata con trasporto.

20 Giugno.

Rinunzio completamente al pensiero della confessione e della colpa. Mi fa l'effetto di un'orrida macchia nera, che tutte le mie lagrime non riuscirebbero a lavare. Voglio discacciarne fino il ricordo e volgermi ad altre cose, altrimenti sento che cadrei in uno stato morboso.

Desidero manifestarti certi dolcissimi e soavissimi sentimenti che provo in me, sebbene essi sieno talmente vaghi e indefiniti, che difficile mi riesce formularli in parole. Ho la sensazione di essere

incinta, quasi che, la piena della vita che hai in me riversata, producesse il suo natural frutto; e la mia *anima* potesse dare alla luce i nascituri tuoi. Tutto il mio essere ne è pieno; qualche cosa mi palpita nel petto, e sebbene io sia dimagrita, questo qualche cosa cresce ed aumenta entro di me. Provo simili tentazioni, perchè questi giorni sono proprio adatti a suscitarmele. Vorrei riuscire a farti ben comprendere quel che provo; cioè che concepisco coll'*anima* quei figli che non posso portar nel mio seno; ed essi tengono la mia vita sempre più avvinta alla tua.

Ho letto un racconto che mi tocca ben davvicino. Era la storia di un giovane artista che, trovandosi a Venezia, fece conoscenza con la moglie di un rozzo marinaio, partito per lungo viaggio. Le fisiche attrattive di quella donna fecero nascere nell'artista il desiderio di suscitarle una forte passione.

Essa difatti si diede a lui; lo amò d'un amore talmente intenso e profondo, che arrivava a turbare perfino colui che ne era l'oggetto; poichè costui pensava che a breve andare sarebbe dovuto sorgere il dì della separazione. Trascorse qualche mese. La donna nutriva pel suo amante una fede cieca ed assoluta; era persuasa che, quand'egli dovesse partire, l'avrebbe condotta seco. Ma l'ar-

tista già cominciava a sentirsi sazio di quel legame, aspirava alla sua allegra e bella Parigi, ove ben sapeva quanto fosse ricercato, apprezzato ed ammirato nell'alta società.

Una mattina assai per tempo, mentre egli dormiva ancora, la donna irruppe in camera, si precipitò su di lui, chiamandolo disperatamente, perchè si svegliasse e annunziandogli che il bastimento del marito era alle viste e che prima di sera egli sarebbe sbarcato. « Fuggiamo prima che arrivi! » diceva fra i gemiti la disgraziata. « Hai tu tanta paura di quell'uomo?! » le disse l'amante « Non ti può fare male alcuno. Va' a casa ad attendere il suo arrivo; nella prossima estate sarò di ritorno, e, comprata una nave, manderò tuo marito a fare un lungo viaggio; così noi godremo frattanto parecchie settimane assieme ».

La misera rimase immobile a fissare quell'uomo, il cui amore le si rivelava d'un colpo per quello egoistico e vacuo sentimento che era. « Come — ella disse — tu giuri di amarmi tanto, eppoi hai cuore di gettarmi nelle braccia d'un altro uomo? Ma io amo in ben diverso modo. Ora che sono stata tua, se egli ardisse toccarmi, vedi, lo ucciderei! »

Una nobile indignazione le irradiava dal volto; l'artista si sentì umiliato, ma limitossi a mormo-

rare: « Tu non mi comprendi ». « Sì — disse ella — ti comprendo anche troppo! » Ed infatti ben le si erano disvelati l'egoismo e la bassezza di quell'anima vile. Essa gli volse le spalle e lo lasciò, dicendo con lo strazio nel cuore: « Costui non mi ha amata mai, ma io sono stata sua; nessuno deve avvicinarmi mai più ».

E nella sublimità del suo amore e della sua disperazione, diede il bel corpo in preda ai flutti.

Oh!... come comprendo appieno i sentimenti di quella donna!

CAPITOLO VII.

ITALIA E SVIZZERA.

4 giugno

Il mio diletto è spaventosamente lontano da me. Cerco di consolarmi colle sue fotografie e le sue lettere, ma sento vivissima la mancanza della sua presenza. Se l'amore, vita della mia vita, dovesse esser finito, potrei già considerarmi come morta. Poichè non sono realmente me stessa, se non quando amo e sono amata. È un'ironia dirmi che dovrei amare e farmi amare in modo saggio e legale. L'amore non può assoggettarsi a leggi e saggezza. È una freccia che ha un solo punto di mira, una colomba che ha un nido solo. Se fallisce quella mira, o quel nido è occupato, non ve n'è altri.

Qual lato della mia natura acquisterebbe maggiore sviluppo, quando l'amore venisse soppresso?

Diverrei forse fredda, spiacevole, oppure energica, e coll' energia mi verrebbero anche nobili sensi? Ossivero diverrei più affettuosa e meno appassionata? Qual mai esistenza può esser bella, se la si spoglia dell'amore? L'amore non è forse la grande forza motrice dell' universo? Per che cosa sono creati i cuori? Forse per spezzarsi soltanto? L'amore non ha dunque i suoi diritti? Non ci riserba il futuro degli incontri beati? Il riabbracciarsi non è forse gioia talmente grande, da compensare il dolore della separazione? Iddio ci conceda la forza di agire con rettitudine. Qualunque sia la vita che intraprendo, il mio amore sarà imperituro.

9 giugno

Oggi mi sono recata a far visita ad un' amica il cui marito è tornato adesso da un viaggio di due settimane. Mentre guardavo con occhio invidioso le loro dimostrazioni d'affetto, andavo pensando fra me: « Perchè non mi è concesso di godere una simile felicità? un santo amore che possa confessarsi apertamente dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini? Il mio amore è possente, è verace, ma è del pari il migliore? Talvolta voglio persuadermi che, appunto perchè debbo celarlo agli occhi di tutti, appunto perchè tanto spesso sono costretta a far rinunzia di me stessa, que-

st'amore è più nobile di qualsiasi altro. Ma desidererei tanto di poter mostrare schiettamente e realmente quel che provo.

Amburgo, 11 giugno

È l'ora del crepuscolo, Io sono qui, seduta dinanzi alla finestra, prima che mi sien portati i lumi. Ieri sera vidi la luna piena e serena, ed il mio cuore ebbe un palpito violento. Quale felicità poter stare al lume di luna, gli occhi di lui fissi nei miei, il suo braccio amoroso che mi circonda, ed anche... (perchè questa vergogna a dirlo?) ed anche contemplare la sua bella persona, di cui la pallida luce lunare inargentasse le curve leggiadre.

Dolce cuor mio, ho ardente bisogno di te. Ho un orribile timore segreto; è il dubbio angoscioso di essere in uno stato, che potrebbe portarmi a pubblica vergogna.

In quell'ultimo giorno non me ne importava, ma ora che mi vedo così lontana da tutti, in mezzo a stranieri, di cui mi è ignota fino la lingua, ho tanta paura. È questa la prima volta, tu lo sai, che mi allontano sola dalla patria. Se quel che temo si avverasse, non avrei il coraggio di confidare il mio segreto ad un medico sconosciuto. O Dio, non permettere che mi piombi adosso simile sventura. Leggo e rileggo i cari bigtiettini che l'idolo mio mi mandò prima di partire. Sono tutto

quel che mi rimane; essi mi riportano vividi alla mente gli ultimi giorni beati trascorsi insieme, quando il mio primo pensiero svegliandomi, era che in quel giorno lo avrei veduto, che avrei potuto liberamente andare con lui, che egli stava aspettandomi con cuore traboccante d'amore. Oh!... le deliziose passeggiate che abbiamo fatte assieme!

Sì! Le vuo' tener strette queste rimembranze, poichè per me non c'è avvenire. Il mio cuore si spezza. Io non chiedo altro che di stargli vicina. Non riacquisterò davvero la salute vivendo come vivo. Bisogna, o ch'io soffochi intieramente i desiderî, e rinunzi per sempre al mio amore; oppure che ritorni addirittura fra le sue braccia. Non vi possono essere mezze misure.

12 giugno

Sto troppo male per capire quel che scrivo. Potessi almeno esser sollevata da questo dubbio celato e spaventoso che fra breve può divenire atroce certezza. Vieni a me, amor mio. Devi venire. Non posso sopportar da me sola questo stato. Ahimè! Egli non può venire. Checchè di terribile mi accada, io sarò sola! Promisi al mio diletto che non avrei sparso lagrime quando fossi lontana da lui, ed invece non fo che piangere. Mi fosse dato almeno di vederlo, di averlo qui a sostenermi nel terribile cimento. Senza di lui io sono inetta

a procurarmi qualsiasi soccorso. Certo se questo timore svanisse, la vita mi parrebbe meno tetra. Quattro settimane addietro ci siamo prostrati in chiesa l'uno di fianco all'altro: oggi mi trovo qui immota, in camera mia, in terra straniera, ed egli è migliaia dimigli a lungi da me. Quattro settimane fa, a quest' ora io ero nelle sue braccia... tanto felice; ed ora!...

13 giugno

Mi sento stanchissima, ma la Dio mercè non più angosciata. Ho scritto oggi a lui per dirgli che finalmente la gran paura del mio stato era svanita. Stasera mi contenterei, o mio diletto, di poter appoggiar la testa sul tuo caro cuore e che tu mi amassi soavemente, teneramente, come sai tanto bene tu solo; vorrei sentire il tuo bel corpo adorato presso al mio, e trasalire dalla testa ai piedi per l'estasi del contatto. Nessuno al mondo ti uguaglia in amore e tenerezza. Io ti amo, o dilettissimo mio.

15 giugno

Quando tornerò a casa, avrò triste l'aspetto, spezzato il cuore. È inutile ch'io vada a cercar la salute lungi da lui. Vivo della sua presenza; quando non sono con lui languisco. Come posso impedirlo? Dimmelo tu. Procuro, mi sforzo di farmi animo; ma il cuore è sordo alle saggie parole del

cervello. Io amo con le più pure intenzioni; nondimeno il mio amore è considerato cosa impura. Tale situazione è insostenibile. Anche se il mio diletto fosse qui, sarebbe la stessa cosa. Io non ho il primato. Egli si reca a trovarmi soltanto quando quell' altra non lo reclama presso di sè! Ei non può dire: « Farò per la mia amante questo e questo, perchè l'amo ed essa mi ama; daltronde è mio diritto. » Egli è gentile, tenero, premuroso verso di me, ma io ho bisogno d'averlo meco adesso, sempre!

16 giugno

« *Caro amor mio,*

« Chiedi mai a te stesso perchè io tiamo? Pensi mai se io desidererei di essere tua moglie? Io ti amo perchè tu sei la mia vita, l'anima mia. Non posso dire di più. Esser tua moglie, magari per qualche mese soltanto, sarebbe il paradiso. Al solo pensiero, il cuore arresta i palpiti. Quante notti ci ho pensato, raffigurandomi minutamente ogni particolare; ed ho sentito che per questa gioia offrirei lieta in sacrificio la vita che mi resta e scenderei ben volentieri nella tomba. Eppure questo non potrà accader mai! O adorato mio; fo enormi sforzi per non essere egoista, per non dimenticare che non debbo affliggere *lei*. Dico e ripeto a me stessa: « Tu non hai il diritto di angustiarti per

lui. Fai male assai a scrivergli i tuoi crucci. Egli ti ama e ciò deve bastarti. » Ma, amore, amor mio, il cuore mi trabocca tanto, che scoppierebbe se non ti manifestasse qualche cosa di quanto tiene racchiuso.

La vita è un'intricata matassa, ed a me son toccati in sorte i più difficili viluppi. Avrei potuto essere una donna felice, confesso che sono tanto felice di amarti, ma sono divorata dalla sete, da una sete insaziabile. Dammi il tuo amore. Io voglio averlo sempre. La mia vita è tua: fanne tu ciò che meglio ti piace. Ho forse torto di desiderarti tanto? Debbo io assoggettarmi a vivere senza di te?

Tutta tua, teneramente tua

Amante. »

18 giugno

Oggi ho quasi deciso di ritornare in Inghilterra e implorare che ritorni anche lui. Bisogna che vada finchè ne ho le forze. Non sto bene. La mia salute si fa sempre più cagionevole. Sento atrocemente la mancanza di lui; e fino da quel malaugurato suo avvelenamento che vogliono chiamare « *accidentale* » io, quand'egli è con *lei*, sto in continua trepidazione per la sua vita. La notte, quando sono a letto, fremo dalla bramosia di sentirmi circondare dalle sue braccia, stringere al suo seno.

Oh, come sarei consolata. Ah! i tristi presagi del cuore! Perchè mi tormento a pensare che egli non potrà abbracciarmi mai più? E perchè mai più? Non sono io sua? Non è egli mio? Sì, è mio! Nessuno può rapirmelo. Posso cedere qualche cosa; ma il suo essere è mio, come io sono sua. O Dio, dimmi tu: se rinunziassi a lui sulla terra, potrei esser sua nell'eternità? Potrei porre la mano in quella di lui, ed amarlo senza rossore, reclamarlo col santo dritto dell'amore, che è più forte della morte?

27 giugno

I medici mi dicono che Carlsbad non è luogo per me; che ho del gran male nel petto e che recarmi colà mi potrebbe danneggiare in luogo di giovare. O caro; i dottori non sanno il male segreto che chiudo qui dentro. Com'è possibile che io riacquisti le forze con questo fuoco divoratore che mi consuma, con questa brama che mi divora? Se non mi riesce di prendere interesse a nulla nè a nessuno, che posso farci?

Che resta mai in un cuore, pieno d'amore come il mio? Quando sono con te o vicino a te, trovo piacere o felicità in qualunque piccola cosa; lungi da te invece, la vita perde tutte le sue attrattive. Se scruto l'avvenire, la vita mi appare un vuoto spaventoso; e ciò che mi aumenta la pena è di

sapere che dovrò sempre star così; separata da te, se non dalla distanza, almeno da barriere che rendono altrettanto completa la separazione. Se tu sei ammalato, io non posso correre a farti da infermiera. Tu fai parte di un' altra esistenza. « Voi due siete una sola carne. »

Ti figuri tu quanto un simile pensiero debba bruciarmi l' anima? Che cosa sono io dunque? Quando ritornerò in patria, io torno per te; nella mente non mi è possibile accogliere altro pensiero; adorato mio, non può stare che tu sia parte della vita di *due* donne; è cosa che mi uccide.

Preferisco di non aver mai più contatto teco. Io ti amerò con la stessa ardente passione di prima, e pregherò il cielo che il tuo amore non mi manchi mai; ma non voglio dividere con un' altra il tuo corpo: rinunzio piuttosto a questa parte del mio amore; e mi adatto a che tu sia felice lungi da me. Ho bisogno che il tuo amore abbia *me* sola per oggetto: ho bisogno che *tu* ami *me*.

L'altro giorno mi trovai dinanzi ad un quadro rappresentante Manon Lescaut morta. Il misero amante le ha scavato la tomba e ve l' ha calata. Poi le si è inginocchiato a fianco, in una espressione d'amore e d'ambascia. Nello sfondo si estende la campagna desolata e deserta. Per un istante quel volto di donna, cosparso della pace della

morte, mi ha suscitato il desiderio di essere come lei... cioè, cadavere col mio diletto a fianco. La vita mi è più penosa della morte. Ma io voglio vivere, e condurmi rettamente e renderlo felice quanto è in mio potere.

La mia vita rassembra ad un'ampia distesa d'acqua tempestosa, senza nessun faro in vista che la rischiari. Colui ch'io amo, è indissolubilmente avvinto ad un' altra. Che vale l' amore, se non ha promesse per l' avventre? se non vi fa sperare giorni ed anni di ininterrotta comunione delle anime? Quando si tratta di amori transitorî, certe cose non fanno effetto, ma per una donna di sentimento, per una che, come me, ha riunito le proprie speranze in questo solo, immenso amore... è spasimo, è angoscia inesprimibile quel sapere di non esser *sua*.

Cerco talvolta consolarmi col pensiero del nostro amore; ma qualche mia idea o qualche sua espressione mi additano subito la fragilità del mio idolo, e mi ripiombono nella disperazione. Io comprendo che, coll'andar del tempo gli parrà che in sua moglie si racchiuda quanto egli desidera; ed io non posso neppure tentare d' impedirlo; non posso alzare un dito; sono impotente.

Questo pensiero mi fa impazzire. Vorrei esser morta...

No! È desiderio codardo. Vorrei non amarlo? No! Sono anzi lieta di amarlo, ma vorrei esser liberata da simile angoscie. Ho gravemente peccato, lo confesso; e i miei dolori sono in gran parte opera mia; ma non vorrai tu, o buon Dio, aver pietà di me e soccorrermi? Tu vedi che in questo amore sono concentrati i più puri istinti dell'esser mio. Può dunque esser colpa? È possibile che questo intenso amore dell'anima mia, che è in armonia col canto degli augelli, con lo spirar della brezza con le nuvolette, con tutta la tua stupenda creazione, questo amore che mi ispira tali fervorose invocazioni a Te, o Dio, per lui e per la sua felicità, questo amore, per il quale immolerei volentieri la vita, se col far così potessi accrescergli la felicità, e possibile, — dico — che sia una colpa? Debbo forse rinunziare a sentimento così santo? Potrò io trovar riposo finchè non mi decida a tale rinunzia? Ma come indurmi a passo si orrendo? Questo amore è la mia vita, la mia esistenza. Da tanti anni ho aspirato ad esso con la più ardente bramosia, debbo dunque ora volgergli le spalle? No... non posso... non posso! Che fare? Dove andare? Non riesco neppure a pregare, perchè dovrei chiedere le tre sole cose a cui ambisco; cioè che *lui* sia *mio,* esclusivamente *mio; mio* per sempre: poi di ottenere una creaturina sua, che mi

palpiti nel seno, ch'io possa stringere fra le braccia; e finalmente, la morte. E di queste tre cose non mi è lecito chiederne alcuna a Dio.

30 giugno

Oggi vorrei potermi precipitare in un oceano ove affogare i miei sentimenti. È cosa orribile doversene stare immota ed oziosa a soffrire. Mi riuscirà mai di considerare il mio diletto come appartenente ad un'altra! Egli è *mio*, per legge di natura; nessuna donna può esser per lui quel che sono io. Provi pure quanto vuole, non gli riuscirà. Io sono sua, come nessun altra può divenire giammai.

1 luglio

I sogni che mi molestano nelle brevi ore di sonno, esauriscono le poche mie forze. Il suo volto mi sta sempre dinanzi.

Amburgo, 2 luglio

Mentre stamani, sola sola, passeggiavo nel Parco, cercavo spiegarmi la ragione di questo mio continuo stato miserabile. È forse mia la colpa? È forse il castigo del mio peccato o semplicemente la conseguenza di una situazione tanto anormale?

Sebbene io preferisca mille volte sapermi la concubina sua, all' essere la moglie di un altro, pure io ero fatta per essere una *moglie*.

L'anima che si macchia di colpa, riceve sicu-

ramente la punizione, e questa punizione scaturirà dalla colpa istessa. Quel castigo, difatti, può esser maggiore di questo perpetuo turbamento dell' anima? Di questo non potermi interessare a nulla? Di questa vita spoglia d'ogni gioia? Sognare due tepide braccia amorose che mi avvincono, due care labbra che mi baciano, una tenera voce che mi bisbiglia parole d'amore, e dovermi svegliare per trovarmi sola! Sola!... sola per sempre! Dammi forza, o signore: dammi forza, dammi coraggio, ed aiutami ad agire per il meglio.

3 luglio

Il mio diletto in una sua lettera crede accorgersi che nell' intelletto e nello spirito non raggiungo l' altezza a cui egli mi vorrebbe; ma ciò dipende perchè i sensi ne assorbano una parte. Però egli fa troppo sottile distinzione fra le tre cose. Ch' egli provi pure ad amare una donna il cui lato intellettuale e spirituale non abbia affinità con quello di lui. Ei non si sentirebbe pago della passione di costei, fosse pure prepotente e forte quanto la mia.

In un amore profondo qual è il nostro, le tre cose sono una sola. Il lato intellettuale e spirituale esistono, ma vengono un po' esauriti ed assorbiti da quello sensuale. Sono appunto questi due lati della nostra natura, i quali, sposandosi ai

sensi poetizzano e rendono possibili certe stravaganze, che altrimenti non susciterebbero che disgusto.

Ritornando allo spirituale, io ho fatto di tutto per reprimerlo. Non posso conciliare il mio modo di vita coi dettami dei più alti sensi del mio essere. Ond'è che io cerco di attutirlo; ma quando talvolta si risveglia, mi fa soffrire! Allora provo quel che provai dopo aver letto « *La legge naturale del mondo spiriluale* » di Drummond. No: non sono morta, io sono addormentata soltanto.

Amburgo, 7 luglio

Le tue lettere, dilettissimo mio, sono la mia vita. Ho languito tutti questi giorni per il desiderio di tue notizie, e finalmente stamani le ho ricevute, e mi son state apportatrici del balsamo risanatore dell'amore.

Vorrei aver penna di letterato o pennello d'artista, per descriverti questi deliziosi luoghi. I parchi stupendi si estendono a lunga distanza sulla sponda del fiume. Ai tronchi degli alberi maestosi si sopendono e avviticchiano le rose e il caprifoglio, spandendo nell'aria un delicato profumo; e su quest'alito fragrante l'anima mia vola a te vicina. Io sono qui sola, seduta dinanzi a questo libro, e penso a te. Il sussurro della brezza mi parla di te; il canto degli augelli, il gorgoglio delle ac-

que, i caldi raggi del sole ti portano a me. Non vi è atto della mia vita in cui tu non entri.

Vorrei saperti dipingere i bizzarri costumi di questi paesi. Le vecchie contadine adorne il capo di pittoresche acconciature e vestite di gonne cortissime, vanno zoccolando per le vie, con le loro scarpette di legno, conducendo un branco di capre, e tenendo in modo una coppa, per esser pronte a mungere il latte a chiunque desideri beverne.

Dopo una visita minuziosa ai polmoni ed alla gola, il dottore ha dichiarato che, all'infuori di un piccolo punto debole in uno dei polmoni, in tutto il resto non vi sono disturbi organici. La mia condizione si mantiene così per la continua violenza che sono costretta ad impormi, e la separazione da te, non ha fatto che peggiorarla.

Ho messo a letto Adele proprio adesso dopo averle raccontato una storiella che cominciava con queste parole: « Quand'ero una bambina come te... » — Ed ora sono seduta alle finestra di camera, ascoltando la musica che suona qui sotto, e tentando con l'acuta vista dell'amore, di varcarne la distanza e penetrare le tenebre che ci dividono. Ricordo a me stessa che sono tua, e che debbo quindi fare tutto quanto sta in me per guarire e riacquistare le forze. Ma tu ben sai che guando si

tratta di fare per sè, il lavoro è lento. Oggi sono tutta esultante, esilarata dalle tue lettere. Non le ho lette: le ho bevute, le ho assorbite nel mio essere, come tu hai assorbito me nel tuo.

Poco prima che mi pervenissero, ero distesa sul letto, ripensando ad uno dei tuoi baci; ho cercato d'illudere me stessa per qualche secondo col pensiero che tu fossi qui. Prego il cielo di non lasciarmi più andare a simili fantasticherie. Preferirei che la passione prepotente ch' io provo per te, si eliminasse dal mio corpo; e viver così, dedicata a te, fino a tanto che le tue braccia mi stringessero di nuovo; o se questo non si può ottenere, meglio è ch'essa consumi la mia vita.

In queste belle e tepide giornate io sogno di tenere il volto appoggiato al tuo. Guarda, caro, guarda i fremiti della passione che mi agitano. Lascia che il profumo dell'amore ti attossichi i sensi. Adesso sollevami, riempimi dell'amor tuo, sì, ch'egli mi scenda all'anima.

L'elettrico messaggero dell'amore scorre da cuore a cuore, battendo alla porta di ognuno, finchè si dibatte impetuoso contro le sbarre della propria prigione, invocando con alti gridi l' anima sorella, mentre i nostri corpi fremono all'unissono. Sostiemmi, te ne prego, sostiemmi tu; o cado svenuta. Sono in preda al languore; ho gli occhi velati... e ti grido con ambascia:

« Vieni, amor mio, « mio Re. » Io sono sola; nessuno ci disturba; vieni per brevi istanti e ti farò godere il cielo. Ti farò carezze che non hai mai conosciute. L'orchestra, qui fuori, suona una musica voluttuosa; profumi attossicanti di languidi fiori notturni quali nuvolette d'incenso, faranno a gara a inebbriarti i sensi. Vieni, vieni, a godere con me. »

Non riesco dunque ad attrarti con le mie lusinghe? È dunque sordo il mio Re al suono della mia voce? insensibile al fascino dei miei baci? Vieni. Vieni!

Ah! dolce cuor mio, qual uomo al mondo fu amato quanto io amo te? Io sono piena di pècche, ma il mio amore completo e perfetto, ne fa ammenda. Io mi dò in intieramente a te. Se la passione del corpo deve venir soffocata, rimane però quella dell'anima, ed essa è tua, tua in sempiterno. L'interezza del mio cuore dà efficacia di veracità alle mie asserzioni.

La tua amante.

7 luglio.

E sempre più le tue lettere mi giungono come carezza lungamente attesa ed agognata.

Oggi ne ho ricevuta una che mi ha inondato l'anima di gaudio sublime. Io son sua, egli dice ed egli è mio, perchè così era scritto nei fati!

Oh! vuo' custodirle, voglio tmprimerle nella mente e nel cuore, voglio trascriverle qui, nella loro integrità, queste stupende pagine gloriose, che mi elevano a tanta altezza, che fanno di me la donna da lui attesa fino dal principio dei tempi, la sua predestinata, la sua sorte!

LETTERA DI PAOLO.

« Donna mia!

« L'amore ha il suo destino.

« La vecchia teologia e le leggi sociali mi dicono e ripetono ad ogni piè sospinto: Tu commetti una colpa amando altra donna, all'infuori di quella a cui sei avvinto coi legami coniugali ».

« Ma la teologia e le leggi sociali hanno torto.

« Ibsen, nel suo « *Master Builder* » fa esclamare a Solness: « Bada, Ilda, bada! Anche tu, come me, sei sotto l'influenza d'un incantesimo. E questo incantesimo appunto c'impone delle azioni che appartengono al soprannaturale. E noi, si voglia, o non si voglia siamo trascinati a cedere.

« Se il fato ha assunto verso noi due quest'attitudine, ci è duopo persuaderci che, corressimo pure a nasconderci nel più inaccessibile deserto, o fuggissimo l'un dall'altro tanto lontano quanto distano fra loro i poli, pure non potremmo sfuggire al nostro destino. A che giova di *non volerci* amare

scambievolmente? Non abbiamo più il nostro libero arbitrio. « Siamo in una situazione ove la vo lontà stessa, altro non è che il frutto maturo del destino ». Tu ed io volemmo chiuder gli occhi al fato. Volemmo ciascun di noi, tentar di sceglierne un altro a nostro talento. Provammo ad amare. Pretendemmo far violenza all'istinto che ci sospingeva, e tentammo con tutte le forze di opporci alla scelta fatta dal destino.

« Ma tuttociò non ebbe altro effetto che di procurarci afflizioni atroci: quelle forze non provenivano di lassù.

« Non cerchiamo d'ingannar noi stessi. Se tu ed io ci siamo scambievolmente amati, non è perchè l'uomo che sposasti era abietto e la donna ch'io impalmai è... quel che è. No! Fossero entrambi stati angeli purissimi, non ne poteva conseguire che essi ci avessero amati; o noi, per quanto ci fossimo voluti sforzare, non avremmo potuto amar loro. Poichè non soltanto noi due, ma forse essi pure avevano sbagliato destino.

« Se anche tu ed io non ci fossimo incontrati mai, se anche mi fossi procurato gli abbracci di cento donne, pure tutti sarebbero giunti a termine, lasciandomi insensibile e vuoto. E quelle ore e quei baci sprecati, non sarebbero divenuti mai parte delle ore e dei baci reali della mia vita. E quando

le braccia si fossero sciolte dall'amplesso e le labbra si fossero disgiunte, sempre immota dinanzi a me avrei visto la stessa donna, la donna del mio fato.

« Anche prima che ti avessi stretta al mio cuore, io sapevo di certa scienza che tu eri *lei*, la mia predestinata amante.

« Oh! non dubito, mia diletta, che l'anima tua sospirasse alla mia. Anche la tua anima aveva certezze affini alle mie, e non ha potuto errare, come non ha errato la mia; poichè il regno dell'amore è il regno della certezza.

« Allorchè scoccò per me l'ora decretata dell'amore, io mi feci innanzi per venirti incontro, o mia predestinata; e mentre mi echeggiavano ancor nelle orecchie i tocchi di quell'ora, tu mi stavi aspettando al crocicchio del tuo sentiero. L'essenza del tuo spirito mi penetrò nell'anima.

« Su dal mare impenetrabile del caos, il mio essere emanò una nuova creazione.

« Mi sentivo nell'anima strani fremiti e strane voci, come se la porta primitiva si dischiudesse e mi facesse udire il bisbiglio confuso che senza dubbio alita al nascer delle cose. Cominciò allora per me la rivelazione della vita, nella sua stupenda grandiosità, nella sua sottomissione agli occulti poteri, nelle sue innumerevoli affinità, e... sì, anche nei

suoi dolori dilanianti; poichè amore e dolore sono fratelli.

« Oh ! impotenti riescono le parole ad esprimere la fiamma, il mistero e l'estasi insieme sposati che circondano come d'una magica aureola, le primitive pagine d'una grande passione predestinata.

« Uno sguardo, un sorriso, un bacio, e tutto vien palesato. La creazione si compie. Un nuovo astro d'amore esce dalla mano del Creatore e circolerà per sempre nel firmamento delle splendide cose create. Una nuova voce si è aggiunta all' eterno coro dell'inno di lode alla Natura.

« Da quegli sguardi ineffabili, da quel primo contatto delle labbra, si sprigiona l'effluvio d'un santo incenso, che durerà imperituro per profumare i tristi momenti dell'amore ».

« *L'uomo tuo.* »

O dilettissimo del mio cuore. Di quale orgoglio mi hanno inondato le tue parole. Ma poichè io ti fui « la rivelazione della mia vita nella sua stupenda grandiosità » voglio essere anche la Dea Ragione che sopisce i tuo scrupoli. Ed ecco, « uomo del mio fato », quel ch'io ti rispondo:

« Se la teologia e le leggi sociali ti ascrivono a colpa di amare una donna che non sia quella a te avvinta coi legami coniugali, io Dea Ragione ti

dico: no! Il nostro è amore perfetto, e l'amore perfetto non può peccare.

Si Paolo quanto dici è vero, interamente vero. Nell'amarci l'un l'altro, abbiamo ceduto ad un irresistibile decreto del destino. Non può quindi essere colpa aver fatto ciò che non potevano evitare.

Se si ammettesse che l'amore è colpa, bisognerebbe ammettere del pari che la luce fosse tenebra, la beltà fosse bruttezza, il candore fosse impurità, e la virtù fosse perfidia. No, l'amore non può peccare. Noi, sì, *noi* possiamo errare, *noi* possiamo macchiarci di colpa. In nome dell'amore possiamo talvolta far molte cose malvagie, perchè siamo deboli, perchè siamo creature mortali, di vista limitata, di limitata intelligenza; ma l'amore non può peccare! E quanto più ci troviamo sotto il suo predominio, quanto più siamo guidati da esso, e tanto più sicuramente potremo essere immuni dal peccato.

Niuna lingua può esprimere la tendenza che un'anima, ravvolta in un'atmosfera d'amore, ha verso il bene. Essa irradia la bontà ovunque vada. Se anche la persona amata si allontana, rimane però l'amore, pozzo inesauribile di bontà, a cui possiamo attingere per il resto dei nostri giorni. Gli occhi nostri non vedranno in piccole frazioni la terra fiorita e il cielo e lo splendore, ma sebbene

in masse sublimi; poichè nell'amore si trovano gli elementi più puri della bellezza che si possano offrire all'anima.

Amore è salute, amore è azione, amore è successo. L'amore è la potenza fisica che trasforma le condizioni, che ne crea delle nuove: l'amore è opportunità. L'amore è la porta spalancata di un palazzo che racchiude infinite ricchezze, mille cose straordinariamente belle, e innumerevoli saloni. L'amore è la chiave che dischiude la porta della muraglia di restrizioni da cui siamo circondati, e che ci fa penetrare in un divino e vasto paese di montagne e di prati, di mari e di spiaggie, ove gli augelli gorgheggiano canti soavissimi che da labbra umane non usciranno giammai. In quella contrada incantevole, sbocciano a miriadi i fiori di superbi colori, pei quali il linguaggio non ha parola, e che esalano migliaia di profumi, troppo squisiti per l'olfato umano. Dall'ampia distesa dell'oceano, da ogni mare ignoto e da ogni misteriosa spiaggia, ci giungono strani navigli, riboccanti di tesori che non furono certo raccolti sui mercati di questa terra.

È un magico incanto, onnipossente, come il liquore sorbito da Tristano e da Isotta; il liquore che compie nell'intimo del cuore ed all'esterno di noi il miracolo fisico, mentale, psichico, fino alle

più remote parti dell' esser nostro. Tal magico liquore è l' amore. Esso è la spiritualità infinita, è il mistero dell' anima; è altresì la più profonda realtà della vita quotidiana e dei quotidiani rapporti sociali. Se amiamo in tal modo, non abbiamo più bisogno dell' oblio, poichè simile amore implica di necessità un cuore troppo ricolmo di gaudio, perchè possa contenere una sola goccia delle amarezze della vita. Al banchetto dell'amore si danno ritrovo tutte le cose belle del cielo, della terra e dell'anima. Vi sono in esso visioni, estasi, rapsodie. È l'eccesso del piacere d'un' anima che si congiunge all'anima sorella. È luce, è splendore; è l'agitarsi, è il fremito di una nuova vita.

Quando la futura madre sente la prima volta il palpito di una nuova esistenza, celata ancora nell'imo del proprio cuore, la sensazione che essa prova, altro non è che una novella manifestazione d'amore, è un' opera redentrice per l'uomo e per la società.

Amore è responsabilità. Sua grandiosa missione sarebbe di dischiudere « la gran via che conduce dal visibile all'invisibile ». Amando così scorgiamo veramente la felicità, quanto gli eroi la trovavano nei più profondi dolori. Ciò significa che la bellezza che si trasforma in amore, più non si distingue dall'amore che si trasforma in bellezza.

Significa non essere più capaci di dire ove termina il raggio di un astro e dove comincia il bacio della vita d'amore, non riuscire a vedere il sentiero in cui ascendiamo verso il cielo ed in cui il cielo penetra e si fa strada nell'anno nostro.

Significa esser giunti così vicini a Dio, da esser fra le braccia degli angeli. Amare di tal guisa altro non è che liberare un'anima e divenir puri al pari dell'anima liberata.

E colui che ha risvegliato l'anima nostra, che ci apportò questo amore, che ci fece vivere, chiunque egli sia, non ha commesso peccato.

Quindi amandoci, come noi amiamo; no, non ci macchiamo di colpa ».

« *La donna tua.* »

8 luglio

Son qui seduta nel Parco: la lieve brezza mi spira d'attorno; gli augelli mi gorgheggiano sul capo, celati fra gli alberi; vivide macchie di sole tappezzano il terreno erboso; gli alberi fanno pompa del lussurioso e profumato ammanto estivo, la graziosa betulla, tenera e svelta come una vispa quacquera, col suo vestito argenteo, si drizza in mezzo al verde cupo delle piante vicine; i grilli con irrequiete movenze delle ali fogliacee, come donna troppo sensitiva, sono portati dalla brezza leggiera; i sempreverdi rimettono a nuovo il

manto, ormai consunto dai passati rigori invernali, adornandosi di teneri germogli d'un pallidissimo verde. Questa scena mi allieta gli occhi.

Ma il mio pensiero corre lontano, corre là nella nostra Isola diletta, e si riporta al giorno in cui stavano seduti, al cominciare della primavera, sul ciglio della collina che sovrasta la vaga Eton. Su tutta la natura regnava il silenzio. I nostri cuori erano compresi di felicità al semplice pensiero di trovarsi insieme. Ti dissi, mi ricordo, che i raggi del sole, la bellezza della Natura mi avrebbero, da allora in poi, richiamato te sempre alla memoria.

Idolo mio, ho tanto, tanto, tanto bisogno di te. La mia esistenza non è completa. Son divorata da fame costante, che non può venir attutita da miseri tozzi di pane, da semplici promesse.

Ma non voglio toccare corde sensibili. I tuoi orecchi debbono desiderare una musica più vivace e brillante. Sarò sincera e coraggiosa, e saprò persuadermi che quel che accade, è giusto che accada. Mi diverto tanto ad osservar la gente che si affanna ad intrecciar romanzi. Costoro mi divagano, ma non mi suscitano nessun interesse. Il medio ceto non è per me soggetto di studio dilettevole. Preferisco una classe di gente più elevata, o più bassa.

10 luglio

Il cuore non è presente a quanto io fo o vedo. Ben di spesso sto ferma a fantasticare come un fanciullo, a ciò che in cuore desidero. Per una volta le nubi si sollevano.

Mi sento esultante, piena di vita, d'energia, di gioia. La vita è tanto bella, che l'estasi di vivere mi basta. Ma è cibo ben poco sostanzioso per un'anima affamata. Il sogno svanisce, ed io ricado daccapo nella mia desolazione.

17 luglio

I differenti lati del nostro carattere ben sanno affermarsi e rispondere, quando accidentalmente vengon fatti vibrare.

Oggi nella mia passeggiata, sono giunta dinanzi degli alberi d'arancio in fiore. L'esuberante e voluttuoso profumo mi ha suscitato un fremito strano, un desiderio indicibile. Non era ricordo o rimembranza, ma la vera vita tepida, vivida, appassionata di quella fioritura meridionale che mi si infiltrava nelle vene. Andata innanzi, sono giunta ad una siepe coperta di convolvoli.

Sono i fiori della mia fanciulezza. In un istante il turbamento suscitato dai fiori d'arancio è svanito: sono ritornata bambina; la vita di quei fiori mi ha dischiusa la magica porta del passato. Con qual cura suolevo all'epoca della caduta raccogliere ed

accumulare i piccoli semi, ed allo spuntar della primavera, piantarli lungo il portico, e allacciare i tralci rossastri sui graticci delle colonne, e correre ogni mattina a vedere quanti fiori bianchi, rossi od azzurri fossero sbocciati.

Tutto mi ritorna alla mente. Mi pare di sentire ancora le api ronzare pigramente fra loro, mentre io me ne stavo seduta a fare i compiti assegnatimi. le amiche mi dicono che non ho peranco trent'anni, eppure, quasi fossi una vecchia decrepita, vivo del passato. Che bambina felice ero mai in allora! Qual vita frugale, semplice, sana, trascorrevo! Avevo tante cose da vedere, da godere, da fare! Debbo a quel periodo della vita tutto l'amore che porto alla Natura. Ogni raggio di sole in cui posso immergermi, lo bevo con voluttà.

Sopravvenne poi il triste periodo della mia vita di famiglia; quando cioè scesero su di me le ombre della morte, ed io dovetti andare a far la vita quieta e monotona che si conduceva alla parrocchia. Colà, dietro gl'insegnamenti e l'esempio dovetti imparare la sottomissione, dovetti abituarmi a porre freno al mio carattere. Ma, ahime! Nè la serena influenza della mia fanciullezza trascorsa in campagna, nè la gioventù impiegata a leggere a mio zio gli enormi volumi della sua Biblioteca, riuscirono a togliermi dalle vene il sangue bollente

del mezzogiorno, trasmessomi da mio padre, quello spagnuolo che combattè valorosamente, che amò con ardore il suo Re e che lo seguì fedele in battaglia sino alla morte. Oggi stavo contemplando il suo ritratto in miniatura che porto sempre con me. Egli doveva essere il vero « Grande di Spagna ». Oh! Padre mio! Ti avessi almeno conosciuto! Talvolta mi persuado che la mia natura partecipa assai più della tua, che non di quella della soave mia madre inglese. Oh, madre... madre mia! Perchè mi hai lasciata? So che tu, non potendo vivere dopo aver perduto il marito, ti andasti a ricongiungere a lui, sebbene in quel punto tu dessi vita a me. O madre diletta! So e comprendo che il mio lato morale non si è sviluppato a dovere. Quasi nessuno sembra comprendermi. Oh, quanto differente sarei riuscita io, se tu fossi vissuta! L'orrenda mia vita coniugale poi mi ha lasciata col cuore infranto e sanguinante, e con un intensissimo desiderio di essere amata.

Come potete giudicarmi voi, matrone impeccabili, che vivete felici fra le vostre pareti domestiche? Come osate giudicarmi voi, o spose che avete a fianco l'affettuoso marito? Come osate giudicarmi voi, o donne, a cui oltre le risorse provenienti dal consorzio col sesso maschile, tante altre ve ne sono concesse? E voi, o donne che

siete state allevate in famiglie virtuose, che avete conosciuto, l'affetto e le tenere sollecitudini d'un padre e d'una madre, come osate giudicare la natura ardente trasfusami da mio padre, e condannarmi se mi sono aggrappata a quest' uomo?

19 luglio

Comincio a credere che il mio amore sia un sentimento molto egoistico, perchè mi fa sempre gemere e lamentare in questo stupido modo, che rende tanto infelice il mio diletto. Dovrei gioire di amarlo, anche se non è in poter mio. L'amore perfetto non sa pensare che alla felicità della persona amata.

Eppure tu devi perdonarmi o mio dilettissimo; perchè i miei pensieri sono tutti per te. Ogni mio respiro, ogni atto, sono pieni di te. Tu hai fatto l'intiera conquista d'un cuore ardente; la tua immagine ne riempie ogni cellula. Ho avuto il desiderio di scrivere l'esistenza che ho trascorso prima di conoscerti, acciocchè tu potessi prender cognizione di quanto, in bene ed in male c' è stato in me.

Ma mi pare che non vi sieno stati dei fatti così tangibili e salienti da poter essere riferiti in scritto, perchè si può dire che prima d'ora io non ho vissuto. Mi provo a chiuder gli occhi sul presente e guardare il passato: prendo ad esaminare i miei

intenti, i miei àtti, e procuro di scuoprire i sentimenti che in allora chiudevo in cuore. Ma la memoria è sorda muta. Nulla mi risponde. O amor mio; in passato ho grandemente sofferto, ma mi sento sicura di una cosa; adesso sò e conosco quel che è l'amor vero, perchè ho provato quello apocrifo, e la lunga insaziata bramosia del mio cuore, mi preparava ad un amore immenso, quale adesso nutro per te.

22 luglio

Spesse volte, quando la mattina mi assido alla tavola dell'albergo e vedo entrare le varie coppie di forestieri; quelle giovani, liete nella previsione del futuro che trascorreranno insieme, quelle attempate, paghe per le reminiscenze della vita insieme trascorsa, vado pensando quanto è soave cosa poter incominciare la giornata a fianco dell'oggetto amato; ma dimentico che probabilmente molte di quelle coppie sono male assortite ed infelici. A me la costante intimità pare oltremodo deliziosa, sia nella gioia come nel dolore, sia nella malattia che nella sanità.

Mi ritorna alla mente quella preziosa settimana che passammo a Windermere, il solo tempo in cui ho raggiunto l'ideale della vita. Era paradisiaco, ma mi ha lasciato una bramosìa che non potrà venire saziata.

O mio adorato, non succederà dunque mai che tu possa venire a star meco un po' di tempo, un mese, almeno un solo brevissimo mese. Saprei mostrarmi così tenera teco, e sarei tanto felice! Tu non potresti a meno di corrispondere alla mia tenerezza ed esser felice tu pure. Trascorreremmo una vita, quale i poeti soli sanno sognare. È una frazione ben piccola della vita, quella ch'io chiedo: un mese, un mese solo!

Ieri sera andavo calcolando quanti sarebbero gli uomini e le donne, che pure amando molto meno di noi, avrebbero abbandonato casa, famiglia, amici, tutto, per andar lontani, a godere un idillio, che, dell'amore avrebbe forse avuto la sola parvenza. Noi non ci siamo lasciati tentare a far questo; siamo entrambi troppo forti; ed io me ne sento assai lieta.

3 agosto

Il mio diletto dice che io non ho risposto mai esplicitamente alla sua domanda circa « la nostra creaturina ». Non posso internarmi ad esaminare a nudo le nostre due anime. Su questo punto la tenerezza è troppa. Vi è la cocente brama sempre insoddisfatta di immedesimarci ognor più l'uno nell'altro; vi è la perpetua aspirazione al sacro dritto dell'amore. I nostri cuori racchiudono la tendenza pura e naturale che il maschio o la fe-

mina provano per l'individuo dell'altro sesso. L'idolo mio arde della brama di dare, ed io da quella di ricevere ; ed alle nostre due nature ho rifiutato di dare una risposta decisiva.

Ma ohimè ! non deve succedere. Sarebbe colpa mettere al mondo un fanciullo che non avrebbe dritto ad alcun nome, e che dotato senza dubbio d'un'anima affettuosa ed appassionata, resterebbe fuor della legge ; un disgraziato la cui esistenza sarebbe per noi una menzogna vivente. Se desso mi si rivolgesse per domandarmi: « Non ho dunque avuto mai un vero padre, una vera madre ? » Che cosa potrei dire? No, no, non deve accadere. Bisogna farlo vivere soltanto nel pensiero, questo vezzoso piccino, che pur potrei stringere fra le braccia e considerare come la più bella personificazione del nostro amore.

É talmente deliziosa per me simile immagine, che non riesco a distoglierne lo sguardo ; ma non dobbiamo lasciar giungere questo peccato alla nostra porta. Egli mi domanda se gradirei che mi regalasse un anello nuziale. Ho ambito tante volte che mi facesse tale proposta. Non mi piace di adornarmi che delle cose donatemi da lui. Sposata, come gli sono, nell'anima, eppure costretta a celarlo agli occhi del mondo, bramavo con ardore nel tempo addietro di avere al dito il piccolo simbolo

eloquente. Ma ora però che egli me ne parla e che io esigo dal mio cuore una esplicita risposta, il cuore mi dice: « No! » Il nostro non è un matrimonio di cerimonia esteriore; è un connubio dell'anima. Non voglio altro che l'anello datomi da lui quando le nostre vite si congiunsero. Non posso accettare un anello nuziale. È disdicevole che due donne ricevano un consimile pegno d'amore dallo stesso uomo. Quando io vedessi l'anello di lei, dovrei restarne umiliata. Noi siamo assai più uniti e sposati di coloro che tengono all'anulare il cerchio benedetto. Ad ogni palpito del mio cuore, non mi circola forse nelle arterie il sangue suo fino alla punta delle dita, e dal capo ai piedi non porto forse in dosso il pegno dell'amor suo?

Interlaken — 7 agosto

Quale stupendo panorama! Come è maestoso il Jungfraw! Esso sorpassa tutto quanto si può immaginare. Dinanzi a queste potenti e incrollabili montagne, la nostra meschina esistenza, i nostri dolori, amori, passioni, non sembrano che un alito leggiero. Si giunge e si passa come le nubi passano sulle vette sublimi e sembriamo talvolta di altrettanto poco valore; anzi anche di minore, poichè le nubi almeno, oltre a dar colore, forma e bellezza alla terra, la irrorano copiose e le fanno produrre i suoi frutti. Le nostre vite invece sono sterili ed aride!

CAP. VIII.

Segue Italia e Svizzera.

Fra lo strepito e la confusione della vita dell'Albergo, non riesco più a trovare il mio diletto. Oggi, a malgrado della pioggia, sono uscita a gironzare qua e là per farne ricerca: e, traversato il villaggio, mi sono trovata dinanzi all'antica chiesuola. Sospintane la porta, sono entrata, ho chiuso gli occhi, ed ho aspettato trattenendo il respiro. Un gran silenzio mi regnava d'attorno; non c'era un'anima; nulla rompeva la quiete completa del sacro recinto; ma *egli* non mi si è fatto sentire; doveva andare più lunge. Recatami al fiume, ho costeggiato la sponda dell'impettuosa corrente. Dall'aperta finestra d'una casa mi giungevano alle orecchie le risa sguaiate d'una donna volgare; quel riso mi disturbava lo spirito, ed ho invocato nuovamente, ma invano, l'amor mio.

Continuando a vagare a caso, son giunta ad un sentiero che conduce ad un boschetto tappezzato di musco. La pioggia era cessata ; i raggi del sole s'infiltravano fra gli alberi ; l'aria tepida era profumata dall'acre odore della terra umida, e dalle esalazioni resinose della pineta. Il cinguettio degli uccelli, il lieve cader delle goccie di pioggia dagli alberi ancora tempestati di limpide stille, rendevano più intenso il silenzio.

Ah ! qui l'ho trovato l'idolo mio, il mio re, che mi stava aspettando ove la natura ci largiva un luogo sicuro di convegno. Ah ! quanto sono stata contenta ! Sentivo così bene la sua materiale presenza al mio fianco, che sono stata quasi sul punto di stender la mano per metterla nella sua, e dirgli : « Diletto mio, ti ricordi le deliziose passeggiate che abbiamo fatto a Windermere e al lago Katrine ? e i beati giorni trascorsi all'isola di Wight, quando l'uno a fianco dell'altro, si andava girovagando senza scopo, di nulla curandoci, ma solo beati di essere insieme ? »

Oh ! mi ha procurata tanta, tanta gioia di incontrarlo così. È stato cibo salutifero al mio povero cuore languente dal digiuno.

Posso adattarmi a star sola ; ma è pur dura cosa sentirsi isolata da tutto, come mi sento io. In mezzo alla gente sono isolata ; nella solitudine

invece mi sento sola soltanto. Quando egli è con me, gradisco di trovarmi a quando a quando in compagnia della gente. È un nuovo piacere di tener chiuso in cuore il nostro poema, ignoto alla moltitudine che ci circonda ; di confrontare *lui* con gli altri uomini, e con gioia dover riconoscere che egli è superiore a qualsiasi comparazione. E di sentire finalmente che qualunque donna, sia pur bella, dotata di talento e di brillanti qualità, non potrà mai toccargli il cuore od elettrizzargli i sensi come faccio io.

8 Agosto.

Non mi sento bene; avrei bisogno che le braccia del mio diletto mi sostenessero. Bramo ardentemente una lettera e non me ne giunge nessuna. Sento, adoratissimo mio, che quando le tue braccia mi avvinceranno di nuovo, io non potrò lasciarti andar via più. Non mi lasciare, non mi lasciare, Non soffro io forse assai più per la tua assensa di quel che soffra per..... Ma no, non debbo parlare di certe cose ; è la carne che talvolta cade. Le donne che possono sopportare i dolori, ne sono sovraccaricate. Non è davvero uno delle mie più piccole sofferenze questo continuo e orribile timore che gl'incolga sventura. Non riesco a dimenticare le chiacchiere fatte circa alla sua prima malattia, che, si diceva, fosse la conseguenza di un tenta-

tivo d'avvelenamento da parte di *lei*. Ogni giorno questo tetro pensiero mi tormenta. Mi sforzo di discacciarlo come un indegno sospetto ; dico e ripeto a me stessa che è impossibile; ma lo spaventoso timore ritorna persistente. Il lato più doloroso di questo mio opprimente fardello è che non oso parlarne a lui, non oso metterlo in guardia. Non dimenticherò mai quell'unica volta in cui mi azzardai a toccare simile argomento ; come montò in collera ! Disse che era una viltà, una bassezza da mia parte ; mi proibì di farvi allusione mai più; ed aggiunse che l'avvelenamento fu causale. Egli è incapace di sospettare, e quando anche in cuor suo il sospetto si facesse strada, non vorrebbe ammetterlo. O mio cuore perverso e geloso ! Non è forse questo che mi fa nutrire e custodire sì terribile pensiero ? Non può essere, non può essere. Iddio non lascierebbe sussistere una donna capace di avvelenare un uomo sì nobile. Non brutterò più le pagine di questo giornale con pensieri sì abietti. Ma ella è lontana, è con lui, ed io ho paura.., ho tanta paura!

18 Agosto.

Sono stata all'aperto tutta questa splendida e lunga giornata. Mi sento come se avessi bevuto dello Champagne, tanto predomina in me il sentimento animale. Ed ho bisogno di te, ho bisogno

di te. È tanto caldo, da non poter rimanere in casa e con la bambina ho passato nel bosco tutto il pomeriggio. Ed ora che sono ritornata in camera mia, che la fresca brezza della sera entra dalla finestra spalancata, e che sono qui sola, distesa sul sofà, vestita solo d'un accappatoio di seta, darei il mondo intiero per aver meco il mio amante; per essere intieramente, completamente *sua;* vedere il suo corpo adorabile, non che mi tocchi, ma che giaccia al mio fianco; ed io deliziarmi nella sua vista, fargli carezze e moine, con gran gaudio del mio cuore. Questo mio stato di languore esige che egli senta nel modo istesso, perchè, per quanto le mie disposizioni sieno tanto mutevoli, pure egli sa sempre corrispondervi.

Allorchè i nostri sguardi s' incontrano all'improvviso, io provo una sete per i suoi baci. Stanotte ho sognato che egli era giunto all'improvviso, che mi ha stretta fra le braccia e che le nostre labbra si sono unite in uno di quei nostri baci frenetici. Che rabbia doversi svegliare; mi pareva cosa tanta vera e reale!

All'arrivo di nuovi forestieri nell'albergo, alzo il capo dal libro; ma l'unico volto per cui guardo è il suo. Il mio amore è così intenso che deve attirarlo a me. Quale orrenda delusione; egli non può venire. Ogni giorno lo aspetto, e non viene mai.

20 Agosto.

Nella sua lettera d'ieri mi dice che dobbiamo l'uno verso l'altro, rappresentare tutto l'universo. Come gioisco a queste parole! Non posso dirgli le cose che penso; ma certe volte, sembro debole e timida ed ho paura di parlare o di agire, nella tema di prendere più di quanto devo. Talvolta mi sento ardere da un amore cocente, impetuoso, che vuole tutto e non tollera divisioni. Ma poco appresso mi accorgo che è peccato, e che se *essa* ritornasse a lui, dovrebbe aver diritto di chieder tutto, e di tutto ottenere.

23 Agosto.

Quali affascinanti contrasti offrono questi paesaggi svizzeri! Le fantastiche vallicelle verdeggianti, seminate di casette, son popolate di uomini e donne che trascorrono quieti l'umile esistenza, facendo i loro esigui raccolti per i bisogni quotidiani; e cantano, ridono, piangono, muoiono. E sopra di loro le montagne nevose contemplano i secoli con immota solennità.

E perenni sulle rocciose vette, spuntano i fiori più delicati, richiamando l'idea di un tenero sorriso che spunti inaspettato su di un volto duro e severo. Tutto è bello, meraviglioso, suggestivo; non mi manca che la tua adorata presenza, per renderlo perfetto. L'altro giorno, mentre si vali-

cava il Passo Julier, le ombre del crepuscolo si allungavano nella vallata, e la lieve nebbia, velando le montagne, le ammaliava di un fascino misterioso. Com'è bello, com'è bello questo mondo! Anche le minuzie della vita, certe volte mi appariscono graziose. Potessimo almeno essere invasi dall'occulto Potere e dallo spirito di questi eccelsi picchi, coronati di nevi perpetue. La maestosa bellezza, innalza a gradi più elevati la vita, e lassù si respira un'aria più rarefatta e pura.

Vieni a me, idolo mio. Godiamo assieme tutte queste bellezze. Aspiro a te, t'invoco dì e notte. Osservo per tuo conto la differenza che passa fra la vita di qui e quella del nostro paese.

Checchè accada, non tralasciare di amarmi. Se non posso continuare a far parte della tua vita, custodiscimi almeno nel tuo cuore: tienmi avvinta a te, od io muoio.

Berna, 24 Agosto.

Questa mane, essendomi giunta una sua cara lettera, ho voluto leggerla nella Cattedrale. Me la ero portata meco, e sono arrivata colà all'ora cui provavano l'organo. Sono entrata con circospezione, e mi sono inginocchiata un istante a pregare per lui, ciò che almeno una volta al giorno faccio sempre anche nelle chiesette di campagna. Poi, ho aperta la missiva e l'ho letta lentamente,

acciò la melodia delle parole si sposasse a quella dell'organo. Qual prezioso amore è il suo ; come fa vibrare l'anima mia!

Sono rimasta lì, seduta, con la sua lettera fra mano e la sua immagine nel cuore. È scesa la sera ; la luce non bastava più a distinguere i visi; solo la fiammella perenne dell'altare ardeva nel buio : pure la mano magistrale che scorreva sui tasti, rendeva le tenebre luminose come giorno. Le note basse risuonavan maestose come romba di tuono e si solvevano in un bisbiglio. Ho chiuso gli occhi per stare in ascolto e per cullarmi nel mio sogno. Sì, *egli* mi è al fianco: sì, la sua mano stringe la mia. Sento la profonda gioia che ei prova per questa musica sì esprimente che si diffonde nel buio con tutte le attrattive del mistero. Ora ci alzeremo ed andremo insieme a *casa* nostra.

Interleken, 25 Agosto.

Amor mio. Mi sorgono impetuosi dal cuore mille disparati pensieri. Che cosa sarebbero per me tutte queste cose belle, quando non custodissi in cuore il mio perfetto amore per te, e la piena sicurezza del tuo per me? Il magico incanto della esistenza, la speme, la fede, la vita istessa, tutto, tutto, mi viene da te. Io ti ho incontrato qui: mi sembra che il tuo spirito abbia preso possesso del

mio essere, che le tue braccia mi avvincano in un caloroso amplesso. Sento così reale la tua adorata presenza, che vado quasi in estasi. Oh, mio adorato; tu non conosci ancora la profondità del mio fervente amore. Io vengo giuliva incontro a te nelle più svariate maniere, nè mai avviene che tu non mi risponda o comprenda.

Due giorni or sono, stavo distesa sul sofà; e, sebbene tanta distanza ci separi, *sentivo* che tu potevi *sentire* il quadro che, qui sola, mi rappresentavo alla mente per te. Anche mentre tu leggi questa pagina, mi par di scorgere i tuoi begli occhi neri semichiusi, intenti a guardare la scena che la tua immaginazione lavora a rappresentarsi. Oh, volesse il cielo che cotesti tuoi occhi potessero veder davvero a cotanta distanza, perchè tutto il mio essere ti chiama e t'invoca. Dì e notte soffro per te. Mi sforzo di soffocare i miei sentimenti, ma invano. Però voglio vincere, caro; e, con l'aiuto di Dio, vincerò. Se meno intenso fosse l'amore, probabilmente anche la passione sarebbe tale. Faticosa è la lotta che sosteniamo. Come finirà? Otterremo vittoria o disfatta; e qual'è la vittoria, quale la disfatta?

30 Agosto.

Stamane, seduta nel parco nella mia solitudine, stavo oziosamente sognando; sprecavo così il

tempo e le forze in un intenso desiderio irrefrenabile per cose che non mi è dato ottenere. Perchè mi sono negate? Di qual freno abbisogno? Sono io moralmente cieca?

Un prete girellava su e giù per un viale ombroso, leggendo, calmo e tranquillo, il suo breviario. Godeva egli realmente della pace che appariva al suo esteriore? Non esisteva dunque più per lui il turbine del mondo? No, non può essere. La vita da ogni parte lo stringe; e, poichè egli pure è uomo, d'uopo è che soffra. Se della forza che sprechiamo nei bassi desideri sensuali, ne impiegassimo appena la metà a far degli sforzi per conseguire la felicità terrena, per reprimere il lato brutale della nostra natura, per purificarci, allora si potrebbe invero esser certi di trascorrere nobilmente i nostri giorni. Ma egli è che non vogliamo aprir gli occhi alla luce sfolgorante del vero; ci cacciamo anzi a bello studio nelle tenebre della nostra fantasia, assai più gradite di quelle della luce. Egli è che siamo codardi, che abbiamo paura del dolore, e rifuggiamo dal soffrire. E non ci par vero di poterci addormentare con l'oppio dei sofismi, tanto che la vita, considerata attraverso la nebbia di questi ingannevoli intermediarî, diviene una fantasmagorica finzione. Ci aggrappiamo ad un ombra, e viviamo per il godimento del dì presente.

Avessi almeno il coraggio di prostrarmi, e mettermi nelle mani di Colui, che solo può sostenermi e guidarmi nel sentiero della pace! O Dio! come posso riuscirvi, se aspiro soltanto all'amore umano, se agogno di sentirmi guidare non dalla mano di Dio, ma da quella adorata di un uomo? L'anima mia langue di dolore e di desiderio. Di giorno in giorno sente crescere l'oppressione per la sua solitudine, non tanto per la separazione presente, quanto perchè questa separazione è un primo saggio di quella avvenire.

Io dico a me stessa: « È sempre preferibile avere un mezzo pane che non averne punto », ma invece credo di aver torto. Meglio morir d'inedia, che non trascinare un'esistenza tormentata dalla fame, e alimentata soltanto dalle briciole che cadono dal banchetto d'un'altra.

Bellagio. 1 Settembre.

Diletto mio. La tua lettera mi ha riempita di cordoglio, di dubbi e timori. Tu dici: « La roccia contro cui dovrà naufragare la nostra futura felicità, non è forse la tua incapacità di darmi l'anima intiera, con i suoi spirituali conflitti, con le sue aspirazioni? » Tu confondi la vita spirituale con quella religiosa. Ralfo non esigeva nulla di ciò. Per questo non ho potuto amarlo. Ero costretta a riconoscere che la bella musica, gli splendidi pa-

norami, ispiratori dell'anima, od una qualche nobile azione, non esaltavano quell' uomo, come elettrizzano me. Se alzavo gli occhi per incontrarli nei suoi, sapeva pur troppo che non avrei trovato lo sguardo che mi rispondesse e comprendesse. Quell'uomo non aveva spiritualità. Per lui i grandi poemi non esistevano nè in letteratura nè nella natura. Fra le nostre due anime non c'era affinità, invece, amor mio, la cosa è ben differente. Tu sei tutto poesia, immaginazione, spiritualismo.

Ma se induco la mia natura spirituale a parlar col suo Dio, son vergognosa della vista di *Lui*. Come ardisco guardare e adorare Iddio, mentre tanto calpesto le sue leggi ? No. Per sviluppare questo lato spirituale della mia natura, bisognerebbe uccidere la parte sensuale. Ed anche allora, mio caro, esso non sarebbe tuo ; perchè appunto nel tentativo di ottenere, tu perderesti. Il supremo sacrifizio ci vien domandato. La vita spirituale si risveglierà soltanto allorchè saprò crocifiggere i miei desideri carnali.

Perchè stupirsi se io esito ? Mi sforzo angosciosamente nel tentativo di combinare le due cose : dare a te, o mio Re, l'amore più soave, la reverenza, la passione, che mai donna possa largire all'uomo ; e prodigare, al tempo istesso, la mia adorazione al mio Dio. Ma.... ohimè ! non vi riesco !

Rimango compresa di ammirazione alla gloriosa magnificenza delle opere sue; riconosco la sua maestà, ma non posso accoglierlo nel cuore come Dio, perchè so che Egli detronizzerebbe e discaccerebbe l'idolo che vi è già insediato. Se la cosa fosse differente, se potessi appartenere al mio amante di fronte al mondo, se sapessi di avere diritto su di lui, e che tale stato non apportasse danno a nessuno, allora questo mio amore sarebbe ricompensato dalla benedizione di Dio. Ma, ohimè! bisogna subir le cose come sono.

Cuor mio amatissimo; sei ingiusto meco, quando mi dici che « è molto probabile io sia spinta verso di te dalla sola passione dei sensi ». Oh! povera me, se, dopo tanto tempo che ti amo, ti fo ancora simile impressione! Provo un rossore sì forte, che sarei capace fino di rinunziare alle materiali soddisfazioni per bene tuo. Sa Dio solo qual desiderio io nutra per l'intiera comunione delle anime. Sto qui contemplando il delizioso paesaggio d'Italia che mi si stende dinanzi, e il cuore mi si strugge di desiderio. Oh, credimi, dilettissimo mio, non aspiro ai piaceri sensuali, ma a trovarmi seduta al tuo fianco, ad ammirare insieme, non solo le bellezze esteriori e visibili, ma quelle interne e ulteriori: cercar di comprendere qualche cosa del mistero dell'invisibile, e far sì che le le-

zioni dei secoli ci sieno di ammaestramento nella vita.

Disgraziatamente io non sono di quelle che si sentano soddisfatte nel « fare il bene! » Felici coloro che hanno simile consolazione. Il mio cuore è troppo pieno di bramosie terrene. Sento che sarà sempre così. Non posso mutare la mia natura, ma posso però soggiogarla. È possibile che per la pace dell'anima tua e della mia, io debba fare quel che la tua lettera suggerisce? Se ne fossi sicura non esiterei un istante. Mi slancierei fuor delle tue tepide braccia amorose, per andarmi a precipitare nel tetro fiume della mia vita desolata. Mi getterei innanzi arditamente, con la pazza speranza di giungere al porto di riposo e di pace. E se invece dovessi sommergere o esser gettata su spiaggia deserta a morir di fame, allora... allora mi limiterei ad annegare o morire. Tu continueresti per breve tempo a costeggiare la spiaggia, oppresso di dolore; poscia, dando la mano a *lei*, la solleveresti dal suo abisso, e continueresti così in pace sino alla fine. Se poi preferisci e desideri che io faccia una vita di sforzo spirituale per tentare di soggiogare l'altra parte di me stessa, poichè, date le circostanze attuali, non possono vivere entrambe, allora, o mio adoratissimo, io dovrò rinunziare a te.

Tu crederai ch' io sia gretta, superstiziosa, incapace di darti anima e cuore nella loro integrità. Ohimè! Io so, sento, comprendo che vi è un Dio e che questa mia anima a Lui si appartiene. So che non posso ingannarlo, dicendo che adoro i suoi attributi, che mi inchino al suo volere, e nel tempo stesso parlargli di questo mio grande e stupendo amore. Ei distorrebbe da me lo sguardo, perchè io altro non sono che una creatura peccatrice e disobbediente. E neppure posso fingere con te, all'infuori di quel che sento; cioè una passione profondissima, che tutta mi assorbe.

La mia colpa non consiste nell'amore in sè stesso, ma piuttosto perchè di questo amore mi servo ad attrattarti a me, invece che a stimolarti di vivere nel modo che solo, a lungo andare, ti apporterebbe la pace. L' anima mia è avvinta alla tua, ma il mio amore non ti rende felice. Tu vivi in oppoizione a quanto la coscienza ti detta, senza essere confortato da un perfetto amore.

Non è ch' io sia incapace a darti quel che tu dici sarà la nostra « roccia ni distruzione. ». Egli è che io non posso sbandire dalla mente l' atroce idea che tu appartieni a qualche altra. Talvolta nell'estasi, nel fervore della passione, la pongo in oblìo: ma nei momenti di calma, quando vorrei volgermi a te, mi sento oppressa di dolore, derelitta, sconfortata.

Tu dici: « Posso io fare questa vita di doppiezza; compiere il mio dovere con te e con lei? » Amor mio diletto, in una delle tue ultime, tu dicevi che ti sentivi capace di esser a lei marito e guida, ed a me amante. Mi pare di nò; io non lo so. Solo gli uomini di coscienza possono fare una simile vita senza soffrire. Tu dicevi altresì: « Far proposito di arretrarsi, non è rispondere all'argomento, perchè se il desiderio rimane, esiste il peccato »

Qui hai torto. Col rinunziare a questo amore, tu semplifichi le cose, è vero; non ti serbi che un solo dovere. Ma non potrai certo soffocare il cordoglio, chè anzi sarai tiranneggiato dal desiderio, dalla ardente bramosia, dall'angoscia, dal fuoco divoratore del cuore. Però tutta la tua energia deve convergere verso quest'unico punto; e col conquistar la vittoria, ti creerai finalmente la sola vita che puoi condurre, senza essere tormentato da dubbi dolorosi.

Oggi avevo divisato di mandarti un dispaccio per dirti che non intendo tornare a Londra, ma recarmi a passare l'inverno in Egitto. Colà lotterei da me sola e scaccerei le tentazioni che il ricordo di te perenne mi suscita. Ma il semplice progetto mi ha riempito di tanta tristezza, da farmi comprendere che il mandarlo ad effetto equivaleva ad

un vero suicidio. Io ho bisogno di vederlo l'idolo mio; e dopo... dopo venga pure il diluvio.

Non credo; no, non posso credere che il nostro amore sia peccato; ma col soddisfare i nostri sensi, si offende un'altra; e il tuo cuore ne è dilaniato. Nè te, nè io, ci adattiamo ad accettar le cose tali quali sono, ed occuparci soltanto del nostro amore; quindi non c'è altra via. Io sono tanto straziata dal dolore che non so da qual parte rivolgermi. Mi puoi tu porgere aiuto? Ti è possibile di farmi toccar con mano se io abbia ragione o torto? Debbo dunque tornare in patria, tornare a *te*, oppure aiutarti a distorre da me l'amor tuo? Scegli. Terribile dilemma da risolvere. Ti parrà cosa crudele da mia parte di domandartelo, eppure debbo manifestarti i sentimenti che mi dominano. So che ti rimorde di dover ingannare tua moglie: eppure non vedi via di scampo. Il tuo amore ti signoreggia e ti addita una sola via; il tuo dovere invece te ne addita una tutta opposta. Ti accorgi tu pure che siamo racchiusi in un infrangibile cerchio di ferro, che ci stringe, ci soffoca, ci schiaccia. Farei torto al mio sesso, se non fossi al caso di dirti che ti comprendo e che dallo strazio del mio cuore, misuro quello del tuo. Cedi ai tuoi impulsi più elevati, checchè possa accadere. Sappi che, qualunque sia la tua decisione, io com-

prenderò che viene dettata dalle più nobili ragioni.

È inutile io ti ripeta quanto ti amo; eppure dirtelo è cosa deliziosa per me, e udirlo sarà, ne sono sicura, assai dolce per te. Com'è possibile ch'io ti sbandisca mai dalla mia vita? Non c'è altro mezzo? L'Italia in generale e il lago di Como in particolare non sono per me luoghi più adatti per giungere alla spaventosa decisione. Qui tutto parla d'amore. Quale soavità, quale splendore; è più che dilettevole; e ognuno di questi ameni luoghi mi parla di te. Non posso continuare; quando ho il cuore così oppresso, non posso addentrarmi in descrizioni; eppure avrei da scrivere delle lunghe pagine.

Oggi ho veduto una graziosissima sottana, ed ho detto a me stessa: « Voglio comprarmene una uguale; piacerà assai all'amor mio. » Ma poi, come brivido gelato, mi colse il pensiero: « E che importa il mio vestiario, se non mi darò a lui mai più? Non debbo nemmeno tentarlo col lembo di una sottana civettuola che faccia capolino disotto ad una gonna rialzata.

Ti ricordi delle parole di Buddha? « Viviamo felici, senza odiare coloro che odiano. Viviamo felici, sebbene non si possa dire di nessuna cosa che è proprietà nostra. Diverremo così, come i fulgidi Déi che si nutrono di felicità ».

Nutriamoci dunque noi pure di felicità; viviamo di ebbrezza e di sole, e così diverremo come « i fulgidi Dèi. » E lo splendore interno, sprigionandosi dalle barriere di carne, popolerà quanto ci circonda, di angeli dall'ali d'oro.

Procura di esser felice, adorato mio; è vera colpa esser tristi in questo bellissimo mondo, ove l'acqua s'increspa dolcemente alla spiaggia e par che mormori: Amore: ove le rose inchinano le corolle vezzose sulle rovine, spirando amore ad ogni soffio di brezza che passa; ove il gelsomino e i fiori d'arancio profumano l'aria, e gli oleandri, splendidi oggi, morti domani, nella loro brevissima esistenza, esalano uno strano profumo voluttuoso, dissimile da qualunque altro, all'infuori di quello del mio amante.

Eppure siamo uomo e donna, le cui anime debbono decidere fra il bene e il male. Dio ci aiuti entrambi.

Varenna, Lago di Como, 10 settembre

Dolce cuor mio. Questo luogo è stato creato per l'amore. Vieni dunque, perchè la tua amante ti chiama. Sei tu sordo alla voce dell'amore e della passione? Il mio cuore anela della tua presenza, di cui è assetato. Mi comprimo contro le guancie questi oleandri che col loro profumo mi dischiudono le porte della memoria. Mi figuro che tu sia

con me, e che la luna piena ci inondi della sua luce argentina.

A tante bellezze che mi circondano, la parte più eletta di me stessa, mi solleva l'anima; la più bassa mi aumenta la brama per colui che solo ha sempre attratto ed attrarrà ogni lato della mia natura, e che son sicura, mi comprende.

Godo di esser bella, per te. Non sono punto vana, ma quando qualcuno mi trova attraente o mi loda gli occhi o i capelli, o che, dopo ch'io abbia cantato, mi addimostra la sua apprpvazione, io me ne sento quasi orgogliosa, perchè sono tua, tua in tutta e per tutto.

Son qui, seduta al verone nella camera che guarda il lago. Un crepuscolo di fuoco presta il suo colore all'acqua e alle nubi. Le scure montagne, ergendosi superbe, portano seco loro i miei pensieri verso il cielo. Il lieve spruzzo delle ruote dei piccoli battelli, e la debole eco dei corni delle Alpi, sono i soli suoni che mi giungono agli orecchi. È cosa stupenda! Mentre guardo lontano lontano, molto al di là delle montagne, trasvolo col pensiero la sconfinata distesa d'acqua che ci divide e pensando quanto tu sei lungi da me, mi sento riempire gli occhi di lagrime. Pure, so che tu mi hai in cuore, ch'io sono con te, come tu sei con me.

O dolce cuor mio, non ti ricordi quando ci trattenevamo a chiacchierare col cibo davanti, sulle rive di Windermere, sempre insieme? sempre! O caro, questa parola mi ferisce.

Tu mi chiedi se non scema mai l' intensità, diciamo anche la stranezza della mia passione? Ah, no! È la tua idealirà che crede impossibili cose possibilissime. La completa fusione del corpo e dell'anima dona questa integrità al nostro amore; e credo di riuscire a soddisfarti tanto, appunto perchè so così ben comprendere ed apprezzare queste cose. Ed ora se potessi solo accostar le mie labbra alle tue, per imprimervi il bacio della buona notte, un lungo bacio... oh, come dormirei tranquilla.

[Varenna, Lago di Como, 15 Settembre

Vuò mandare a te, mio adoratissimo, un raggio di questo attossicante sole italiano. Esso inonda tutto il panorama. Questo bel lago azzurrino freme, danza. sorride, sotto la sua benefica influenza. Mi è persino penetrato entro al cuore e vi ha portato un ardore, che bramo alla mia volta di trasfondere in te. Assidiamoci quì, con le mani dell'uno in quelle dell'altro, e lasciamo che tanta bellezza scenda qual balsamo salutare nelle nostre anime turbate. Quando la Natura e il Dio della Natura parlano con tale accento eloquente, a noi non resta che ascoltare e tacere.

Il tepore del sole trae dalle pinete un alito resinoso, e la fresca brezza ce lo soffia sul viso. Questo lieve zeffiro non rinfresca forse il cervello e non distriga qualcuno di quei viluppi che le nostre stanche menti e i nostri cuori turbati hanno indarno tentato di sciogliere? Guarda, caro, quella lontana montagna! Come sfolgora la sua cima nevosa! Ma quanto sono più dolci e soavi le valli verdeggianti, impregnate del profumo dei fiori e che echeggiano del canto degli augelli. Ah! È ben freddo e tetro quel libro: *Sulle sommità.* Io amo invece le tepide « vallate » voluttuose, inondate dal sole.

Hai veduto tu qualche cosa di più meravigliosamente azzurro di quest'acqua?

O Como deliziosa! tu rimarrai impressa nella mia memoria come piacevole sogno!

Ti ricordi, amor mio, quando ci assidevamo sulle sabbie di Brighton, tu parlando d'amore, io ascoltando e imparando ad amare? È bene spesso così: un uomo parla, ed una donna oltre ad ascoltare sente. E i mesi sono trascorsi e l'amore nell'animo mio è ingigantito, ed è come quell'oceano che allora si stendeva dinanzi a noi, e che oggi ci separa. E adesso me ne ritornerò in patria, quasi nello stesso stato di quando ne partii, eccetto che il mio amore per te si è fatto più intenso e pro-

fondo, e che io aspiro a rendermi migliore, in omaggio a te.

Desidero con ardore la tua risposta all'ultima mia, e nel tempo stesso la pavento. Credo di non esser più capace a decidere o giudicare nessuna di queste cose. Sono acciecata dalla gioia che mi aspetta. Presto verrà il tempo in cui io ti rivedrò, in cui udrò la tua voce, sentirò stringermi dalle tue braccia. Perchè voglio sperare che, per nessuna circostanza tu non mi negherai questo primo abbraccio. Nulla in allora mi potrà turbare: vivo di questo pensiero. Che importa un « dappoi? » Dilettissimo mio, può il mio amore apportarti la letizia? Te l'ha apportata? Nei sogni non vedo che te, ed in quei sogni gozzovigliamo insieme al banchetto dell'amore.

Regoledo, 20 settembre.

Dobbiamo dunque star separati a contemplare con occhi dolenti l'abisso che si spalanca fra di noi! Questa ultima angoscia mi è sopraggiunta qui.

Fòrse mi riuscirebbe possibile di lasciare l'idolo mio, se però non avessi il dubbio tormentoso che fino a quando quella donna vive, la vita di lui è in pericolo, e se non sapessi che è necessario io lo sorvegli e lo preservi.

« Il dolore ed il senso di solitudine che ci fanno accogliere con gioia un passo umano (come il ti-

mido fanciullo che, lasciato in un buio pauroso, gioisce all'entrata della luce) indeboliscono la virtù femminile, più assai delle vanita o delle adulazioni, di cui è seminato il sentiero della bellezza attraverso la folla! » Stupendamente espresso! Buwer lo comprendeva assai bene. Sto qui a contemplare dalla finestra la tempesta furiosa che va devastando quel che ieri era una pacifica vallata. Che n'è stato del placido lago di Como? Sparito, di fronte alla furia di questo vento che sferza le onde sollevate d'un mare in ribellione. E così pure è il mio cuore; gelato, cupo, ribelle. Quando sia sparito il sole dell'Amore, che cosa rimane? Senza di esso la scena è desolata. L'Italia ha bisogno del sole per far risaltare le sue bellezze, come il mio cuore abbisogna dell'amore per sviluppare il suo calore, qualunque dolcezza possa esservi. Senza di esso io diverrò fredda, mi ripiegherò su me stessa e morrò d'inedia.

Perchè son stata fatta così? Perchè non m'è stato concesso che l'amore retto ed onesto mi venisse nel momento opportuno, che mi signoreggiasse per sempre e che per sempre potessi in quello rifugiarmi. Dovrei dire piuttosto: « Oh, donna, donna! Perchè non custodivi il tuo cuore; prima che venisse quell'amore che tu avevi il diritto di aspettarti? »

Oh, mio diletto; vorrei esser dura, insensibile; tutto, fuorchè quel ch'io sono. Che cosa può soddisfarmi? Che cosa può soddisfar lui? Egli non trova felicità nell'amar me, poichè con questo affetto è fedifrago a *lei*. Fosse il mio amore anche più appassionato e devoto di quel che è, pure egli si sentirebbe sempre trabalzato nel mare dall'inquietudine, talvolta attratto verso la sponda del Dovere, tal'altra verso il porto dell'Amore. Temo che quel dover optare per l'amore, offuscherà la sua coscienza e lo allontanerà dai suoi sacri doveri. Debbo credere che sia così? Se fosse davvero, quale sventura per me!

Non oso, non voglio difendere il mio amore. No, no. È questa la sola bella opportunità di redimere l'anima mia da ogni egoistico pensiero. O Dio, aiutami, aiutami. Sono tanto debole.

Molti mi chiamano « indipendente. » Ed invece non vi fu mai donna più dipendente di me. Le circostanze mi hanno forzata a rimaner sola, mentre invece consideravo come sogno di felicità avere una mano energica a cui potermi aggrappare, un forte cuore in cui trovar riposo. Ed ora che li ho trovati, è cosa atroce esser forzata a stare sola. Eppure deve esser così; non vi è via di scampo.

Nel pensare a quel che è scritto in questo povero diario, mi sembra di scorgere una serie di

risoluzioni subito susseguite da altrettante irrisolutezze. E non può riuscire che così, poichè così abbiamo vissuto. Quando decidiamo in favore dell'Amor nostro, si appalesa orribile il nostro egoismo. Se, dall'altro canto, si decide contro di esso, pare che prendiamo diletto ad annientare noi stessi, e non lasciar altro che avanzi arenati di un orrido naufragio.

Milano, 18 settembre.

Sono affranta. Oh, amor mio, non te lo figuri quel che sia andar sempre avanti, sempre avanti, di città in città, di scopo in scopo, e sempre con la triste senzazione di dire: « Che importa tuttociò? Perchè vado in giro? Perchè sono qui? » Oh! in quanto breve tempo potrei raggiungerti! Io aspiro ad un solo viaggio, quello che mi conducesse al tuo cuore. Buona notte, mio amore; in cuore tu sei mio, mio soltanto. Sei mio nei miei sogni, ed ecco perchè gradisco tanto di dormire e accolgo con gioia i sogni. Che intensa brama ho stasera di un tuo tenero bacio!

Ho bisogno di sentire la tua gota premere la mia e udir la tua voce che mi bisbigli parole d'amore. Spando lagrime amare e cocenti di desiderio e di cordoglio. Puoi prestar fede, te lo assicuro, alla mia fervorosa devozione; poichè il peccato che commisi contro di te a Venezia, non è tale da condurti a scemarmi il tuo amore.

Sai bene che t'amo; ma ti basterebbe saperlo, senza udirlo mai? Le carezze che riceve l'orecchio, riescono aggradevoli quanto quelle che riceve il labbro. Dolce cuor mio, sono ridotta così abbattuta, e consunta, che forse tu non mi amerai più. Sarà puerilità; eppure stasera ardo di desiderio di esser presa sulle ginocchia come fossi bambina ed essere confortata. Ma... ohimè! non è possibile.

24 settembre.

Se scendo a contemplare l'abisso del mio cuore, mi sento invadere dalla disperazione.

L'amore è divino. Perchè dunque dei mezzi abietti servono ai suoi disegni? Sono io forse malvagia? È colpa mia se mi è stato per tanti anni precluso l'amore, eppoi mi è stato largito sotto questo aspetto? Non c'è qualcosa di ingiusto nella vita, se due cuori debbono languire in perpetuo, perchè le leggi dell'uomo sono opposte a quelle, assai più possenti della natura?

Qual'è la risposta?

Risplendi, o luce della Verità sulla mia anima ottenebrata. Debbo io forse dire a quest'uomo, il cui amore è per me più che la vita futura, debbo dirgli che sebbene l'Amore sia la cosa più deliziosa che esiste, non è pertanto la più nobile? — Verso i nostri figli abbiano un dovere da cui non

possiamo rifuggire. Ma per contro, l'amor nostro reciproco, non ha egli pure i suoi obblighi, non ha i suoi diritti?

Gli uomini diranno: « Egli è ammogliato. » Ma quel matrimonio venne forse ratificato in cielo, quando sul loro altare non fu accesa la divina scintilla dell'amore? E se davvero ci spogliamo di questo amore, potranno i nostri poveri cuori vuoti dirigersi nel buio e nella solitudine in cui saranno immersi? potranno essi trovare un raggio di luce e una mano soccorritrice che li guidi finalmente nelle regioni del *Vero?* Chi lo sa? Non può appunto questo amore istesso purificare le anime nostre? Non si può forse, tenendoci per mano, raggiungere una vita di pensieri più alti, di azioni più pure? Senza amore non si può vivere. Signore, sei Tu che ci hai dato questi cuori; che cosa dobbiamo farne?

25 settembre.

Sono oppressa da indicibile cordoglio. Torturo in mille e fantastiche maniere la mia fragile e vuota esistenza. I miei giorni sono una vacua derisione e la mia vita è troppo triste, perchè franchi la spesa di tirarla innanzi. Quando penso al mio Amante, a trovarmi con lui, all'amarlo, questo pensiero, quasi involontariamente comincia con un « Se. » Dico a me stessa: « Poche settimane an-

cora, e sarò fra le sue braccia; » ed allora mi sento traspirar dalla fronte un sudore gelato, e quasi paurosa del suono della mia propria voce, mormoro sommessa: « *Se* però essa non lo avrà avvelenato prima del suo ritorno: *Se* potessi almeno esser sicura che questi orrendi sospetti altro non sono che ingiuste idee, suggerite dal mio cuore malvagio e geloso; *se* potessi almeno nobilitare i miei sentimenti tanto da contentarmi dell'affetto della mia bambina... ed occuparmi di lei... quanto sarei più tranquilla! » Ma... non posso, non posso! Debbo dunque esser privata di tutto, e imparare le più dure lezioni della vita?

« O Tu, pazientissimo Iddio, che hai sofferto
« tanto, sei certamente più magnanimamente grande
« allorchè sopporti le nostre offese che non lo
« fosti quando dal nulla ci creasti. Oh, da ora
« innanzi rivolgiti, rivolgiti a me! Tu che hai di
« tua mano rivestito questo corpo di carne e sai
« che, qual veste inzuppata e imbarazzante ci può
« far precipitare nei cupi abissi, porgimi aiuto,
« affinchè io possa sostenermi su queste onde pe-
« rigliose. Sollevami, ispirami, poichè Tu sei la
« Via, la Verità, la Vita; acciò d'ora in poi la
« verità non mi lasci indifferente, la via che guida
« al vero non mi sembri faticosa, e le vita, questa
« miserabile vita che trascino, non mi diventi in-
» sopportabile. »

Forse è merito dell'elevatezza d'amore e di vita che si riscontra in questo poema del cuore « Aurora Leigh » se mi è nata nell'anima l'idea di quanto io sia indegna. Non so far altro che amare; e sembra che anche questo non lo sappia far bene, altrimenti il mio Diletto sarebbe più felice.

26 Settembre.

« Gli Aspetti del Dovere. »

« Caratteristico e incomparabile è il primo sguardo
« che gettiamo sul dovere, avanti che vi sia qual-
« che speciale pretesto per i nostri affetti o per le
« nostre inclinazioni. Il dovere, almeno da prin-
« cipio, non è incerto mai. Soltanto quando ci la-
« sciamo cogliere nei laberinti dei cavilli, quando
« ci spingiamo a desiderare che le cose sieno dif-
« ferenti da quel che sono, allora il dovere ci ap-
« pare indistinto. Discutere un dovere, equivale tal-
« volta a falsarlo; e ben di spesso la risoluzione è
« semplicemente disonestà. La guida di Dio è pa-
« lese e chiara, sol quando noi siamo sinceri e
« schietti. » Rev. F. W. Robertson

Ed io non ho discusso forse il dovere? non l'ho forse falsato?

Lo scopo dell'esistenza non è già il godimento. Noi siamo fatti per agire, sottoporsi e soffrire. Lo so, lo comprendo, ma non mi adatto a farlo. Mi

guardo attorno e vedo tanti e tanti, il cui scopo principale della vita è divertirsi e godere. Le loro aspirazioni, se non del tutto abiette, sono però volgari. Faccio il paragone con me, e mi accorgo che le mie aspirazioni sono piu alte, la mia vita è più pura, e nondimeno non sono più rispettabile di loro. I miei gusti sono differenti, ecco tutto. No, non son più disposta a sacrificar me stessa, a lottare per conseguire. Sono più debole ed egoista di tutti quanti.

CAPITOLO IX

PARIGI E PASSIONE

PARLANO I SENSI

11 settembre

Nous scmmes les amants rêveurs des nuits divines;
nos lèvres ont trouvé des baisers éternels;
nous avons écouté, recueillis, le grand rythme
qui meut les cœurs humains et les astres du cie.

MAURICE MAGRE

Se mi arresto a pensare che sebbene io abbia visitato ed ammirato quanto v'è di bello e di rimarchevole in Europa, nulla me ne è rimasto impresso, provo vergogna di me stessa. Questo mio libro era destinato a registrare e riferire i miei viaggi, ed invece non parla che del mio amore. Ed è naturale. Il resultato segue l'inevitabile tendenza del cuore e della mente verso quella data direzione. Per chi ama potentemente come me, non esiste altro al mondo che quanto si riferisce alla

sua profonda passione. A tutti i luoghi che ho visitato, a tutte le cose che ho visto, si è associato il pensiero del mio Diletto. Se ritornassi qui fra vent'anni, mi parrebbe di recarmi in paesi ove egli fosse stato meco. Mi assido sul declivio d'un monte? Egli mi è sempre a fianco. Nei palazzi, nelle vie, in qualsiasi luogo, ovunque egli è con me. Quando poi mi metto a scrivere, tutto il resto svanisce, e resta lui solo.

Parigi, 27 settembre

Qual fascino meraviglioso possiede questa grande Parigi! Le strade ampie e gaie, il movimento, la vita, la luce, tutto mi inebria. Oh! che cos'è la nostra Londra, piena di fumo e di nebbia, in confronto di tanta gaiezza?

Quanto son belle le vetrine delle botteghe! Con quale artistica eloquenza vi sanno disporre le frutta ed i fiori! Qual vita indipendente ed esuberante! Che differenza dalla nostra prosaica e sobria piazza di « West-End ».

Oh! potessi vivere *con lui*! In sua compagnia, qualunque luogo diverrebbe paradisiaco; la patria sarebbe deliziosa se vi fosse lui.

O caro! ho bisogno di averti in *casa* mia, fra le pareti domestiche; senza di te non esiste tetto domestico; non vi è che un volgare alloggio qualunque.

Vorrei portare a lui qualcuna delle tante belle cose che vedo. Mi soffermo spesso dinanzi alle vetrine ove è esposta roba da uomo, e nella mia mente vado sceglіendo quel che mi piacerebbe vedergli portare, e mi raffiguro come starebbe bene con quelle cose indosso. Mi sento sgorgar le lacrime dalle ciglia, quando devo sciegliere regali per altri e non posso fare altrettanto per lui, poichè agli occhi di *lei* ei non potrebbe giustificare la provenienza del dono. L'amor mio, il mio cuore, la mia vita, ecco quanto io posso donargli. O dilettissimo mio, mi terrai tu stretta al tuo cuore?

Quando sogno, mi sembra che tu sia meco, e quelle deliziose visioni mi fanno provare il supplizio di Tantalo. Stendo febbrilmente le braccia nella persuasione che tu sia tornato... e non trovo che il vuoto! Senza di te sono incompleta. Non c'è dunque per me un luogo possibile?

Tu sei mio; mi hai conquistata. Hai preso salda radice nelle più intime latebre del mio cuore e non mi è dato di sbarbicarti più. Come posso dunque vivere in questo miserabile mondo, ove vi son delle leggi fatte per strapparmi da te, e quindi spezzarmi il cuore? Forse Iddio sarà benigno con noi e ci permetterà di continuare il nostro sublime amore, senza far danno agli altri. Prego, confido che sia così. Senza il tuo amore, è certa che non vi può esser vita per me.

Parigi 28 Settembre.

« Dolce cuor mio, la tua lettera mi è pervenuta proprio adesso. Ero seduta nella sala delle signore, e quando me l'hanno presentata, io con moto involontario, l'ho portata alla guancia. È stata come una carezza. Una delle signore mi ha domandato se era bagnata. Temo di aver arrossito, perchè sua figlia si è messa a ridere ed ha detto alla mamma che era una sciocca. Tu mi domandi: « Come ti amo? » Ti amo come la vita? « Come ti accoglierò? » Ti accoglierò come una innamorata può accogliere l'amante che adora. O dilettissimo mio, la notte non posso dormire nel pensare al nostro incontro. Non sarà una felicità trovarsi insieme? Stare nelle braccia l'uno dell'altro? Se tu non fossi stato assente dalla nostra cara Inghilterra, tutti questi mesi non avrei potuto rimanere così a lungo lontana; tutti i miei pensieri nel rimpatriare, sono per te, amor mio.

Tu sei la luna della mia vita. Senza di te, la mia esistenza e a bassa marea: tu le procuri il colmo del flusso.

O amore, vieni qui da me, a Parigi; regaliamoci un anno di gioia deliziosa, e condensiamo entro quest' anno una vita intiera di godimenti. Oh! qual felicità poter passare le lunghe mattinate in un grazioso quartierino, fra i libri, le chiac-

chiere, e le nostre piccole occupazioni; stare a contemplarti mentre ti vesti, vedère i varii capi di vestiario mescolati in dolce confusione coi miei; far teco la civettuola nell'indossare i miei graziosi indumenti; fare, a mezzodì uno squisito *dejeuner* alla francese; più tardi una passeggiata a piedi od in carrozza in questi Boulevards affascinanti; visitare i luoghi che più c'interessano. Poi, dopo pranzo, tu potresti condurmi in un luogo di divertimento: in tua compagnia qualunque è buono; più tardi cenare in qualche Restaurant *chic*, seppure non preferissimo riserbarci quell'ora per stare nel nostro nido, a passar la notte... in cielo!

Vieni a me; ti chiamo, t'invoco con tutto l'ardore del mio essere. Le più soavi carezze ti attendono; le più appassionate dimostrazioni che puoi sognare, sono in serbo per te. Sei tu sordo alle mie suppliche? Non ho dunque più il potere di commuoverti?

O sorte, tu sei mia sgualdrina fredda e crudele, perchè fai mostra sfacciata delle bellezze del nostro amore, ci attiri nel sentiero che conduce alla soglia dei Campi Elisi; ce ne dischiudi la porta appena quanto basta perchè le nostre nari aspirino il suo seducente profumo, e le nostre orecchie sien rapite dalla sua musica; eppoi chiudi la porta e ci sogghigni sul viso, e ci lasci ricadere nel gelo e nelle tenebre.

Perchè non sei qui stanotte, amor mio? Nelle vene non mi scorre sangue, ma fuoco. Mi ardon le guancie, mi martellano le tempie.

Oh! ti vedessi in questo momento avvicinarti a me, col fuoco dell'amore che ti divampa dagli occhi!.., Oh! qual momento di anelante trepidazione... Oh! qual brama cocente! Mio Signore, mio Re! Tu sei il mio ideale traboccante di sensualità, eppure pieno di squisiti sensi di tenerezza squisita. Tu rispondi ad ogni brama del corpo e dell'anima: poichè se molto esigi per la soddisfazione dei sensi, molto più pretendi per quella della mente e dell'intelletto.

È l'anima sua, l'anima sua soltanto che dal più profondo della sua essenza mi grida talvolta: « Riempimi d'amore, o anima sorella, immedesimami con te ».

2 Ottobre

Egli mi ha domandato, se quando gli donassi il solo lato sensuale della mia natura e non qnello spirituale ed intellettuale, non accadrebbe a lungo andare, che rimanessero sol delle ceneri. Oh, senza dubbio, sì!

Ho bisogno di aver *tutto*, e agogno di *tutto* dare. Ma il tempo avrà grande influenza su entrambi. Io potrei dire: « Amor mio; ti do tutto. Eccoti il mio cuore perchè tu lo legga aperta-

mente ». Ma con questo non ti fornirei la chiave del linguaggio. Nella lingua del cuore vi sono molti idiomi, che non possono essere compresi appieno, se non dopo lunga e continuata intimità.

Fino da questo primo anno del nostro legame, siamo così appieno divenuti un'anima sola, che talvolta mi sembra di dovergli assomigliare.

Noi siam figli della Natura. Essa deve amarci perchè la apprezziamo ed ammiriamo tanto. Se, tenendoci per mano al cospetto della sua serena bellezza, potessimo penetrare con lo sguardo a scrutare l'anima l'uno dell'altro, sono persuasa che vi troveremmo la nostra immagine impressa e rispecchiata, e vi potremmo leggere altresì quei segreti i più intimi che gli altri lascian vedere al solo occhio di Dio.

Sia nostra bandiera la naturalezza e la sincerità; i cavilli, gli artificiosi ragionari, la filosofia non ingombrino la nostra mente, sì che la verità, per la stessa semplicità sua, non sia costretta a fuggirne. La prima cosa che dobbiamo sempre ricordare è il nostro supremo amore. Tutto deve avere questo punto di partenza. Lo splendore suo, penetrando nei più intimi recessi del nostro essere, rivelerà quel che siamo; poichè l'amore è veritiero e deve nobilitar l'anima che ne è invasa.

Tutto quanto di rozzo e d'abbietto si racchiudeva in essa, fuggirà spaventato e vergognoso. Tutto è possibile a coloro a cui un tanto amore è stato concesso. Esso ci renderà, te come uomo, me come donna, migliori; presterà ali all' anima, acutezza alla vista spirituale, forza al cuore. Ci trarrà fuori dalle basse e ristrette valli della vita meschina ed abbietta, per condurci alla vetta delle montagne della grande e nobile conoscenza, che ci pone in comunicazione con la natura e con l'umanità.

Dev'essere però una unione costante e perfetta. Nell'ascendere quel monte, dobbiamo essere avvinti coi nodi indissolubili d' un amore perfetto. Se uno inciampa e cade, i legami dell'altro lo sostengano, finchè gli sieno tornate le forze, e che con piede più fermo possa inerpicarsi sull' erta sdrucciolevole e scoscesa.

Le tue forze virili mi guidino e proteggano; il mio amor di donna ti conforti e ti aiuti.

Parigi, 5 ottobre.

Mi assalgono i ricordi della mia infanzia, allorchè affacciandomi alla vita, la contemplavo coi miei occhioni interrogativi, in cui passavano, quei cigni tranquilli, deliziose visioni. Vuoi tu, amor mio, che per stasera io sia una fanciulletta a cui tu incoroni la fronte infantile con ghirlande di margherite? Ecco; io mi assido sulle tue ginoc-

chia; tu mi racconti qualche fantastica leggenda, e le tue fate bionde aeree ravvolte in nubi di veli azzurrini, col venir lievi a carezzarmi i capelli, mi faranno passare dall'estasi della visione a quella del sonno. Dormirò sul tuo petto, cullata dal palpito del tuo cuore, ed i miei sogni saranno puri come la felicità.

Ma... ahi!... ciò non è che una vana parvenza allettatrice! Il Tempo, nel suo incessante viaggio, ha cosparso di lagrime e di spine il mio sentiero, mi ha vestito le giovani spalle col mantello degli anni... Zitti!... Lasciate che la fanciulletta di un'ora, dorma nel seno dell'amico suo.

6 ottobre.

Tutto era bello nell'ultima tua lettera, eccetto questa linea: « Se tu non vuoi più darti a me, dovrò forse ricorrere a qualche altra. »

Ah! caro, non metter le cose su questo terreno. Non è ch'io mi dia a te per scostarti da un'altra, non è per esaurirti le forze virili nelle soddisfazioni materiali, onde tu non possa più altrove rivolgerti; ma perchè ti amo, ti adoro, ti desidero *per me!*

È un gran privilegio, te lo accerto, di poter servire la tua passione, di poterti procurare tanta gioia ed estasi; di vedere in quei tuoi cari occhi neri sfavillar la luce dell'amore; essere realmente

la donna tua. Pure vi è una gioia anche più grande; ed è quella di sapere che il tuo cuore, con tutte le sue emozioni, è *Mio!*

No, caro; se tu non avessi più me, non cercheresti neppure un'altra. Le tue carni si sentirebbero prese da raccapriccio, l'anima rifuggirebbe. Ma io non ti mancherò.

Penso di continuo al tempo in cui potrò essere con te. Felice epoca della mia vita! Quelle ore e quei minuti rendono degno di vivere tutto l'altro tempo desolato.

Parigi, 7 ottobre.

Dilettissimo mio. La tua lunga lettera ultima mi è stata gradita più di quanto io possa esprimere. È tanto tenera, affettuosa, confortatrice, salutare! Come sai avvincere bene la mia anima alla tua!

Tu non sei deficente di nulla; hai perfino il desiderio che io faccia figura e abbia vesti graziose. Una donna soltanto può comprendere qual piacere procura il tuo occuparti di queste « minuzie. » Spero che ti piaceranno molto i miei nuovi vestiti, i cappelli, i mantellini, le sciarpe. Se non ti andassero a genio non saprei che farmene; li getterei via tutti, come inutili anticaglie.

O caro, vado fantasticando se tu potrai venire con me quando rifornirò di mobilia la casa. Ho bisogno di te anche in questo, perchè ogni cosa

mia deve avere qualche piccola connessione con te.

Se mi arresto a pensare che un dì o l'altro debba fra noi avvenire una separazione, mi pare che il cuore mi si spezzi. Sono debole, puerile; ma tu starai con me più che puoi, non è vero, caro? Ho gran necessità di averti meco. Dilettissimo mio, non dovrei parlar così; tu hai da sopportar già tanti pesi dolorosi, senza che io mi ti aggravi addosso, come pietra miliare attaccata al collo. Voglio essere la tua Amante geniale; ti terrò allegro, ti amerò, e non aspirerò di averti, quando so che non puoi venire; ma terrò pronti però sempre il cuore e la casa per il mio amante e padrone.

Ti ho dedicato l'affetto più tenero e più santo. Tu mi sei più che caro... Tu sei la parte più intima del mio cuore.

8 ottobre.

Credimi, cuor mio; nulla di quanto proviene da te, mi sembrerà mai volgare od immondo. Non è forse una delle parti più dolci dei nostri rapporti quel non esser costretti a rifuggire di esprimere le più intime sensazioni, nella tema di essere mal compresi o mal giudicati? Ho parlato sempre apertamente della mia passione; perchè la piena confidenza che ho in te, me ne ha dato il coraggio. Stamane sto in letto fremendo di desiderio per te, anelante d'impazienza perchè tanti giorni ancora ci separano.

Ma quando ci vedremo, amor mio, quando ci vedremo... che succederà?

Talvolta sento che sarebbe meglio per te, per lei che io non ritornassi più. Eppure, mio Amore, come posso viver separata da te? Soffro anche fisicamente in modo atroce. Una donna che sospira per l'amante lontano, come può star bene ed esser forte? Mi sento consunta.

È strano che m'arresti a pensare alle differenti parti del tuo corpo; sopra tutto in te mi piacciono le mani; non so quasi spiegarne la cagione. Esse sono forti, tenere, gentili, espressive. Mi piace di sentirmele scorrere sulla testa e sul volto. Spesso mi sorprendo ad osservare le mani degli altri, pe- vedere se ve ne sono di quelle che somigliano alle tue; ma non riesco a trovarle. Caro, ti amo in ogni più piccola parte di te. Non vi è briciolo che non mi sia prezioso.

Ieri, siccome la mattinata prometteva di esser bella, me ne andai al mercato dei fiori e comprai un mazzo di viole e d'amorini per te; e portatolo al cimitero del Père Lachaise, lo deposi sulla tomba di Abelardo ed Eloisa. Poi mi recai al Lussemburgo, e mi soffermai un bel pezzo dinanzi alla stupenda « Madre della Consolazione » di Bourgerau. La pietà di quel volto mi conforta il cuore triste e solitario. Più tardi, al cader della sera,

feci a piedi la lunga passeggiata per tornarmene a casa. Mi diverto assai ad osservare i bei *Boulevards* con le due file di fanali che si perdono nella distanza, la gente che passa frettolosa, le ombre della sera che nascondono il lato pratico e prosaico della vita. Ma si può fantasticare quel che sia questo mondo fittizio che si è appena intravveduto. Difatti io erigo con la fantasia degli stupendi castelli in aria; vivo con te, mio Re, in un mondo immaginario, di cui tu tieni il governo. Mi appoggio al tuo tenero cuore amoroso, e mi sento felice.

Dilettissimo mio, io mi ti faccio vedere sempre desolata, ed invece desidererei di essere il tuo raggio di letizia. Ma tu sarai tornato fra poco... fra poco!... ed io sarò a casa mia. È vero, sì; spesso mi vien meno lo spirito all'idea di dover abitare separata da te; ma anche più spesso esulto quando penso che ho una plendida casa che non è da te divisa; e questa casa é il tuo cuore. Che importa ove dimora il corpo, quando il mio amore è tanto bene alloggiato? So che mi ami sinceramente, e le nostre « ore » felici possono allietare ed abbellire giorni ed anni intieri di mestizia. I ricordi mantengono ed alimentano il fuoco e la mia antiveggenza si dipinge con rosee tinte i giorni futuri. E anche tu, caro. sarai felice? Lasciami scorgere

la felicità tua, e questa susciterà immancabile la mia. A mala pena riesco ad aspettare l'arrivo del tuo bastimento. Come mi sembrano lunghi questi giorni! Ma se, come tu asserisci, la lontananza ti ha insegnato ad amarmi più tenacemente, io la benedico mille volte. Anche in me è così! Oh Amor mio, basta di dire che le ore che tu potrai dedicare a me valgono a mille e mille doppi di più di ogni minuto dell'anno, che chiunque altro possa dedicarmi. Dischiudi dunque il cuor tuo e lasciamivi dimorare stabilmente. Durante questa nostra dolorosa separazione, che ora la Dio mercè, sta per finire, ho sofferto in tante svariate guise più di quanto tu possa immaginar mai, poichè io ti amo mio tenerissimo amore, ti amo a tal punto, che vengo a te con tutto l'esser mio. Per i miei peccati, le colpe, le debolezze, imploro perdono; per il mio amore, per la profonda passione mia, chiedo un amore corrispondente, un non minore ardore dei sensi.

10 Ottobre

Stanotte ho sognato che egli era qui con me, e dormiva. Ed io mi accucciavo presso di lui, con un completo abbandono. Era cosa dolce, deliziosa, che io fossi con lui, che egli avesse facoltà e possibilità di dormire fra le mie braccia. Ho sognato altresì che avevamo un angioletto, carino, paffutello,

che somigliava tutto lui. Quale tenerezza mi sgorgava dal cuore per la creaturina *nostra*.

Piango amaramente di desideri insoddisfatti. Perchè non debbo avere colui che adoro? Non sono io sua? Non ha egli imbevuto l'anima mia con la più pura essenza della sua, tanto che io son satura di lui? Perchè dunque non mi è dato di avere un suo figlio nel cuore e poscia sentirlo palpitar nel mio seno? O Diletto mio, dammi la forza di sopportare questa privazione amarissima.

Ovunque io vada porto lui con me. Oggi, nel Pantheon, me lo sentivo camminare a fianco. Stamani nel mercato dei fiori ho veduto delle belle viole; so che se egli fosse stato meco, me le avrebbe regalate sicuramente; quindi ne ho comprato un mazzolino e l'ho portato in petto, come se mi provenisse da lui. Lo sentivo sorridere a me vicino. E il profumo dei fiori mi chiamava potentemente alla memoria quella beata mattina in cui, costeggiando la riva di Bournemouth, egli mi diede un mazzolino di viole bianche. Eravamo tanto, tanto felici. Il cielo non può esser più bello di quei rari momenti che ci è dato passare insieme. Io li vivo di nuovo; essi sono sacri. Ben pochi, a mio avviso, hanno il privilegio di simili giorni, altrimenti il mondo sarebbe un luogo assai più allegro di quel che è in realtà. Le altre donne amano forse nel modo che amo io?

Parigi, 15 Ottobre.

Sono qui, seduta presso la griglia del fuoco, in camera mia. La mia veste di seta mi scende lungo i fianchi. La luce della stufa lievemente m'illumina. I tizzoni incandescenti mi carezzano colla loro vampa. Io bramo l'idolo mio! Sogno la prima carrezza che ci faremo al mio ritorno.

O caro, caro amante: mai uomo fu amato più di te; più di te ardentemente desiderato. È vero! quanto più mi abbandono alla profonda passione, tanto più teneramente e veracemente io lo amo. Ciò accade perchè la sua natura mi viene sempre più apertamente disvelata. Ben di rado due persone si mostrano scambievolmente a nudo la propria anima. E pochi anzi sono gli amanti che conoscono appieno i cuori che credono aver studiati. Un amore perfetto spalanca tutte le porte e le finestre delle anime nostre, che per tutti stanno chiuse e sigillate, e permette che la pura luce del sole ne ponga in mostra la sincerità e la fiducia. Il fuoco di un desiderio cocente purifica e rende più intenso l'affetto. L'idolo mio può dunque dirmi *perchè* mi ama. Io non posso con altrettanta facilità definire i miei sentimenti. Mi pare che egli sia il mio cuore stesso. Lo amo perchè lo amo; e perchè non posso fare altrimenti.

Parigi, 17 Ottobre

È forse possibile che una donna sia ad un tempo una Caterina di Russia, una Messalina, una Cleopatra nelle loro intense passioni? Colei che addimostra tanta lussuria, non è forse una donna senza cuore? Essa deve essere incapace, di provare un affezione tenera, profonda e durevole, se dell'uomo essa fa il semplice istrumento dei suoi focosi desideri. Che preme a costei se ne consegue onta, infermità, morte? Essa non ama l'uomo, ma la propria lussuria egoistica, che vuole ad ogni costo soddisfatta.

Quei desideri impetuosi e tanto fuor dell'usuale, affascinano certamente l'uomo, e lo tengono schiavo; ma la donna che prova simile passione, deve aver perduto ogni ombra di ritegno, di decoro, deve aver posto in non cale tutti i riguardi sociali; e la sua condotta, il suo modo di vivere, la sua casa, il suo vestiario, tutto quanto la circonda, non fa che fomentare la sua prepotente passione.

Quest'argomento di una passione anormale, io lo vedo in modo differente dal mio diletto. Col suo carattere osservatore, egli vorrebbe analizzare e comprendere tutto quanto succede negli altri. A me poco importa quel che fanno gli altri. L'ispirazione è assai più dolce dello studio. Col crescere dell'amore, la passione trova una più facile via di

sfogo. Se non amassi l' idolo mio, non potrei far quel che faccio. Mi pare talvolta che il mio Amante dovrebbe preferire che, per un po' di tempo almeno, si dimenticasse di questo amore eccezionale, e che ci comportassimo come tutti gli altri. Ma il mio amore si fa innanzi. Tutto quanto suggerisce la passione è delizioso: poiché la passione è delizia. Le differenti carezze non sono che i varii modi di suscitarla e addimostrarla. Il mio amante è poeta; e la sua immaginosa fantasia riveste di splendori, le più eccessive voluttà e presta loro ali sublimi. In altri uomini certe cose, sarebbero disgustose. Ei sa trovare il diamante della più pura acqua, laddove un altro non trova che nero carbone. E la sua melodìa trasforma il gracidar del corvo, nel canto celestiale d'un uccello paradisiaco.

Come è bello sapere che egli comprende appieno. Checchè io faccia, non mi sento mai vergognosa dinanzi a lui. Io non ho nessuno dei timori di quell'altera Regina, la quale dopo aver saziato le voglie voluttuose nella più brutale maniera, faceva uccidere il suo amante di una sola notte, poichè non poteva sopportare che esistesse al mondo un uomo che, anche nell' intimo del cuore, potesse censurare la sua sfrenata lussuria.

Per tornare all'argomento della passione furente

di certe donne, è una voluttà che richiede il continuo mutar d'amanti. Non essendovi amore, la donna prova un brutale desiderio di compiere certi atti coll'uomo, o che l'uomo li compia con lei. Subito dopo, il desiderio suscitatole da quell'uomo è soddisfatto. Essa è sazia di lui e ne vuol già degli altri. Il mutar d'amanti è fonte di nuove voglie, ma in sostanza la sensazione è la stessa. Se noi due avessimo condensato nello spazio di un solo mese tutta la nostra cocente passione che ha avuto così poche e interrotte opportunità di espandersi, e tante epoche raffrenate dal timore, se non avessimo avuto nessuno a dirci di no, se ci fossimo trovati sempre in un ambiente voluttuoso, io credo certo che il mio diletto potrebbe dire d'aver provato una passione fuori dell'usuale. Eppure non vorrei barattare per nulla al mondo la nostra bella, santa, perfetta settimana d'amore a Bournemouth contro mesi intieri della più violenta e sfrenata passione che mente umana possa concepire.

Io comprendo benissimo i sentimenti del mio diletto quando esprime il desiderio di ricevere nella passione qualche dimostrazione nuova, differente da tutte quelle che possono essere state provate dagli altri amanti. Sii paziente, adoratissimo mio: il nostro amore ce la insegnerà e suggerirà. Potremmo noi avere un più caro maestro?

18 ottobre

Stamani mentre ero in letto, mi è sorto il dolce ricordo delle volte che, svegliandomi, trovavo lui al mio fianco, intento a contemplarmi. Non vi può esser fremito di gioia più di quello squisito. Uscire dal regno dell' inconsapevolezza e trovarsi nella beata realtà della sua presenza; vedere i suoi occhi posati sul mio volto, con una tenerezza d'amore. Tutti i crucci della mia vita svaniscono sotto l'effetto di quello sguardo. Ah! noi possiamo dire di aver avuto parecchie ore di felicità pura e immacolata: abbiamo vissuto; siamo stati trasportati alle sublimità e profondità della passione; ma se conosciamo le sue estasi, ne conosciamo altresì i dolori.

Oggi, alla fontana, in mezzo alla folla. un uomo ha urtato col braccio nel mio: ed io ho indietreggiato. Mi sono ricordata di quella prima gita che facemmo in carrozza, e del fremito che mi scorse nelle vene la prima volta che il suo braccio toccò il mio. Mi sono rivolta tristamente verso il fiume, ed ho visto una vecchierella che s'impadroniva di soppiatto dei mozziconi di candela rimasti nei lampioncini per la festa di ieri sera. Povera vecchia! Forse stasera alla luce di uno di essi leggerà il suo libro di preghiere; e se è così, può il suo atto dirsi peccato? Può venir ascritta a colpa un'azione biasimevole commessa a scopo santo?

Parigi, 19 ottobre

« Diletto mio.

Ben presto tu sarai tornato, e tornerò io pure, sarà così giunta a termine questa estate di sconforto. Poi, checchè avvenga, noi saremo l'uno presso dell'altro; le nostre mani possono stringersi, e l'amore nella beatitudine di vedersi, sarà più sereno e giulivo. Non è vero? Lascia che il mio amore risplenda sulla tua vita, e la illumini di chiara luce.

In questo brutto mondo un amore come il nostro si riscontra ben di rado. Conduciamo la vita più nobilmente che ci è possibile; confidiamo in chi confida in noi.

Sia unico sollievo dei nostri giorni l'amor nostro, e la nostra fede scambievole, sconfinata.

Il mondo offre molte altre cose oltre l'amore; bisogna riconoscere il fatto ed accettare le cose quali sono; ma il nostro amore non deve in esse immischiarsi; adempio ai miei doveri verso la mia bambina, i conoscenti, me stessa. Però quel che mi fa parere possibile anzi bello il vivere, è il pensiero che posseggo il tuo prezioso amore, che tu sei dotato di forte tempra, e di tutto quanto costituisce un uomo; che a te posso abbandonarmi con perfetta fiducia e confidenza, e che tu potrai quindi trovare in me un carattere adorno di tali

sensi femminili, da soddisfare appieno i tuoi varii bisogni. Ecco che cosa mi fa parer bello lo stare quaggiù.

L'amore non può essere riprovato e discacciato. Accogliamolo dunque come un messaggiero degli Déi: rivestiamolo di tali adornamenti, serviamolo in tale regale maniera, sì che esso rimanga e dimori in perpetuo nelle anime nostre. Perchè cerchiamo discacciarlo? O che forse l'amore viene tanto facilmente? Oh! no! È questa la sola epoca propizia ed opportuna per entrambi. Tralasciamo finalmente i nostri continui dubbi, le nostre solite incertezze, ed amiamoci come uomini e come angeli. Tu sei il mio Re, io ti ho dato il cuore come tuo regno perpetuo. Amami dunque, e credi che io sia tua in tutti i miei pensieri, in tutte le mie azioni, e per sempre.

21 ottobre

Ahi! come sono lunghi, interminabili i giorni della separazione. Vado ripetendomi le parole che egli mi diceva in addietro con tanta ardente passione. Le rumino in bocca; tutti i fuochi mi ardono in petto, tanto che le parole mi gorgogliano in gola: — « Non verrà egli dunque mai a prendere ciò che è suo »?

Non posso, caro, rinunziare ai tuoi baci. Qual male possono apportare agli altri, quale a noi? Se

le tue labbra trovano dolci i baci della tua regina, e tutto quanto è in me, esulta nei baci che ti do, che cosa ci deve impedire di gustare questa dolcezza?

Perchè è egli così lontano? Che vale la vita senza amore? Il mondo è bello, e molto vi è da vedere, molto da apprendere. Ma senza l'unica beatitudine suprema, la vita è arida e sterile. Ei la agogna, questa beatitudine con tutto il voluttuoso ardore dell'esser suo. Ch'ei venga a me, ed io gliela concederò a piena misura. E anche quando la parte materiale è soddisfatta, ei non ha mestieri di scostarsi da me, poichè il mio amore per lui non è tutto materiale. Vi è, in me, un oceano di tenerezza, un abisso di adorazione spirituale e di estasi intellettuale di cui, se non avessi questo amore, non avrei conosciuto l'esistenza. Con lui io posso esser tutto; per lui posso far tutto.

22 ottobre

O diletto mio, sarai tu felice di vedermi? Il tuo cuore al solo pensiero esulta e balza quanto il mio? Senza di te ero tanto isolata; ma ora tu vieni... tu vieni! Ed ho il cuore così traboccante d'amore che ogni giorno mi sembra una interminabile settimana.

Dolce amor mio, non ho che un solo pensiero: Tu rimpatrii, tu riedi a me. Vorrei farti compren-

dere quel che provavo nella decorsa primavera al pensiero dell'estate che andava approssimandosi; come il mio cuore si atterriva all'idea di doverla trascorrere lungi da te, come indietreggiavo e trasalivo con freddo di morte. Riuscii a trovar la forza di andare innanzi, imponendomi le più energiche risoluzioni. Sarebbe stata così cupa, fredda, tetra quell'epoca senza di te. È ben vero che custodivo in cuore il tuo prezioso amore; ma, mio adoratissimo, io ho tutte, tutte le debolezze umane e sento acuto il bisogno di averti. Ora quei giorni sono trascorsi, ed io sto per entrare nella piena luce, poichè la luce della mia vita, sei tu.

Dilettissimo mio, amami; che nulla si frapponga fra noi a guastare il nostro perfetto, stupendo amore, Facciamo sì che coll'andar del tempo, esso aumenti si estenda, si approfondisca sempre, fino a condurci nell'oceano dell'Eternità. Piacesse al cielo ch'io fossi la prima a salutarti al tuo ritorno: ma poichè questo non è possibile, mando la lettera per un messaggero speciale, al quale ho ordinato di unirsi al pilota, per venirti incontro fino a bordo della nave ove ti trovi.

A Londra, col cuore palpitante, io ti aspetterò. Ah!... non tardare. Dimmi, amor mio, freme il tuo cuore, della stessa veemente aspettazione con cui freme il mio? Fra poco le tue braccia mi circonderanno: non chiedo altro paradiso!...

Parigi, 23 ottobre

Ho sott'occhio l'ultima lettera del mio diletto. Il suo bastimento deve trovarsi adesso a due giornate appena da Liverpool, e domani io parto per Londra.

Sia lode a Dio per questi giorni di calma che son stati sul mare. Il mio diletto mi chiede che cosa intenda io con la parola « Amante » quando la uso. Ah! mio diletto; tu sei ben tardo di intelligenza, se ti occorre tanto tempo a comprendere quel che intendo esprimere con essa. Io la adopererò in tutti quanti i suoi sensi. Come può egli supporre che io voglia restringerne il pieno suo significato? Quante volte, con gli occhi della fantasia, mi vedo nella posizione di sua *maîtresse*. Sogno una bella stanza, in cui la luce non penetra che attraverso ai vetri coloriti dell'alto soffitto. Dalle mura pendono ricchissimi panneggiamenti; l'aria è greve per le esalazioni dei fiori, dei profumi e dell'incenso. Una musica soave proviene dal difuori, ora morendo in un tenero sogno, ora fremendo e crescendo con l'impeto della sensualità e della più violenta passione. I profumi variano dal tenero alito della viola, agli acuti odori d'ambra e di felce, fino a raggiungere il grado più voluttuoso e sensuale. Nuvole d'incenso, passando dalla fragranza degli aromi a quella dell'in-

censo e del legno di sandalo, ci avvolgono, ci attossicano le nari, e celano così le noste orgie. Sopra un mucchio di soffici pelliccie, assorbiti in un estasi celestiale, ci distendiamo abbracciati.

24 ottobre.

Per quanto grande sia la passione che nutro per il mio amante, pure so tributargli un omaggio di amor del cuore e di devozione a mille doppi più grande e più degno di quella. Se non avessi apportato al mio amante anche un amore intellettuale e spirituale, non avrei potuto mai riuscire a conquistar per intero il cuor suo. Ei finirebbe per stancarsi del mio desiderio costante e sempre prepotente, quando io fossi come la donna che è caratterizzata nel «*Dream of Fair Women*», cioè quale una Regina dal fosco sguardo, i neri occhi arditi, e che

« ... Coronata la fronte d'oro fiammeggiante,
« facendo lampeggiare attorno un altero sorriso,
« grida con aria di trionfo:

« Ho dominato gli uomini col variar di con-
« tinuo; così ho avuto imperio sui più differenti
« caratteri. Le mutevoli correnti del sangue sal-
« gono o calano a mio talento, »

Io sono qual sono: *sua!* Lo amo come vien detto alla cerimonia nuziale; « nella buona e nella cattiva sorte e finchè morte divida. »

La Dio mercè io non gli procuro che felicità. No, non può esser colpa pregare per il nostro amore, che, se è empio agli occhi della Chiesa, è però uno dei più forti nodi che Natura abbia creato mai. Siamo dunque felici, e facciam sì che nessuna onta cada su coloro che amiamo. Sia il nostro amore un soave idillio, in mezzo a questo mondo prosaico, mercenario; pettegolo, egoista e vile. Chiudano, i nostri cuori, un più eletto poema di quanti sono stati scritti fin qui, e più soave armonia di quanta sia stata mai udita da umano orecchio. La vita scorra bella nell' interno ed all' esterno di noi. I nostri cuori non nascondano mai dei sentimenti indegni di apparire alla presenza di un amore sì perfetto, e che entrambi proviamo l'uno per l' altro non solo la voluttà del corpo, ma la passione dell'anima. Troviamo l'uno nell'altro la personificazione e l'ideale dell'amore e l'anima istessa!

« Il mondo che innanzi a noi si stende come
« lusinghiera terra di sogni, svariata e bella, non
« ha in realtà nè gioia, nè amore, nè luce, nè
« sicurezza, nè pace, nè conforto ai dolori. E noi
« siam qui, sprofondati in questa cupa pianura,
« su cui regna il timore indistinto di lotte e di
« disfatte, ed ove delle legioni cieche ed inconscie
« combattono in mezzo alle tenebre. »

Sono folle, inebbriata, fremente! Il gran giorno sta per sorgere. La porta del paradiso si dischiude... Domani sarò fra le sue braccia... Domani! O gioia, o felicità, o gaudio infinito! Domani!...

E la vita trascorre attorno a me come al solito? Nulla annunzia con dimostrazioni d'esultanza l'avvenimento faustissimo? Come mai il sole non ha vibrato più ardenti i suoi raggi, non ha inondato di maggior splendore la terra? Come mai la natura tutta non tripudia all' unissono con la gioia che ci erompe dal cuore?

Domani!... Domani!

Da un' ora sto seduta dinanzi al fuoco, e i tizzoni incandescenti che mi accarezzano il corpo col calore che spandono, mi sembrano uno dei tuoi baci ardenti, di quei baci che mi fanno scorrere un brivido sensuale dai piedi alla testa. Nelle mie notti io ti veggo sempre in sogno... e *quali sogni!* Quelle visioni voluttuose senza tregua mi assediano. Un fruscìo, un alito tepido dell'aria, un profumo, tutto mi richiama a te, tutto mi inebria di te. Speravo di spogliarmi di questa impressionabilità dei sensi, col recarmi in chiesa; ma, ohimè! che anche nel sacro luogo, le nubi dell'incenso, le fiammelle delle candele accese sull'altare, la penombra delle navate, l'eco della musica lenta e grandiosa che si ripercuote fino agli archi più lontani, non

fanno che aggiungere esca alla mia voluttà. I nervi mi fremono; delle vampe di fuoco mi salgono al viso, violenti mi battono i polsi... O cielo, o universo intiero, esulta con me! Fra breve sarò nelle sue braccia! sorriderò, piangerò, sotto l'interminabile carezza dei baci innumerevoli dell'idolo mio. Vado bisbigliando meco stessa tutte le parole voluttuose che ho appreso da lui; le volgo e rivolgo in bocca; esse sibilano e mi gorgogliano nella gola.

Oh! i tuoi baci, i tuoi baci, talvolta languidi e lunghi, tal'altra brevi e infuocati! Oh quella tua bocca incomparabile, divina! Oggi provo una voluttà superiore alla comune, che fa vibrare qualche corda ultra fisica del mio essere.

Mi sembra che, a malgrado ch'io sia stata moglie e madre, siamo io e te, al principio del mondo: io sono Eva, la donna prima, tu Adamo, il primo uomo creato, il futuro padre dei viventi. La natura che ci circonda è vergine al pari di noi. Ignoto è ancora ogni amoroso contatto quaggiù. La terra è immersa in una luce scialba, triste, cinerea, poichè l'astro d'amore non l'ha peranco illuminata. Ma lo spirare irrequieto del vento nelle selve, ma il profumo esuberante dei fiori, ma il trillo insistente degli augelli, e un fremito, un silenzio di aspettazione, alcunchè di arcano, di incompleto,

di triste che traspira da tutto il creato, dice con eloquente linguaggio, che un gran mistero sta ancora racchiuso in seno alla natura; un mistero alto, sublime, che solo una mente Divina poteva immaginare e creare.

Ma l'*aurora del gran giorno* è sorta, le *ombre se ne fuggono*: il tempo *del cantare è giunto.*

Io, l'Eva del mondo, mi son ritirata all'ombra di alberi maestosi, che curvando pronubi fino a terra i rami fronzuti, mi chiudono come in un padiglione, in un'alcova: e là dentro, sto adagiata su vellutato tappeto verdeggiante di morbidissimo musco. Inconsciamente pudica, fo coltre alla nudità coi miei lunghi capelli disciolti, e palpito frattanto di inesplicabile trepidazione, poichè sento accostarsi colui che l'*anima mia ama.*

La natura tutta, sente con me l'avvicinarsi di un gran prodigio. Fremono i petali dei fiori alla carezza della brezza, che depone il polline fecondatore sullo stimma del pistillo. Il colombo becca insistente la compagna sua, che quasi spaventata all'atto nuovissimo, rapida si ritrae. Timida la capretta si schermisce dalle carezze del caprone, che violento, con le zampe anteriori, la abbranca al collo. Più lunge il leone morde carezzevole alle anche della leonessa, la quale col lungo strisciar della lingua sulla criniera di lui, addimostra di corrispon-

dergli lieta. La rondine disegna nell' aria fantastici giri e fugge con strido invitante le insistenti persecuzioni del maschio. A mille a mille gl' insetti accoppiati, volano, ronzando note misteriose. Tutto parla amore, tutto parla voluttà.

E tu frattanto inoltri, cauto, circospetto, esitante e mi guardi amoroso quasi a dire, come lo sposo del Cantico dei Cantici: *Eccoti bella, amica mia. Io ho cercato nelle notti colei che il mio cuore ama. Tu mi hai involato il cuore, o sposa mia.*

E ti accosti ancora, mi sei dappresso, e contempli la mia nudità, attraverso alla mia copertura insufficiente.

Senti tu pure, senza saperlo, che alcunchè di grande, di sublime ti e ignoto, che sta per esserti rivelato; e, con le labbra semichiuse e frementi, gli occhi che scagliano lampi, mi fissi negli occhi, invocando da me la misteriosa rivelazione.

E già le tue dita mi scorrono sulle guancie e sul collo; già scendono sul seno, accarezzandolo avide; e non le dita sole, chè le labbra come attratte da occulto potere, al petto si accostano; lo sfiorano, lo baciano, e, con un atto di altissima voluttà, rubano il sacro diritto al fanciullo ancora non nato.

Io, semichiuse le palpebre, cercando trattenere le scomposte masse di capelli, ti guardo muta,

palpitante, perchè *le tue labbra stillano favi di mèle*, e *mèle e latte è sotto alla tua lingua*; e sollevato il capo, ti sfioro io pure con la bocca gli orecchi e la chioma. Le labbra la lingua, la gola, il cuore, tutto gioisce nei baci che ti do. Un torrente di lava infuocata mi corre nelle vene. Ho fame, fame arcana di te. Ardo, abbrucio. Provo un desiderio pazzo di soffocarti coi baci.

E tu frattanto mi contempli bramoso e con le mani tremanti, mi solletichi ed accarezzi lungo la epidermide, che freme sotto il tuo tocco.

Ma ad un tratto ci figgiamo l'un l'altro gli occhi negli occhi, e come per il subitaneo squarciarsi di velo densissimo, la luce si fa strada nell'anima tua, nella mia; e d'un comune moto, tu ai fianchi m'afferri, io a te stretta mi avvinghio... labbro contro labbro, petto contro petto; e i due ignari, i due vergini comprendono, indovinano, imparano. Per noi, si dischiude il paradiso. L'arcano, il sublimissimo mistero ci è disvelato.

Ma non a noi soltanto; chè, al nostro altissimo grido di estasi suprema, altre voci fanno eco. Tubano all'unissono i colombi, belano le caprette, rugge di voluttà il leone; e stridi, e ronzii, e nitriti, e trilli, e canti, ci annunziano che per altre creature il gran miracolo è compiuto. E un coro altisonante di mille e mille voci diverse, espri-

mente ciascuna il gaudio del godimento, sale unanime fino alle stelle.

Terra, cielo, esseri e cose, tutto s' illumina, risplende, sfavilla, perchè la natura si sveglia allora soltanto alla vera vita. È un tripudio universale, una universale ebbrezza inenarrabile. Dio ha compiuto l'opera della sua creazione.

L'amore si è manifestato nel mondo! . . . . .

. . . .

Poichè in sì alta sfera io son salita, lascia, amor mio, o tu che *mi conduci nella sala del convito*, oh! lascia ch'io m' innalzi ancora in questo vòlo di squisitissima estasi; lascia che io ti dica:

« Quella io sono che sotto i tuoi piedi sparge i gigli della sua fronte, le rose delle sue labbra, per farti morbido tappeto di tutto l'esser suo.

Oh! calpesta questi fiori che racchiudono intiera me stessa; cammina su questi garofani cosparsi del mio sangue; i petali del giglio conservano ancora il mio pallore, i loro candidi calici si curvano sui tuoi sogni.

Io son quella che giunge all'alba del giorno, e con le mani prostese in un mistico gesto, t'offro il cuor mio, qual reliquia preziosa che a te consacro sull'ara d'amore.

Brucio ai piedi tuoi i pensieri malvagi ed agito il turribulo dell'oblio.

Sale l'incenso spargendo al vento la mia stolta follìa e il mio trascorso cordoglio.

Io t'amo, t'amo, e vorrei che il mio canto fosse sì eccelso e sublime da far trasalire in te anima e carne. O mio signore, perchè sì tardi sei arrivato? Ascolta, ascolta il canto d'amore: egli è il Cantico de' Cantici.

Egli è il cantico eccelso che vola verso i tuoi verdi occhi, qual notturna farfalla alla fiamma s'accosta; è sospiro d'amore, è preghiera fervente; ma nulla può definirla, neppure la più eletta poesia: poichè è tutta la mia giovinezza che petalo a petalo io sfoglio per te; son gli occhi miei, le mie labbra, il mio fronte, sono i baci folli che a te fioriti e odorosi saliranno, perchè tu lieto li colga. Sono i fuochi d'esultanza della festa di S. Giovanni che s'ergono nell'aria in fasci di scintille; è il volo del colombo, é il dono, l'olocausto della modesta bellezza mia.

Ah! possa almeno questo cantico santo, che tutta me stessa racchiude, ravvolgerti qual vapore odoroso d'incenso, e, penetrando nell'imo del cuor tuo, dei tuoi sensi, ti faccia adorarmi quanto t'adoro io. Ascolta, ascolta, è

Il Cantico de' Cantici

Il mio amico è bianco e vermiglio e porta vanto su diecimila.

Io ho cercato nel mio letto, nelle notti colui che l'anima mia ama; io l'ho cercato e non l'ho trovato.

Tu mi hai involato il cuore, o sposa diletta, tu mi hai involato il cuore con uno dei tuoi occhi.

Eccoti bello, amico mio, ed anche piacevole; il nostro letto eziandio è verdeggiante.

Bacimi egli de' baci della sua bocca, perciocchè i tuoi amori son migliori che il vino.

E il tuo palato sarà come il buon vino, che cammina dirittamente al mio amico e fa parlar le labbra de' dormenti.

O sposa, le tue labbra stillano favi di mele; mele e latte è sotto alla tua lingua; e l' odor dei suoi vestimenti è come l'odor del Libano.

Questa tua statura è simile a una palma.

Quanto sei bella e quanto sei piacevole, o amor mio, fra tutte le delizie: il tuo frutto è stato dolce al mio palato e l'odor del tuo corpo più eccellente di tutti gli aromati.

Il mio amico m'è un sacchetto di mirra; egli passerà la notte fra le mie mammelle; finchè spiri l'aura del giorno, e che le ombre se ne fuggono

io me ne andrò al monte della mirra e al colle dell' incenso. Tale è l'amor mio, tale è l'amico mio, bello come la lûna, puro come il sole, tremendo come campi a bandiere spiegate.

Levati, Aquilone, e vieni Austro; spira per l'orto del mio corpo e fa che i suoi aromi stillino: venga l'amico mio nel suo orto e mangi il frutto delle sue delizie.

Riduciti prestamente, o amico mio a guisa di cerbiatto, sopra i monti degli aromati della tua amante.

Io dormiva, ma il mio cuore vegliava, ed io udii la voce del mio amico il quale picchiando diceva: Aprimi, amica mia, sorella mia, compiuta mia: perciocchè il mio capo è pieno di rugiada e le mie chiome delle stille della notte,

Ecco la voce del mio amico, che mi ha detto: Levati, amica mia, bella mia e vientene.

Perciocchè, ecco, il verno è passato, il tempo delle gran pioggie è mutato ed è andato via.

I fiori si veggano nella terra, il tempo del cantare è giunto e s'ode la voce della tortora nella nostra contrada. Il fico ha messo i suoi ficuzzi e le viti fiiorite rendono odore; levati, amica mia, bella mia e vientene.

Io mi levai per aprire al mio amico e le mie mani stillarono mirra, e le mie dita mirra schietta sopra la coda della serratura.

Egli mi ha condotta nella casa del convito; e l'insegna ch'egli mi alza è: Amore.

Sia la sua man sinistra sotto al mio capo e abbraccimi la sua destra.

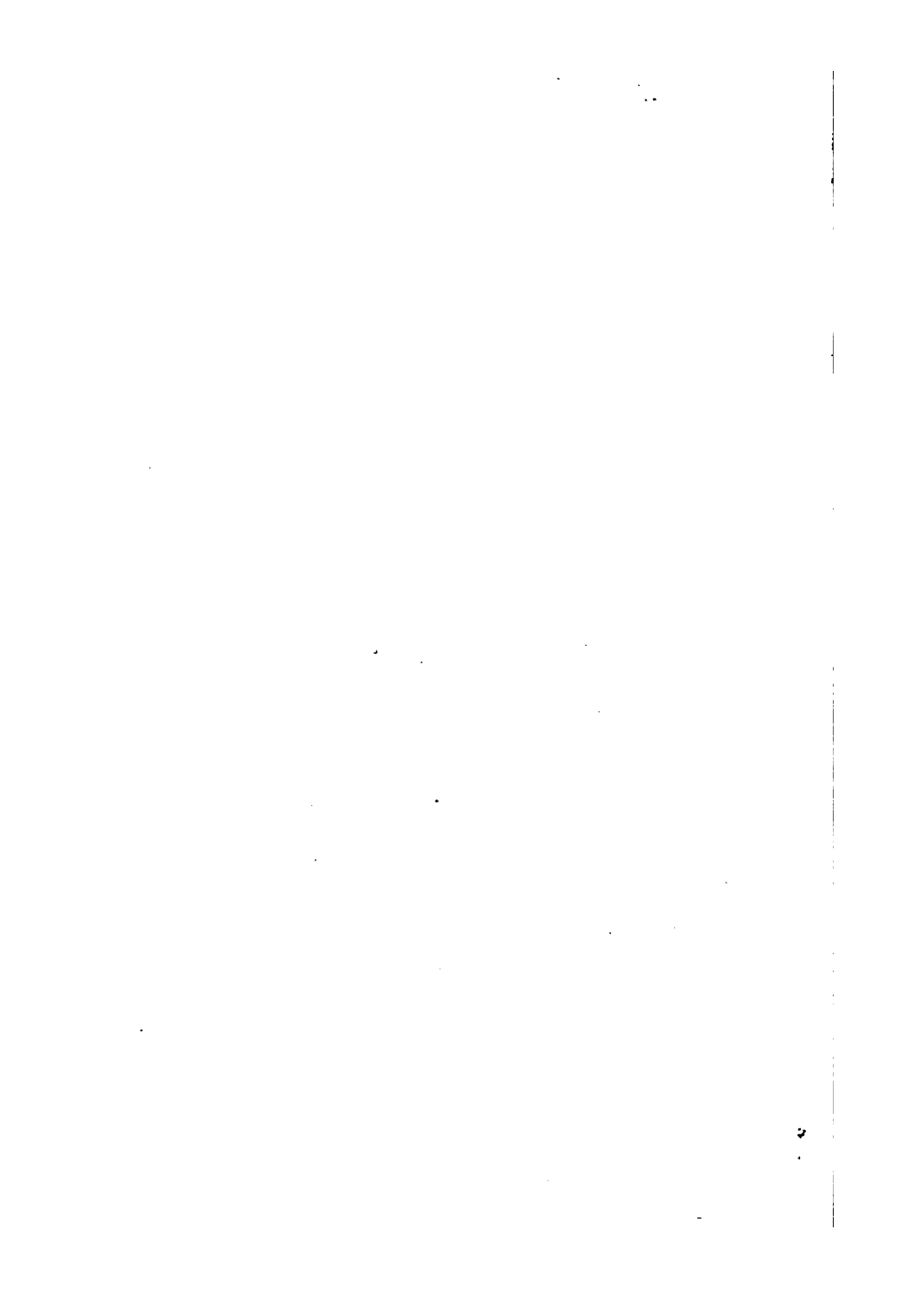
Io sono il giardino del mio amico, egli è disceso nella mia erbosa valle, per pasturar negli orti e per coglier gigli.

Mangia amico, bevi, e inebbriati d'amore, nel fonte degli orti, nei ruscelli correnti giù dal Libano.

Cerca, o benamato le valli ed i lochi nascosti quando il mio nardo e le mandragole rendono odore e in su gli usci nostri vi son delizie d'ogni sorta, le quali io ti ho riposte, amico mio.

Io ti menerei e ti condurrei in casa mia e sopra il nostro letto; io ti darei a bere del vino aromatico, del mosto del mio melagrano.

Sia la sua man sinistra sotto al mio capo e abbraccimi la sua destra.

Mettimi, o mio amico, come un suggello in sul tuo cuore, come un suggello in sul tuo braccio; perciocchè l'amore è forte come la morte; le sue brace son brace di fuoco, fiamma grandissima.

FINE DEL PRIMO LIBRO

LIBRO SECONDO

JOSEPH SPENCER KENNARD

Entro un cerchio di ferro

APOLOGIA DELL'AMORE

> È sinonimo di moralità l'uomo portato alla massima sua perfezione.
> L'uomo perfetto è il resultato dell'unione di due anime che scambievolmente si completano.

MILANO
CASA EDITRICE GALLI
di BALDINI, CASTOLDI & C.
Galleria Vitt. Emman. N. 17-80
1898

CAPITOLO I.

ANIMA IN CEPPI.

23 ottobre.

Compiono stasera due anni che mi diedi a lui Due anni! Vorrei fossero dodici! Vorrei esser passata direttamente dalla mia felice fanciullezza alle sue braccia. Ma allora sarebbe il nostro amore stato lo stesso? Queste sofferenze erano necessarie per rendermi atta ad essere sua. Ed ora siamo avvinti da completa fiducia e confidenza, da mutua gioia e da cocenti cordogli. Non v' è pensiero che non possiamo comunicarci e condividere. Abbiamo provato insieme il sommo e l'imo dell'amore; lo conosciamo, come ben pochi lo conoscono, eppure la nostra delicatezza e modestia sono aumentate di pari passo con l'affetto.

Molte ambascie ci offuscano pur troppo la vita, ma l'amore ci solleva. Le braccia robuste del mio diletto mi sostengono nei difficili passi. Avessi almeno forze bastevoli da soccorrerlo!

Mi riuscisse di pregare e nutrir la speranza, che la mia preghiera venisse esaudita! Ma come lo posso io, quando, perfino in questo momento accarezzo l' idea del peccato? Ed è un peccato; sì; nessuna sottigliezza d'argomentazione potrà convincermi che non sia tale. Oh, come posso io pregare? Come mai questi due anni, trascorsi nell'amore più intenso che donna provò mai per l'uomo, mi devono sorprendere col capo chino e con un gemito doloroso sul labbro?

Egli è perchè so che è onta per me portar nelle viscere un figlio suo. Oh, come è triste il mondo! Come luttuose sono le complicazioni sue! Il mio amante se ne sta palesemente in società con la moglie e gli amici; ed io invece debbo stare qui sola: nascondermi, perchè il mondo non si accorga della mia forse scongiurata vergogna; ho dovuto provare il più atroce spavento di ciò che per essa è la più soave speranza,

Oh!... esser moglie... moglie *sua!* Oh... esser madre di *suo* figlio! Non ha egli pietà di me? Il suo cuore è triste: egli soffre a star senza di me; eppure sa che il suo posto è al fianco di *lei*. È cosa che spezza il cuore. Procuro di non parlarne a lui, perchè non riesco che a farlo soffrire. I fatti non possono mutarsi. Egli è ammogliaio ed ha sacri doveri verso la moglie sua. Egli è mio

amante e mi ama. Se mi è riserbato il dolore nuovissimo di dover rinunziare a ciò che sarebbe il mio gaudio più puro, dovrò sopportarlo.

Più dolce mi sembrerà il riposo quando finalmente verrà. L'amore non è pace, poichè l'amor dei sensi è sempre egoistico. Eppure la mia adorazione deve esser immortale, e dopo la morte sara spirituale ed allora l'amore può apportare la pace. Com'è dolce tale pensiero!

24 ottobre.

Il cuore mi trabocca di inesprimibile tristezza Oggi ho incontrato il mio diletto con suo figlio; e tal vista ha acuito le mie sofferenze; il pensiero della maternità di quella donna mi ha trafitto l'anima. Perchè il mio amore non può del pari esser santificato? Perchè a me dev'esser negata quella felicità?... Oh! essa è madre... è madre!

Abbi pazienza, amore; se mi ti addimostro talvolta esageratamente turbata. forse un po' infelice e, all' apparenza un po' fredda, aiutami tu. Per ora, e... chissà, forse per sempre, la cocente passione dell'amore pare si sia in me attutita. Ti è mestieri esser paziente meco, ed amami anche di più, poichè soffro tanto. Non è gelosia; ma alla mente mi si affaccia l'immagine di... tua moglie nei primi giorni della sua vita coniugale.

E così, ogni qualvolta penserò a te, mi appa-

rirà dinanzi agli occhi l'immagine d'una donna in stato di avanzata gestazione. Oh, quale atroce tormento sapere che essa ha avuto il gaudio supremo che a me è negato.

Ormai mi son persuasa che debbo tenermi in disparte. Per quanto io ti adori con tutto il fuoco della mia anima ardente, colei, col suo divino diritto della maternità, è la sposa legale, mentre io non sono nulla.

Iddio ha benedetto il seme da te deposto in grembo ad un' altra, e colà io non oso penetrare. Io sono tal donna a cui simile gioia benedetta è negata. È un sentimento che spezza il cuore. Che triste cosa deve essere, anche per una donna unita legalmente all'uomo che ama, quella di venire a scoprire che essa è una sterile pianta.

È l'amor tuo grande abbastanza da tollerarmi finchè io mi sia rimessa in forze? L'amor tuo solo mi sostiene. Non so quel che accadrebbe di me, se esso mi fosse tolto.

Aiutami tu, amor mio, a riguardar checchessia serenamente e con purità d'anima; guidami tu alla smagliante luce della verità e della bellezza. Si pongan da banda gli intricati raggiri della vita, e lasciano che la Natura, col suo freddo dito magnetico, addolcisca il dolore e smorzi la febbre. Bisogna che tu mi consideri e mi tratti come se fossi

la tua fidanzata e non la tua amante, finchè le tue delicate premure non mi abbian guarita, e le mie sofferenze non abbian termine nella limpida luce del nostro reciproco amore.

26 Ottobre

Ho avuto una visione deliziosa, mandatami forse per confortarmi nel mio immenso dolore.

La vuo' chiamare:

« Il mio bambino immaginario »

Era piena estate. I fiori avevan dischiuse le corolle; quelli sterili dopo aver inclinato vergognosi la testina, caddero negletti in sullo stelo. Gli augelletti covavano nei loro nidi in dolce e fiduciosa allegria. Tutto quanto aveva vita, obbediva al comando: Siate fecondi e moltiplicatevi. Quanto si dispiegava bella e maestosa la soave Madre Natura, grande verso sua figlia, la terra, piena di esuberante vitalità!

Mentre giacevo sull'erba, sotto un albero nel pendio della collina, il mio cuor femminile si struggeva dal desiderio di sentire una nuova vita agitarsi entro sè stesso, una vita fattavi germogliare dall' amor mio. Una donna che *veramente ama*, deve sentir così. Il suo seno freme ed agogna di averne impressa l' immagine: di sentire il proprio corpo espandersi insieme a quello del bambino, il

suo petto ingrossare, pieno e maturo, nell'aspettazione di nutrire la creaturina che essa spera tener in breve fra le braccia.

Oh! ch' io lo abbia, questo figlio del mio amore! — gridai, mentre guardavo con occhio supplichevole ed appassionato nel volto risplendente e grazioso della Natura, cara madre confortatrice.

« Sarai soddisfatta, figlia mia, ella mi disse; e, curvatasi verso di me, mi posò nel cuore la sua mano, operatrice di miracoli, e mi lasciò dappoi poiche aveva udito i passi dell' amor mio che veniva a cercarmi nel nostro luogo di sicuro ritrovo.

« Vieni, vieni, amore, » — gridai; e l'anima mia si slanciò incontro a lui. E mentre gli raccontavo l'ardente mia brama e la sete che avevo di vederla realizzata, la sua passione rispose alla mia. Ei mi diede la sua vita, ed ecco! si operò il miracolo; quel miracolo che non deve compiersi nelle mie viscere. Il mio cuore, turbato, commosso, concepì, e la creaturina che io tanto agognavo, mi fu data.

Ed ora custodirò al coperto dagli sguardi curiosi volgari e indagatori, la mia preziosa creaturina; nessuno potrà ritormela. Quando il mio amante mi circonda delle sue braccia, egli non stringe soltanto la sua amante, la sua innamorata, ma anche la madre di suo figlio, i cui occhi possono talvolta sogguardare per il tramite di quelli di sua madre,

per ottenere un sorriso del babbo. Questa creaturina vive perenne nel mio cuore, qual soavissimo angioletto; e lo preserva da ogni immonda cosa; lo santifica, lo purifica, lo mantiene dolce e tenero. gentile ed amoroso; e le rende loco ben adatto di riposo per il mio amante e per suo figlio.

10 Novembre.

Adesso mi tormenta un dolore fisico così acuto che m'impedisce quasi di scrivere: eppure voglio farlo in questa bella mattina d'autunno, così calma e mite. Essa mi solleva e mi aiuta a sopportare la tristezza sembre crescente nel mio cuore. Eppure dovrei esser tanto riconoscente. Ho superato un altro terribile scoglio della mia vita. Ne dovrei esser lieta, eppure provo un vero orrore per la necessità che mi ha forzata alla criminosa azione. Ho fatto atroce oltraggio ai miei sentimenti, ho calpestato le sante leggi della natura, ho contaminato i sacri recessi.... ho distrutto una creatura su cui Iddio aveva già spirato il soffio della vita.... Nell'armonia del mio essere, si è insinuata una nota falsa, che risuonerà in perpetuo.

Ti benedica Iddio, o mio tenerissimo amante! Come ti sei addimostrato sinceramente propenso per me! Non vi è nessuno che possa starti a confronto. Mi tenga Iddio lontana dall' esserti in avvenire cagione di tristezza e dolore.

15 Novembre.

Quanto è tenero il mio diletto con me. Come avrei potuto vivere io in mezzo a queste continue avversità di cuore, di mente, di corpo, senza il suo aiuto? Egli è espansivo, premuroso, previdente nelle minime cose, e sono appunto le piccole cose che formano la vita d'una donna. Dovrei mostrarmi più briosa e gaia, per lui. Qual dilettevole passeggiata abbiamo fatto oggi in Kew Gardens, e per la campagna ove abbiamo raccolto delle pallide viole. Siamo poi rientrati in città; lui per andare a casa sua, ed io per tornarmene alla mia, e.... sola! Mentre mi volgevo indietro per vederlo allontanare, un'onda d'angoscia si è riversata su di me, poichè ho sentito in cuor mio ch' io non ho un tetto domestico. Ma vuo' formarmi l'ambiente delle domestiche pareti nel cuore del mio diletto e contentarmi così.

Potessi almeno mostrarmi serena e far risplendere ai suoi occhi un raggio di gaiezza!

Quale idea è la sua di farmi mutar casa! Un'altra casa senza di lui mi rattrista. Potessi preparare un grazioso quartierino, ove apertamente accoglierlo e riceverlo! È cosa ben dura che, quando si cerca casa, la prima idea che ci sorge in mente, la prima domanda che formuliamo sia questa: « Sarà luogo adatto per nascondervi la nostra vita? » Oh! che

cosa non darei per potere invece spalancare porte e finestre e gridare a tutti: « Guardate! Io lo amo. Egli è il mio orgoglio e la mia gioia. Tutti possono vedere e conoscere la nostra felicità. » Com'è atroce questa perpetua lotta, questo dover sempre nascondere, nascondere proprio la suprema gioia che è la mia vita. Mi domando stupita come hanno fatto le altre donne. Forse son morte, e nessuno ha mai saputo il perchè.

Diletto mio, se muoio presto, ti sarà più facile amarci entrambe, Ed è questo il solo modo col quale posso rinunziare a te. Che cosa si deve fare? Come possiamo sopportare il triste fardello di questa miserabile vita? Oggi sono stata fuori con lui; ed oh! come ero bramosa di gettargli le braccia al collo e coufortarlo. La gente che ci attorniava me lo impediva, Ogni giorno la situazioue si fa più dura. In primavera dicevamo: « Staremo meglio e ci sentiremo più liberi, quando saremo stabiliti nel Perthshire. » Ed ora si dice: « La cosa sarà differente quando saremo comodamente fissi in città. » Come andrà a finire? Ci è duopo dunque di subire la situaziona quale essa è? Ci riuscirà di abituarvisi? Come mai il mondo è divenuto si triste?

Il mio amore non mi dà dritto alcuno. Il mondo direbbe che è una cosa brutta, ed io so invece che è la cosa migliore in me. Insegnami tu, o

Spirito d'amore, quel ch'io debba fare per render felice il mio diletto? Se il mio amore è puro e perfetto deve essere spoglio da ogni egoismo. Ma temo, temo terribilmente che non sia tale. Se pongo in disparte la mia individualità, vedo lui, nella sua propria casa, senza di me. Ed è più tranquillo, in condizione più favorevole di render felice... *lei*.

26 novembre

È una fredda domenica invernale. L'autunno è proprio finito. Abbiamo fra i nostri ricordi un'altra stagione di dolci ed amare rimembranze. Sapremo custodire gelosameute quelle soavi, perchè possono, in un dato tempo, divenire i nostri soli e cari tesori. Il dolore ci sarà di lezione e d'ammonimento. In quest'inverno dobbiamo attaccarci più tenacemente alla vita. Non sarà più quel continuo riunirsi e separarsi, non saran più quei fugaci momenti di passione, susseguiti da lunghe ed irrequiete attese dei futuri incontri. Ogni mattina mi sorprendo a ripetere: « Oggi è giorno di nessuna conseguenza, poichè non lo vedrò ». E trascorro così la mia giornata il meno peggio che posso, assorta nell'unico consolante pensiero che il dì del domani mi apporterà il mio adorato.

L'altro giorno egli mi domandò come mai adesso ci manifestiamo l'un l'altro certe cose che ci feriscono scambievolmente, mentre nel passato non

si faceva così. È forse per la nostra maggiore intimità, o perchè siam divenuti meno riguardosi? Io ritengo che ciò avvenga perchè non combatto più con l'energia di prima.

Sono stanca e triste. Ho detto entro me stessa: « A che pro? Tu non puoi esser felice nè render felice lui. Lascia dunque andar le cose per il loro verso, e prendi il mondo come viene. E tanto meglio se la vita giunge presto al suo termine ». Per quanto mi sforzi di combattere, ho il cuore oppresso dalla gelosia.

Com'è atroce pensare che egli vive come un'altra donna! Vedo soltanto adesso fino a qual punto ho ceduto a questa debolezza e malvagità dell'animo. Non mi è rimasto più nulla di buono.

Egli non merita biasimo; ma talvolta sono tentata di alzarmi e lasciarlo mentre discorre. Nessuno può comprendere come possa influenzare la continua convivenza. Certe volte mi riferisce le opinioni di *lei* e spesso mi dice: « Essa pensa questo e questo ». Difatti, è cosa naturale. Vivessi io pure con qualcuno, riporterei, senza quasi addarmene, le sue opinioni. Debbo perfino trattenermi talvolta dal pronunziare il suo caro nome, nella tema che la gente possa stupirsi che io sia così istrutta delle sue idee sopra i più disparati argomenti. No non vi è scusa per me. Ho lasciato

entro di me libero accesso alla perversità, ed ora sono atterrita della condizione a cui ciò mi ha portato.

Voglio leggere di più. Qualche buon autore, uomo o donna che sia, mi suggerirà dei pensieri più degni dei miei.

Domani essi ritorneranno a casa loro: io provo un senso di ripugnanza a rivederlo.

Poveretto! Non debbo dirgli tuttociò. Troppe cose egli ha che lo disturbano; e perfino adesso, angosciato com'è dalla tristezza della mia vita, mi suggerisce qual rimedio, di slanciarmi in società. Ma come può una donna, col cuore triste che ho io, nascondere il proprio cruccio e portarlo per il mondo? Essa preferisce d'esser lasciata sola. Per stare con gli altri le è mestieri imporsi sempre la maschera.

Leggo talvolta da capo a fondo nei giornali le colonne dei divertimenti, e vedo il nome d'un buon attore o d'un cantante celebre. Per un momento provo un po' del mio antico entusiasmo per udirli. Ma mi sento subito agghiacciare da un pensiero, quello cioè che egli non può venir meco, perchè si darebbe luogo a ciarle fastidiose. Ed allora rinunzio al già morto desiderio. Chi andrebbe volentieri senza la persona cara? E così è lo stesso della casa. Ben di rado ei viene a tro-

varmi di sera, poichè, dovendo raffrenar la passione, ha paura d'esser tentato. Egli mi ama sinceramente: ma teme di veder ripetere le nostre terribili angoscie.

Un uomo arrischia più per passione che per amore. Ora che la passione non lo spinge verso di me, egli è più proclive a prestar ascolto a certe voci che moleste gli bisbigliano: « Si fanno delle chiacchiere sul conto vostro. Il tuo domestico tetto ha dei diritti che tu devi un po' più riconoscere e rispettare ». Ahimè! Quanto è disgustosa una simile vita! Tre esistenze chiuse in una via senza uscita, in un infrangibile cerchio di ferro! Dove andremo a finire? Dovrei procurare di tener celato in fondo al cuore il mio cordoglio. È dovere di donna.

30 Novembre.

Ei mi dice: « Se tu procurassi almeno di esser felice! » Buon Dio! Ma non ho forse la più intensa bramosia d'esser felice. Ma è forse possibile per una donna di esser felice, quando l'uomo, che ella ama con tutte le forze dell'esser suo, è avvinto da lacci indissolubili ad altra donna? è il padre del figlio di costei?

Ei non può largirmi che la metà della sua confidenza, poichè la sua vita è legata a quella di lei, ed io non posso farne parte. Ci sentiamo sempre

più imbarazzati e preoccupati da ciò che il mondo può dir di noi.

Non mi deve bastare di sapere ch'egli mi ama? Non è dunque una gioia il mio amore per lui? Sì... Sì!...

Ma ei starà, *deve stare* sempre men di frequente al mio fianco. E quando questa gioia mi sia tolta, che altro mi rimane? Dover stare sola... sola... sempre sola! Oh... ma, la Dio mercè, questa vita non può durare a lungo. La mia salute è rovinata. In addietro il medico aveva l'abitudine di dire che era un piacere vedere una donna in perfetta salute come me. Ora invece si addimostra preoccupato, e sempre m'inculca e raccomanda di avermi gran cura. Ebbene, voglio nascondere tutto ciò al mio diletto: egli non deve sapere mai ch'io sono ammalata.

Il suo timore di pormi una seconda volta nella critica situazione, che potrebbe risolversi in una pubblica vergogna, distrugge la gioia e la serena libertà dei nostri intimi rapporti.

Oh! qual desiderio avrei di passare una lunga settimana insieme!

Mi ha detto oggi che avrebbe voluto avermi nell'intimità della nostra camera; vedermi andare e venire per la stanza mentre mi vesto, sentirmi cantare le usate canzoni. Oh, come lo bramerei

anch'io! Potermi gettare mezzo vestita sul canapè e discorrere con lui. Dimenticare con deliziosa inconsideratezza il tempo, sapendo di avere dinanzi a noi quante ore si vuole per godere. Nessuno che ci veda, nessuno che ci senta. Sei mesi or sono, ero molto giovane. Ora sento di essere invecchiata dieci anni. Oh, amor mio, se fosse lecito e legale di andar con te, per un mese, per un mese solo!

10 dicembre

Oh, scrivimi una parola, amor mio, per dirmi che mi ami. Il mio cuore soffre al punto che non posso quasi sopportare il dolore. C'è qualche cosa che mi opprime. Che cosa può essere? Non ho potuto chiuder occhio la decorosa notte ed oggi mi sento tristamente avvilita. Dimmi, ripetimi che mi ami: questo solo può darmi conforto. Stai tu pensando a me? Perchè adesso questa oppressione di spirito, quasi che la vita non potesse esser dolce mai più? Forse si è vissuto la parte più bella della nostra?

Più stretta, più stretta, tiemmi avvinta al tuo seno. Non mi lasciar andar via: chè io sono tua in eterno. Oh! darei la terra tutta, pur di posare la testa sul petto che amo tanto, e piangere, piangere tutte le mie lacrime, finchè questa tristezza si fosse dissipata. Domani, son sicura, starò me-

glio. Ma ripetimi che mi ami, proprio come prima. Dammi il tuo amore.

21 dicembre

Eccoci di nuovo a Natale. Coloro che hanno vincolid' affetto o di sangue, già pregustano la gioia delle domestiche riunioni. E noi, eccoci qui! Noi non osiamo neppur sognare di poter stare insieme. Ognuno di noi sta al posto ove ostensibilmente deve trovarsi; sta fra suoi congiunti. Ma i nostri cuori invece si volgono verso il crocchio dell'altro, il cui ingresso ci è vietato.

Vi deve essere qualche equivoco o errore nella nostra vita, poichè sentiamo così acuta la mancanza delle sue gioie, poichè soniamo fuor di tuono le nostre campane. Le note alte della nostre natura non risuonano chiare e piene. Sono esse forse rese fesse da egoistiche brame? Il fisico soffre forse dello sforzo che fa sul morale? Non sosteniamo forse una lotta senza scopo? Eppure io lo amo tanto! Non si tratta solo del gaudio d'essere amata, ma vi è pur quello di sapere che io sono in grado di dargli un tàl piacere, quale nessuna altra donna saprebbe fare; e ch' egli può dire a se stesso: « Nessun uomo al mondo è amato più stupendamente di quel che sono amato io ».

Molte persone mi dicono: « Com'è carina questa vostra casa! » Si, è carina; ma è anche tanto so-

litaria. La mia bambina è a letto. Nessuno viene mai a trovarmi. Ho sfuggito per tanto tempo la compagnia, che ora, quando ne sentirei il bisogno perchè mi aiutasse a vivere, tutti i miei conoscenti hanno smesso di venire. Mi son posata su basi false. Contavo che egli potesse venire spessissimo, ed invece viene tanto di rado. Ieri sera gli scrissi una lunga lettera d'amore e di dolore; se avessi ricevuta io, una tal lettera, sarei corsa nell'istante ai suoi piedi. L'ho aspettato ansiosa durante tutta questa lunga e triste giornata. Me ne sto sempre sola! Procuro di dimenticar me stessa. Fo delle lunghe letture a voce alta alla mia bambina, e continuo pertinace fino al punto che la voce mi si affiochisce. Porto soccorso ai miseri; ma posso fare anche di più, e forse questo mi darà sollievo.

La mia esistenza dovrà dunque esser sempre così? Sento che sarei stata una moglie tanto buona! Avrei, è vero, nella mia condizione attuale, potuto formarmi un ambiente più vasto; ma ho avuto paura di estendere la cerchia delle mie conoscenze, e fino di conservare quelle che avevo; perchè temevo, come difatti è accaduto, che mi avesse ad incogliere il terribile disastro d'una vergogna che non si può celare; ed allora sarebbero stati in più a saperlo, in più a condividere la mia disgrazia, coll'essere in rapporti con una donna che osava

attirarsi una simile onta. È una vita melanconica e noiosa la mia, ed ora neppur l'amore mi dà il conforto di prima. Anche la giornata d'oggi è trascorsa. Triste giorno, e più triste notte! E domani? Che cosa avrà in serbo il domani? Lo ignoro, ma non può aver altro che un grado più o meno intenso di pena.

25 Dicembre.

Diletto mio, diletto mio, come mi rendi dolce quest'epoca del Natale. Ovunque io mi volga, gli occhi si posano su qualche dono chè l'amore ti ha suggerito. Il mio cuore è allietato dalle premurose attenzioni di cui mi circondi. Quante piante graziose; oh, le amabili rose, oh, i miei libri! Com'è tenero, come sa soddisfare ogni gusto, il tuo squisito amore! O mio amatissimo, perchè dunque soffro? Ma non vi è dolore che non serva a qualche cosa. La mia sorte è ben più felice di quella di tante altre persone che non soffrono, ma che però ignorano l'estasi sublime « d'essere amate amando ». Le nostre esistenze traboccano delle più forti e profonde commozioni.

Saresti contento di rinunziare a tutte le sensazioni che abbiamo provato assieme? Le nostre esistenze sono molte melanconiche, è vero; ma vi è pure una certa dolcezza anche in questa malinconia. La malinconia è di gran lunga preferibile

all'amarezza. In questo dì del Natale io a te nuovamente mi dono, o amor mio. La copia e ricchezza dell' amore, rende il regalo cosa degna di te. Accetta, aggradisci questo tenue pensiero, poichè alla fin fine, che posso io offrirti di più soave del sentimento che questi pochi fiori ispirano al tuo cuore? La rosa simbolo d'Amore: la viola della Fedeltà. « E la Fedeltà mantiene eternamente giovane l' Amore », dice Goethe. A te li mando ambedue col pieno loro significato.

Oh, caro, qual gioia provo nell'essere comple tamente tua. Spero di potere, per amor tuo, acqui stare maggior saggezza. Spero altresì di custodire sempre in cuore la Purità e la Passione, acciò ardano per amor tuo; ed ho fiducia di poter diventare una donna forte.

Ti amo tanto; ti amo immensamente, strabocchevolmente. Avrai bisogno di averti sempre a me vicino, e prego che tu non arrivi mai a sentirti stanco od annoiato d'un amore insaziabile qual'è il mio. Mi pare di aver viaggiato fin qui per mari sconosciutl, e attraversato strane e misteriose contrade, ove il sole non risplende mai ed ove domina un arcano crepuscolo. Ma adesso io sorgo, e la luce sfolgorante del tuo amore mi disvela le attrattive di questo mondo in cui ancora mi trovo, Se questo amore mi venisse a mancare, morrei.

31 Dicembre, ore 11 pom.

Lasciami vegliare teco per un'ora, amor mio. Il Tempo tiene nella mano tremante l'orologio di cristallo da cui cadono gli ultimi granelli di sabbia, gli ultimi momenti del caro anno che muore. O Anno, tu mi fosti apportatore di molte ambascie, di molti dolorosi cimenti, ma stasera sono ricca; ricca di sofferenze, ricca d'amore. Le nostre due esistenze in questo triste anno si sono fuse in una sola. Abbiamo sofferto delle vere torture. Dolore e tristezza hanno pesato su di noi, fin quasi a schiacciarci. Ma abbiamo tutto sopportato insieme. Le anime nostre non hanno subito una sola ambascia che non potessero condividere. Si può tollerare il dolore d'una piaga prodotta dal penoso sfregamento del giogo che il mondo impone. Ma se, nelle aperte piaghe vien riversato l'agro liquore del dubbio e della disistima, come si può sopportare lo spasimo ed il bruciore?

Fosco si presenta il futuro. Per quanto mi sforzi di penetrarlo, altro non riesco a scorgere dinanzi a me che pena ed angoscia. L'altro giorno osservavo il povero Ralph nel suo melanconico dolore. Ero dolente anch'io di non poterlo amare, e comprendevo esser cosa giusta che io soffrissi. Egli mi adora. Perchè non posso io contraccambiarlo? Ma no; io son creata per il mio amante. Egli fa

appello a tuttociò che in me vi è di migliore. Non tenta mai di distormi dai miei domestici doveri, di separarmi dalla mia bambina. Egli è nobile e virilmente dignitoso.

Perchè dunque non posso sentirmi felice e paga del nostro scambievole amore? Egli è perchè son costretta a tenerlo celato a tutti; perchè debbo sempre farmi uno studio di preservare me stessa, il vero esser mio, contro gli sguardi indagatori di chi mi circonda; perchè ho brama vivissima della vita domestica e perchè debbo portar il lutto di quella creaturina distrutta, che era *sua*.

Nel momento in cui l'anno si chiude, io dovrei provare la maggior riconoscenza. Le gioie avute sono inesprimibili: fummo preservati da gravi perigli; ci fu concesso di gustare questa vita d'amore, senza offendere od affliggere coloro che ci amano, e verso i quali abbiamo sacri doveri. Ho voluto quindi far risaltare i pregi di quest'anno. Ma adesso l'amor mio se ne va, ed io resto quì, in casa. È cosa crudele! Perchè deve esser così?

Capo d'Anno.

In tal giorno solenne io vuo' palesare alla tua anima pietosa il dolore dell'animo mio, e consacrarti tutte le mie lagrime antiche.

Ti consacro il mio passato, che le tristi chimere popolarono tanto, ti consacro il mio povero cuore

abbattuto, e le vacue preghiere, che per te al cielo rivolgo.

Ti fo dono del pari delle mie segrete desolazioni, delle mie angosce, dei miei dolorosi rimpianti, fino dei vagiti dell'infanzia mia.

Prenditi il misterioso sorriso delle mie labbra, la melanconia dei miei sguardi, i miei tristi pensieri.

Prendi, prendi a piene mani. Lo vedi? Io depongo alla tua soglia il penoso fardello di tutti i miei dolori; ed ora rendimi tu più forte.

Additami benevolo la via della speranza, ove incederemo muti, poichè gli occhi nostri leggeranno fino in fondo all' anima i sogni che accarezziamo.

Si celino, si sbandiscano le malvagie mie preoccupazioni; vuo' finalmente esser felice; vuo' teco andare innanzi lieta quale innocente fanciullo. Ah! com' è spaziosa e ridente la via che dinanzi ai nostri passi si schiude!

2 Gennaio.

Il mio diletto è partito proprio adesso. In questi ultimi tempi pareva quasi che avessimo fatto divorzio. Per due interi mesi non siamo più stati insieme nel modo delizioso del passato; cioè come Marito e Moglie, come amante ed innamorata. Innamorati, sì! nel vero senso della parola.

Per quanto io ne abbia atrocemente sentito al

privazione, provavo però una vera gioia, perchè nel veder mia figlia e le mie amiche, potevo esser certa che, per la ventura settimana almeno, non vi era pericolo di immergerle nella vergogna e nel cordoglio; che potevo veder progredire questo mese senza sentirmi consumata da ansietà febbrile. È un grandissimo conforto. Pure, dall'altro canto, l'amore esige i suoi godimenti, in due persone che si amano come noi ci amiamo, e che sono private della costante compagnia reciproca. In essi, l'amore e la passione, con un violento scoppio di fuoco e d'estasi, cercano di esprimere tutto quello che non hanno il tempo di addimostrare in altro modo.

Inoltre l'immaginazione nostra ha troppo alimento per permettere ai nostri corpi di esser posti in oblio nelle dimostrazioni dell'amore. Ond'è che ieri sera quand'egli mi bisbigliava quelle tenere parole d'invito, esprimeva il desiderio di ambi i nostri cuori.

Mai come allora i nostri spiriti si sono slanciati con tanto ardore l'uno verso l'altro. Sulle splendide ali frementi del desiderio, fummo portati attraverso giardini di squisite delizie. Il tempo, il luogo, i dolori, le ansie, il mondo intiero, scomparvero per noi.

Ci libravamo in alto, inconsci di tutto, all'in-

fuori della inesprimibile felicità; e ci trovammo finalmente l'uno abbandonato nelle braccia dell'altro; in un'estasi di fremente e languente delizia, da cui avremmo voluto non uscire mai più! Qual gaudio paradisiaco è stare con te!

7 gennaio.

Amor mio. Procurerò per questo tuo viaggio di mantenere l'animo sereno; ma sono stanca. Mi par quasi di aver camminato per lunghi giorni in mezzo a mobili ed aride sabbie. Se guardo innanzi non vedo che sabbia e grido: « O Dio! Non ho più la forza di continuare. Questa è debolezza, lo so. Posseggo tante cose che potrebbero rendermi felice; molto più di quello che merito. Il tuo prezioso amore è la più grande di esse, eppure io sono così ingrata.

Non puoi comprendere mai quel ch'io soffra, perchè non lo do a divedere. Supponi forse che la nostra separazione, per quanto breve, sia piccola cosa per me? C'è dunque da stupirsi, mio diletto, se talvolta mi avvilisco? se son debole, rilassata, e non so quel che fare? se cedo allo schiacciante peso della vita, e ti apparisco senza cuore nè sentimento?

Durante la nostra separazione, te ne supplico o mio caro, fai tutto il possibile d'abituarti a star senza di me. Io non ti procuro che dispiaceri; nè altro so fare.

Per mio mezzo, ti vengono l'avvilimento e il cordoglio. Rinunzia a me. La tua vita, senza di me, diverrà migliore.

Amerò sempre te, te solo; tu sai dunque che il mio amore non ti mancherà mai. Ma io... io? Ah! dilettissimo amante, ti getto le braccia al collo e reclino sicura il capo sul tuo petto, perchè so che in niun altro luogo trovo riposo. Eppure dico: « Respingimi lungi da te, perchè io sono condannata a trascinare in perpetuo una tristissima vita. » Perchè dunque avresti a soffrire anche tu? Tu non ignori quanto ti amo. Non te lo dice forse tutto l'esser mio?

CAPITOLO II.

PERCHÈ DIR CHE LA LOTTA A NULLA GIOVA?

Londra, 15 gennaio

In tutti i minuti di questi ultimi tre giorni, il mio amore ed il mio spirito hanno riversata la piena delle loro sensazioni in tale e tanta copia su di te, che tu devi aver creduto ch'io ti fossi dappresso, dilettissimo mio. Ho avuto spavento di me stessa. Temevo di non aver più forze. Sono stata sul punto di gridarti disperata: « Se mi ami davvero, non mi lasciare, altrimenti morrò. Sono riuscita a dominarmi, soltanto coll' impormi silenzio. Ma quel sapere che tu eri realmente partito, mi straziava. Vedevo la fredda acqua increspata, allargarsi inesorabile fra la nave e la spiaggia, e sentivo spez-

zarmisi il cuore. Rimasi abbracciata e instupidita tutto il giorno; non sapevo far altro che pregare per te, amor mio, per te in cui la mia anima vive. La sera che partisti, il tuo piccolo orologio, posto qui sullo scrittoio, ticchettava con tale petulanza e pareva gridare con tanta allegria: « Partito, partito, partito! » che io ebbi la tentazione di scagliarlo dalla finestra. Ma ora lo amo, perchè mi parla di te, perchè le tante volte i tuoi cari occhi si sono posati su di esso. Non ho potuto in sulle prime neppur guardare i fiori stupendi che mi mandasti. Anch'essi mi facevano male. Parevano così lieti e sorridenti, che mi furono antipatici. Ma il dì appresso, sprofondai il volto fra i petali soavi, chiusi gli occhi, e sentii il tuo spirito amoroso, nella carezza dei fiori.

Ieri in chiesa mi sforzavo di ascoltare il sermone, e tutto quello che riuscii ad udire, fu il rumore d'un elice di battello. Lo udivo chiaro e distinto, come se fossi davvero a bordo. Io non vivo che con lui; la mia fantasia mi trasporta presso di lui. Quando mi disse addio, credetti di morire. E il mio cuore è anche adesso spezzato e paralizzato.

Con la sua partenza è sparita la mia aura vitale; mi diviene perfino difficile la respirazione.

Ed ora che posso fare per scancellare dalla tua

memoria la triste impressione dell'ultimo sguardo che gettasti sul mio povero volto trasfigurato dal dolore? Credi, cuor mio, che feci i più energici sforzi per mostrar coraggio e perchè tu portassi teco delle liete rimembranze. Voglio esser serena e felice. Mi sento in migliore stato di salute e son sicura del tuo amore. Io so che non hai un sol dubbio nel cuore che possa turbarti, e tu dal canto tuo sai che ad ogni respiro ch'io traggo, anelo a te.

Ogni cosa creata sembra colta dal silenzio, da una cessazione di vita.

Mi stupisco grandemente di veder le persone muoversi ed agire come di consueto. Mi sento perduta; mi pare di non essere più nella mia patria, ma in un qualche paese straniero, non mai visto prima d'oggi. Però voglio reagire ed occupare il mio tempo.

Sii felice, dolce amor mio; e non chiedo di più. Eppure, finchè non abbia tue nuove, non posso a meno di essere inquieta. L'oceano è crudele; esso mi ha tolto tutto il coraggio di lasciarti partire.

Io t'amo d'una adorazione inesprimibile ed inalterabile. Abbi sempre presente che sul cuor di questa donna tu regni sovrano. Fra non molto potrò scrivere di più. Ho sempre delle contrazion

alla gola, come se tentassi di articolare ancora la tremenda parola: « Addio »!

La zia è assai buona, ma io ho dovuto pregarla di non parlarmi di te. Non posso però dominare la voce quando pronunzio il tuo nome. Ti mando il mio più appassionato affetto del cuore. Sii felice, dunque, e scrivimi ogni qualche puoi farlo.

17 Febbraio

Sono stata parecchi giorni indisposta. È naturale. Se egli mi sta lontano, è impossibile che io stia bene.

Eppure, se pongo a confronto la malattia avuta adesso, con le atroci sofferenze fisiche e morali che nell' autunno scorso dovetti procurarmi, per impedire che la mia vergogna divenisse pubblica, mi accorgo d' essere ingrata a lagnarmi. Questa volta non ero costretta a nasconder nulla. Non trasalivo alla venuta del dottore; non avevo timore della famiglia. Non notti d' orrore, quando sentivo che ogni ora, poteva essere apportatrice di nuove e spaventose calamità. E peggio ancora, sapere che il mio caro amante soffriva torture che io non potevo alleviare. Mentre sono stata qui confinata queste tre ultime settimane, andavo pensando a quei tristi giorni e rivedevo il mio diletto percorrere le vie angosciato, per la trepidazione e per l'affanno.

Sono dunque lieta che il solo nostro dolore attuale sia la separazione, e la cara estate porterà a termine anche questo. Il tempo mi sembra orribilmente lungo. Mi è giunta la sua prima lettera; in essa mi dice che mi ama, che mi ama, che mi ama! Può esservi più dolce parola, più dolce pensiero di quel: « Io ti amo ».

Costretta come sono, a stare ancora oziosamente distesa, occupo il pensiero a districare le situazioni senza speranza, a sistemare felicemente le cose le più impossibili. Per questa volta metto da parte i miei sentimenti e considero con la massima calma, il lato pratico della vita.

Qual sarà l'effetto del mio tenore di vita sulla mia bambina? Non comincierà essa fra breve a stupirsi di veder sua madre in così stretta intimità con un uomo ammogliato? E divenuta adulta, non si ricorderà che sua madre aveva un amico, che riceveva quest'amico nella propria camera e che lo accoglieva con un piacere palese, con una gioia manifesta?

L'esempio è più forte di qualunque ammaestramento; mi sarebbe allora possibile di spiegarle o farle entrare in testa che quanto è giusto per me, sarebbe disonorevole per lei? Ma dunque io le distruggo l'avvenire? No, non può essere; non deve essere! In qual modo, adunque riuscire a

mettere d'accordo l'amore e il dovere? Ma ho un dovere anche verso di lui, perchè sono sua in modo così esclusivo ed assoluto, quanto può esserlo la sua moglie legittima. Rinunziare a lui mi è impossibile. Ma dunque! non potrò trovare il mezzo di condurmi rettamente verso entrambi?

Oh con quanta malvagità invidio le donne maritate e felici, la loro vita casalinga, quieta, immacolata! Non sotterfugi, non nascondigli, invece una innocente felicità continuata.

1 marzo

Mio dilettissimo. Ho visitato coll'immaginazione la casa in cui per la prima volta ci unimmo, in cui divenimmo un sol corpo. Ho contemplato trepidante la finestra,.. la *nostra* finestra ed ho riveduto noi due adagiati là dentro. Ho provato di nuovo l'acuto dolore che provavo allora quando dissi a me stessa: « Non ho potere sul suo cuore. Egli mi dimenticherà ».

Camera strana, misteriosa e fatale, in cui due vite si incontrarono e si fusero in una. Io l'amo quella stanza, perchè il mio cuore, la mia vita, là dentro, si consacrarono all'uomo che accettavo come mio Re.

Caro amor mio, io son deficiente in molte cose, ma in amore e fedeltà posso dirmi completa, poichè non ho un pensiero estraneo a te.

Non so quel che ci riserbi il futuro. Il dovere: un grande e rigoroso dovere per entrambi: questo so. Doveri che possono procurare ambascie alla mente ed all'anima nostra, e chiamarci a percorrere differenti sentieri. Ma mi conforto sapere che tu mi amerai sempre e che il mio cuore sarà per sempre tuo.

Londra, 8 marzo

Amico mio diletto; non pianger più; non voglio. Sbandisci dalla mente le rimembranze dolorose; lascia cullare il dolor tuo dalla dolcezza delle mie braccia.

Oh! come sfolgorante ci si stende dinanzi la via! Cospargiamola dunque di sogni beati. Perchè verso noi stessi esser crudeli e trafiggerci col pugnale del dubbio?

Si trascorra il dì d'oggi nell'attesa del domani; si avvincano ognor più l'una all'altra le alme nostre: oh! più strette, più strette serriamoci le mani e in un amplesso di cielo si assopisca ogni nostro dolore.

Io sono, ben lo sai, la melanconica diletta tua. Oh, scruta amor mio i miei occhi per leggervi il mistero dell'amore. Essi saranno il lago d'ambrosia in cui l'alma tua s'immerge per trovar balsamo alle proprie angoscie.

Vieni, amor mio reclinami sul petto la tua

fronte turbata. Vieni. Che io scruti nei tuoi occhi il desiderio che ti divora; acciò qual stilla d'acqua che si perde nell' onda, io possa affratellarmi a quel che il tuo pensiero avidamente aspira. Non voglio che nube alcuna ti offuschi lo sguardo. Abbandoniamo l' anima in mano al destino. Di che puoi temere? Amami ancora, ancora, ancora, poichè dei più eletti sentimenti miei, io ti faccio prodigo dono.

Londra, 10 marzo

« La tua lettera, caro, mi è giunta ieri sera, e l'ho immensamente gradita: eppure essa non fa che accuire le dure prove a cui io son sottoposta. Tutto il giorno ho tentato di vincere l'ardente desiderio di te. Sentivo già il bisogno del mio amante e dopo che quel foglio è venuto a manifestarmi le brame tue, un fremito di passione mi corse per ogni vena. Avevo paura della notte; ma, prima di addormentarmi, rifuggii risoluta da siffatti pensieri, cosicchè non sono stata turbata da sogni pericolosi.

Guardiamoci con cura gelosa da questi pensieri cattivi. Io vivo solo nell'aspettazione di te, mio sovrano; tu mi appartieni. Io son tua. Non hai che da giungere presso di me, perchè io ti faccia contento. Il mio tocco ti è dolce e non può a meno, poichè è di donna che ha per te un

amore esclusivo e perfetto. Non è ch' io ti accarezzi perchè so di farti piacere, per quanto questa sarebbe già ragione bastevole; ma lo fo perchè ti amo, perchè formo parte di te. Talvolta vorrei non arrestarmi mai. Vorrei avere la passione specialmente in quel prodigioso istante in cui tu senti un magico ardore inondarti il corpo e l'anima; oppure quando il reprimersi non fa che aumentare l' intensità: o meglio nei momenti di una qualche affettuosa carezza. di un rapido bacio, di un tocco fugace, che il tuo intiero essere nuovamente lo richiede; e la richiesta stessa aggiunge nuovo diletto. Oh!... i languidi godimenti dell'amore, quel cedere ad esso dopo forse delle ore intiere dl scherzevoli carrezze, e finalmente il delizioso languore in cui l'anima tua cade immersa! In quei momenti, vedi, tu mi sei anche più caro; ed ogni volta che tu mi reclami, io mi ti abbandono quasi con nuova consacrazione.

Londra, 11 marzo

Caro amor mio, sento in me che sarei capace di renderti tanto, tanto felice! Non potresti trovar mai altra donna che ti amasse nel modo che ti amo io. Amor mio quest'oggi sono divorata dal desiderio intenso di te. È il nostro giorno. Ero abituata ad aspettarti, col cuore palpitante, quasi fossi stata delle intiere settimane senza vederti.

Quando giunga il momento del tuo ritorno, temo di morire. Fin d'ora questa prospettiva mi fa sentire un tintinnio nelle orecchie, una pulsazione alla gola. Dolce amor mio, per l'età sono adulta, ma in certe cose sono una vera bambina; non pare anche a te?

Mi dispiace di sentire che non sei fortunato nella gente che ti attornia. Ma però, vedi, quasi quasi io preferisco di sapere che tu sei triste e solitario... O sciagurata ch'io sono! Come diventano orribili queste parole nello scriverle! Veramente non intendeva di dir così; ma... ecco, non vorrei che tu ti affezionassi troppo a qualcuno. Se ciò accadesse, sento che diverrei pericolosamente gelosa. Non sono troppo piacevole, è vero? a fantasticare su certe cose. Ne sono desolata; ma dammi un bacio e sarò buona.

Quando talvolta tu dici che ti trovi triste e solo, comprendo che tu alludi a me, e il mio cuore si slancia verso il tuo. Io vuò essere tutto per te. Sono pur troppo costretta a lasciar nel tuo cuore e nei tuoi pensieri, molto spazio per tua moglie e per tuo figlio; ma il resto lo voglio tutto io, e nessuna parola umana potrebbe esprimere fino a qual punto io senta la privazione della tua presenza. Buona notte, amor mio. Non hai desiderato mai che fossimo una coppia di giovani sposi,

oppure ch'io fossi la tua fidanzata, ovvero che tu fossi di ritorno in patria, per non lasciarmi mai più? No naturalmente, non hai potuto aver tale desiderio, ed io sono una sciocca. Ma di nuovo buona notte; possano tutti gli spiriti buoni procurarti sogni felici e un più lieto risveglio. Sta sano, stai bene per la tua

« Dilettissima ».

Londra 13 marzo

Ecco, amor mio; ti mando il mio spirito. Esso è stanco e si logora la vita entro la povera gabbia del mio corpo in cui sta racchiuso. Gli do la libertà, e difilato esso vola a te. Prendilo teco. Il mondo non esista oramai che per te e per me. Abbiamo sofferto tanti dolori e tristezze. Viviamo dunque nella luce, doniamoci l'un l'altro i più più puri e ricchi tesori che i nostri esseri possono offrire, doniamoci l'essenza stessa delle anime nostre.

Non ambisco ad altra gioia che quella di apportare un raggio di felicità nei tuoi occhi, di inondare l'anima tua di beatitudine. Mando quindi il mio spirito in missione per farti felice. Accoglilo con un sorriso, poichè sospira la luce del sole. Allontana ogni nube dal tuo ciglio, ogni cruccio dal cuore, altrimenti rattristerai anche lui. Sii felice caro, ed io non ne proverò gelosia, sarò anzi ricono-

scente a coloro che ti rendono tale. Lo spirito che scrisse quelle certe parole nell'ultima mia lettera, non era quello della tua innamorata, ma uno spirito maligno.

Mi dici che stai facendo i bagagli per un altro viaggio. Rapido come lampo mi si presenta alla mente il ricordo della nostra stanza, tutto quanto ti appartiene, mescolato in dolce confusione con le cose mie. Per me è cosa poetica anche vederti vestire e spogliare. Mi piace perfino il fruscìo che fa la tua biancheria, quando la indossi, il piccolo scatto del bottone del collo. Talvolta ho anche desiderato di vedere il tuo letto, non appena lo hai lasciato, la forma della testa rimasta impressa sul guanciale, la camicia da notte gettata a piè del letto. Sarei tanto contenta di aver qualche capo di vestiario tuo, attaccato nell'armadio fra i miei vestiti. Sono proprio una bambina; non è vero amor mio? Eppure sento così. Tutto quanto ha rapporto con te, mi è cosa preziosa.

È l'ora di coricarsi e bisogna ch'io vada. Stringimi fra le braccia. Lasciami dormire una volta ancora in questo adorabile asilo. Se tento di oltrepassare la distanza che ci separa, mi sento venire le vertigini. Sei spaventosamente lontano! Ma ho sempre la prospettiva del tuo ritorno; non credere dunque che io sia del tutto infelice. Buona notte,

amatissimo. Abbiamo goduto molte gioie, non è vero? Siamo troppo ingordi. Ne abbiamo gustate più noi in un sol giorno, di quel che molti altri ne abbian gustate in un anno. Ma nessuna donna aveva te per amante; nessuna dunque poteva esser felice quanto è

« *la tua innamorata* ».

Londra, 20 marzo.

Devi essere arrivato nell' America del Sud in piena estate, e così hai perduto il primo risveglio soave della nostra primavera inglese. Non v'è nulla di più delizioso del ritorno della primavera. In primo luogo quel non so che nell' aria che ci riempie il cuore di un profumo attossicante; poi quel rivivere di tutta la natura; le tenere pianticelle, gli alberi in fiore, hanno tutta la soave seduzione di una bella donna velata.

Vorrei poter tornare addietro un migliaio di anni; ed io essere la tua pastorella, e tu il mio Tirsi. Ecco, siamo in piena Arcadia. Inghirlandata di fiori la testa mi distendo in un prato cosparso di margherite. Tu suoni sulla tua zampagna ed io ne ascolto il rider folleggiante quasi di clarinetto, od una fuga di note, come zeffiro di primavera che spiri fra le foglie d'aprile; ora par di udire il lieve rumore delle goccie di pioggia che cadono in un limpido stagno; ora lo starnazzar

delle rondinelle che cinguettano sotto le gronde; ora il canto dell'allodola nella morbida nube lontana; poi, scendendo di nuovo, le note gorgogliano come il ruscello gorgoglia nel bosco, o cadono come pioggia fra i narcisi nello splendido maggio.

Come desidererei che tu gustassi con me queste gioie. Quante deliziose passeggiate abbiamo fatto in primavera per queste colline! Ieri volli farne una delle più belle, ma... ero sola! O dilettissimo mio! come soffrivo per la tua assenza! Gli occhi mi si empirono di lagrime: dovetti tornare a casa. Le nostre esistenze sono talmente avviticchiate l'una all'altra, che sembrano ormai un solo stelo.

Son sempre contenta quando il giorno è finito, perchè posso, senza tema d'esser disturbata, pensare a te; vederti in sogno; allora almeno nessuno mi ti può togliere. Però i pensieri ed i sogni mi fanno loro zimbello. Ahimè! Vuote son le mie braccia, vedovo è il cuore! Per quanto fervida io abbia l'immaginazione, pure non arrivo con essa a raggiungere la realtà; cioè quanto sien grandi nella realtà, la dolcezza e la beatitudine dell'amore, e le soddisfazioni nell'appagarlo. Ora, mio diletto, buona notte. Domattina quando apro gli occhi, vorrei poterli fissare nei tuoi, come facevo nei giorni beati a Windermere. Buona notte. Men-

tre mi addormento, ho il tuo nome sulle labbra; e il cuore, quando mi sveglio, balza verso di te per salutarti.

Londra, 23 marzo.

Vieni, dolce cuor mio; te ne supplico, vieni, vieni. Come puoi rimaner lungi da me? Vieni. Ti renderò felice. Vieni, dolce amor mio, non odi ch' io ti chiamo? Il tuo cuore non dà un palpito di risposta?

Qual derisione sono i progetti per il futuro? La prospettiva dei lunghi giorni d'estate mi spaventa. Oggi mi si è presentato spontaneo alla mente il ricordo di Richmond e di quel bel pomeriggio autunnale in cui ci fermammo colà; e tu mi parlavi con tanto amore, mi confortavi con tanta tenerezza.

Debbo sopportar da me sola mille afflizioni. Fin dal decorso autunno, mi è cominciato un nuovo affanno che non avrà mai fine. Oltre l'angoscia procuratami dal pensiero che io non posso portare in seno suo figlio, debbo riconoscere che quanto io feci fu colpa, fu delitto; delitto vergognoso per il quale non posso sperare perdono, perchè non so avere un pentimento sincero. Non riesco a convenire che l'amore che mi trascinò a tal peccato, fosse cosa cattiva, e che io vi debbo rinunziare.

So che agisco a mio talento. Posso dunque pre-

tendere assistenza, come quando incedessi obbediente nella via retta tracciatami? Debbo sopportare i miei pesanti fardelli. L'amore che nutro per lui, mi solleva ed amareggia al tempo istesso, perchè se non amassi d'un amore assorbente ed esclusivo, non avrei così amari i rimpianti.

Una delle parti più dolci dell'amore è quella di avere dei diritti dinanzi al mondo; di poter far sapere a tutti che il vostro cuore ed onore sono nelle mani dell'uomo a cui vi siete data; di poter pronunziare apertamente il suo nome ; di non aver mai il timore tormentoso che possiate in qualche modo esser ricoperta di vergogna. O Dio! Potessi io pure camminare su questa terra senza un tal pondo! Potessi essere la sua moglie rispettata ed onorata. È una condizione che arrivo appena ad immaginare! É così splendidamente bella! Un uomo non può comprendere questa sensazione dell'animo; eppure mai un istante io ne son libera.

Il mio amante mi direbbe che su questo punto io manco; che non sono forte e nobile quanto basta, per amare sinceramente; che se ciò non fosse, non avrei desiderio di quei segni esteriori che costano così poco. Ma, solo il mio cuore conosce le proprie amarezze, e la esuberante ricchezza dell'amore che racchiude. Le donne dotate di nobili sensi, sanno veracemente amare e cal-

pestare sdegnose ogni legame, fuorchè quello dell'amore. Lo so, so tutto; ma in una condizione sociale ben differente e sotto differenti circostanze. In quasi tutti i casi la donna può apertamente confessare e palesare il suo amore, poichè quella confessione non porta danno a nessuno. Ma è cosa amara dover sempre nascondere; dover convenire che si ha onta e vergogna del nostro splendido e sacro amore! Che meraviglia dunque se talvolta mi sento spezzare il cuore, nel pensiero di simile vita, e nella persuasione che tale ella è, tale sarà sempre?

24 marzo.

Ho il cuore oppresso di tristezza. Mi è capitata alle mani una scatola di antiche lettere... Son lettere che io mandavo a mio marito mentre era nel Colorado. È ben vero che egli era infedele e che rimaneva lontano da me, per la tresca che aveva con un'altra donna; ma a quell'epoca la sua prava condotta non aveva nessuna influenza su di me, perchè la ignoravo completamente.

Com'ero innocente prima e dopo la nascita di mia figlia! Com'era semplice la mia vita! Le lettere son ricolme di descrizioni minuziose della mia piccina; lettere quotidiane, intime, il cui pensiero dominante è la bambina. Ero triste e solitaria, ma nessun rimorso mi opprimeva. Libera, ingenua.

pura, la mia vita poteva mostrarsi allo sguardo di tutti, innalzarsi a Dio, per attinger da esso forza e consolazione.

Da quelle antiche lettere traspare la calma di chi non è turbato da alcuna preoccupazione ; ora invece il mio cuore è un oceano d'inquietudine, Ho guadagnato qualche cosa in tutti questi anni ? Quelle lettere, per molti rispetti, difettano di forma e di conoscenza del mondo. Dunque, ho acquistato dell'esperienza. Le mie vedute sono mutate ; in certe cose ho esteso la cerchia delle mie idee ; ma, per contro, *quanto*... quanto ho perduto !

Però, mi sarei io imbattuta in lui, nel mio dilettissimo, se non fossi andata ramingando tristamente nella tetra valle della vita, cercando, bramosa, famelica, l'amore che il cuor mio esigeva? Non sapevo neppur io stessa quel che cercassi: ma sentivo sempre in me un vuoto, una brama insaziata di amare, come sapevo di poter amar io. O Signore, abbi pietà di me! Vivo la sola vita che mi è concessa.

La mia intensa adorazione non può dunque purificarci ? Sì, deve purificarmi, mi purificherà. Tutto quanto vi è in noi di buono e di sincero è resultato dell'amore. È la divina legge del progresso spirituale. Tutte le cose non si trasformano forse per opera dei baci che ci diamo ?

Londra, 3 aprile.

Ovunque mi volga, non vedo che nuova tristezza. Oggi, mentre in carrozza percorrevo Regent Street con la mia amica Geltrude, essa si è fermata in vari luoghi a fare degli acquisti per suo marito. Com'era lieta in viso, quando diceva ; « Non esco una sola volta, senza comprare qualche piccolo dono per il mio Enrico, da presentargli quando torna a casa dall'ufficio. »

Ed io, che tanto amerei di dare queste minime consolazioni, io, che ero creata per render felice un uomo, non ho un marito a cuì prodigare simili attenzioni. La mia casa deserta, non è, no. allietata, la sera, dal ritorno del suo signore e padrone !

Londra, 7 maggio.

Povero e tenero Amor mio! Come corrispondo male al tuo generoso amore. Sì, caro, lo so: io mi merito tutti i dolori che soffro. Dolce cuor mio, in addietro ero allegra, briosa, felice. Avrei potuto farti sorridere e star contento. Ma tu ti stancherai di amarmi, ora che sono divenuta così triste e tetra. Credi tu che sarò migliore, quando ti rivedrò? Oh ! potessi esser perfetta per amor tuo. Potessi liberarmi da tutti questi dubbi e timori:

Per molti giorni, mio diletto, questa mia è rimasta interrotta, e nel frattempo mi è pervenuta

la tua stupenda lettera. Mi hai consolato come tu solo sai consolare. O caro! L'immensità del mio amore mi fa scriver così. Sento talvolta che, senza di te, non posso vivere, e allora mi do in preda alle più fosche immagini, e credo che il nostro amore non possa mai più regalarci momenti di delizie.

Bisogna che mi abitui a sentirmi più paga dell'amore in se stesso, che non darmi in preda a questa continua aspirazione per l'amante.

Com'è tenera la tua lettera! Nel leggerla aspiro con te il profumo delle rose e dei fiori d'arancio che, mi dici, penetra dalla finestra della tua camera; appoggio la testa alla tua, mentre contemplo, insieme a te, la grande estensione delle Pampas, e vedo le vette delle montagne disegnarsi sul cielo porporino. Vivo di ciò che tu mi racconti. Mentre leggo e rileggo i tuoi caratteri, mi slancio verso di te e mi sento felice. Io son tua, devotamente tua; ed apprezzo al più alto grado le tue tenere sollecitudini, i tuoi pensieri per me. So che molto sovente in me fa diletto la dolcezza, ma tu sai che ogni palpito di questo cuore è esclusivamente tuo. Tutto quel ch'io sono, deve di certo provenirmi da te. Conosco meglio l'anima tua che non la mia. Solo in te sorrido, in te solo posso amare. Mi pare talvolta che il mio essere abbia cambiato la propria dimora, e che viva in te.

Come potrò trattenermi dal desiderare di volarti accanto, come potrò impedire che l'amore mi sfolgori negli occhi? Io son tua. Ardo dal desiderio di gridarlo a tutti, di far sapere a tutti che tu sei il mio Re. Mando un bacio che racchiude l'anima mia, la mia vita. Mi dono adesso di nuovo a te. Geltrude mi ha condotto a vedere « Giulietta e Romeo ». Non ho potuto trattenere la lagrime. Tutti gl'innamorati mi son sacri. Dolce amor mio, ti amo quanto Giulietta e forse di più. Essa era una bambina, io sono una donna. Dell' amor dei sensi non ne voglio più parlare, perchè temo di te, temo di me stessa. Conosci il mio cuore; sai di quale ardente passione ti ami; ma l'ardore disgiunto da te, non esiste nel mio corpo, poichè io sono tua.

Ahimè, quanti matrimoni sono una degradazione.

Non sei tu pure d'opinione che anche col sacro nodo matrimoniale, quando l'uomo o la donna provi repugnanza per il proprio compagno, convivere insieme diviene infamia e viltà? Sì è così! L'amore sincero e non egoistico, è cosa divina, quando l'anima cerca l'anima, il cuore risponde al cuore, e la passione sente corrispondere altrettanta passione. Il vero matrimonio è questo! Se fossi adesso maritata ad un uomo che non amassi, se

fossi obbligata ad adempiere verso di lui i miei doveri di moglie, son certa che moralmente diverrei mostruosa e fisicamente diverrei ammalata. Io son tua, nessuna vicenda, nessuna afflizione, può farmi mutare. È cosa stabile e fissa come le stelle. A te il mio amore appartiene; a te ho dato il mio corpo. Libero è stato il dono. Ovunque io mi sia, ed in qualsivoglia circostanza, tu puoi esser certo che ciò è vero. Spesso nei miei angosciosi desideri insoddisfatti, mi sento così irrequieta, da arrischiar tutto per vederti con più frequenza e libertà. Una vita di continua repressione mi ripugna. Essa logora l'esistenza a me, e rende infelice te. Ma nella mia lealtà, non voglio far nulla che possa recar danno, o solo porre a repentaglio l'avvenire della mia piccina. Essa ha dinanzi a sè tutta la vita. Non oso calpestare i miei doveri e le mie responsabilità di madre. E tu non sei davvero l'uomo da incitarmi a tal passo. Il tuo ideale sulla donna è troppo elevato per questo. Io voglio essere onesta verso di te e verso me stessa.

Dobbiamo accettare il fatto immutabile che le nostre esistenze sono legate non solo coi lacci dell'amore, ma anche con le corde della tristezza. L'unica e reale nostra felicità è il nostro verace e splendido amore; tanto verace da esaltarci. È nostro retaggio la tristezza. Come può essere diver-

samente? Tu sei avvinto ad un'altra. Quando io sono triste e melanconica non posso rivolgermi a te per ottener conforto. Se tu sei ammalato od oppresso da angustie e da affanni, non oso venire a te librandomi sulle ali risanatrici del mio amore.

Nella situazione nostra si richiedono lacrime che scendano lente a rigar le guancie. Perchè, amatissimo mio, l'amore sente talvolta il bisogno del pianto e spesso nel momento d'uno scoppiare di singhiozzi le catene d'amore si ribadiscono per tutta la vita. E credimi Paolo, l'amore ispirato da una donna che sapesse chiamar soltanto sorrisi sul suo labbro, sarebbe ben più meschino di quello che tu provi per colei che certe volte ti fa spargere lagrime.

La vita ci riserba il cordoglio più atroce, che mai abbia fatto provare ai mortali. Ma lo sopporteremo uniti in spirito.

Spesse volte, nell'apprendere la dura lezione di questa necessità ineluttabile, ti dovrò rattristare.

Se penso che tu sei con un'altra donna, non posso conservarmi calma e serena; ma procurerò di vincermi anche in questo.

Non essere infelice, diletto mio. Vado migliorando rapidamente, per tentare di sorprenderti quando ritornerai. Ben di rado adesso i colpi di tosse mi fanno sputar sangue. Permettimi ch'io ti

conforti, diletto mio. Se tu fossi qui, vorrei cercare di divagarti e rallegrarti. Vorrei amarti tanto da renderti dimentico di tutto il resto. Un amore come quello ch'io provo per te, era forse stato creato per essere ucciso, o posto da banda, od esser considerato come cosa secondaria? Nessuno può amarti come t'amo io, lascia ch'io te lo dichiari, acciò ti sia di sollievo. Molti modi vi sono di dimostrare un amore grande; se non mi è dato di prodigarlo a te materialmente, posso almeno fortificarti lo spirito. Tu puoi vivere nell'amor mio e divenir forte, per la vita che sei destinato a condurre.

« Till morning's joy shall end the night of weeping
Aud life's long shadow break in cloudless love (1) ».

Abbandonerei volentieri tutto per aggrapparmi soltanto a te; ma per noi la vita significa abnegazione.

Non è forse così che dobbiamo renderci migliori? Caro, non debbo permettere al mio cuore di distogliermi dall'intendimento che mi ha dettato questa lettera. Esso è *rinunzia*! Lasciami però dire per questa volta: « Amami, perchè io ti amo ».

---

(1) Finchè il mattino sfolgorante dia termine alla tetra notte e i lunghi affanni della vita, si solvano nel sereno amore, sgombro di ualsiasi nube.

E lo sai tu quanto sia grande questo amore? No! Perchè non lo so neppur io. Esso supera ogni parola. Ma te lo dono nella intiera e più libera misura. Mio amante, mio Re! »

CAPITOLO III.

Perchè, alla fin fine lottar tanto? Sento il bisogno d'esser felice, felice a modo mio. Sostengo un'aspra guerra contro il destino, e rimango sempre perdente. Non posso neppure render felice il mio diletto; gli scrivo che dobbiamo separarci! Sapendo di agire rettamente, l'anima prova un sollievo, ed io sento che respiro un'aria più pura. Ma poi il mio amante mi scrive che tale rinunzia è impossibile, ch'ei soffre in modo desolante per la triste vita impostagli dalla necessità; che la sua salute si rovina, che il suo cuore si spezza, che nulla può sostenerlo, all'infuori del mio amore; e non amore puramente spirituale, ma anche di atti materiali. Se con questa rinunzia sacrificassi me sola, ritengo che già da molto tempo avrei trovato le forze di muovere il passo decisivo. Ma quando egli, con irresistibile tenerezza mi scrive o mi dice che, se lo lasciassi, lo farei sprofondare in una

perchè io non fo che sognare, senza formare nessun progetto.

La natura mi conforta anche quando mi rende più acute queste mie insaziabili brame. Se non soffrissi, non goderei. Ieri queste colline eran coperte di fiori: tutti i fiori bianchi della presente primavera. Mi dilettavo ad immaginare che la collina fosse una sposa adorna della sua « ghirlanda nuziale »; i campi vestiti di margherite rappresentavano le damigelle d'onore, e i teneri fiori azzurri formavano un tappeto incantevole per piedini da fata. Camminavo nelle ampie strade ben note, che avevo percorso con lui. Contemplavo i campi ed il bosco. Volevo arrestar gli occhi sopra ogni punto che gli occhi suoi potevono aver notato; e mi son recata nei luoghi ove abbiamo trascorso dei momenti beati. Oh! come mi sfugge di mano la vita. Pare che non esista un posto possibile in tutta la terra, in cui ci sia dato di stare insieme.

É cosa soavissima amare ed essere amata; ma io ho bisogno di lui, di vederlo, di udirne la voce, di amarlo palesemente. Come sono tenere le sue lettere! Il suo caro cuore ha serbato l'astinenza quanto il mio. Mi torturano l'animo le tristi rimenbranze del crimine occulto che commisi nel decorso autunno. Qual segno perenne di quell'epoca dolorosissima, mi si è incanutita una striscia di ca-

pelli attorno alla fronte, mentre tutta la capigliatura ha conservato il suo bel nero corvino. Ah! il marchio della colpa e del cordoglio non è rimasto celato in fondo al cuore! E il crespo bianco, è l'unico segno di lutto che posso mostrare per la creaturina che non ho *potuto*, che non ho *dovuto* avere. Tutte le considerazioni del mondo non altererebbero il fatto che io ti amo, e che il mio amore ti è una continua fonte di tristezza. E per contro, tutte le considerazioni non altereranno il fatto che tu mi ami, e che il tuo amore mi procura la sola felicità che mi sia dato di conoscere; però essa non può modificare la desolazione della vita ch'io son forzata a condurre.

Mi dici che hai molto riflettuto, che hai pianto e sofferto nel leggere la mia lettera, in cui ti istigavo alla separazione ed alla rinunzia. Tu asserisci che la vita ti riuscirebbe impossibile, se non fosse allietata dagli atti materiali del mio amore, Aggiungi che diverresti freddo, aspro, crudele.... crudele perfino verso di *lei*, perchè sentiresti che essa è la cagione non solo della tua infelicità ma di quella di due liete esistenze. Tu dici che le accordi tutto quel che essa può desiderare ed abbisognare.

Ebbene, amor mio, sia pure così. Accettiamo i fatti compiuti. Tralasciamo gl' inutili lagni e rim-

pianti. Con questa nostra smania di voler scrutare il futuro, ci priviamo di parecchie dolcezze. Eppure, lo crederesti? Mi sento quasi triste nel far ritorno a questo amore, al quale avevo risolutamente determinato di chiudere il cuore. Forse è la rinunzia di un ideale. Ma ti amo, e ti voglio amar sempre; e questo è già un avvenire bastevole per me. Accetto i fatti compiuti. No; stando separati, non saremmo felici.

Se si potesse rimaner sempre uniti, oh, come si starebbe bene! Ma tal gioia è impossibile; ed ecco il lato triste, che nessun raggio di sole riesce a penetrare.

Via, via, queste tetre gramaglie! Tu puoi pensare a me, come cosa tua, esclusivamente tua. Sai che non ho un pensiero separato da te. Non è forse questo un raggio di lieta luce? E così accade in me. Talvolta mi sembra di non poter sopportar un momento di più, la separazione, l'ansietà, l'incertezza. Ma poi le tue amorevoli parole vengono a confortarmi, e tiro innanzi, cercando di esser serena, lieta, fiduciosa.

All'ora di cena ti desidero tanto. Vorrei fare quattro chiacchiere con te, alla buona, e senza soggezione, vederti seduto a tavola di fronte a me; sarebbe una breve ora di soavissimo sogno; perchè noi ci apparteniamo legalmente l'un l'altro, e tu dovresti

venir qui per rimanervi come mio adorato marito e non andartene più. Ci dobbiamo amare scambievolmente d' un amore santo ed eterno, d' un amore sacro che ci compensi di tutto il resto.

Se mi riesce di non mormorare, di non essere egoista, se il cuore mi si disfà per lo strazio, io diverrò purificata, e, certamente, più degna del tuo amore. Voglio ehe tu mi ami tanto da esser felice in me; e ch'io sia come il santuario della tua gioia.

Non debbo immischiarmi nei tuoi rapporti coconiugali. È questa l'unica via prudente e sicura. Mi rassegno alla dura sorte di sapere che tu hai un'altra esistenza, e ch'io sono estranea alla tua vita di famiglia. *La tua* FRANCESCA.

Dolce cuor mio. Un amore come il nostro, è assai raro. E come tu ben dici: « Esso è santo. » Dobbiamo dunque procurare di renderci migliori, per divenire degni templi di sì splendida grazia. Un gioiello tanto prezioso non deve avere montatura meschina. L' irradiazione deve trasparirne al di fuori. Non v'è amore troppo grande, non devozione troppo esclusiva, ch'io non debba dedicarti. Poichè tu mi hai fatta sovrana del regno del tuo cuore, ed io vuo' esserne degna.

La scorsa notte ho sognato il tuo bel corpo di-

letto. Non eri eccitato dalla passione, ma dormivi tranquillo al mio fianco, ed io sfioravo lievemente con le mani la tua fine epidermide. Com'ero felice! Te ne stavi immoto accanto a me. Non c'era fretta; non pericolo d'esser uditi. Soltanto una gioia grande, stupenda nel cuore. Quel tuo corpo dormente d'un sonno tranquillo, aumentava l'incanto. Col più tenero amore che mi sgorgasse dall'anima, ti ho deposto un bacio sulle labbra, e tu, sempre immerso nel sonno, mi hai contraccambiato con un celeste sorriso.

Gli altri, in conversazione, possono francamente parlare di te; io invece debbo impormi una maschera a raffrenare la lingua. Nella quiete e solitudine di camera mia, posso, amor mio, venire a te. Questi giorni tepidi, soavi, questo cielo azzurro e sereno. sono più da Italia che da Inghilterra. E tanto più è soave, mite e bello il tempo, tanto più intenso io provo il desiderio di te. È quasi una voluttà, rassegnarsi a sopportare intiera la dolorosa ambascia d'un amore come il nostro.

Certe volte mi metto in testa che questa mia ardente devozione debba opprimerti; che ti spiaccia di non vederti lasciato nulla da conquistare. Ma una donna, diletto mio, può venire novellamente riconquistata ogni giorno. L'amore sgorga da mille ignote sorgenti, ed ognuna di esse è un

altro pozzo di gioia, direi quasi un amore nuovo. Il tuo simpatico amore è per me una gioia, è la mia sola felicità. L'aver te per amante è il mio guiderdone.

Mio diletto; per me non prego mai Iddio: ma lo prego per te ; lo prego che ti conceda conforto e pace. Talvolta sono tentata di andare lontana, di sparire, prima del tuo ritorno. Non so come sopportare di vederti giungere con *lei*. Se ti sembra ch'io sia più egoista di prima, fammene pure rimprovero. Forse la tua assenza si è ormai prolungata tanto, che io divengo smaniosa, assetata, avida; e non penso che a me. Il cuore grida: « Ho necessità di lui. Egli è mio... esclusivamente mio. » E stendo le braccia nel vuoto e invoco ad alta voce il mio adorato. Perdonami, ti prego; perchè ho versato lagrime sopra lagrime, che quasi non ci vedo più. Mi sento abbattuta ed esausta. Piango per te. Amami quanto io ti amo. Scrivimi presto e custodiscimi nel cuore. Ho la nostalgia per te; eppure non vorrei che tu ritornassi. Io son tua in corpo ed anima,

Come puoi dire che io « ti sostento di minuzie, » mentre ho il cuore pieno d'amore per te? In questo siamo uguali; cioè certe volte mi astengo di scrivere, nella tema che tu scorga, non già la mano tremante, ma il cuore dolente. Ogni punto di que-

sto paese, così collegato col ricordo di te, non fa che aggiungere ardore alle mie brame. Ora mi comincia nel cuore l'agitazione per il tuo ritorno. Ora posso contare a settimane, non più a mesi. Ancora sei o sette, forse, e tu sarai qui. Oh, giorno felice! Anche se tu andrai direttamente in Iscozia, pure ti vedrò, udrò la tua voce, ti stringerò la mano. Bisognerà che tu mi guardi accigliato, per trattenermi dal far trasparire negli occhi la piena del cuore.

Oggi sono tutta assorta nel pensiero del tuo ritorno ed ho cantato in cuore un inno di ringraziamento per la cara lettera che mi hai spedito da Buenos Ayres. Oh, dolce amore, come mi sento ricca nello stringere fra le dita questa busta adorata. Sono andata all' ombra di un albero, e mi son fermata a leggere le tue parole benedette. Tu mi ami. Come dovrei sentirmi felice? L'unica cosa per la quale m' induco a pregare è il tuo amore. Questa mia adorazione, raggiunge forse l' idolatria? Ne temo. Tutte le notti ti vedo in sogno. Dolcissimi sogni! Non voglio raccontarteli, perchè temerei tu provassi le stesse sensazioni che provo io. Ti basti sapere, mio diletto, che in essi tu sei tanto caro.

Ieri sera stavo seduta dinanzi alla finestra aperta. L'aria era impregnata del profumo di rosa e di

madreselva, i grilli cantavano, la luna usciva splendente di sotto ad un'unica nube, l' usignolo chiamava coi trilli la dolce compagna. I miei sensi soffrivano della acutezza della gioia. Tutto mi parlava di te; mi diceva che potrei averti sempre nel cuore. Tu ed io, mio diletto, viviamo d' una vita sola. Vediamo con gli stessi occhi. Se rivolgo lo sguardo verso qualche bella prospettiva, tu pure ti senti attratto ad osservarla. Se io sono entusiasta di qualche nobile pensiero od azione, tu pure ti esalti. Poichè tu vedi coi miei occhi, vivi nel mio cuore.

Vi è dentro di noi la stessa vita. Inchino quasi a credere che Iddio sbagliasse quando fece di noi due anime invece di una sola. Quando ti abbraccio mi sembra di abbracciare me stessa. Io ascolto la voce dell'anima mia, solo quando sono presso la tua. Vado cercando me stessa, e solo in te mi è dato di trovarmi. Pare che le nostre mani, le anime, le labbra, non sappiano esistere separate. Non raccapezzo più se tu sei un irradiazione di me o se io divengo la tua luce. Tutto si mescola dentro di noi in modo che è impossibile accorgersi ove l' uno comincia e l'altro finisce. Tu disveli me a me stessa. Sento che io germoglio in te e tu in me; e sempre riviviamo l' uno nell' altro; poichè per merito dell' amore si può nascere

più d' una volta, ed ogni nuova nascita ci porta un po' più vicini a Dio. Le privazioni le sofferenze, rendono spirituale il nostro amore. Quando non ci è dato di vederci personalmente, ci vediamo assai di più coll'anima. Come in colui privo della vista, si acuiscono gli altri sensi, così i nostri spiriti si fanno più eloquenti quando la lingua è obbligata a star muta. Sebbene di corpo noi siam distanti migliaia di leghe, pure ciascuno di noi ode quasi bisbigliare lo spirito dell' altro, che gli aleggia d'attorno.

Io ti amo così, caro; con l' intiera parte spirituale dell'esser mio. Se questo amore fosse esclusivamente materiale, la separazione prolungata ne affievolirebbe l'ardore; invece l' amor dell' anima cresce, e tu, altra metà dell' anima mia, sentirai nel modo istesso. Io sono avviticchiata a te, come filo insieme ad altro intrecciato. Avrei un desiderio intenso di stare a discorrere affettuosamente con te all'aperto, sotto gli alberi; sentire lo spirar della brezza, il gorgheggiar degli augelli, lo stornir delle foglie; aspirare i mille profumi della terra, dei fiori, del fieno recentemente falciato; e sapere che siamo realmente uniti nella carne in questa splendida creazione. O mio diletto, io prego sempre che il mio amore possa compensarti dei dolori e delle sofferenze che ti ho procurato. Di

nuovo, addio. Ti bacio teneramente sugli occhi, sulle labbra, sulla fronte, sul collo. Figurati che io t'imprima davvero questi baci, perchè sono con te sempre, perchè sono « TUA. »

28 Giugno

Che cosa deliziosa sarà quella di sapere che egli sta per giungere; quella di stare in attesa del battello; di vedere che mi cerca, guardando quà e là, di arrestare il suo sguardo, di divorarlo con gli occhi. O mio diletto, muoio dalla fame di te. Ti sarà necessario molto amore per nutrirmi e farmi ristabilire. Il pensiero del suo ritorno mi ha fatto fare una fanciullaggine. Mi sono vestita ed adornata come se egli dovesse arrivare stasera. Sono stata poi a contemplarmi lungamente nello specchio ed ho avuto la sciocchezza di ambire che egli fosse lì, dinanzi a me, per ammirarmi. M' illudo talvolta che con la mia devozione io possa supplire a quel che gli manca nell' esistenza. Egli ha un lato patetico, che mi rende gelosa. Sebbene io m' imponga di non accorgemene, è innegabile che egli è prodigo di tenerezze per *lei*. Eppure la sua vita domestica è disgraziatissima. Io vorrei compensarlo di quel che gli manca; vorrei potergli prodigare tale copia, tale ricchezza d'amore, che nessun uomo, per quanto fortunato, potesse riceverne maggiore.

Anelo il suo ritorno; eppure sono turbata da grave timore. C'è il caso ch'io ignori il giorno e l'ora in cui sarò colpita dalla enorme sventura che me lo tolga per sempre, che egli non sia più mio. È facil cosa dire « Voglio essere coraggiosa ». Ma come si fa a vivere giorno per giorno, in simile incertezza e trepidazione?

Mi è cosa grata star qui sola; serbarmi per lui. La Natura mi tiene delicatamente fra le braccia. Dinanzi alla mia finestra si estende un campo di grano dorato che ondeggia al lieve tocco della brezza. E come quel grano, s'increspano nel mio cuore le onde di commozione al tocco della mano del mio diletto. Gli augelletti scendono sulle alte erbe, e col loro allegro cinguettìo invitano le compagne ed i piccini; le lontane colline sembrano vaporose e celestine, e nel mio cuore alberga un'intensa gioia, poichè l'amor mio sta per riedere a me.

Ho sognato stanotte che era ritornato al mondo mio marito. Dio! Che terribile angoscia mi opprimeva all'idea ch'io fossi costretta a viver con lui, a subire il suo amore, a sapere che egli pretendesse amore da me. La sola prospettiva d'una simile esistenza, mi era spaventosa. Lo vedevo distintamente. In quel punto è comparso il mio diletto, ed ha domandato: « Chi è quest'uomo? »

Con orrore ho dovuto confessargli: « È mio marito. » Egli mi ha rivolto un terribile sguardo, e mi ha lasciata. Non potevo più resistere. Il tocco della mano di mio marito mi ha suscitato un ribrezzo insopportabile. Mi sono svincolata da lui, e son corsa dietro all'amor mio. Parevami cosa impossibile di dover vivere a fianco d'un uomo, e fingere un amore che non provavo, mentre il mio cuore era tutto dato ad un altro. Mi sono svegliata in quel punto, ma il ricordo di quel sogno ha continuato ha perseguitarmi un bel pezzo. Stanotte mi sono alzata da letto per scrivere; volevo vedere se riuscivo a trovare la misteriosa cagione che rende nella passione gli uomini così differenti dalle donne. È evidente che un uomo può amare più di una donna alla volta, e ciò non gli arreca il turbamento che ne proverebbe la donna. L'uomo avrà forse dei sentimenti di coscienza, ma non repugnanze fisiche al tocco ed alle parole d'amore di un'altra.

Com'è patetica la storia di Agar. Essa amava senza dubbio il padre del proprio figlio, da ardente donna qual'era; eppure dovette vedere Sara, la sua rivale, considerata e rispettata qual moglie, investita dalla supremazia di casa. E fu costretta a partire. Partì volgendo indietro sguardi dolorosissimi; partì, lasciando con un'altra l'uomo che

amava. Tale è la poligamia di tutti i secoli. L'uomo ama, in certa qual maniera, tutte le sue mogli; ciascuna di esse, invece, ama un uomo solo. Egli può accostarsi con bastevole tenerezza ad una, anche se ha, da poco tempo, lasciato un'altra. Sarà forse perchè l'uomo, nel suo amore, ama se stesso; la donna invece si considera come il tempio dell'amore del suo amante. Ogni altro pensiero o contatto diviene, ai suoi occhi, una profanazione. Un uomo vede nella donna l'amore di lei per sè stesso, la donna vede l'uomo che ama. Spero di non fare mai più un sogno simile a quello. Esso non viene che a confermarmi maggiormente nella persuasione di quanto sia impossibile per me passare a nuove nozze. La morte può sciogliere questo problema, la morte sola.

Villa dei Cedri, 7 Luglio

« Amor mio ».

Un giorno come oggi viene ben di rado. Si gode una dolcezza intensa d'estate; e, dopo la pioggia, una freschezza di primavera con un lieve fulgore ed un aroma d'autunno. Il cielo è azzurro con blocchi di candide nubi. Il grano è mietuto e allineato in covoni gialli, che sembrano d'oro sotto la luce del sole. Quali preziose memorie mi risveglia questa campagna. In ogni greppo delle strade, raccolgo delle ciocche di pensieri amorosi di te e del tuo caro amore.

O mio diletto, mi desideri tu? Mi ami? Sai perdonare le mie numerose debolezze ed i lamenti che sì franca ti espongo? Devi convenire che mi trovo in una situazione ben difficile. Non essere dunque intollerante con questa povera donna. Il cuore mi piange per te. Non posso fare a meno di te, e per quanto mi sforzi di raffrenare le mie brame, pure ho bisogno di averti in modo esclusivo. Ho bisogno di te nella mia vita. Ho bisogno che tu ritorni... ma *per me*. Mi sforzo con ogni possa di essere paziente, te lo aseicuro. Aiutami tu, o diletto, ed abbi pazienza con me.

Oggi ho tenuto fra le braccia il neonato di mia sorella. Sono stata lieta per lei, ma la mia tristezza è al di sopra di ogni parola. E di questa tristezza tu ben comprendi la ragione. Mi riuscirà mai di liberarmi di questi sentimenti? O caro, perdonami. L'amor tuo mi ricompensa appieno. Nessun'altra donna può vantarsi di avere un amore soave e sacro quale ho io. Tu hai tanta tenerezza ed energia, tanto intelletto! Qual meschina moglie sarei stata per te, moglie che si abbatte per un nonnulla, che è sempre proclive a riversare le sua ambascie nel cuore di colui a cui maggiormente tornano penose. L'amore che ti porto ti compenserà di amare una donna piena di difetti, poichè io son tua con inesprimibile amore.

Eppure adesso non dovrei esser triste. Non stai tu forse per giungere? Qualche volta i miei sensi contendono fra loro, quasi volessero dimostrare quale di essi sarà il più beato al tuo ritorno. La vista dice: « Io sarò tutta occhi, e nel guardarlo non avrò forze per altro. » Ma l'udito ribatte: « Dopo un sì lungo silenzio, qual gioia sarà di udire la sua voce. » E i nervi del tatto scuotendosi allora, fremono lungo le labbra, le dita, le braccia e il gaudio di toccarti sembra dover essere quello che più agogno di godere. Ma poi, gustare i tuoi baci, gustare *te*, respirare il vero profumo dell'amore, mi sembra racchiudere la felicità suprema.

Cinque sensi, ardentemente eccitati, stanno dunque aspettando la beatudine della tua presenza. Non hai neppure cominciato a sapere fino a qual punto io t'ami.

Oggi mi è giunta la tua lettera. Si può dire che, in luogo di leggerla, l'ho aspirata; me la sono stretta sul petto nudo. La tua mano aveva tenuto fra le dita quella carta, i tuoi occhi erano pieni d'amore mentre tu scrivevi; ed io avevo bisogno di sentirli.

Credi tu che, se il mio amore è aumentato, possa essere anche mutato? No, no. Tutto quanto in addietro mi deliziava in questo amore, sussiste tuttodì in piena misura. L'amore dell'anima non ha ucciso la passione esistente nel corpo. Non

puoi arrivare a comprendere quanto mi sieno ancora care le tue carezze. E sarei felice di poterti accarezzar sempre, senza tralasciar mai. Se si riesce a soggiogare la passione, ciò non vuol dire che sia uccisa. Non ti accorgi che talvolta è la passione dell'anima che mi trascina a invocarti con quelle grida di suprema angoscia? E il desiderio del corpo non è di minore potenza. Spesso mi sento dotata di tal forza, da avvinghiarti con le braccia, con le membra tutte in un amplesso da stritolarti; e poco dopo, il solo pensiero di farti del male, mi spreme le lagrime dagli occhi.

Ti amo. Amo il mio Re. Con te io sono fiamma divampante, con chiunque altro, una tremula ombra inafferrabile. Il mio cuore è pieno di te. Sono immersa nell'oceano del nostro amore, ne son piena fino alle labbra; esso è più di quanto il mio corpo possa contenere; credilo, adoratissimo mio, ed accettalo. Nessuna donna al mondo potrebbe dartene maggior copia.

Forse la presente sarà l'ultima lettera che ti dirigo prima della tua partenza di costà. Vorrei che il mio amore fosse tanto eloquente quant'è sincero. Questo cuore aspetta di darti il benvenuto. Conserva la presente fino al momento che farai vela; poi gettala in mare, acciò essa calmi le onde durante la tua traversata, e ti preservi nel viaggio

di ritorno. Amor mio, vieni, stringimi fra le braccia; ma non parlare, poichè al solo pensiero del tuo arrivo, il cuore mi trabalza tanto che mi fa cadere svenuta.

« *Tua, tutta tua in eterno* ».

Stamane mi pareva d'essermi svegliata al suo fianco. Qual lieto, beato risveglio. E andavo mormorando: « Un altro grano da aggiungere al profumato rosario di dolci memorie ». Ogni pallottolina rappresenta un ricordo di felicità, un'ora di gaudio. Com'è preziosa la corona di rimembranze! Mi sono finita di svegliare, e mi son trovata sola. Ma la soavità di quel sogno mi è rimasta, ed ho tenuto stretta la mia corona, facendo scorrere qualcuno dei suoi splendidi grani. Un affettuoso sguardo, una tenera parola, una passeggiata, una trottata, un tè preso assieme, un fiore dato o ricevuto, una lettera consolante quando l'anima mia si era avvilita per una parola... come, come mi si affollano alla mente le rimembranze, le belle, pure, candide rimembranze. Oh, come le afferro, le stringo, le accarezzo. Esse mi confortano, mi tolgono l'amarezza dal cuore, dal seno, quali labbra di dolce lattante. Rimanete con me, o colombe di pace non non mi lasciate in preda a fosche *rèveries*, a dubbi, a timori.

Carlisle dice: Molti panorami che da lontano

sembrano lande deserte e roccie brulle, si dispiegano, veduti da vicino, in deliziose vallate ». Può darsi quindi che l'esistenza si dispieghi in avvenimenti migliori di quelli che adesso prevedo. Ciò dipende in gran parte da me. Debbo avere più coraggio e fiducia. Il mio amore deve raggiungere tale pienezza, da non lasciare posto al dubbio. Non giudicherò gli altri, non cercherò penetrare i segreti altrui. Già da lungo tempo avevo deciso di non prestare ascolto nè attenzione al suo amore per lei; però mi è stato impossibile, e ciò ha amareggiato anche di più quei tristissimi giorni solitarii. Una donna mi comprenderebbe; ma un uomo si limiterebbe a decorare col nome di gelosia le mie sensazioni, senza accorgersi delle tante e profonde mie angoscie.

29 luglio

O amor mio, mi sento melanconica e sola sta sera; mi sento disperatamente scoraggiata. Non posso dormire. Lo stridulo canto del grillo fa sembrare più prossimo l'autunno: e dopo verrà il fosco inverno, il cui primo alito gelato sembra già trapassarmi il cuore. Ognuno accarezza una speranza, ognuno s'illude di veder mantenere qualche promessa. Per me non vi è che una sempre crescente desolazione. Il cuore si spezza nel suo proprio cordoglio!

Dopo che sei stato tanto tempo assente, ritorni per continuare a vivere con un' altra. Essa non ti ha forse avuto seco tutti questi mesi? E non ho io pure i miei diritti? Ahimè! Spaventosa situazione. Mi sento male, mi sento venir meno... Ma, non è cosa ben fatta. Discaccerò questi tristi pensieri. Voglio respirare la pura aria delle *Sommità* ». Dimenticherò ogni aspirazione materiale, per amar soltanto coll' anima. Soffrirò; ma devo soffrire; quel che posso fare è di sopportare impavida le sofferenze.

20 settembre.

Ei mi ha tenuta fra le sue tenerissime braccia. Ha impresso i proprii labbri sui miei, mi ha ripetuto che mi ama. O prezioso amante: sincero, leale, pieno di tenerezze; egli risponde alle grida intime del mio cuore.

Sì: è ben degno della mia appassionata devozione. Mi sento straziare il cuore quando lo guardo e scorgo quel che soffre per questa vita forzata e fittizia. O Dio, non riesco a comprenderla, non riesco ad accettarla questa durissima e dolorosissima vita. Non riesco a rassegnarmi che egli debba soffrir così.

Quanto più sento di amarlo, e tanto più vedo la necessità di rinunziare a lui. Egli è energico, è uomo di mente eletta; potrebbe trascorrere una

vita più quieta e salubre senza di me; io sono dunque crudele, a tenerlo avvinto, a lasciargli scorgere quanto mi è necessario all'esistenza. Lo amo, lo amo. L'anima mia si aggrappa a lui; tutto il mio essere lo invoca; eppure lo carpisco ad un'altra. Ahimè! essa è sua moglie, ed egli ritiene che costei abbia bisogno della sua assistenza.

22 settembre.

Come s'intendono le nostre due nature! Ieri mentre il suo cuore ardeva d'avere una parola da me, giusto in quel punto io gli stavo scrivendo; e, proprio adesso che, seduta alla finestra di camera, contemplo la campagna bagnata dalla pioggia e penso, come sempre, a lui, mi è stato consegnato il suo biglietto, e le sue amorevoli parole mi sono state di grande conforto. Cuore del mio diletto, credi non trovo più parole da esprimere, i sentimenti che provo per te.

Nella ventura settimana ricorre l'anniversario del giorno in cui le nostre anime si sono sposate. Questo giorno mi rende anche più completamente tua. Come è potuto accadere che, in mezzo alle vicissitudini della vita fossi io quella che dovevo esser tua?

Eppure non so persuadermi che non siamo nati nella stessa cuna, che io non abbia conosciuto te, prima di conoscer me stessa. Dov'eri tu Paolo, in

tutti questi anni in cui ti stavo aspettando? Come avvenne che tu sciegliessi proprio me e non un'altra? Giungesti come estraneo, ed ora sottoscrivi le lettere con questo solo aggettivo: « Tuo ». E tutte le parole che mi scrivi mi riempiono della musica più soave. Il mio amore non ti può essere nocivo. Sì, sì, non temere, saprò avere maggior forza e saggezza.

E pensare che ti sembra che io non dica mai « Ti amo » senza esserne da te richiesta. Vi sono delle epoche in cui non saprei descrivere quel che provo; la piena della commozione mi soffoca. La voce avrebbe un suono duro, glaciale nello sforzo di frenarla. L'amor mio raggiunge tale intensità, che non arrivo a manifestare. Posso talvolta esprimermi con più franchezza nello scrivere, poichè se anche scrivendo, mi si riempiono gli occhi di lacrime, o i singhiozzi mi salgono alla gola, poco importa. Invece, di presenza, se non mi sforzo di reprimermi, i pensieri e le sensazioni si appalesano troppo apertamente.

Così, stamani voglio, o mio dilettissimo, dirti appieno quanto io ti ami. Certe volte mi trovo in conflitto con le più opposte commozioni. O amor mio, tante, tante cose mi fanno ammutolir la lingua e turbare il cuore; ma nessuna riesce ad affievolire il mio amore. Non di rado mi urtano certe

minuzie, che tu non supporresti mai potessero spiacermi. Ad esempio, udirti dare a *lei*, gli stessi teneri nomi con cui chiami me, per te è un'abitudine, ma per una donna, che non osa far mostra del suo amore, è cosa ben penosa. Bada che non dico questo per censurarti. Quel che fai tu è completamente naturale; ma mi addita purtroppo qual sia la mia situazione. Il tuo caro amore mi conforta e sostiene, e poi sapremo procurarci molti momenti felici. Adesso ho tante cose da rallegrarmi, che non posso esser più triste.

In questo pomeriggio piovoso mi son messa a leggere il capitolo, ispiratore dell'anima. intitolato « Il sempiterno Sì », nell'opera « Sartor Resartus ». L'amor mio dice: « L' ombra che offusca la nostra felicità, proviene da noi stessi »; ed aggiunge che « la maggior parte dei nostri dolori è causata dalla nostra affannosa pretesa di essere felici ». Tralascerò ogni tentativo di esser felice. Il mio egoismo è forte. Oggi me ne son stata qui sola, con una cocente pena nel cuore, e se scendo a scrutare il mio interno, trovo che essa é prodotta dall'egoismo. Ho bisogno di te. Invece di godere che ormai tu mi sei vicino e mi ami, vado gemendo in questa tetra giornata sui miei cocenti desiderii. Non voglio logorarmi più se tu stai raramente con me. Dolce cuor mio lascia che ti

ami e ti renda felice, quanto son capace di fare.

Londra, 1 ottobre

Tu hai fede in me, non è vero, diletto mio? Sei persuaso che il mio amore sia altrettanto verace, puro e sacro quanto se io fossi tua moglie? anzi per certi rispetti anche maggiore. O Dio! Dovesse mai venire il tempo che tu pensassi altrimenti! Mi sento si fiacca, malvagia, egoista, che non posso volare a te. Provo il bisogno di qualche cosa di diverso. Son nauseata della gente e delle chiacchere. Ho bisogno proprio di te e di un po' di conforto che mi risani. C'è tanta amarezza, tanta tristezza, nel mondo! Se potessi lascir tutto e stare con te un po' di tempo, in un luogo ove le lingue non chiaccherano, gli occhi non spiano, gli orecchi non stanno in ascolto. Non ti senti mai indignato, indotto ad odiare il mondo intiero che ti si para dinanzi e ti dice; » Non devi far queste cose. » E *queste cose* sono appunto quelle che tu hai più bisogno e desiderio di fare.

Certe volte mi sento invadere da una pazza voglia di presentarmi a... *lei!* Dirle che essa ha te, che tu sei il padre di suo figlio, che tu l'ami, che starai con lei, che tu l'hai tanto a cuore; che ella dunque acconsenta a che tu mi

dedichi una parte del tuo tempo, per esempio due sere la settimana.

Guarda quanto sono bambina! Tu ti meraviglierai di questo impulso bizzarro. Faccio tutto il possibile per raffrenarmi; ma puoi stupirtene, quando mi rendi la vita reale tanto opposta a quella dei miei sogni? So che per non darti dispiacere, debbo accettare la sola felicità che nel mio stato mi è concessa; so che debbo afferrare ogni sprazzo di luce e farne arcobaleno attraverso alle mie lagrime. Mi sforzo di riuscire; oh! se mi sforzo! ma proprio quando credo di divenir più forte, fo una ricaduta. Me ne vergogno, poichè, non ho forse il tuo amore? Alla fin fine il mio amore è preferibile a quello di tutte le altre donne, poichè desse hanno l'amore di un uomo qualunque o forse di nessuno, mentre io ho *te*!

Dovrei esser contenta dell'amore in sè stesso, sii tu vicino o lontano. Ti amo, dilettissimo mio; ti amo della più tenera e pietosa affezione. Il cuore mi divampa nel petto quando penso a te, e le lagrime mi sgorgano dagli occhi per l'intenso desiderio che provo di godere la tua cara presenza. È necessario, lo so, che viviamo separati, ma... se fosse cosa onesta e legale di vivere assieme?!... Dici nella tua lettera che io « ti scoraggisco » e che non puoi quindi eccitarmi a maggiore passione.

È proprio vero? Mi fa male sapere che non corrispondo alle tue aspettative. La mia passione per te è più che mai potente, ma è sempre più imbevuta della tristezza che mi opprime il cuore. Tal e tanti pensieri penosi mi hanno turbata, che ora esteriormente son divenuta mesta e languida.

La mia passione non è certo meno intensa; eppure non riesco a soddisfarti. Come mai? Voglio assolutamente sbandire i miei sciagurati rimpianti, i miei stolti lagni per l'impossibile. Allenterò invece le redini alla passione, e forse così mi riuscirà di dimenticare. Non mi è dato essere verso di te quale una moglie sarebbe; non mi è concesso dar vita ai tuoi figli; non mi è permesso essere la tua costante compagna; ma posso però largirti tutta la mia passione, tutto l'amor mio. Vada pure il resto. Io sarò la tua amante.

Giorno piovoso, stamane. Poco fa, un genio benefico mi ha spinto a porre la mano sul « Giglio della valle », di Balzac. Fra due pagine vi era la ciocca di violette bianche che tu mi portasti in una certa mattina felice. Fra altre due, un piccolo brandello di trina, strappato dalla mia camicia da notte; e qua e là tanti segni fatti da te col lapis. Memorie beate! Allora ho tolto dallo scaffale qualche altro dei miei libri diletti, ne ho sfogliato le pagine olezzanti di reminiscenze, e mi son vergognata dei miei lagni di ieri sera.

Con un amante quale ho io, dovrei sentirmi completamente lieta.

Dolce cuor mio; nel tormentarmi sì follemente col pensiero dell'avvenire, pare che ponga in oblio il felice passato. Ben di spesso mi dispero, perchè non posso far nulla per te. Prevedo che verrà un giorno in cui dovremo separarci. Mi accorgo che non ti rendo interamente felice, e che non potrò renderti mai; poichè non è già ch'io debba lottare contro di *lei,* ma contro la tua coscienza; eppure procrastino ancora... ancora, sebbene sappia che tocca a me a muovere il passo decisivo.

La tua innamorata; ma tristissima

FRANCESCA. »

11 ottobre

Ora che mi trovo in città, sono tanto irrequieta la notte. Vorrei poter spaziare lo sguardo sui vasti campi, e sui boschi. Vedere tante persone, è cosa che mi abbatte ed opprime; e le guardo ad una ad una, almanaccando quali sentimenti, quali segreti chiudano in cuore. Forse esse pure, come me celano il loro vero essere sotto una maschera. Che cosa c'è di reale in quel che vediamo alla loro superficie? Fino nelle case, gli ornati di stucco, dipinti in modo da imitar la pietra, sono falsi. In campagna invece non vi son finzioni nè inganni. Si vede il mondo qual'egli è in realtà, e l'anima

ed il corpo respirano più liberi. Sognerei di avere una casetta situata sulla cima d'una collina soprastante a estese e svariate pianure. Vaga e coperta di verdura in estate, bianca e pura sotto il tappeto di neve in inverno, Ma per dare a quella casetta l'ambiente di pareti domestiche, bisognerebbe che ci fossi tu. Ieri, divorata dal desiderio della campagna, corsi al solito nostro luogo di ritrovo. Oh! com'era più bello di prima! Mi sgorgarono in copia le lagrime dagli occhi nel rivederlo. Com'è ameno, com'è quieto! Qual pace vi si gode! Dilettissimo mio: la vita è breve e piena di crucci. Trascorriamo il maggior tempo che ci è possibile fuor di città, all'aperto! Sentiremo calmate le anime nostre, alleviati i nostri affanni.

L'amor tuo è cosa più che preziosa per me; è il mio compenso. Come sei tenero meco. Vorrei che l'amor mio divenisse sempre meno egoistico. Mi sento umiliata di dimenticarmene; e non solo di essermene dimenticata, ma persistere nella dimenticanza, anche quando vedo la grave colpa che commetto di ricorrere a te nella mia pena. Perdonami. La colpa è mia, non dell'amore: e spero che, coll'andar del tempo, l'amore trionferà.

Ti prego di scrivermi. Le tue parole, sian d'amore o di passione, (come posso difatti separarle?) mi sono preziose. Mi sento insaziabile

ed egoista. È inutile ch'io cerchi di mostrarmi diversa, poichè tu ti accorgeresti subito che m' infingo. Vorrei, se mi fosse concesso, accaparrare per me ogni istante del tuo tempo, ogni più piccola particella del tuo amore, ogni tuo più riposto pensiero. L' amore è esigente. Perdonami in omaggio al mio amore. Ed ora, ti dico addio; coi miei più teneri baci, con un amore senza confini.

CAPITOLO IV.

« Nec sine te, nec tecum vivere possum »
OVIDIO

ATTO DI ABBANDONO.

Come la donna di Magdala si portò ai piedi del Cristo, del pari io vengo umile dinanzi a te, per incensarti col profumo del mio olocausto, per offrirti me stessa in dono sempiterno.

Ecco: per mirare i tuoi occhi più limpidi delle onde, ti offro gli occhi miei melanconici in cui puoi leggere l'amore che racchiudo, per coronarti il fronte ti dono la mia chioma ondeggiante quai flutti dalla brezza baciati.

E con tal chioma istessa ti voglio far guanciale, perche l'acre suo profumo ti tragga dal languore e ti susciti desideri novissimi.

Il mio pallido volto, melanconico come raggio di luna, sarà la nave d'argento che ti cullerà nel cupo mare dell'avvenire.

Ti offro ancor la mia fronte che racchiude te

stesso nel suo pensier potente; la voce che si allieta soltanto quando parla di te; le mani che ti si posano carezzevoli sul cuore nè più san distaccarsene se non l'abbian condotto nel sentiero d'amore. Eccoti le mie labbra. Devota le presento al furor dei tuoi baci. Ti sieno esse sorgente prodigiosa che ti allevii le pene del fuoco che ti abbrucia.

Bevi, bevi, o diletto. Inebriati a questa coppa di cielo. Prenditi il mio amore così puro e gentile, e dammi quello tuo così profondo e forte: nascondi fra le braccia la vita angosciosa che mi tormenta, affinchè, io, cullata soavemente, mi perda in te.

« La terra non ha dolore che il cielo non possa sanare », dice uno stimato autore.

Ma è così lontano il cielo. Tutta la mattina quest'antico canto mi é risuonato nella mente, e me lo sono mormorato a me stessa. Ma esso non è per me. Il cielo non può sanare il dolor mio... E perchè no? Perchè il dolore proviene dal mio amore, ed al mio amore io non posso rinunciare. Prego Iddio di custodire la mia bambina, di preservare da ogni pericolo il mio amante, di compartirgli la felicità; ma per me non vi è conforto, forse non chiedo rettamente; chiedo quello che mi accomoda e non sono disposta a cedere. Non

riesco, no, a dire: « Sia fatta la tua volontà, non la mia ». Sono ribelle. Perchè il mio amante dovrebbe soffrire? Perchè non mi è permesso di renderlo felice? Io ne esulterei di gratitudine. Egli è ritornato in patria, è ritornato da me. La mia bambina sta bene; in me le forze però si affievoliscono: ma son riuscita a nasconderlo a lui, e gli ho così risparmiato un dispiacere.

Pure mi sento molto triste. I campi hanno dato il frumento, gli alberi i loro frutti. L'agricoltore contempla soddisfatto i ricolmi granai. Che cosa ha prodotto l'estate per me? Dove sono quei frutti dello spirito che desideravo tanto? Dov'è quell' energia di carattere, e quella mietitura intellettuale, che promisi a me stessa nella primavera?

O Dio, tu conosci le mie aspirazioni. Tu sai che io non sono paga di questa vita da verme. Tu puoi scorgere il dibattere delle ali, frementi dal desiderio di sfuggire a questo stato di crisalide, e vedi altresì le corde che si attortigliano all'anima mia, ed impediscono a queste ali di distendersi, ed all'anima di sollevarsi nel tuo puro etere. Tu lo sai, e, con tristezza lo confesso; la causa sta tutta nel mio peccato.

Un altro colpo doloroso quest'oggi. La mia bambina mi è corsa incontro piangendo, perchè una

fanciulletta della stessa sua classe, amica sua e compagna di giuoco, aveva dovuto lasciare la scuola. Ho parlato con la maestra, ed essa povera donna, tutta angustiata mi raccontò d'essere stata costretta a pregare la madre di quella bambina che togliesse la propria figlia da scuola, perchè molte madri non volevano che le loro ragazze avessero contatto con una compagna, la cui madre teneva una condotta riprovevole e faceva discorrere di sè.

La madre tutta lacrimosa, si era recata dalla maestra, a supplicare che non sacrificassero la sua bambina innocente. E la maestra le aveva risposto che le colpe dei genitori ricadono sui figli.

Queste parole mi sono piombate sul cuore come funebre rintocco. Se in un qualche modo portassi io pure onta o macchia all'avvenire di mia figlia? Rinunzierei volentieri al mondo intero per amor del mio diletto; ma forse dovrei rinunziare a lui, per amor di mia figlia?

Londra 13 novembre

« Solo un breve biglietto, amor mio, per dirti che, se fosti in ansia circa alla terribile probabilità ch'io mi trovassi in uno stato compromettente, non esserlo più. Ogni volta che, dopo varii giorni di trepidante aspettazione, veggo la prima macchia vermiglia che per noi due ha tanto significato, sento correre in me un fremito di gratitu-

dine. Mi riconosco umile, indegna di tanta grazia. Dovremmo esser buoni, pazienti, felici, quando si pensa a quanto son state grandi le nostre benedizioni. Tu hai molti e penosi fardelli. Ma ad essi potrebbero aggiungersene ben altri, che misericordiosamente ci sono risparmiati. Siamo dunque grati e riconoscenti.

Qual gioia averti qui, al mio tavolino. Ma quando vai via, la casa pare vuota, mentre quando sei qui la popoli della tua presenza. Essa diviene il tetto domestico, ed io mi sento tanto felice! Mi lascio allora cullare dal pensiero che egli è qui per legittimo diritto, e che qui rimane. « E provo quasi un colpo doloroso quando giunge il tempo di separarci, e che mi assido qui a « ruminare il cibo della dolce ed amara fantasia ».

Non ho nobiltà di sentire quanta dovrei possederne; ma il mio amore è grande, e vedrò di acquistare maggior virilità di carattere.

20 dicembre

Ei mi domanda se lo amo? Dio lo sa. Ogni istante del viver mio è assorbito nel pensiero di lui. Ma non tutti sono pensieri lieti. Che cosa abbiamo noi, se non delusioni, sotterfugi, timori, allarme, tutto quanto può produrre inquietudine o demoralizzare? Egli prova tuttociò, ma ben poco ne parla, sapendo che alla fin fine, non può modificar nulla.

Com'è potente, paziente, il nostro amore: come sa sopportare. Sebbene debba vivere in ambiente così poco geniale, pure sussiste ed anzi aumenta. Ogni nuovo incontro ha sempre nuove attrattive. Ogni separazione è un cordoglio novello. La consuetudine non lo esaurisce. Le difficoltà non acquietano il nostro ardore. Ma le difficoltà, le delusioni, i timori, le trepidazioni, e separazioni ci logorano la vita e le forze.

Mio dolce amore, a tutto questo si devono aggiungere i mille problemi domestici e lo strano mistero che ravvolge la vita di tua moglie. Che cosa c'è di segreto fra voi? Perchè tu la circondi di tante circospezioni? Perchè non permetti a nessuno di accostarla, se non in tua presenza? E quasi non fosse abbastanza, questo suo segreto martoro che io rilevo, senza compenderne la causa egli si prende tutte le mie tristezze. Non gli è concesso un sol giorno calmo e tranquillo. La nostra dolorosa situazione gli tortura il cuore ed il cervello.

Ei deve pensare al benessere di due famiglie. Deve sempre tentar l'impossibile, sempre conciliare l'irreconciliabile; adempiere l'intero suo dovere con due donne, farle entrambi felici. Ciascuna di esse, sebbene in differente modo, abbisogna di lui. Aggiunto a questo, anzi, più di tutto questo

insieme, vi è lo spirito turbato e il cuore triste, che proviene da consapevolezza che noi pecchiamo; che pecchiamo contro la luce! poichè per quanto si facciano sforzi per dimenticarcene, pure comprendiamo i nostri doveri. Debbo palesartela, amor mio, l'atroce idea che lenta lenta mi s'infiltra nel cervello? Sì lo debbo, lo voglio. Ebbene, sappi che a poco per volta giungo a persuadermi che è nostro sacro, imprescindibile dovere di separarci. Cerco soltanto di ritardare il sorgere di quel tristissimo giorno!

Londra 15 ottobre

Mio Amante.

Mi sono alzata adesso, e mi sento assai più felice ed in migliore stato, per la serata trascorsa con te, mio dilettissimo. O caro, il mio cuore invoca tutto il tuo amore. Oh, come provo vivo il desiderio di respingere quella *donna* lunge da me e dal tuo amore. Farei qualunque cosa per la tua felicità; e un qualche giorno vedrai fino a qual punto io ne sia capace. Ma adesso lascia che io ti ami, ti ami finchè tu sia più felice.

Scrivimi per dire che mi ami. È vero che lo so; ma non pensi mai che queste poche settimane sieno un tempo privilegiato che forse non ritornerà mai più? Non sappiamo quel che possa accadere. Tu hai sempre *lei* e la tua famiglia, e può esser

prossimo il giorno, più prossimo di quanto tu pensi, nel quale io non sarò con te. Ti resta l'intera vita per aver cura di lei e di tuo figlio. Per questi brevi giorni almeno concedi a me il tuo amore.

Il tempo concesso mi è ormai tanto ristretto che ne sono avara. Non posso farne a meno. Ogni istante che tu trascorri con me, è oro. Quando mi arrischio a guardar nel futuro, mi sembra orribilmente fosco. Ma pure, perchè turbarci il cuore? Non siamo dotati di sguardo divino che possa penetrare lo spesso velo. Non sappiamo nulla, nulla possiamo sapere.

Cordoglio, dolore, separazione forse.... possono venire per noi. Probabilmente verranno. Ma l'amor nostro sopravviverà. Come potrebbe esso morire, quando la vita stessa è amore?

Diletto mio, soffro tanto! Nondimeno, per la luce del sole, per la gaiezza tutta quanta che si riversa sulla terra, non vorrei amarti meno sinceramente, meno interamente, e così soffrire meno profondamente. Questa è la nostra compensazione.

Sei tenero, premuroso, affettuoso! Caro amante, il mio cuore ha avuto fame e sete di un amore come questo e di un uomo come te, degno di accogliere tutte le più intime e profonde sensazioni della mia anima di donna. Io la do tutta, tutta a te, quest'anima.

Credimi, caro; con una forza ed uno spirito ben differenti dai giorni trascorsi, io medito l'argomento della nostra esistenza avvenire, e quel che sia retto ed equo per me di fare. Vedrai che quando io abbia compreso appieno qual sia il mio dovere, avrò forze bastevoli per compierlo, forze da calcare il sentiero che Dio m'avrà additato; e non solo senza il tuo aiuto, ma (quando ve ne sia il bisogno) anche contro i tuoi sforzi amorosi per farmi agire altrimenti. Ma credimi, o dilettissimo mio, vada io dove voglio, viva come posso, faccia ciò ch'io devo, checchè avvenga di me, checchè avvenga di te, da un cuor di donna è sgorgato nel tuo, un amore perseverante; e in questo mondo, e al di là di questo, ella sarà perennemente tua.»

10 Febbraio

Amor mio, mio adorato. È stato un piccolo paradiso lo star con te. Star nelle tue braccia, sedere a tavola, udirti parlare, sapere che tu mi sei costantemente vicino. Quasi un' intiera settimana di luce del sole e di felicità. Quali preziosi privilegi! Ma ahi! Che dolore doversi adesso allontanare da questi giorni soavissimi, e sapere che ci sarà mestieri aspettare lungamente prima che il tempo e le circostanze ce ne prodighino altri consimili! Come mi aggrappo famelica ad ogni minuto, poichè per me questi sono gli ultimi giorni.

Tenero amor mio; ciò non potrà trattenerti, ma anzi offuscherà lo splendore che abbiamo avuto, con segni di prossimo dolore. Non possiamo nè l'un nè l' altro sfuggire all' inevitabile tristezza della nostra sorte. Dobbiamo accettarla ed esser riconoscenti per la gioia e la felicità che abbiamo goduto. Le memorie, quando son dolci, sono i più cari tesori della terra.

Non voglio esserti apportatrice di lagrime e di duolo. Se saremo separati, tu non devi ricordare e pensare alla tua amante, come fosse sempre triste e addolorata.

Ma non è per dir questo che ho preso la penna. Quando avevo presso il labbro il tuo orecchio entro cui poter bisbigliare, non ti ho detto bastevolmente quanto io ti ami, ed ora la preziosa opportunità è svanita.

Oh! se potessi apertamente amarti! Potessi sapere che tu sei mio, mio soltanto: sentire che quando mi lasci ti senti solo, è per me un grande conforto, sebbene sia pretto egoismo. Il cuor mio osa anche di più. Esso ti segue e si avvince a te. Non credo di doverlo trattenere qui. Son sicura che avverranno delle mutazioni e ch'io sarò obbligata di lasciarti. Allora tutto sarà finito. Sparirà la luce, dovrò proseguire il resto del mio viaggio in un crepuscolo sempre più fosco. Finchè

perdura questa luce del giorno, lasciami esser felice. Ma non voglio per il momento, pensare a ciò. Non è ancor tempo.

Una cosa che mi è mesteeri di dirti. Quando andrò via, tu devi pensar solo a *lei*: non devi pensare a me. Non puoi riuscire a far armonizzare le nostre tre esistenze, e questo rende tanto più difffcile la risoluzione.

Se anche andassi in capo al mondo, ti amerò sempre. Puoi fidarti del mio cuore. Ti ho dato proprio l'essenza della mia vita; tu lo sai. Sai pure che nulla può mutar questo amore. Tempo, separazione, malattia, nulla può frapporsi fra di noi, ed ora, addio.

Londra, 22 marzo.

Diletto mio,

Sono stata contrariata e delusa di non poterti vedere stasera! Tutto il giorno ho meditato su questo. Mi hai avvezzata male. Sento sempre il bisogno di te. Non posso adattarmi ad averti lontano dalla mia vista. Ogni volta che ti guardo, mi pare che debba essere l'ultimo sguardo e cerco di imprimermi il tuo volto nel cuore e nella mente. Quando so che devi venire, ci penso tante ore in precedenza, per accoglierti con la stessa gioia e passione con cui ti venivo incontro tempo addietro. Anzi, di più ancora, poichè di più adesso ti amo.

Ma in queste ultime settimane tu fosti tutto mio, ed io sono stata così felice di questo pensiero! O mio diletto. Come posso trascorrere questa lunga sera, senza averti al fianco? Ma fo male a dir così. Debbo fortificarti, non indebolirti. Ci fu un tempo in cui dovevo affidarmi alle forze tue, affinchè mi sostenessero nella separazinc, e tu, amor mio, facesti mala prova (eppure è con gioia che te lo dico) poichè questo mi addimostrava che non ti riusciva di lasciarmi partire. Ora, lo vedrai. Sarò forte per entrambi. Ho tal pena nel cuore che posso appena sostenermi. Ma non debbo offuscare il tempo in cui ti posseggo. Ieri, per tutta la giornata fui in preda ad un vero terrore. Ero spaventata di me stessa. Mi pareva d'esser sul punto d'annegare. Povero amor mio non permettere alla mia tristezza di renderti più infelice. Voglio riconquistare il predominio su me stessa e confortarmi col tuo amore.

13 marzo.

O caro, caro; quanto anela quest'oggi il mio cuore a te. Tu mi scrivi che ti è cosa dolcissima prendermi fra le braccia. Ma ho bisogno di udirle queste parole, non di vederle scritte. Non posso a meno di provare la pena più atroce quando considero la brevità del tempo che mi rimane.

Ci pensi tu, sai tu immaginare che cos'è per

una donna, dare intiera sè stessa ad un uomo e poi accorgersi che deve andar via e lasciarlo? Essa si sente come un'anima perduta, una rejetta! Se il mio amore fosse soltanto una passione dei sensi potrei sopportarlo. Mi ami tu? Sì, lo so che m'ami, ma questo tuo amore deve avere gran forza, energia e sofferenza, per rendermi persuasa che io son viva. Tu mi ami; ma sei costretto a preoccuparti della felicità e del benessere di un'altra, prima di me. Talvolta son folle dal desiderio di chiamarti al mio fianco, di esser tua dinanzi al mondo. È cosa terribile che l'amor mio debba tenersi vergognosamente celato, nascondersi dalla luce del giorno; piegar la testa, mentre vorrebbe alteramente propalar sè stesso. Dove posso andare a vivere? Vo innanzi, perchè debbo. Qual giumento sovraccarico, ogni mio passo è penoso, e non vi è modo di arrestarsi a contemplare quel che avverra dopo che il faticoso viaggio sia compiuto.

So che tu ti ammogliasti per amore. So che il tuo cuore è appassionato, tenero e sincero; non riesco quindi a comprendere qual mistero si racchiuda nella vita di lei che le preclude la porta del tuo cuore; però non posso a meno di ritenere che quando io sia andata via, tuttociò sparisca, e che tu abbia a trovare in lei quanto il tuo cuore richiede. Sento che il gran sacrifizio che sto per

fare, sarà accettato da Dio quale olocausto di pace. Tu asseristi una volta che sarebbe necessario un miracolo perchè tu ed essa poteste mai divenire un'anima sola: ebbene, il mio sacrifizio opererà tal miracolo.

Col tuo figliuolo, con lei e con le occupazioni dei tuoi affari, ben poco tempo ti può restare per affliggerti. Ma io vado via. Non avrò neppure il conforto di antiche relazioni, di comuni amici antichi che ci amino entrambi. In nuovi paesi, fra gente e cose nuove, non avrò che le rimembranze di ciò che fu; e fra esse e la mia vita di allora un terribile vuoto, che nulla potrà colmare. Ma, mio caro; non voglio che tu sia infelice; e se mi trattengo a parlarti delle sofferenze mie, la mia partenza aggiungerà un cruccio nuovo e non necessario al dolore del tuo cuore.

Se la gelosia di quella donna sarà cessata, e se tu mi amerai ancora, tornerò a te. Questo è il mio solo conforto. Nel frattempo procurerò d'aver coraggio. Procurerò farmi curare di certi dolori nelle più intime parti di me, che sono andati sempre aumentando in questi ultimi tempi. Mi asseriscono molti che il meraviglioso Colorado potrebbe operare il miracolo di guarirmi. Ebbene, ho deciso. Andrò nel Colorado. Mi troverò in triste solitudine; ma volgerò gli occhi desiosi a te ed

alla nostra bella Inghilterra. Se m'ammalassi; se divenissi pallida, vecchia, smunta, nulla potrebbe indurmi a far ritorno. Mi formerò una nuova casa ed accetterò la mia sorte qualunque essa sia. Non tentare di farmi modificare tale risoluzione. Tante e tante sono le cose di cui avrei da parlarti. La primavera ritorna e rapida trascorre. Vieni a me, diletto mio, diletto mio. Ho bisogno di te. Come puoi esser calmo e contento di starmi lontano, di non aver contezza di me, e perfino di non scrivermi?

31 marzo

« Amatissimo mio. Non so neppure se ti potrò mandare questa lettera; ma debbo scrivere almeno qualche parola dell'amore che mie riempie il cuore in questo bel pomeriggio di domenica, mentre sto seduta presso la finestra, contemplando la soave campagna che così presto vedrò per l'ultima volta, i bei luoghi in cui primieramente t'incontrai. Guardo quelle colline ove ho passeggiato con te. Seguo con gli occhi le strade serpeggianti che insieme abbiamo percorso in carrozza. Mi richiamo alla mente la tenera stretta della tua mano, gli sguardi amorosi, le dolci parole. Il mio cuore trabocca di amorosa passione e di desiderio intensissimo.

Come vivo estranea da coloro che mi circondano! Mentre mi credono forse indifferente alla

bellezza di cui essi si entusiasmano, io son piena fino alla bocca del più intenso dei sentimenti: la memoria. Provo sensazioni che non oso manifestare. Come son bramosa di passeggiare con te per questi campi, impregnati dai primi effluvii dolcissimi della primavera. Ho il cuore ardente ed irrequieto; eppure mi tocca sempre dominarmi, raffrenarmi; ma la vita ha in serbo ore preziose per noi, per me. Però non debbo pensare a me; ed infatti vi penso il meno che posso.

La tua coppa è ricolma! Quanto devi soffrire, povero amor mio! Ben di rado vedo adesso tua moglie, ma so che qualunque sia la causa recondita delle sue ambasce, essa soffre; e so che tu sei in dovere di confortarla. Inoltre sei anche preoccupato per i tuoi affari e per quel che i dottori ti dicono sul conto mio. Ma non devi accorarti. Migliorerò della tosse, adesso che la primavera è venuta. Sto meglio difatti, ed in questi tre giorni è apparso appena qualche sputo sanguigno. In quanto agli altri disturbi interni che risento, non ho il diritto di lagnarmi. Essi sono la giusta punizione del mio crimine occulto. Qualunque tentativo di porre in non cale la più gran legge di Dio, si attira il suo castigo. Nondimeno tu conosci la mia prodigiosa costituzione, e quanto robusta fossi in addietro: quindi coraggio.

Prego Iddio che ti conceda forza. Tu hai dovuto sopportare molti dispiaceri, causati ora dalla mia malferma salnte, ora alle mie esigenze sul tuo tempo e talvolta dalla mia ardente ed egoista bramosia di avere sempre maggior copia del tuo amore. Sarò felice quando sappia che la mia guarigione ti renderà felice. Sono seduta in un luogo pieno di tante tenere memorie; e mentre penso che tu sei eslusivamente mio, e che io sono completamente parte di te, non riesco se non con un energico e determinato sforzo della volontà a raffigurarti circondato dalla tua famiglia, e ad intrattenermi con la mia bambina e con le amiche, e discorrere tranquilla della nuova vita che condurrò all'altro capo del mondo.

Caro amor mio; c'è forse da stupirsi se, la sera che mi lasciasti fui oppressa da un' agonia di dolore, dallo strazio del rimpianto? Sto formando i miei piani per la nostra separazione. Sento che la nostra vita non riprenderà mai più il passato andamento. Io provai tuttociò, quando tu mi dicesti « buona notte ». Sto per compiere quel che la rettitudine m' impone. Ho imparato a fare tanto assegnamento sopra di te, che ora son divenuta debole. Prima che ti conoscessi, io non avevo nessuno dal quale sperare appoggio; forse era bene per me, ed è questo appunto che mi ha resa egoi-

sta. Ma ora, diletto mio, mi sento terribilmente sola, senza di te. Tutti mi consigliano ad andar via per guarire. Meglio mille volte sarebbe rimanere in patria per morirti vicino. Sento invece che andar via, equivale alla morte.

Per quanto io possa sembrare egoista, pure ho pensato molto più a te ed ai tuoi, che non a me stessa. Questo partenza che mando ad effetto, à malgrado delle tue lagrime e suppliche, non lo prova forse ad esuberanza? Ed ora, dilettissimo mio, se ti ho in qualche modo offeso con qualche mia parola insensata, perdonami. Sai bene che certe volte il cuore parla inconsideratamente, anche quando la testa vorrebbe misurare le parole. Ti amo; e la mia situazione mi rende talvolta triste, talvolta aspra, tal'altra sfiduciata, ed allora mi sento prendere dalla disperazione. Ma viene poi la dolcezza del nostro amore, che mi calma ed acquieta. Dio ti benedica e ti conceda forza e saggezza.

Domenica delle Palme.

Il desiderio che oggi provo per te non è un desiderio del corpo; ma una brama dell'anima: un grido, un appello del mio tenero, cocente amore.

Oh, è cosa crudele che un uomo si faccia amare da una donna come tu ti sei fatto amare da me.

Spronarla, incoraggiarla a dare a lui ogni pensiero dell'anima, ogni goccia di sangue della sua vita, insegnarle ad aggrapparsi a lui, a fare assegnamento sulle forze, sul consiglio di lui, vivere così completamente per lui ed in lui, al punto che essa non abbia nessun altro pensiero. E quando poi egli è riuscito al più alto grado in tuttociò, essa deve andar via, sola; deve fissare con occhi angosciosi un avvenire che è morto.

È ben vero che si tratta di compiere un sacro dovere, ma l'obbligo appunto che il dovere m'impone, addimostra luminosamente quanto tale amore sia impotente e quanto sia io estranea allorchè quell'altra affaccia i proprî diritti.

Oh dolce amor mio, mi sento tanto infelice! Ho pianto tanto che mi sento male; e tu non sei più qui per confortarmi. Vuò gettar via questo sciagurato libro... lo odio! Comincio a credere che vi sieno in esso dei demoni. Sei tu felice, caro? Oh! se per una volta almeno potessi scrutar nel tuo cuore e leggervi quel ch'egli è. In esso non può penetrare nessuna questione di lealtà verso di me. Se io fossi in una situazione consimile, non saresti curioso di conoscere i sentimenti del mio cuore? Non penseresti tu qualche volta che alla fin fine non sentivo il bisogno di te. Che sembra non vi possa essere spazio per te, in una vita

così piena di altri diritti? Non ti verrebbe fatto di argomentare che cosa potrebbe essere la mia vita se tu non vi fossi? Son sicura di si.

Tu conosci quella parte del tuo cuore che mi è preclusa; ma se fosse altrettanto del mio, te ne staresti tu pago, fino a che non avessi scrutato tutto quel che contiene? Io non mi permetto di fare una domanda come questa, ma non posso a meno di pensarvi e di desiderare di conoscerti più a fondo. Che cosa pensi tu? Che cosa provi? Ti seduce l'idea d'un avvenire in cui tu sei intento a render felice tua moglie ed allevare tuo figlio? In cui ti vedi prosperar negli affari ed accumulare una ricchezza, e divenuto vecchio, ripensare talvolta con tenero sorriso al nostro splendido amore di tanto tempo addietro? Ti piace questa prospettiva? E tale è probabilmente la vita che dovrai condurre; e suppongo che ti possa render felice, quando tu ami tuo figlio e tua moglie. Dimmelo con schiettezza: ne saresti contento?

Qui inserisco una lettera che avevo scritto a lui, e che poi non ho spedita.

2 Giugno

O mio diletto; perdonami se questa volta parlo della mia partenza. Procurerò di non farlo più. In questi due anni, giorno per giorno, ora per ora, mi sono sempre più avvinta a te. Ogni mattina,

per primo pensiero mi rivolgo questa domanda: « Lo vedrò oggi? » E il riposo della mia giornata e della mia esistenza si forma attorno a questo centro. Io aspiro sempre a te e sempre ti invigilo, tanto che la mia vita progredisce di pari passo con la tua. Adesso, senza un gemito esteriore, io debbo allontanarmi da te. Debbo continuare a vivere, senz'ombra di speranza nella vita. Nessun avvenire mi si para dinanzi. Tu dici che la mia vita e la mia salute sono indispensabili alla mia bambina, non avendo essa padre; e che per amor di lei io debbo guarire. Hai ragione; ma non ne ho le forze. E frattanto la mia gioventù fugge via in un lungo spasimo del cuore. È crudele, lo so, di parlarti in tal modo, ma bisogna ch' io palesi tutto, per quindi mettere da banda questi pensieri e passare gli ultimi mesi di vita il più lietamente che mi sia concesso. È vero che posso tornare nella prossima primavera, ma non più per avere una casa mia: soltanto per vederti forse due settimane, eppoi lasciarti di nuovo e far ritorno alla mia vita solitaria nel nuovo mondo.

So che non è prudente, so che per te è cosa dura udirmi parlare in tal modo. Ma l' orridezza della mia situazione ed il vuoto che mi circonda, sono così terribili, che talvolta mi sento delirante. Oh! ma non c'è dunque modo di uscire da questo

stato miserabile, da questa anormale e violenta esistenza? Oh, diletto, diletto mio, non mi mandar via! Non mi lasciar partire. « Dimmi che non debbo. Non posso viver sola. »

So che tu sei convinto dovermi essere vantaggiosa la partenza. Difatti i medici ti hanno persuaso che soltanto recandomi nel Colorado, posso riacquistar la salute; ed io ringrazio Iddio che finalmente ho avuto la forza di confermare te ed i medici in questa opinione. É già un certo conforto quello di sapere che sebbene le forze per separarmi da te son state tarde a venire, pure Iddio finalmente mi ha abilitata a compiere il mio dovere: So altresì che con la nostra separazione soltanto tu puoi riportar la pace in casa tua. È forse perchè sono a cognizione di questo, che ho trovato la forza di partire?

O diletto mio, perdonami. È questa l' ultima volta che io parlo così. Devi esser tenero con me per questo tempo brevissimo che ancora ci rimane, perchè soffro tanto, e dico quindi cose fuor di proposito. Ho promesso a me stessa di non far nulla che potesse renderti più duro questo breve periodo fuggevole; ma bisogna che una volta te lo dica, e forse ciò potrà aiutarmi ad essere più caraggiosa nei brevi giorni che ci restano.

Amor mio, ti amo. Dimmi che mi ami. Darei

il mondo intiero perchè tu mi prendessi fra le braccia e mi confortassi. Come posso io vivere senza di te? Non posso tollerare di vederti piangere. Non c'è mezzo, non c'è aiuto in nessun luogo da sfuggire a questa terribile separazione, a questa vita divisa, che non potrà riunirsi giammai? Mi sento triste, tanto triste!

« La tua FRANCESCA. »

Sono ben contenta di non aver mandato questa lettera. Se l'avessi fatto, egli non mi avrebbe mai lasciata partire, ed io ringrazio Iddio che, a malgrado dei miei languori e delle mie apparenti irresolutezze, non ho più esitato un istante nella mia ferma risoluzione di abbandonarlo. Si partirò; ma prima di sparire dal mondo, sento che mi resta un grande dovere da compiere.

Ho meditato lungamente, faticosamente sulle cause, sulle vicissitudini, amarezze e conseguenze del nostro legame, che io di mio libero volere mi son decisa ad infrangere. E in qual altro modo se non spezzando, rompendo, annientando, potrei risolvere questo problema senza soluzione, potrei sfuggire da questa via senza uscita, da questo cerchio di ferro che come morsa mi stringe?

No, non vi è altra soluzione, altra uscita che la morte; ed a quella serena mi avvio.

Ma perchè altri apprenda dall'amara lezione, perchè altri approffittino dell'esempio che lascio; ma perchè la società apra gli occhi e discerna le false basi su cui si poggia, gli errori e le colpe di cui le sue improvvide leggi son cagione, io ti lascio, o mio Paolo, le parole che susseguono. Esse ti siano l'espressione del mio ultimo volere; segui l'ingiunzione che in esse si racchiude, quasi io ti nominassi mio esecutore testamentario.

Allorchè mi sarò ritirata lassù nelle remote montagne del Colorado, sarò come sepolta per sempre.

Ma tu, Paolo, tu continuerai a rimanere nel consorzio degli uomini. Tu ti sei acquistati ormai un nome, un'influenza. Sia dunque missione tua di far palese al mondo che un amore come il nostro non è abietto nè indegno, quale la società far lo vorrebbe.

In nome adunque del nostro immenso amore' in nome di quei che hanno saputo comprendere come l'unione perfetta di un uomo e d'una donna sia il compendio della vita intiera, e che hanno bramato trovare nell' anima compagna l'*alter ego* che dovea completar loro stessi; in nome di tutti coloro che hanno bisogno di amare in tal modo e che sanno come coll'amar così adempiono alla più eccelsa legge umana e divina,... io ti investo dell'incarico di andar predicando, Giovanni Battista

novello, in mezzo al morale decadimento di questo scorcio di secolo.

A te si spetta di addimostrare al mondo in che cosa la nostra vita fu colpevole, ed in che cosa non lo fu.

A te si spetta di gridare altamente che ogni qualsiasi tentativo che si faccia per calpestare le divine leggi della vita e della morte, è il più grave peccato, e che simil delitto non ha scusa alcuna, perchè è un attentato contro i nascituri.

A te si spetta di propalar alto che qualsiasi amore il quale implichi inganno, od esponga a pericolo la felicità, il buon nome di coloro che ci amano o che ci son legati da vincoli di sangue, è amore colpevole, poichè non è lecito neppure all'uomo onesto e puro di usare mezzi empi e criminosi per raggiungere i fini suoi.

A te si spetta di provare che tutte le ipocrisie, le menzogne, i sotterfugi, la consapevolezza del nostro quotidiano peccare, dovevano di necessità contaminare e pervertire l'anima nostra, ed ecco il perchè invece dei pomi prelibati dello spirito d'amore, il nostro legame non raccoglieva che frutti di cenere. E che questo è il motivo per cui la parte spirituale dell'amore non era altrettanto sviluppata quanto quella qei sensi.

Ecco quali furono le nostre colpe per le quali ben gravi castighi ci siamo meritati.

Ma a te aspetta pure di predicare una dottrina;cioè la necessità morale della unione di due esseri che l'un l'altro si completano.

Nel vero connubio delle anime sta racchiusa la speranza dell'avvenire dell'uman genere; poichè sinonimo di moralità, è l'uomo completo, è la bene assortita unione dell'uomo con la donna.

Assumiamo dunque per divisa questo motto:

« L'amore è l'adempimento della legge ».

Ma se qualcuno volesse obiettare che ciò si riferisce all'amore spirituale, tu potrai rispondere che l'amore spirituale non significa soltanto l'amor dello spirito per Iddio; ma implica altresì l'amore scambievole di uno spirito per l'altro. Ben parla infatti Teodoro Parker quando dice: « L'amor Divino non può prendere il posto dell'amore terreno, come l'amore terreno non può sostituire l'amore Divino ».

E Sweendenborg dice il vero, allorchè assevera che « Perfino quelli spiriti celesti a cui ancora non fu dato trovare il loro spirito gemello, non hanno raggiunto la loro perfezione ».

A te spetta manifestare altresì che vi è una morte nella vita, più terribile ancora di quella del corpo; essa è la morte dello spirito ed avviene quando questo non è sostenuto dal cibo dell'amore, perchè allora l'angelo che si racchiude nell'u-

mana spoglia, rapidamente perisce. Ma allorquando si ha l'amor vero, non solo esso coopera alla perfezione dell'essere, ma può dirsi perfino il più alto gradino della scala che conduce a Dio.

« Allorchè il vero amore ti giunge, tu lo riconoscerai all'armonia che il suo arrivo diffonde in te ». È invero santa armonia la musica del giovinetto che parla amore alla vergine sua; poichè l'amor verace è di propria natura religioso, e ci spinge a rivolgersi a Dio, qual donatore del più grande fra i gaudii.

E per contro la mancanza di questo amore e la conseguente assetata bramosia di cercare l'anima affine, ci traggono quasi sempre lungi da Dio.

« Oh, quanto o Dio ti ameremmo meglio, se potessimo tacitare in noi la brama per l'anima sorella »!

Poichè solo chi abbia raggiunto l'umana perfezione può rispecchiare la Divinità. E questo è il marchio ed il suggello dell'amore ideale che implica perfezione dell'essere.

A te spetta, o Paolo, predicare che il matrimonio diviene tollerabile solo allorquando si prova l'amore per l'essere a cui siamo avvinti, ma senza questo amore, il matrimonio altro non sarà che la più tormentosa delle solitudini, la « *solitudine à deux* ».

A te spetta addimostrare che la forma convenzionale del matrimonio è un distintivo del transi-

torio stato sociale; difatti talvolta impera la poligamia, talaltra la monogamia. L' uman genere prova e proverà sempre un senso di rivolta contro le forme esistenti di matrimonio e si sente tentato di fuggire da questa vera e propria prigione; mentre invece la società e la legge si dovrebbero dar la mano per riuscire a realizzare l'idea della perfezione degli esseri; e il mondo dovrebbe riconoscere che solo potrà dirsi un matrimonio morale, quello in cui le anime perfettamente si affratellano insieme.

Se le menti nostre fossero in stato normale, si scorgerebbe l'assurdità, l'immoralità delle attuali, ormai consacrate idee sul matrimonio. Ma le menti non illuminate della folla non sono in stato normale; ond'è che l'arbitraria concatenazione degli usi e un dogma ciecamente creduto, vengono abbracciati quali verità indiscutibili.

L'abnegazione, l'olocausto di sè stessi, si credono cose più accette a Dio, che non il vivere palesemente come il nostro intiero essere normale vorrebbe; e si fa invece sacrificio della propria felicità, di cui la sorgente unica è l'amore.

Ma Paolo, a te spetta anche far rilevare che nessuno può distaccarsi puro dall'amplesso venefico d'una meretrice, come non può levarsi incontaminato dal talamo al cui capezzale non si asside l'amore.

A te spetta predicare per il futuro una più estesa e sana morale, che deve fondarsi sulla libertà ed eguaglianza e che deve riconoscere come la vera essenza dell'amore è la libertà della scelta; ond'è che, nè la società nè la chiesa hanno il diritto d'imporre un matrimonio indissolubile, poichè la suprema legge umana deve essere l'obbedienza all'amore ed ai viventi suoi diritti.

Allorchè l'amore significherà l'unione di quei che si sentono attratti l'un verso l'altro dalla forza dell'affinità, allora, come dice Max Nordon « ciascun amplesso sarà benedetto dal sacro e sublime spirito della natura ». Ogni fanciullo sarà circondato dall'amor dei genitori e riceverà, qual primo dono nel veder la luce, quelle forze vitali che ogni coppia congiunta dall'affinità e dall'attrazione, largisce ai suoi rampolli.

Inutile dire che questo amore è ben diverso dal così detto « Amor libero » perchè non comprende il variar d'amante. Esso è di sua natura perpetuo, e non può quindi ammettere pluralità di affetti.

Il mondo ti dirà che tu predichi un'ideale impossibile e irrealizzabile, poichè alludi a quella sublimissima unione di due anime che si completano a vicenda. Si, lo diranno e non avranno torto; avvegnachè per un Dante ed una Beatrice, vi sono migliaia di persone completamente incapaci di con-

durre, e neppure di comprendere, una vita in sì eccelsa atmosfera.

Anche se un circolo è piccolo, non abbisogna meno di esser completo. E l'arco supplementare di questo circolo per quanto piccolo sia, lo completa così esattamente, quale un arco grande come il cielo, completa il circolo ampio quanto l'universo.

L'aquila non può sposarsi alla colomba; ma può però esservi amore perfetto fra due ben assortite aquile.

Gli esseri che si accoppiano, sieno giganti o pigmei, provano gaudio uguale vivendo a due per due; talvolta in un dato essere si racchiude per noi un tesoro di felicità.

Come una stella dall'altra differisce per lo splendore, così vi sono parecchi godimenti e varie sono le possibilità di amare dei differenti esseri. Il paradiso di ciascuno è quindi limitato alla maggiore o minore possibilità d'amore di quel dato essere. Ma per l'unione di un'anima con l'anima sorella che la completa e la rende un tutto armonioso, il godimento sarà perfetto.

CAPITOLO V.

PURISSIMI GIGLI DI PACE SEMPITERNA

« Iddio non solo ci largisce la proprietà d'amare, ma ci appresta altresì l' oggetto da poter amare; però allorquando l'amore è giunto alla sua piena maturità, il ramo su cui prosperava cade, e l'amore solo rimane ad imperar sovrano. »

Nella regione dello spirito èvvi un certo altipiano, situato assai lungi, fra gli avamposti prossimi all' Eternità. In quelle serene altezze, perenne il sole risplende; ma gelido è il suo fulgore. E il passeggiero volge indietro lo sguardo a contemplare le orme di abnegazione e di sacrificio che, profonde e innumerevoli lasciò impresse nel sentiero, laggiù nelle cupe valli tempestose; ma dirige gli occhi anche innanzi, verso la meta agognata, ove l' ignoto, i travagli e gli insaziati desideri della vita, verranno abbondantemente soddisfatti, o... perennemente attutiti.

Non è mestieri descrivere quel loco a coloro che mai vi posero piede, ed a quei che vi penetrarono, inutile tornerebbe qualsiasi descrizione; la più eloquente parola è il silenzio; poichè tale altipiano è la sede di un amore da ogni altro dissimibile: l'amore di coloro che debbono vivere l'un dall'alro disgiunti, l'amore che non ha via d'uscita, l'amore che non ha speme: amor d'un uomo per la donna avvinta con indissolubili nodi ad un altro, oppure amor di donna per un uomo del pari legato ad un'altra. Molti, oh, molti purtroppo han fatto prova di questo angoscioso amore; ed ecco perchè si è affollato è quel loco. Ma in quella folla, l'uno l'altro non scorge; porre il piede là dentro significa essere di quei che debbono trascorrere la vita sempre celati e soli. »

(Mentre il bastimento parte).

Prendi questo pensiero, amor mio, perchè ti conforti. Io ti amo più della vita istessa. Ovunque io mi sia, il mio cuore sarà con te. Ovunque tu sia, il mio spirito sarà con te. Credo che tali cose sieno possibili. Ricordati altresì che io spero di ritornare a te, ristabilita in salute, e più degna del tuo amore e di farti felice quanto posso. Mio diletto, non ti addolorare per la mia partenza:

pensa soltanto che non puoi vedermi per un certo tempo.

Amor mio, ho il cuore straziato da questa terribile separazione. Non posso pensare a nulla, nulla vedere, se non il dolore di essere lontana dall'idolo mio. Nondimeno non ti attristare per me. Saprò esser forte e dominarmi per te. Mi pare di non averti fatto comprendere quanto basta, tutto quel che tu sei per me; quanta felicità e dolcezza hai portato nella mia vita. So che tu mi ami, ed è questo il pensiero più prezioso ch' io mi abbia. Senza il tuo amore non potrei vivere. Fra due settimane ricorre il tuo genetliaco. Ti prego passare lieto quel giorno per amor mio. Scrivimi e dimmi tutto quel che hai nel cuore. Non è colà ch' io vivo?

Ti amo! Ti amo! Son sicura che della tosse presto starò meglio, e per le altre mie sofferenze non ti affliggere. Forse per il mio stato d'animo così straziato, dovrei desiderare di star peggio perchè sarebbe il principio della fine. Ma non voglio parlare in tal modo. Tu desideri che io guarisca, ed io pure lo voglio per amor tuo.

Quando domani ritornerai alle tue occupazioni, pensa che ti sei arrestato un istante per veder me. Pensa che io ti sono dappresso, che ti parlo, circondandoti il collo col braccio. Non posso scri-

ver più oltre: la commozione non me lo permette; soltanto credi che ti amo d'un inesprimibile amore e che questo amore durerà finchè il mio corpo non sia nella tomba. Procurerò mandare questa lettera per mezzo del pilota. Oh, diletto mio, perchè debbo lasciarti?

La tua amorosa amante
che ha il cuore spezzato.

A bordo del Bastimento

« Sei giorni! Sono sei giorni soltanto che l'ho lasciato. Mi sembrano sei mesi. Non ho potuto scriver prima; difatti nessuna parola può esprimere il mio stato di mente, di cuore e di corpo, durante questi giorni. Adesso la noiosa traversata di mare è quasi finita, e mio solo pensiero è di sbarcare a terra, dove posso aver sue notizie. Questa speranza m'infonde coraggio. Farò il possibile, diletto mio, di esser rassegnata come l'uccelletto prigioniero. In sulle prime sbatte le ali per cercar di fuggire: ma finalmente si rassegna, e si accorge che può aver conforto anche nella prigionia. La luce del sole penetra fra le sbarre della gabbia e sebbene, ahimè! ei non possa volare ed esultare nella splendor della vita, non gli è vietato

il canto. E difatti il duolo e la brama del suo cuore hanno reso quel canto più commovente e più dolce. Nel modo istesso il dolore e l' amore dei nostri cuori devono essere la nostra compensazione.

Io agogno a te mio diletto, qual vedovo augellino agogna la compagna sua. Mi sento sola, sola, Non vi è nessuno nel vasto mondo che mi conosca all'infuori di te, e straniera in un mondo straniero, son sola!

Colorado Springs, 28 settembre

O mio innamorato, provi tu il bisogno del conforto dell'amor mio, quanto io provo quello del tuo? Soffro una pena acuta al cuore quando penso che tu puoi aver brama del tocco della mia mano' o della pressione dei miei labbri sui tuoi. Hai tante preoccupazioni ed ansietà da sopportare, caro amore, ed io sono così lontana! E forse... o Dio! tu hai bisogno di me! Qual doloroso pensiero! Mi pare talvolta che invece d' invocarti nel mio cuore, come sempre faccio, dovrei animarti ed incoraggiarti e non affacciare personali pretese. Sarei ben più nobile nel far così, eppure non posso.

Per grazia del cielo tu non vedrai queste pagine, almeno finchè io sono in vita!; e dopo... dopo non ti possono recar più danno. Mi trovo

tanto sola, o Dio, tanto sola! Tu ti sei addimostrato tenero, gentile, premuroso! sei stato amoroso e sincero; hai saputo apprezzare ogni più piccola cosa. Oh! mio diletto, mi accorgo che non ho fatto quanto basta per te. Avrei dovuto addimostrarti maggior amore. Ora, che muoio dalla bramosia di circondarti con le braccia, di amarti, di baciarti e ribaciarti, è troppo tardi! Adesso ne ho perduto l'opportunità. Sono trascorse appena tre settimane dacchè sono partita. Tre settimane sole!... Oh, quante settimane, quanti mesi devono ancora passare!

Diletto mio, chiamami, perchè io ritorni fra le tue braccia. Quali diritti hanno tutti gli altri su di te? Tu sei mio! I soavissimi giorni trascorsi con te, mi seducono a ritornare nei boschi e negli ameni luoghi ove siamo stati insieme. Ingiungimi di tornare, mio adorato; non posso vivere senza di te. Eppure anche mentre scrivo queste parole, so che debbo in eterno star così.

Non posso trattenere le lagrime, ed oggi stempero in pianto tutto il cuor mio. Poichè non m'è dato di piangere sul tuo petto, almeno verrò a te in queste pagine e le lagrime mie saranno una nuova prova del mio amore; certe lagrime difatti sono più dolci dei baci, ed io piango per te, divorata da desiderio intensissimo e senza speranza.

Colorado Springs, 3 ottobre

« Mio supremamente amato. Tu dici che « per questa volta almeno scriva una lettera come la sento » Nessuna parola può esprimerti tutto quanto chiudo in cuore d'amore, di tenerezza, di tristezza.

« Son seduta all' aperto, al sole d'autunuo, con le torri del picco di Pike dinanzi a me, e, lontano lontano, il picco Gray che s'erge nelle nubi. Sono coperti entrambi dalla neve recentemente caduta; eppure qui, nella vallata, l' aria non è fredda. È orribile però ch' io debba trovarmi qui! È cosa reale davvero, oppure spaventoso sogno, da cui debbo uscire per svegliarmi al tuo fianco? Quanto è stata penosa per me questa estate, ripensando a quei primieri giorni pieni di dolci e preziose opportunità! Quei giorni dorati, sì rapidamente fuggiti e apportatori di ciò che io sapevo dover divenire un tempo di tristezza e di melanconia interminabili.

« Tu scrivi tanto mestamente, amor mio, ed io pure non ho parole da allietare le mie risposte. Non riesco a pregarti di non affliggerti per me, dl non accrescere la tua tristezza, col cordoglio delle mie pene. Io sono triste, non posso dissimulartelo; triste al di là d'ogni umana parola.

« Tu mi dici sapere che vi è in Colorado Springs una società piacevole, e mi preghi di tener con-

versazione, di frequentarla io stessa. Vorrei procurare, caro, di eseguir tutto quanto mi chiedi; ma in queste non posso obbedirti. Ho troppo immedesimato la mia vita nella tua, per trovar diletto in qualsiasi conversazione di cui tu non fai parte. Non ho alcun desiderio di entrare nella vita superficiale e vacua che offre cotesta società. Preferisco rimanermene nella mia nuova casa. Farò il meglio che posso. Mi mostrerò serena di fronte a mia figlia, quanto è in mio potere. Ovunque vi sieno dei poveri e degli afflitti (e ve ne saranno certamente parecchi anche qui) apporterò loro conforto ed aiuto.

Tutta la mia vita par che si riversi in un torrente impetuoso verso di te; eppure non so come rendertene l'esatta immagine.

Oh! qual desiderio folle, appassionato, intensissimo io provo di udire la tua voce, di guardarti negli occhi, di toccarti le guancie. Credo talvolta che questo dolore abbia a svanire come un sogno, e che mi sia ancora concesso di vedere il tuo volto adorato. Non sarà così davvero? Non vi è dunque speranza per noi, per me? No!... non ve n'è nessuna! Caro, mi stupisco meco stessa di poter scrivere queste parole; eppure per quanto la mano mi tremi e gli occhi sieno talmente accieccati dalle lagrime che quasi non ci vedo, pure fermamente

asserisco : no! non ve n'è nessuna ! Ho peccato, gravemente peccato, e merito il mio castigo.

« In quanto a te diletto mio, se non vuoi aver pace e felicità, devi trovarla nella cerchia della tua famiglia. Io sono lontana ed incapace di fare checchessia per te. La mia vita è giunta a tal loco ove tutto ha fine, ed ove nulla rimane. Cioè, rimangono le soavi memorie, rimane la rimembranza d'uno squisito amore, d'un tenero affetto, in cui sicura cerco rifugio. O amor mio dolcissimo, dovrei esser contenta, poichè mi fu largito molto più che alla maggior parte delle donne. Ti benedica Iddio, e ti conforti. Ho tentato di sbandir dal cuore ogni amarezza e gelosia. Ho lottato tanto, ma devo e saprò lottare ancora. Mi pare talvolta che non vi sia posto per me in tutto l'ampio mondo.

« Debbo scriverti qualche volta? Ben poco conforto può esservi nelle lettere cerimoniose che da ora in poi sono costretta a mandarti. Mi preghi di prometterti che ritornerò in Inghilterra a primavera. Forse lo farò, non foss'altro per vederti una breve ora. Dolce Amante, come potrò vivere quest'inverno? Non importa. Vivrò; e con quest'aria portentosa diverrò forte. Quindi, confòrtati, caro. Scrivimi spesso, altrimenti mi rendi più arduo il compito, Neppur so che cosa suggerirti di

fare. Oh! potessi tu assiderti qui con me, e confortarmi un poco.

« Prego fervorosamente che il sole della felicità risplenda su tutti voi e che la vita vostra sia piena di speranza e gaiezza. È inutile esser tristi, quando non si può nulla riparare. Addio, mio dolce amore. Il cuore mi si spezzava quel giorno in cui stavo sul ponte del battello, e vedevo la spiaggia indietreggiare, ritrarsi lungi da me. Vi erano colà molte persone che mi voglion bene, ma io vedevo il tuo volto soltanto. Fortunatamente mi svenni, e durante la perdita dei sensi mi fu risparmiata un po' d' angoscia. il mio cuore da allora in poi non si è più rimesso. Amor mio; checchè accada tu non hai avuto, nè avrai giammai un rivale nel mio cuore. Perchè tu ed io fummo destinati ad incontrarci quand'era troppo tardi? Fu il fato che ci pose di fronte. Ci riconoscemmo l'un l'altro come forse due anime non si sono prima d'ora riconosciute mai. Ci amiamo; e sebbene io t'abbia lasciato e sebbene il cuore mi dica che ho visto il tuo volto per l'ultima volta, pure so che, per nulla al mondo io cesserò dall'amarti, e che tu tralascerai dall'amar me; poichè per chi ama come noi, è impossibile di non amare più.

Tu dici che se guarisco e rimango qui, perchè non mi rimarito? Come puoi suggerirmi tu una

cosa simile? Tu sai che a te solo ho dato intieri il mio cuore e la mia anima. Tutta la passione dell'esser mio è stata assorbita da te. Non so comprendere come tu possa giungere a considerarmi moglie di un altro. Il mio amore per te è troppo pura cosa, per profanarlo così. Inoltre, caro; il matrimonio, ai miei occhi, sarebbe un vero e proprio adulterio. Non appartengo forse a te? Nón è forse l'anima mia sposata alla tua? Nell'intimo del cuore io non mi considero la tua amante, ma la tua vera e legittima moglie.

Oh cuor mio dolcissimo, potessi avere l'opportunità di addimostrarti, ed esprimerti tutto l'amor mio!... Non ti ho mai palesato neppur la metà di quello che è; e adesso, qui sola do sfogo col pianto a mio cuore. Quale agonia di rimpianto, quale agonia di desiderio! Domani sarò di nuovo coraggiosa. Ho tante cose da fare per disporre la mia nuova casa, che sarò quasi sempre occupata. I vicini sono molto buoni. Vi sono qui parecchi Inglesi, molto simpatici. Non permettere ch' io ti attristi il cuore. Cercherò raffigurar me stessa ritornata nella cara vecchia Inghilterra; e mentre percorrerò col pensiero, giorno per giorno, i dolci tempi e le fasi benedette del nostro legame d'amore, io sarò completamente al tuo fianco e se per te rimango invisibile, ne sarà solo causa la tua vista ottusa.

Se in mezzo al più completo silenzio, ti porrai attentamente in ascolto, sentirai talvolta un sommesso bisbiglio d'amore, o un delicatissimo bacio sugli occhi; e dovrai comprendere ch'io ti sono vicina. Poichè, ovunque tu vada e checchè tu faccia, non puoi sfuggire al mio amore. Carissimo mio, guardati dal male, ricordati che sei lo stesso uomo di quando io ti lasciai, — l'uomo ch'io amo. Tu non mi domandi lettere d'amore. Bene; forse è meglio. Io sto molto benino, sebbene dimagrisca sempre di più, e sia più del consueto, molestata dalla tosse. L'altra sofferenza è all'incirca la stessa. Almeno tu, per carità procura di star bene. Hai la tua propria camera separata? Dimmi tutto, riguardo a te stesso, proprio come se io ti vedessi. È tardi, e sono tanto stanca. Mi pare di dovermi addormentare e non svegliarmi mai più. Voglio però mandarti ad ogni modo questa lettera. Oh, quanto bramerei trovarmi fra le tue braccia. Buona notte. Ti mando teneri baci, Qui le mie labbra si sono impresse.... e qui.,. »

Colorado Springs, 10 ottobre.

Tu dici che *essa* morrebbe se tu la lasciassi, che la sua malattia esige la tua costante assistenza. Tolga Iddio che tu debba mai pensare a tal cosa, ma non ti accorgi tu dunque che essa ha bisogno

di te, più di quanto possa averne io. Sospetti tu forse che se io rinunzio a te, manco di amore? Ah, diletto mio; andai ieri in un ospedale, e fui muta testimone di una delle più tristi scene che immaginar si possano. Un giovane stava per morire, e sua moglie, quasi ancora fanciulla, lo supplicava per ottenere da lui una parola d' addio, uno sguardo.... ma egli era ormai inconscio di tutto quanto lo circondava.

— « Oh, ti amo, mio diletto, — essa gridava. — Dimmi ancora una parola od almeno prendimi teco. Non posso vivere senza di te. Tu sei stato così buono verso la tua sposa! » I suoi singhiozzi, le grida del suo cuore straziato, erano atroci. Le lagrime mi solcavano il volto; mi sentivo esausta per la mia affinità con quella poveretta. Eppure, dolce amore, quella separazione non era tanto triste quanto la provai io allorchè dovetti dirti la fatale parola: Addio!

« Oh! se avessi il coraggio di chiamarti; se avessi quello di venire da te! Ma, tu lo vedi; la mia situazione è senza speranza. Io sono in un cerchio di ferro. Oso soltanto scriverti disperata; eppoi, quando le lettere mi riescono troppo tristi, le caccio in questo mio libro invece di spedirtele. So che mi ami e ne ringrazio Iddio. È la mia sola consolazione. Ho trascorso una vita singolare;

ho sofferto molte amarezze e delusioni; ma l'amor tuo è la sola cosa perfetta. Non ti vedrò io dunque mai più? No! In qualità di amante, mai più! Ma non potrò io neppur vedere il tuo volto e udir la tua voce? E i giorni, i mesi interminabili, ci guarderanno forse accigliati, quando noi stenderemo supplichevoli le braccia nel vuoto?

Colorado Spring 27 gennaio

« Mio amatissimo.

Ascolta quel che ti dico: Io non tornerò in patria in primavera, e tu non devi venir qui da me.

Ecco, ti ho manifestato la terribile risoluzione, e parmi già di vedere il tuo cruccio ed il tuo stupore. Mi sono torturata a lungo, per trovar modo di darti tale notizia dolcemente, a poco per volta; ed ora non so come spiegarti questo cambiamento. Quando ero con te, ti amavo come tu ben sai, con tutta l'anima mia. Ti amavo con purezza, ti amavo in tutti i modi nobilissimi. Tu mi amavi. A nessuna donna è stato dato mai amore sì prezioso, quale tu largivi a me. Tu comprendevi e sapevi soddifar ogni parte dell'esser mio, e pare che io a mia volta riuscissi a soddisfarti. Sembravamo fatti l'uno per l'altra.

Eppure, non ero felice io, non eri felice tu. Perchè accadeva questo? Perchè fra noi vi era il peccato. Non indietreggi tu a tale orrida qualifi-

cazione, data al nostro amore bellissimo? Eppure è così; sebbene io sia adesso separata da te, probabilmente per sempre in questo mondo, pure nello spirito almeno mi sento un pochino più forte ed in certo modo forse più felice, che dapprima ch'io ti lasciassi. Non mi ero accorta mai della costante e quotidiana violenza sotto cui allora dovevo vivere. Avevo paura dei miei servi, avevo paura di mia figlia; avevo paura dei miei parenti ed amici. Stavo in timore continuo che tu giungessi mentre quelli vi erano ancora. Sai bene che ci pareva di esser divenuti tutti orecchi.

Pareva essersi introdotto alcun che di colpevole in ciò che avrebbe dovuto essere soltanto candido e puro.

Ero irrequieta, nervosa, mi annoiavo perfino e mi irritavo contro la mia povera Adele innocente. Quando essa mi domandava dov'io fossi stata, mi sentivo prendere da una collera così inopportuna, ed avevo tale paura che essa dicesse qualche parola imprudente dinanzi alla gente, che ben di spesso sono divenuta ingiusta. Certe volte non osavo neppure affrontare lo sguardo delle persone di servizio, tanto paventavo le loro mute riprovazioni.

Non aggradivo le visite delle amiche, perchè mi occorreva aver libero il mio tempo.

Adele aveva cominciato ad interrogarmi riguardo alla nostra intrinsichezza.

Mi umiliava di dover stare come una colpevole dinanzi a mia figlia, che ormai è grandicella. È mio dovere esserle d'esempio; adesso debbo trascorrere il resto della vita in tal maniera che nessun sentore di quel che è stato, possa giungerle mai agli orecchi. Prima di partire, la zia mi disse che le male lingue avevano addensato su di noi una fosca nube, e sapeva che questa nube si connetteva a me.

Mentre guardavo la sua bianca testa e quel suo volto smunto ed angosciato, il cuore mi parve farsi di piombo, poichè ben io sapevo la ragione; e fu allora che trovai il coraggio di prendere la definitiva decisione di andare a condurre una vita lontano da te e dal mondo.

Mentre stavo teco, ero così assorbita dal mio amore, che non mi accorgevo di nulla; che non mi arrestavo mai a riflettere l'onta di cui mi rendevo colpevole. Però, in questo inverno in cui conduco sì differente tenore di vita, ed in cui il mio *io* non è più in prima linea, discerno molto più chiaramente le cose. Penso alla esistenza vera sotto l'ombra di queste sempiterne montagne, di queste grandiose opere di Dio, che mi hanno fatto vedere quanto piccola ed insignificante sia la mia

vita, e penso che, mentre ritenevo di sacrificare me stessa col mio amore per te e col desiderio di farti felice, in realtà invece, io, egoisticamente ti trattenevo avvinta a me stessa e quotidianamente mi macchiavo di colpa.

Adesso, ovunque mi trovi, aggradisco sempre la mia bambina quando mi accosta. Non mi riesce mai molesta ed importuna la sua presenza, cosicchè è tanto più buona e felice. Trovo grande conforto e sollievo nel dedicarmi ai poveri, agli ammalati, agli infelici. Tutte le mie forze sono per loro; e mi accorgo che è gran gioia di vivere per gli altri, cosa che nessun amore egoistico, nessuna ricerca della nostra propria felicità potrà mai compartire.

Parrebbe, da tuttociò che il tuo bellissimo amore sia stato una maledizione, invece di una benedizione. Tu sai che ho vissuto intieramente di tale amore; ma questa è la pena dovuta per una passione clandestina, e che apporterebbe l'infelicità se fosse scoperta. La gente ha parlato assai più di quanto io avessi potuto immaginare; e molte volte nei tempi trascorsi, ho sentito aleggiarmi attorno la muta riprovazione, che mi faceva molto soffrire; ma non volevo far soffrire del pari te, col raccontartela; e neppure ho mai voluto scriverla nel mio libro.

Se ritornassi costà, tutti direbbero che lo fo per te. Se tu lasciassi tua moglie e tuo figlio, per venire da me, sarebbe cosa anche più censurata. Tu dici: « Se dessi ascolto alle chiacchiere, non farei mai nulla.

Ma è pur qualche cosa affrontare un'opinione non espressa, e se io andassi risolutamente di fronte a questi rimarchi e sfidassi l'opinione pubblica, sarei una donna perduta e verrei giudicata indegna di avere in custodia la figlia che Iddo mi ha data, perchè la ricuoprirei d'ignominia.

Mi sento straziare l'anima quando penso al dolore che ho cagionato a tua moglie. Se gli estranei si sono di tanto avveduti, il suo povero cuore dev'essere stato ben di spesso lacerato. Tu dirai che le sue proprie colpe non le danno il diritto di giudicare e biasimare gli altri; eppure, avendo in cuore la coscienza di non meritare il tuo amore, essa deve maggiormente soffrirne. Rapiti, come fummo nella splendida aureola dell'amor nostro, non avemmo un pensiero per il male. Puro sembrava ai nostri occhi tale amore, e puro credevamo dovesse sembrare a quelli degli altri! Ma ahimè! Ti accorgerai adesso quanto noi fossimo in errore. Abbiamo vissuto per noi stessi, e non per gli altri. Per il godimento nostro, altri hanno sofferto, e noi abbiamo corso rischio di riversare

onta sui figli che Dio aveva affidato alla uostra cura.

Inoltre, caro, la cosa peggiore di ogni altra, è che noi abbiamo peccato contro le nostre stesse anime, perchè come tu sai, abbiamo purtroppo scoperto che la nobile vita e le alte aspirazioni, per le quali Dio ci aveva creato, si ritrassero ed allontanarono, durante gli ardori della nostra assorbente passione.

In tutte queste lunghe settimane, quante volte ho rabbrividito sotto la sferza pungente di una coscienza che si è risvegliata.

Le mie preghiere non vengono ascoltate. Ho bisogno di fare ciò che è il meglio per tutti, e nel tempo istesso non pregiudicare a nessuno col farlo. Il mio cuore soffre per te, perchè comprendo il dolore di cui questa lettera ti sarà apportatrice. Ti sembrerà che io parli in modo pacato e glaciale. Non oso esprimermi in altro modo. Se concedessi la minima libertà ai miei sentimenti, soccomberei. Da varie settimane non penso ad altro. Da intieri anni non ho vissuto che per te. Tutte le passioni del mio cuore furono prodigate a te, e tu copiosamente le contraccambiavi. A te ho dato tutte le commozioni dell'anima. Tu sai che il mio cuore, i sentimenti della mia vita, furono per sempre assorbiti da te.

Quale sofferenza, quale acutissima pena non ci viene per il nostro amore? Come mai il mondo è così sconvolto? Dov'è che noi abbiamo sbagliato? Fu errore il tuo matrimonio, o fu errore il tuo affetto per me? Fu errore l'amor mio per te od è tale la nostra separazione? Quando prendesti moglie, non amavi nessun'altra donna. Non avresti forse ripreso ad amar lei, e non saresti divenuto felice, se io non ci fossi stata? Certo che essa non avrebbe potuto resistere al tuo tenero cuore, alle tue amorose sollecitudini. Sì, sì, sicuramente, essa i sarebbe rivolta verso di te, e tu, nella nobiltà del cuor tuo, avresti dimenticato tutto, tutto perdonato.

Oh Dio! aiutatemi a discernere quel che è retto e giusto! Eppure, anche nel punto in cui domando, ho già pronto la mia risposta, perchè so che il nostro passato è colpevole, e che il solo avvenire deve essere di abbandonare il peccato.

Lo stato generale della mia salute è quasi lo stesso. Il medico non sa spiegare qualcuna delle altre mie sofferenze. Ma io le so. Esse sono una parte di castigo del mio grave crimine. Non si può sfuggire alle conseguenze, cosicchè procuro di non lagnarmi, sapendo quanto merito di soffrire.

Ma sono stata tanto, tanto felice? Tu fosti così perfetto, così caro, così tenero. Il mio cuore stra-

bocca di memorie; ma d'ora innanzi son risoluta. Eppure, ci vuol virtù in una donna a decidersi volontariamente di fuggire un amore che non solo possiede il suo cuore e la sua anima, ma che è necessario alla sua vita ed alla salute del suo corpo.

Forse Iddio vede tuttociò, e vorrà tenerne conto nel suo giudizio. Ma la faccia egli o no, è cosa giusta e retta, ed io lo fo perche è tale.

Per dolori come il nostro, vi è una sola soluzione in potere degli uomini. Uno di noi dovrebbe morire o allontanarsi. E chi allontanarsi se non colei che il destino fece giungere troppo tarti?

Addio, addio. Ti amo, eppure ti abbandono. Vi è fra noi una spada iufuocata, e l' eterna parola dell'Onnipotente. « Non fornicare » Mia figlia non saprà mai che io ti ho amato. Dio ti protegga e ti conforti, e questo stupendo amore che nutriamo l'un verso l'altro, possa renderci più nobili, e forti, e puri. Nell'anima mia vi è la grande amarezza e disperazione di una tanta perdita; eppure ti amo, ti amo, t'amerò sempre!

Colorado Springs, 10 febbraio

Mio adorato, mio idolatrato marito.

Per questa volta almeno lascia ch' io ti chiami con tale dolcissimo nome inebbriante. Il mio cuore prova un desiderio irrefrenabile di vederti, fosse

pure per un ora sola; eppure non oso tanto. Mi sforzo di rimaner salda nella determinazione presa di adempiere ciò che asserivo non poter fare mai; cioè, vivere senza di te. Ho sentito in me stessa ultimamente che questo è del tutto impossibile. Non posso, eppure voglio. Si, amor mio, voglio, voglio! Iddio viene in mio aiuto. Non mi concede la felicità e la pace, perchè non le merito. Non mi rende più facile e piana la mia separazione da te. No; anzi essa mi diviene ogni giorno più ardua e penosa. Non merito che egli mi allevii le pene. Accetto tuttociò, come parte della mia punizione; ma Ei mi concede la forza; la forza per resistere alla tentazione di chiamarti al mio fianco.

Tu non vedi queste linee; esse non possono pregiudicarti; lascia quindi ch'io le scriva. Oh! il mio cuore, il mio cuore! Oh, amor mio; darò lietamente la benvenuta alla morte. Se dovessi vivere ancora, non abbisognerei d'altra vita all'infuori di quella di tenermi isolata dal mondo per amor tuo. È assai più dura cosa vivere, che morire; eppure il tuo amore ne franca la spesa. Il mio amore è ben potente; ma, ahimè! non posso più a lungo viver sola; e senza di te, sebbene avessi tutto quanto il mondo può largire, sarei sola per sempre.

Litania del dolore.

Mistica rosa che dischiudesti la corolla tua nel giardin della vita, rosa sanguigna, rosa di fuoco, rosa d'amore, offro questo cuore ai tuoi baci che trafiggono e t' adoro umilmente prostrata ai tuoi ginocchi.

Madre dei gemiti d'amore; suora della pietà, o dolor che pietrifichi l' anima e fai dell' agonla la vera porta del cielo ; dolore, follia del cuore, dolore, io ti saluto.

Fra le ruvide pieghe del rozzo peplo tuo, vuò premere il mio fronte sui tuoi sanguinanti ginocchi; vuò percuoterlo contro il tuo capo ricinto di spine, poichè insieme al tuo sangue, sprizza ancora un raggio di cielo.

Nel fiotto turbolento da cui l' alma è travolta, scintilla l'oro dei sogni raffrenati ; e tu sacro Dolore, sai vagliare la rena da quell'oro salutare. Si stemprano in singhiozzi le impurità trascorse, e se la carne cede ai baci della tua bocca letale, l'anima ricerca ancora quell' acre volutta, per immergersi più al fondo e risalire purificata a fior d'acqua.

Dolore, abisso di bontà, entro cui le stelle si travolgon nell' onda che freme sotto i colpi di

sferza dell' Infinito. Dolor che fai amare, dolor che fai soffrire, dolor ti benedico!

28 Aprile

« Mio adorato.

« Prima che tu riceva questa lettera, il mio spirito spirito sarà già venuto a te, ed il mio corpo avra trovato il riposo sempiterno. Perdonami questo inganno, amor mio, il primo e l'ultimo, nella nostra vita d'amore. Quando ti dissi addio, ti assicurai che ci saremmo riveduti a primavera; eppure, nel lasciarti, sapevo purtroppo che stavo rinunziando alla mia ultima speranza di salute ed anche di vita. Ma se te lo avessi detto, tu non mi avresti certamente lasciata andar via. Nondimeno quella partenza era doverosa, e la mandai ad effetto poichè il rimanere sarebbe stato un peccare contro la luce. Pure, diletto mio; parlavo da senno quando ti dissi, che, sebbene tu non dovessi venire da me, sarei ritornata io da te nella primavera; perchè mi ricordo le parole di Davidl quando Iddio gli tolse il figlio: « Egli non verrà più o me, ma io andrò a lui. »

Ed io verrò a te, Paolo; ogni dì che trascorre, sento questo corpo rilassare la presa sul mio spirito, e l'anima mia veste di piume le ali, per il prossimo volo. Presto, oh molto presto sarò liberata da questa spoglia mortale, ed allora volerò libera a te, a te, amor mio.

Ho incaricato la povera zia di consegnarti il mio giornale quando sarò morta. Se tu lo conserverai e lo leggerai negli anni avvenire, temo ti debba sembrare quello di una donna debole e in preda ad un continuo stato morboso; ma mio diletto, non son forse morbose, la vita che conduco e le sue naturali conseguenze.

E se sembravo vacillante e debole, sempre disposta ad agire rettamente, senza però discacciarti mai con cuor risoluto da me, tu lascia che così mi giudichino coloro che non conoscono l'intensità delle mie tentazioni, e la grandezza del mio amore.

Se in addietro mi avessero detto che la mia tristezza mi avrebbe apportato anche un po' di felicità e che sarei giunta fino ad amare tua moglie e pregare che essa si riconcilii con te, non lo avrei creduto. Eppure è vero. Ho fede che essa possa ancora renderti felice. Ed io ti amo tanto che mi spiacerebbe tu non avessi nessuno intorno a te che ti facesse contento.

Amor mio, tu non mi dimenticherai, ma vivrai. La vita è lnnga; sei energico, hai del genio, dei doveri, hai una moglie ed un figlio. Vivi dunque per adempiere a questi obblighi. Abbi cura di coloro che ti sono avvinti da legami di dovere e d'affetto.

Poni in opera questa energia, accarezza questo

genio, e la Fama ti dischiuderà le sue porte, ti riceverà fra gli Immortali, e tu prenderai fra gli uomini il posto che ti meriti. No, amor mio, tu non mi dimenticherai; ma fra il tumulto e fra le fatiche, fra le molestie e l'affaccendamento della vita, io diverrò per te soltanto una dolce memoria.

In quanto a me, nacqui per amare una volta, una sola volta. Dio è stato buono, oh! tanto buono per me, perchè mi ha lasciato amare, amare intieramente e... sono contenta. È certo che fra le miriadi di persone del mondo, il Destino aveva deciso che noi due dovessimo amarci l'un l'altro, e non amare altri. L'amarci, dunque, non era peccato.

Ove cominciò il peccato, fu quando permettemmo al nostro amore di divenire amore dei sensi; Iddio non poteva apporre il suggello della sua approvazione sulla colpa, e neppure poteva con indifferenza tollerarla.

Ond'è che ci mandò angoscie celate, e finalmente remosse la dolce coppa dalle nostre labbra.

Quando, amor mio, ti lasciai, il mio cuore si sentiva morire; pure gli rimaneva ancora vita bastevole da soffrire.

Nessuna parola è atta a raccontare l'angoscia di quella separazione; nessun linguaggio a dipingere la tristezza di questi giorni orbati della gioia di averti meco.

Il tempo non lenisce il mio dolore, nè la lontananza lo scema. Questa morte del corpo non è che una liberazione.

Una vita d'amore insieme, non sarebbe basata sulla rettitudine, poichè implica di vivere quotidianamente di menzogna, poichè è sinonimo d'inganno, poichè minaccia d'ignominia i nostri figli, poichè porta con sè il peccato contro i nascituri, e contro la santa legge di Dio, della vita e della creazione.

O Dio, noi abbiamo peccato contro le tue più sante leggi; ma nel giudicarci, tu non dimenticherai le nostre ambascie e neppure che abbiamo rinunziato al peccato di nostro spontaneo volere.

Con te, mio amore, non debbo vivere. Senza di te non posso vivere. Accolgo dunque ben lieta una morte, che libera l'anima mia, e le permette di volare a te. Vedrai sulle mie labbra tale un lieto sorriso, che non potrai credermi morta, tanto apparirò felice.

Il mio cuore è pieno del paradiso e si aggrappa alla speranza che l'anima mia non verrà colassù dalla tua separata: Rimanga pur qui il mio corpo, ma lo spirito tornerà a dimorare con te. Caro; non posso immaginare un cielo ove tu non sia; e se ciò fosse, voglio chiedere a Dio di lasciare rimanere in sempiterno il mio spirito con te, per ispirarti, aiutarti e confortarti.

30 Aprile.

Paolo, Paolo, vengo a te. Ah, finalmente, ecco la pace, la pace simile a quieto fiumicello. Ho peccato, grandemente peccato, ma Iddio vede il mio pentimento.

Come esprimerti la possanza gradiosa del mio amore. Le parole più soavi, più dolci, più energiche mal potrebbero dire di questo mio inesprimibile incommensurabile amore per ciò che c'è di eterno in te, per ciò che c'è nell' anima tua di divino.

L'amore primiero in cui si frammischiava tanto egoistico sensualismo colpevole, è purificato delle proprie scorie e fiorisce adesso in una passione divinamente perfetta.

Io parto, o Paolo. Su questa terra, le nostre spoglie corporee non si incontreranne mai più.

« Molto rimane da apprendere, molto da espiare; molti mondi da percorrere, » prima che possiamo essere uniti fisicamente come già lo siamo spiritualmente, per tutta l' eternità. Ma verrà, oh! verrà questa perfetta unione: poichè le alme nostre sono sposate; e ciò che appartiene all'essenza della vita dell'anima, non può perire. E in nome delle nostre ore dolorose non meno che di quelle beate, io ti reclamerò lassù in cielo, come cosa mia.

Anche adesso il mio spirito alberga in te.

Tu non potevi su questa terra appartenere a me, perchè sei avvinto da un'altra.

. . . .
. . . .

Ma questo legame dura soltanto « finchè morte te ne separi » Allora, diletto; tu apparterrai a me, ed io sarò sempre tua; e il *sempre* include l' Eternità. Poichè furon le nostre anime che si sposarono, e le anime sono immortali.

Non ti affligere per me, mio diletto: io non ho fatto che partir prima di te, per aspettare la tua venuta. E finchè tu viva non hai mestieri di cercarmi in un dato luogo, poichè io sarò ovunque e sempre ove sei tu. Il mio spirito si troverà di continuo presso a te. Nella tepida atmosfera, nella luce dorata, nella fredda ombra, tu sentirai la mia presenza. Nelle stelle scintillanti vedrai i miei occhi che ti guardan entro all' anima. Io verrò a te coi tremuli raggi della luna, sulle onde lucenti. Con lo zeffiro notturno ti carezzerò lieve lieve le guancie.

Con la brezza mattutina ti bisbiglierò parole d'amore. Quel che tu credi essere lo stormir delle foglie sarà l'agitar mio delle ali, e quando ti sentirai il cuore traboccar d'amore e di commozione, lo stormir delle foglie ti dirà ch' egli è perchè il mio spirito alberga sempre sulla terra e si è annidato nella sua propria casa, nel cuor tuo.

Saluto la morte quale amica liberatrice. Qual logoro vestito la vita mi sfugge di dosso. La morte è la fine, e la fine altro non è se non il principio, ed io la attendo immota alla presenza dell'anima mia e del suo destino.

Ed ecco, laggiù all'altro lato della notte, al di là della tenebra che regna fra le stelle, io scorgo l'aurora, odo il canto misterioso dell'Infinito, odo l'inno dell'Eternità. Si accosta si accosta la musica celeste. Già mi giunge alle orecchie l' agitar delle ali e il bisbigliar delle voci dietro la porta che lenta lenta si schiude; già aspiro il profumo del nostro amore immortale. Sento che le nostre anime ascendono rapide verso l'eterna sorgente dell'amore Infinito.

Il frastuono e il tumulto del Presente si affievoliscono e con maestoso aspetto, e sfolgorante il fronte, si fa innanzi la Gioia che ci porge a piene mani i puri gigli dell'eterna pace.

Lo splendore e di tal vista mi abbaglia l'anima. Qual luce sfolgorante! . . . .

. . . .

Paolo, dove sei? Afferrami la mano!... qual brivido gelato mi corre per le vene!... qual denso velo mi si stende sugli occhi... più non discerno la pagina... . . . .

. . . .

Paolo... Paolo...! Il mio spirito vola a te... È forse questa la morte? . . . .

. . . .

. . . .

. . . . . , ...

, ... : . . . .

EPILOGO.

Così si troncava... senza finire, l'appassionato giornale di mia nipote.

Sì, povera Francesca, sì, quella era la morte! Tu la sentisti accostare, tu vedesti dischiudere le porte dell'Eternità, mentre stringevi ancora fra le dita diafane la penna per scrivere che il tuo spirito volava a lui.

Perchè, se tu adoravi quell'uomo, perchè dover nascondere questo tuo amore così santo e sublime, così esclusivo e perfetto, come fosse una vergogna, un delitto?

E perchè, se il tuo Paolo aveva per consorte una donna, ormai rotta ai vizî più degradanti, perchè dover rimanere avvinto ad un simile mostro, e lasciar languire nella solitudine e nel dolore una creatura elettissima che viveva solo per lui?

Perchè tutto questo? Perchè tali sono le leggi sociali, tali le divine; e chi da esse osa scostarsi, chi si fa ardito di calpestarle o disconoscerle, si attrae addosso la pubblica onta.

Oh! quanto è mai stolto il mondo nelle sue stabilite norme e credenze, nei suoi gretti usi inveterati!

E la gelida visitatrice recise biecamente il tramite della tua travagliata esistenza, o infelice vittima delle leggi sociali e divine; lo recise proprio nel punto in cui avresti potuto alla perfine uscire dal fatale cerchio di ferro in cui eri stata fino allora racchiusa; lo recise proprio nell'istante in cu avresti potuto godere la inesprimibile felicità di unirti secondo i dettami di quelle stesse leggi all'uomo idolatrato, poichè quest'uomo, libero finalmente dai suoi abietti vincoli matrimoniali, correva appunto attraverso l' Atlantico per venire a farti sua.

O Morte, mai, mai come adesso la tua falce inesorabile fu tanto spietata, mai come adesso tu fosti tanto sinistramente intempestiva, nella tua insaziabile brama di ghermire nuove prede!

FINE

INDICE

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO